

# La Cacciata del Dormiente

Alexander Wittmann  
Febbraio 1998

Il muro biancastro scintillante copriva totalmente la sua visuale.

La pioggia, che lo aveva accompagnato nelle ultime ore, gli rimbalzava contro e le gocce scivolavano via con un suono stridente. Anche lo stesso muro sembrava emettere un rumore sibilante, che ingannava la sua mente esausta e annebbiata, con voci che sembravano deriderlo e sbeffeggiarlo.

Quella visione lo colmò d'orrore!

Non avrebbe mai immaginato di trovarsi su questa scogliera, una mattina dilaniata dalla tempesta, tremante e infreddolito, vestito solo con una ruvida tunica di cotone da contadino e dei semplici stivali di cuoio. Intorno a lui c'erano dei custodi rozzi e puzzolenti d'aglio, in mezzo a loro la magra figura dell'arconte sedeva sul suo cavallo, tremante e di malumore, leggendo la sentenza. Dopotutto, era il primo figlio ed erede di una delle più grandi famiglie mercantili della sua città natale, abituato a vivere in una grande villa, accudito dai servitori; e non qualcuno a cui è appena stato letto un verdetto con la voce piagnucolosa di un arconte di corte, in cui si parlava di "perdita dei diritti civili" e di "reclusione a vita". Come guardando attraverso una parete di terrore, si rese conto che lì veniva rappresentato il suo futuro. Si parlava di furto e gli rivenne in mente il volto beffardo del suo fratellastro, quell'uomo entrato nella famiglia grazie al secondo matrimonio del padre e che fin dall'inizio invidiava la sua posizione nella successione ereditaria.

Gli tornarono di nuovo in mente le sue parole. "... mi sei d'intralcio nella mia scalata al potere!"

All'epoca lui si era messo a ridere e gli aveva risposto che era proprio così e che nulla avrebbe potuto cambiare le cose.

Ora aveva imparato la lezione.

Era passata esattamente una settimana quando lui, - tornato da un'abbondante bevuta con persone che all'epoca considerava sue amiche- venne svegliato alle prime luci del mattino da guardie cittadine armate che irrupero nelle sue stanze, seguite dalle figure assonnate dei suoi genitori spaventati. Stupito, venne a conoscenza che era sospettato di aver rubato un amuleto di valore, caricato magicamente e quasi inestimabile dalla camera del tesoro di uno dei membri del consiglio di pace della città, la sua meraviglia divenne orrore, quando dietro a un arazzo venne portato alla luce proprio quel gioiello.

I ricordi dei giorni successivi erano sfocati: le sue dichiarazioni di innocenza, le prove dell'accusa, le testimonianze di gente che non aveva mai visto prima, infine il processo e il verdetto, pronunciato da un principe che aveva già visto in precedenza ridere e bisbigliare ai balli insieme al suo fratellastro. Rivide davanti a sé la rabbia impotente sul volto di suo padre, tormentato dai dubbi e successivamente il ghigno beffardo del suo fratellastro, che uscendo dal tribunale gli sussurrò: "te l'avevo detto, mi sei d'intralcio".

E infine, quest'oggi rimbombarono dei passi davanti alla porta della sua cella, si ricordò dell'odore di liquore scadente dei secondini che lo perquisirono, il trasporto fin qui su un carro di legno scricchiolante e scomodo. E per ultima cosa la visione di quella barriera, una tetra emisfera scintillante, sulla cui superficie la luce ondeggiava e si vedevano movimenti vermiformi che sembravano vagamente trasformarsi in strutture.

Gli sembrò di vedere in essa il volto di suo padre, la risata maligna del suo fratellastro, le facce dei suoi amici.

Era impenetrabile e come avevano detto i custodi, poteva essere attraversata solo da una direzione; chiunque ci fosse dentro, non poteva tornare indietro. Era una sfera perfetta, di dieci miglia di diametro, formata per metà nella roccia della vecchia miniera dai più potenti capi della gilda dei maghi e al suo interno si trovava la feccia, gli scarti della società: assassini, banditi, omicidi, stupratori, ribelli; tutti coloro che dovevano essere emarginati dalla società.

Oh sì, aveva percepito lo stupore dei custodi per il fatto che lui, figlio di una famiglia di mercanti era stato condannato a questa punizione per un crimine come il furto. Di nuovo vide i principi e suo fratello confabulare insieme. Oh sì, aveva capito...

All'improvviso si rese conto del silenzio intorno a lui. Sentì lo sbuffare dei cavalli, lo scricchiolio del cuoio, il sibilo della parete magica di fronte a lui.

Avrebbe voluto voltarsi e urlare nuovamente la sua innocenza.

La botta arrivò forte e inaspettata, lo fece oscillare e agitando selvaggiamente le braccia barcollò verso il bianco della barriera. I movimenti all'interno di essa sembravano diventare più veloci, e con orrore vide delle piccole dita di luce bianca protendersi verso di lui, come se fossero ansiose di accoglierlo. Il secondo colpo gli fece perdere definitivamente l'equilibrio e, agitando le braccia, inciampò in avanti, oltrepassando la barriera, che sembrava assumere il volto del fratellastro al momento dell'impatto.

Non sentiva... nulla, freddo... forse, - un po' di mal di testa... forse, - un... e cadde!

Con un forte grido, nel quale riversò l'orrore degli ultimi giorni, precipitò come un sasso nella luce cupa e grigia che riempiva la sua visuale. Vide delle luci in lontananza, udì attraverso il distante frastuono del vento delle voci che gridavano forte, a squarcia gola. Nella sua testa apparvero rapidamente delle immagini: sua madre morente, la tristezza nel volto di suo padre, la risata del suo fidato amico e maestro di scherma; seguirono le immagini di un antico tempio animate dai passi strascicati dei guardiani, che da eoni vegliano con occhi lattiginosi sul sonno millenario di questo vecchio tempio, nelle profondità della terra.

Tempio?

Guardiani?

Cosa...?

L'urto con l'acqua lo colpì come una mazzata, spremendo l'aria fuori dai polmoni e col suo respiro successivo il liquido penetrò nella sua gola. Tossendo, sputando e dimenandosi affondò sempre più in profondità nelle acque torbide, salmastre e verdastre. I riflessi da bravo nuotatore, quale era, lo salvarono. Improvvisamente la sua testa riemerse in superficie e inspirò avidamente l'aria, godendone il delizioso sapore.

Con il cuore in gola, in preda al panico si guardò intorno, venendo a galla. Una sorta di nebbia sembrava avvolgere il lago nel quale era caduto e un chiarore torbido e latteo avvolgeva lo scenario. La brodaglia salmastra intorno a lui era inaspettatamente calda, così come l'aria afosa sovrastante.

Alla sua sinistra vide ancora più in lontananza molteplici luci brillare sulla superficie dell'acqua e gli parve di aver sentito un canto simile a un coro.

Alle sue spalle scorgeva la scogliera dalla quale era caduto, liscia, quasi verticale sorgeva direttamente dall'acqua, traforata da molteplici aperture di diverse dimensioni, che lo fissavano come occhi vuoti. Di fronte, a qualche centinaia di metri di distanza individuò nell'orizzonte la linea oscura di una riva boscosa.

Gradualmente si calmò, valutando la distanza dalle luci e fiducioso di poterle raggiungere a breve.

“Stai calmo” si disse “finora è andata bene, i guardiani hanno detto che le consegne di metallo dal campo dei detenuti sono arrivate regolarmente alla fine del mese, sembra che ci sia ordine, organizzazione, qualcosa in cui puoi inserirti”.

Dopotutto, aveva ricevuto un buon addestramento nel combattimento con la spada e nel combattimento corpo a corpo e aveva imparato a vedersela con persone di ogni tipo; qualità che gli sarebbero sicuramente tornate utili qui. Il suo ottimismo cresceva.

Poi sentì contatto. Era come una carezza sul suo piede, delicata, leggera, un laccio attorno al suo ginocchio, come una pianta acquatica, ma troppo determinata lungo la sua gamba, che l'avvolgeva e l'afferrava con una presa sempre più stretta.

Con un grido si voltò e la morsa, che gradualmente si era rassodata attorcigliandosi, mollò la presa. Guardò attorno a sé freneticamente e vide un movimento serpentino dietro di lui nell'acqua, una piccola onda, che andava dritta verso di lui arrivando al di sopra della scogliera, in un ingresso più alto...

Il panico, che finora era rimasto in agguato nell'anticamera del suo cervello, come un animale mostrò gli artigli, gli saltò addosso e con un grido inorridito lui nuotò via, lontano da quella scogliera, lontano da quella grotta. Successivamente non riusciva a ricordare il percorso che aveva fatto verso la riva; parecchie volte qualcosa aveva tentato di afferrarlo sott'acqua, ma tramite i suoi movimenti impauriti e sgambettanti era riuscito a liberarsi. Non vedeva nulla, non sentiva nulla, eccetto l'ingresso di quella grotta, quella massa verdastra, che aveva perversamente assunto la forma di un volto femminile alto diversi metri, dominato da splendenti occhi verdastri e da una larga bocca, spalancata con parecchie file di denti appuntiti, in mezzo a dozzine di tentacoli grossi come braccia con squame verdi, che si effondevano nell'acqua nella sua direzione e facendo ribollire il liquido sul margine della scogliera.

Nuotò e nuotò, ingoiando acqua, sgambettando e gridando, ma solo un masso misericordioso, apparso all'improvviso sul suo cammino pose fine alla sua fuga. Stordito dall'urto, affondò sotto la superficie, pronto a terminare la sua vita. Poi le sue ginocchia toccarono il terreno ghiaioso sotto di lui, per riflesso portò le gambe sotto il corpo e si alzò. Barcollando, sgocciolando e sanguinando, l'acqua gli arrivava all'anca, al margine della riva che prima aveva visto da lontano, si trascinò verso la terra asciutta con tutte le sue forze rimaste e crollò.

Lentamente si calmò, il suo battito cardiaco e il suo respiro tornarono alla normalità e riprese coscienza dei rumori nei dintorni, immutati. Dietro di sé, da sinistra si sentiva ancora il canto del coro maschile, dal bosco davanti sentiva il fruscio delle foglie e da dietro il bosco gli sembrava di sentire il battito del martello di un fabbro. A destra si avvicinavano dei passi scricchiolanti sul sottosuolo ghiaioso della spiaggia!

Dopo un breve momento di shock, si voltò e vide tre figure venire verso di lui dai margini del bosco. Si rialzò in piedi e premette la schiena contro un masso sporgente.

I nuovi arrivati si fermarono a un passo da lui, dandogli l'opportunità di guardarli più da vicino. Quello più grande, un gigante biondo e grosso, sembrava essere il capo. Indossava dei pantaloni di cuoio, un'armatura di cuoio rattoppata e lacerata e dal lato destro della sua cintura sporgeva il manico rivestito di cuoio di una mazza di legno.

Mentre si avvicinava, divenne visibile una grande cicatrice mal rimarginata che sembrava dividere il suo viso a metà come una linea di confine, dall'attaccatura dei capelli passando per il naso fino a sotto la punta del mento.

Il secondo del gruppo, alla sua destra, aveva una testa pelata e tarchiata che sembrava un sottobicchiere, indossava solo dei pantaloni di cuoio, il suo naso era diventato storto dopo una botta e mentre si avvicinava, rivelava dozzine di vecchie cicatrici sul torace e sul viso. Qualcuno che non sapeva fare il suo mestiere, gli aveva tatuato un serpente sul viso, che gli avvolgeva il cranio e il collo. Cercò di assumere un'aria rassicurante, concedendosi perfino un sorriso che mise a nudo diversi monconi di denti anneriti; un'impressione che tuttavia venne distrutta dalla piccola ascia da lancio, dall'aspetto maligno, che teneva traballante nella mano sinistra.

Il terzo membro del gruppo, una figura esile con indosso un mantello di cotone grigio e in testa un berretto di feltro stracciato, tentò anche lui di sorridere in modo rassicurante e mise in mostra un ampio spazio tra gli incisivi anteriori.

Sfregiato prese la parola per primo: "Calmati, ragazzino, Mid'ssa non si avvicina così tanto alla riva, qui sei fuori pericolo..." , "Giufto", lo interruppe il tizio esile, lo spazio tra i suoi denti rendeva la sua voce un falsetto sibilante: "Puoi calmarti, giovanotto, metà dei nuovi arrivati non fono capaci di fuperare questa prova; quindi puoi fentirti fuperiore a loro".... "Esattamente", riprese la parola Sfregiato, lanciando uno sguardo malvagio a Sibilante, "quindi adesso calmati!"

Con un sorriso che doveva sembrare amichevole, il gigante si avvicinò: “Noi siamo, per così dire, il comitato d’accoglienza. Avevamo sentito che oggi sarebbero arrivati dei nuovi detenuti e tu sei il primo che striscia a riva. Per questo motivo i baroni del metallo ci hanno mandati qui, per far capire cos’è importante ai novellini.”

L’interlocutore guardò l’uno e l’altro, non particolarmente rassicurato, e si spostò ulteriormente contro la roccia: “Sì, vi saluto, mi chiamo...”

“QUI IL TUO NOME NON INTERESSA A NESSUNO. Devi capire che qui vive la feccia del nostro grande regno” ruggì Sfregiato, “l’intero campo è pieno di assassini, ladri e ribelli, ognuno ha una storia; a nessuno qui importa come ti chiami, da dove vieni e quale ‘errore giudiziario’ ti ha portato qui. Devi sapere che qui vigono regole diverse e noi siamo qui per chiarirtele!”

Dopo una pausa significativa continuò: “Il tuo nome, le tue origini, la tua posizione - dimenticali! Adesso ti daremo un nome e tutto ciò che forse altrove ti ha portato soldi o rispetto da parte di qualcuno, qui dovrai guadagnartelo! E in base a ciò che avrai realizzato, ti verrà dato un nuovo nome. Sembri un mammone, quindi ascoltami, nessuna ‘guardia cittadina’ o altra autorità da checca tutelerà i tuoi ‘diritti’ come sei abituato. Qui sono tutti contro tutti, il più forte prende quello che vuole, il più debole si arrangia.

Come a ogni nuovo arrivato, ti sono concessi tre giorni esatti per abituarti alle circostanze di qui, dopodiché ciò che puoi difendere sarà tuo e questo vale per le proprietà, per la libertà personale e anche per le parti del tuo corpo. Guardati intorno, fatti degli amici e unisciti a un gruppo se te lo permettono. Facilissimo!”

L’uomo appena istruito, sembrava sconcertato, li guardò dal primo all’ultimo, vide i ghigni beffardi sui loro volti e capì che tutti e tre si stavano godendo lo spettacolo. Sfregiato si avvicinò e continuò: “Quindi ricorda, nessuno ti aiuterà. A meno che tu non presti servizio presso qualche gruppo o gilda. Qui funziona tutto così e non è poi tanto male!-

Bene. Questo è tutto, sbarbatello.”

“Un momento, manca ancora il nome”, brontolò la testa pelata e Sibilante intervenne. “Giufto, devi ancora dargli un nome”.

Sfregiato si voltò verso di lui e lo osservò dalla testa ai piedi. “Bene, direi che ti chiamerò...”

“Ma ho un nome, mi chiamo...”.

“NON HAI CAPITO?”, ruggì Sfregiato, afferrando il nuovo arrivato per il collo e facendolo alzare bruscamente in piedi. Notò il suo alito stantio, che puzzava d’alcol e d’aglio, notò anche un altro odore, acuto, forte e sconosciuto.

“Qui a nessuno importa il tuo nome,” gli urlò in faccia l’uomo sfigurato, “Il tuo nome è Sbattuto, capito? Sbattuto!”

Per enfatizzare la sua frase, lo scosse violentemente avanti e indietro, poi lo gettò bruscamente e come risultato di questo trattamento ricadde contro la roccia.

“Sì, Fbattuto, bel nome per il ragazzino!” sorrise Sibilante. L’uomo alto fece un passo indietro e abbassò lo sguardo con disprezzo. “Bene, allora, Sbattuto, buona fortuna! Se sai cosa è bene per te, contatta i baroni del metallo. Questa è la gilda più importante qui e forse, se sarai intelligente, potrai diventare qualcuno!” Si voltò per andarsene, seguito dai suoi due compagni.

“Giovani, non avete dimenticato qualcosa?”

Tutti e quattro saltarono.

La voce era profonda, altisonante e accompagnata da uno strano brontolio. Sbattuto girò la testa e guardò nella direzione da cui era venuta la domanda. Direttamente sopra di lui, sul masso davanti al quale era accucciato, c’era una figura accovacciata. Non aveva idea di come fosse riuscito avvicinarsi così, passando inosservato e con un grido di sorpresa balzò in piedi. Con la coda dell’occhio notò che anche il trio, scioccato, aveva fatto un passo indietro. Osservò l’oratore da una distanza di sicurezza.

A prima vista sembrava vecchio, magro, curvo, seduto a gambe incrociate su una pietra. Si guardò intorno con una faccia scarna e astuta. Sulla sua testa portava un berretto di feltro schiacciato e sopra una frangia di radi capelli grigi sporgeva da tutti i lati. Una logora camicia di cotone grigio ondeggiava intorno alle sue membra esili, un mantello logoro e sfilacciato fluttuava sulle sue spalle. Lo colpirono i suoi occhi, che osservavano il gruppo con sguardo allegro. Erano gialli! Radiosi e accompagnati da un occholino allegro e rilassato.

Lo sconosciuto cominciò a parlare e si rivolse all’uomo dal volto sfregiato con questa voce sonora:

“Allora, Faccia Bucata, non sembra che tu prenda sul serio il tuo compito di istruire i principianti!”

“Non chiamarmi così!” Sfregiato digrignò i denti.

“Sì, e cosa vorresti fare a tal proposito? Piuttosto, hai tralasciato uno dei punti fondamentali che il novellino dovrebbe sapere.” Guardò Sbattuto, che sussultò sotto il suo sguardo.

“Oppure volevi raccontargli della storia del Sruup una volta tornato al campo?”

Guardando l’uno e l’altro, Sbattuto notò che l’atmosfera si era fatta improvvisamente tesa. Notò che i membri del suo comitato d’accoglienza si stavano allontanando cautamente gli uni dagli altri per ottenere una migliore posizione di partenza. Vide la mano destra dell’uomo calvo abbassarsi lentamente e chiudersi attorno al manico dell’ascia da lancio. Sbattuto rifletteva freneticamente mentre la situazione sembrava degenerare. Sebbene fosse cresciuto in un ambiente protetto, conosceva abbastanza bene queste e altre scene simili fin dalla sua giovinezza. Sapeva che il vecchio non aveva molte possibilità contro tre delinquenti di quel tipo. Si guardò attorno freneticamente alla ricerca di qualcosa che potesse usare come arma.

I tre non sembravano prestargli molta attenzione, fissando invece il vecchio, che era ancora seduto sul masso, completamente indifferente e calmo. Il vecchio li guardò con i suoi brillanti occhi gialli e un sorriso sereno sul viso scarno e segnato dalle intemperie. Sbattuto fu sorpreso che il mantello del vecchio cominciasse a ondeggiare anche se non sentiva vento. Con la coda dell'occhio notò un rapido movimento dell'uomo calvo e vide la sua mano alzata con l'ascia pronta a scagliarla. Stava per lanciare un grido di avvertimento quando risuonò un rumore: sembrava provenire dalle profondità della terra, le pietre sotto i suoi piedi vibravano al suo suono. Era un ringhio, accompagnato da rumori sibilanti, profondi, rimbombanti e che aumentavano lentamente. Con la coda dell'occhio notò che il vecchio si era alzato. Rimase ritto sul masso, il mantello svolazzava dietro di lui con un battito forte, quasi orizzontale... Il suono diventava sempre più forte...

Dopodiché Sbattuto si ritrovò accovacciato a terra, con i ciottoli che gli premevano dolorosamente attraverso i pantaloni sottili, quando si alzò stordito, vide il vecchio seduto sul masso con le gambe penzolanti, che canticchiava una melodia e teneva in mano una pipa dal lungo stelo, da cui si levavano dense nubi di fumo.

Scuotendo la testa, si guardò intorno e vide alla sua destra Sfregiato e Sibilante che gemevano dal dolore seduti. Alla sua sinistra, l'uomo dalla testa pelata si era accovacciato, fissando con sguardo assente un ampio taglio che sanguinava abbondantemente sul suo avambraccio.

“Sì, sì, tali ferite sono certamente dolorose”, disse il vecchio in tono amichevole, quasi premuroso. “Dovresti trovare qualcuno che possa fasciarti, mio caro, altrimenti temo per la tua salute. Non ti hanno detto che maneggiando oggetti affilati a volte le cose possono finire male, anche per la persona che tenta di usarli?”

I luminosi occhi gialli si voltarono verso Sfregiato. “Prenditi cura del tuo amico, portalo da un guaritore e non disturbarci più!”

Le parole furono pronunciate con un tono chiaro e autoritario. Il sorriso era scomparso dal volto del vecchio e il diretto interessato si affrettò ad obbedire. Si avvicinò al ferito con un brontolio imbarazzato e lo tirò in piedi bruscamente. Poi si diresse verso i margini del bosco, seguito dal suo amico, sorreggendogli la testa pelata. Un forte schiarimento di gola proveniente dal masso lo fece fermare e guardare indietro.

Sussultò sotto lo sguardo severo del vecchio e con un mormorio disse “Sì, sì, va bene”, si tolse un sacchetto dalla cintura e lo gettò ai piedi di Sbattuto, che era stupito.

“Prendi questo e bevine un sorso ogni giorno. Ti aiuterà a non cadere vittima delle visioni”. Con quella frase si voltò e il trio si avviò verso il bosco. Con le dita tremanti, Sbattuto afferrò la borsa e l'aprì. Il contenuto sembrava liquido e un odore pungente gli raggiunse il naso.

“Avrai bisogno dell'elisir. Senza questa bevanda potresti perdere i sensi.” Sbattuto si voltò e fissò il vecchio, che era ancora seduto sulla sua roccia, canticchiando piano tra sé ed emettendo spesse nuvole di fumo. Sbattuto si alzò e si avvicinò con cautela al masso: “Penso di doverti ringraziare. Non ho capito se quei tagliagole volessero uccidermi”.



Il vecchio lo scrutò a lungo e poi rispose “È meglio che ti ci abitui, giovanotto” , Sbattuto guardò di nuovo quegli occhi gialli luminosi “È sempre così: non hai amici. E finiti i tre giorni di grazia, sarà un chiaro gioco basato sul dare e ricevere, il più forte prende ciò che il più debole non può difendere. Questa è la natura umana, ed è più evidente qui che altrove!”

“Cosa dovrei fare adesso?” balbettò Sbattuto, chiaramente sopraffatto dall’intera situazione. Il vecchio sospirò “La cosa migliore è andare alla miniera abbandonata, lì potresti trovare qualche oggetto utile. Dopodiché dovresti dare un’occhiata al campo e osservare le diverse gilde e gruppi per unirti a uno di essi il più presto possibile. Quando farai parte di loro, ti offriranno protezione. In cambio dovrai fare ciò che ti verrà chiesto. Ma qui funziona così, accettalo e basta.”

Sbattuto si guardò intorno.

“Vedi quell’apertura lì nella foresta?” Il vecchio indicò una direzione con la pipa e quando Sbattuto guardò il punto indicato, vide un sentiero tra gli alberi.

“Percorri il sentiero, ti condurrà direttamente alla miniera abbandonata e da lì potrai trovare la tua strada!”

Sbattuto memorizzò esattamente il punto e quando fu sicuro di ritrovare il taglio si voltò verso il vecchio. “Devo ringraziarti, non so cosa...” Si interruppe perché ora il masso era vuoto. In preda al panico, Sbattuto cercò sulla spiaggia ma non vide traccia del vecchio da nessuna parte. Solo una nuvola di fumo dall’odore dolciastro che era uscita dalla pipa dell’insolito individuo aleggiava ancora sulla pietra.

Con la pelle d’oca, Sbattuto si voltò e cominciò a correre sempre più veloce verso il bordo della foresta. Si ricordò che anche Sfregiato e i suoi compagni erano andati in quella direzione. L’aria era ancora piena di nebbia, tutto intorno a lui era permeato da una luce crepuscolare lattiginosa. Dopo un paio di minuti, raggiunse il bosco e trovò un sentiero battuto che serpeggiava tra gli alberi. Con un’occhiata nervosa, entrò nel sentiero e cominciò a camminare nella direzione indicata. Alla sua sinistra poteva sentire da lontano voci che cantavano a squarciagola una canzone volgare, ma per il resto poteva sentire solo i suoni della foresta intorno a lui. Dopo pochi metri, una curva gli nascose la vista della spiaggia e vide solo il sentiero che serpeggiava nel bosco davanti a lui.

Pensò a tutto l’episodio e si rese conto di non sapere come valutare la situazione:

Che razza di vecchio era quello? E a cosa serviva quella pozione? E cosa avrebbe dovuto fare adesso?

Alla sua sinistra sentì un forte scricchiolio nel bosco e sobbalzò. Si guardò intorno freneticamente, cercando di scorgere qualcosa tra gli alberi fitti. Sebbene fosse un uomo di città e non avesse molta esperienza nella vita selvaggia, notò che i suoni della foresta intorno a lui si erano fermati. “Oh no, non di nuovo...!” pensò e si guardò intorno in preda al panico alla ricerca di un oggetto che potesse usare come arma. Poi udì un ringhio tra gli alberi.

Smise di camminare e guardò timoroso nella direzione da cui proveniva il suono. Da bambino era stato al circo ed era rimasto stupito davanti alle gabbie che contenevano le bestie del sud, ammirando l'eleganza dei loro movimenti, emanazione di forza e grazia concentrate.

Lì aveva sentito suoni simili, un sibilo sommesso accompagnato da un ringhio gutturale, simile a quello che ora sentiva provenire dal sottobosco alla sua sinistra. Gli parve di vedere un'ombra, alta quanto un uomo, muoversi quasi silenziosamente tra i fitti cespugli.

Era troppo!

Si mise a correre. Come inseguito dalle furie, corse lungo il sentiero, senza voltarsi indietro, semplicemente corse via. Tramite il battito del cuore e il sangue nelle orecchie, continuava a sentire quel rumore rimbombante alla sua sinistra, che faceva solo aumentare il suo panico e gli faceva accelerare ancora di più il passo.

Svoltò di colpo e vide qualcosa disteso sul suolo del bosco davanti a lui, ma era troppo veloce e troppo esausto per rallentare in tempo. Qualcosa colpì le sue gambe e cadde in avanti con un grido di orrore. Colpì dolorosamente il terreno ghiaioso, sentì diverse pietre taglienti conficcarsi nella sua carne e si fermò, respirando affannosamente, dopo vari bruschi tentativi di attutire la caduta. Tremando e ansimando, si mise a sedere e si guardò intorno.

La foresta alla sua sinistra e alla sua destra rimaneva silenziosa, poteva sentire occasionalmente un timido cinguettio di uccelli ma non c'era alcun suono né alcuna traccia della creatura che lo aveva inseguito. Poi si ricordò di essere caduto su qualcosa e si voltò.

L'uomo con la testa pelata giaceva calmo e immobile; Sbattuto vide chiaramente che non avrebbe mai più scagliato la sua ascia da lancio contro nessuno. La sua impressione venne confermata dalla grande pozza di sangue che si era formata attorno alla testa dell'uomo glabro. Sbattuto guardò incredulo la scena davanti a lui. Apparentemente un taglio rapido e preciso al collo dell'uomo aveva sconvolto i suoi piani per la giornata. Sbattuto si rese conto che non c'era più nulla da fare per salvarlo e ansimando si alzò. Si guardò rapidamente intorno, ma dei compagni della vittima non c'era traccia.

Avanzò lentamente e timidamente. A quanto pare l'uomo dalla testa pelata era stato derubato. Sbattuto poteva vedere chiaramente che le tasche della vittima erano state aperte e svuotate. Non c'era traccia dell'ascia da lancio da nessuna parte! Mentre stava ancora guardando lo sventurato, udì nuovamente il rumore: un ringhio, un sibilo, un ruggito profondo e gutturale alla sua sinistra. Inorridito, guardò in quella direzione e vide una grande ombra, alta quasi quanto un uomo, muoversi lentamente silenziosamente attraverso il sottobosco. Sembrava essere un cane o qualcosa di simile, solo significativamente più grande di qualsiasi cosa Sbattuto avesse mai visto in vita sua.

Era una sagoma scura, priva di ogni altro dettaglio, ma dominata da un paio di occhi gialli brillanti, che lo fissavano dall'oscurità della boscaglia, a soli cinque metri di distanza. Sbattuto rimase immobile, incapace di fare un passo inorridito. Il suo orrore aumentò quando sentì una voce cupa: "Il pugnale e la cintura! Prendilo, usalo!"

Guardò rapidamente il morto e vide un'ampia cintura di cuoio attorno ai suoi fianchi. Poi si voltò verso la boscaglia e notò che l'ombra era scomparsa. Solo pochi rami si muovevano ancora dolcemente avanti e indietro. Paralizzato dall'orrore, fissò la scena e notò che i suoni della foresta intorno a lui stavano ricominciando.

Dopo qualche minuto, si fece coraggio e si avvicinò al cadavere. Con un'espressione di disgusto sul volto, allentò la fibbia della cintura e quando girò il morto trovò un pesante pugnale legato alla schiena. Era un'arma semplice, ma ben bilanciata e in condizioni utilizzabili. Con riluttanza, prese gli oggetti e si mise la cintura. Poi si avviò velocemente, cercando di allontanarsi il più presto possibile da questa scena raccapricciante.

Il sentiero nel bosco serpeggiava ancora per qualche metro e dopo altre due curve si trovò davanti a un incrocio.

Alzò lo sguardo e cercò di distinguere il sole e la sua posizione, ma non riuscì a vedere alcuna fonte di luce in quel crepuscolo penetrante e omogeneo. Alla sua sinistra vide che si ergeva in lontananza una palizzata di legno, dietro la quale c'erano diverse case di legno, sopra di esse si alzavano singole colonne di fumo nel grigio crepuscolo. Sul lato destro del sentiero notò, a poche centinaia di metri di distanza, una ripida scogliera, simile a quella da cui era stato gettato appena un'ora prima.

Il sentiero davanti a lui era visibile solo per pochi metri prima di scomparire in un'altra curva tra gli alberi. Aveva notato diverse persone nella piazza a destra, ma dopo le sue precedenti esperienze non se la sentiva di incontrare così presto altri abitanti di quell'inferno, così si avviò di nascosto e guardò in tutte le direzioni, per cercare la miniera abbandonata di cui il vecchio gli aveva parlato. Guardandosi attorno ansiosamente, proseguì lungo il sentiero e dopo poche centinaia di metri raggiunse una radura in mezzo alla quale si ergeva dal suolo della foresta un pinnacolo di roccia.

Sopra il suolo era stata scolpita direttamente nella pietra una grande apertura e altre due sopra di essa, così che questo monolite con le sue aperture somigliava macabramente a un teschio umano. Tremando, si guardò intorno e con la coda dell'occhio vide un rapido movimento ai margini della foresta.

Si gettò subito a terra, ritirandosi rapidamente nel fitto sottobosco e sbirciò tra i rami.

Si trattava di un uomo solo che correva dai margini della foresta verso la miniera, come inseguito da delle furie. Era inseguito da altri tre che nel loro aspetto e nelle voci urlanti con cui chiamavano il fuggitivo, ricordarono fatalmente a Sbattuto il suo comitato d'accoglienza. Poco prima dell'ingresso, i tre raggiunsero lo sfortunato e Sbattuto osservò con disgusto mentre, senza esitazione, gettarono a terra la loro vittima e la picchiarono con bastoni e pugni, ignorando le lamentose grida di aiuto.

Lo guardò incantato e una voce interiore gli sussurrò che doveva intervenire per aiutarlo. Mentre stava ancora cercando di prendere una decisione, qualcun altro la prese per lui.

Sentì uno scricchiolio alle sue spalle e prima che potesse girarsi, sentì una mano rozza che lo afferrava per il colletto e lo sollevava per aria. Una spinta lo fece inciampare in avanti nella radura e sentì una voce roca dietro di sé “Parik, ne ho trovato un altro qui, sembra anche lui uno di quegli schifosi organizzatori.” Proprio mentre cercava di rialzarsi, un calcio nella schiena lo fece di nuovo inciampare in avanti e preso dal panico, notò che due dei tre del gruppo davanti a lui avevano abbandonato la loro vittima e si stavano avvicinando a lui con sorrisi brutali, mentre il terzo continuava a picchiare con entusiasmo l’uomo che giaceva a terra.

Non era mai stato un buon combattente, ma gli anni di addestramento con il maestro di scherma che suo padre aveva assunto per lui avevano lasciato il segno, così si spostò di lato, in modo da tenere d’occhio sia la figura alle sue spalle che i due attaccabrighe in avvicinamento. Quello che lo aveva scaraventato così senza tante cerimonie nella radura era un Hueroth, lo identificò per la sua barba rossastra e gli occhi azzurri. Gli Hueroth erano una tribù barbara del nord che nelle generazioni precedenti aveva ripetutamente razzato la costa della sua terra natale e fatto affondare molte navi mercantili in fondo al mare. Se ne stava lì sogghignando, indossava solo dei pantaloni di cotone logori e una camicia strappata, teneva i pollici infilati in un’ampia cintura. Il manico di una grossa arma incombeva sulla sua spalla destra. Anche gli altri due che si stavano avvicinando non facevano una gran bella impressione. Uno dei due, a giudicare dalla sua pelle scura e dai lunghi e fluenti capelli verdi, apparteneva ai Nurrba, una razza particolarmente brutale, nota in alcune regioni per il cannibalismo. I lunghi tentativi di civilizzarli si erano rivelati inutili.

L’altro, che si stava avvicinando a lui sogghignando, si era rasato la testa, ad eccezione di un lungo ciuffo di capelli neri, che gli dondolava sulla nuca, intorno alle orecchie gli tintinnavano diversi frammenti di ossa. Entrambi indossavano dei pantaloni di cuoio e una camicia, portavano in mano lunghe barre di ferro, sulle quali si vedevano ancora delle macchie scure che somigliavano inquietantemente al sangue.

Il Nurrba parlò per primo “Allora, orga, vuoi di nuovo rubare il metallo che i nostri schiavi cercatori hanno faticosamente estratto dalla pietra per allietare la giornata dei tuoi cari amici a Campo Nuovo? Ai baroni del metallo questa cosa non piace affatto e -credimi ragazzo-, se portiamo le tue orecchie e quelle del maiale laggiù all’accampamento, otterremo una bella ricompensa”.

I tre continuarono ad avanzare verso di lui, e mentre indietreggiava, Sbattuto si accorse che veniva spinto lentamente ma inesorabilmente verso l’ingresso della miniera, verso il quarto, che ancora prendeva a calci l’uomo steso a terra.

“Io prendo la camicia!”, urlò il primo, “Le orecchie sono mie!”, sbuffò il Nurrba che si trovava in mezzo.

“Vi sbagliate, sono nuovo, sono appena entrato qui,” balbettò Sbattuto, cercando di soffocare le risate scomposte dei tre.

“Sì, sì, un novellino, vuoi prenderci in giro? E comunque non mi interessa, le orecchie sono orecchie e la ricompensa è la ricompensa! E se ti può consolare, quando come ricompensa mi godrò una birra grande e schiumosa, allora penserò se eri davvero un nuovo arrivato oppure no” tuonò l’Hueroth.

“Ma c’è un periodo di grazia, mi hanno detto che avevo tre giorni di tempo prima che qualcuno mi facesse qualcosa”, ribatté Sbattuto, ritirandosi sempre di più.

“Dimentica il periodo di grazia!” ruggì il Nurrba e, agitando la sua mazza di ferro, attaccò Sbattuto.

L’attacco fu impetuoso, ma Sbattuto aveva imparato abbastanza durante il suo addestramento e aveva anche acquisito esperienza in varie risse da taverna. Perciò si gettò di lato, non prima di aver fatto una mossa evasiva con il piede sinistro. Il suo piano sembrava funzionare, il Nurrba inciampò nella sua gamba tesa e fece molta fatica a restare in piedi. Si voltò e guardò Sbattuto con occhi malvagi „Quindi, pensi che sia uno scherzo. Bene, allora divertiamoci“ e urlando si lanciò in avanti. Sbattuto tirò fuori il coltello e sentì un’altra figura correre verso di lui alla sua destra. Con la coda dell’occhio notò che anche il terzo membro del gruppo stava cercando di arrivare alle sue spalle, con la mazza di ferro alzata, pronto a colpire. Sbattuto rimase in attesa, con il pugnale sguainato e proprio mentre il Nurrba stava per colpire, si lanciò in avanti. Con una rapida torsione si rimise in piedi, giusto in tempo per vedere le gambe dell’Hueroth apparire alla sua destra. Mentre si scagliava contro di lui, Sbattuto colpì con il gomito destro i suoi genitali. Subito dopo si gettò all’indietro e venne ricompensato con un gemito ansimante proveniente da sopra di lui. Con la coda dell’occhio, notò con soddisfazione come l’Hueroth lasciò cadere la sua arma e cadde in ginocchio, con il viso contorto dal dolore, tenendo in mano la sua virilità.

Non fece però in tempo a tirare un sospiro di sollievo, perché dalla sua sinistra vide il Nurrba, con un barra di ferro in mano, alzare il piede per immobilizzarlo a terra. Con una rapida rotazione, Sbattuto, come aveva imparato dal suo maestro, colpì con il piede sinistro la gamba sui cui si appoggiava l’uomo dai capelli verdi, facendolo cadere.

Ricordandosi degli altri due, Sbattuto si gettò di lato. Non un secondo troppo tardi, perché nel punto in cui si trovava un attimo prima, si conficcò la testa dell’ascia brandita dal terzo membro del gruppo. Sbattuto vide la mano che impugnava l’arma e senza pensarci, sferrò un rapido attacco con il pugnale lasciando una striscia di sangue sulle dita dell’aggressore. Questi indietreggiò imprecando e lasciò cadere l’ascia, che era ancora conficcata nel suolo della foresta. Sbattuto si alzò lentamente, trovandosi davanti tre dei quattro attaccabrighe.

Si sentiva svuotato ed esausto, con le ginocchia tremanti alzò minacciosamente il pugnale. Dietro agli aggressori poteva vedere il suo compagno di sventura, che si stava rialzando con la faccia insanguinata.

Tornò a guardare le tre figure che sogghignavano e tutta la tensione e tutto l’orrore che aveva dentro uscirono fuori: “Andate via di qui, ho detto che sono un nuovo arrivato, lasciatemi in pace!” urlò con voce di sfida, sfogando la sua frustrazione.

Con sua sorpresa, le sue parole sembrarono avere un effetto. Gli occhi dei tizi di fronte a lui si spalancarono, l’Hueroth e il Nurrba indietreggiarono spaventati.

Poi si accorse che non stavano guardando lui, ma oltre la sua spalla destra, e sentì il Nurrba balbettare: “Lo Shu..., lo Shu...!” si sentì rizzare i peli sulla nuca.

Nello stesso momento sentì di nuovo dietro di sé quel ruggito sibilante, come aveva già notato prima nella foresta.

Dimenticando i suoi avversari, si guardò alle spalle e quasi lasciò cadere il suo pugnale per lo spavento. La creatura era accovacciata su un masso vicino all'ingresso della miniera e ora la vedeva per la prima volta in tutta la sua grandezza. Era grande, più grande di qualsiasi predatore che avesse mai visto al circo, più grande di qualsiasi pantera che avesse mai visto, anche se considerando la sua statura doveva più o meno appartenere a quella specie.

Era accovacciata su un masso pronta a saltare, un'ombra nera la cui postura minacciosa esprimeva forza e aggressività. I suoi sensi tesi notarono che nel punto in cui gli artigli lunghi un dito toccavano la roccia, la pietra stessa sembrava ribollire, muovendosi come l'acqua, ondeggiando verso le zampe grandi come piatti. Ma la cosa più spaventosa erano gli occhi; Non avevano iridi, non avevano pupille, il contorno degli occhi sembrava pieno di una luce gialla brillante, luminosa come il sole, con questo sguardo fissava il gruppo. Poi la creatura aprì la bocca e Sbattuto vide denti aguzzi e lunghi come dita e quando la creatura chiuse la bocca con un forte scricchiolio, notò che i canini sporgevano quasi per una spanna oltre il labbro inferiore. Nella sua paura, gli sembrava che anche dalle fauci della bestia si irradiasse una luce gialla.

E di nuovo sentì quel ruggito e quel sibilo che provenivano dalla creatura, ma sembravano risuonare anche dal terreno sotto di lui e dalla roccia accanto a lui. “Rispettate il periodo di grazia!”

Come attraverso una nebbia percepì che la creatura aveva parlato! E mentre cercava di accettare questa consapevolezza, sentì delle urla forti e dei passi tambureggianti provenire dai suoi aggressori.

Voltandosi, vide che i suoi avversari erano scomparsi e la schiena del Nurrba era a malapena visibile tra gli alberi. L'unica persona rimasta era quello che era stato picchiato, che alzatosi in piedi a fatica barcollava e aveva la faccia coperta di sangue. Al limite dell'isteria, Sbattuto si voltò indietro, ben consapevole che non avrebbe avuto alcuna possibilità con il suo piccolo pugnale contro una creatura che già da seduta combinava così tanta forza con eleganza.

Il masso era vuoto.

Sbattuto fissò intontito il punto in cui si trovava la bestia, notando distrattamente che le impronte delle zampe erano ancora visibili sulla pietra, come se si fossero fuse con essa. Tremando, abbassò il pugnale e si guardò intorno. Non si vedeva più nessuno, solo lui e il suo compagno di sventura erano davanti all'ingresso della miniera.

Il suo compagno di sventura!

Sbattuto si voltò di scatto e vide che l'altro si stava rialzando barcollando. Si avvicinò lentamente, dopodiché il suo interlocutore alzò la testa ed entrambe le mani in difesa: "Lasciatemi in pace, lasciatemi in pace! Ne ho abbastanza, sono un nuovo arrivato, sono qui solo da due giorni, c'è un periodo di grazia... nel nome di Kasakk, lasciatemi in pace!"

"Calmati", rispose Sbattuto, "anch'io sono nuovo, non hai alcun motivo di avere paura di me. Ma forse puoi spiegarmi cosa sta succedendo qui." "Oh sì, nessun motivo" rispose l'uomo barcollante lanciando uno sguardo eloquente al pugnale che Sbattuto teneva ancora in mano. Con aria colpevole, Sbattuto rimise l'arma al suo posto.

"Mi chiamo... Sbattuto" disse, a mani vuote, avvicinandosi allo sventurato, che ora crollò e nascose il viso insanguinato tra le mani. Sbattuto si accovacciò accanto a lui, senza sapere come comportarsi in quella situazione.

"Hai del Sruup?" la supplica uscì fuori improvvisamente, e l'uomo sconfitto alzò il viso e le mani guardando speranzoso "Hai del Sruup?", chiese di nuovo. Sbattuto si ricordò il significato di quella parola e alzando le spalle, tirò fuori la bottiglia dalla borsa e la porse al ferito. Questi gliela strappò di mano con avidità, la stappò e ne bevve un lungo sorso. Gemendo, si lasciò ricadere all'indietro con gli occhi chiusi. Quasi con riluttanza, restituì la bottiglia a Sbattuto.

"Sei nuovo per davvero, altrimenti non me l'avresti data così facilmente." Sbattuto aggrottò la fronte. "Di cosa si tratta?"

"Mi chiamo Kimbahl", rispose l'altro, "e a quanto pare davvero non sai molto di questo...", si guardò intorno con un'espressione di disprezzo sul viso "...mondo. Senza Sruup impazzisci, ti vengono le visioni, visioni di qualche tempio, di orchidee, di non morti; e ti faranno impazzire se non bevi questa roba."

Sbattuto rimase sorpreso da ciò che disse, e qualcosa in quelle parole risvegliò in lui un ricordo che non riusciva a definire con precisione.

Kimbahl proseguì: "Senza Sruup impazzisci allo stesso modo come quando ti avvicini alla barriera. Probabilmente avrai capito che questo maledetto muro che ci circonda può essere attraversato una sola volta e in una sola direzione. Puoi scordarti completamente di andare dall'interno all'esterno; Chiunque si avvicina a meno di un passo cade e comincia a urlare e a sbavare come un neonato. Se viene tirato fuori, si calma gradualmente. Quelli che non vengono allontanati in tempo dalla barriera impazziscono definitivamente. Urlano senza sosta, si sporcano da soli e non sono più capaci di ragionare finché non entrano nel regno di Kasakk, semplicemente perché dimenticano di mangiare, respirare, bere o qualsiasi altra cosa." così continuò Kimbahl.

Gemendo, si mise a sedere e accettò con gratitudine l'aiuto di Sbattuto. Ora Sbattuto poteva vedere il suo interlocutore. Vide davanti a sé un ragazzo magro, dai capelli biondi e piuttosto giovane, vestito come lui con una semplice camicia e dei pantaloni entrambi di cotone. Non vide alcuna arma né altri oggetti. Kimbahl lo guardò con un'espressione scaltra e cominciò a pulirsi il sangue dal viso proveniente da una brutta ferita sopra il suo occhio destro.

“Se mi dai ancora un po' di Sruup, ti racconterò altre cose che devi sapere per cavartela qui.” Con esitazione, Sbattuto gli porse la bottiglia. Dopo un altro sorso profondo, seguito da un piacevole sospiro, Kimbahl zoppicò verso l'apertura nella roccia e si sedette, gemendo, su un vecchio secchio di metallo.

“Quella maledetta luce qui rimane sempre costante. Non c'è né giorno, né notte, la luce è sempre la stessa, la temperatura è sempre la stessa; Anche questo è causato da quella maledetta barriera.” Indicò l'interno della caverna e continuò: “Qui una volta estraevano il metallo, allora probabilmente era tutta una grande miniera prima che quel maledetto del re la trasformasse in una prigione e fece creare questa barriera. A un certo punto i prigionieri uccisero i custodi che ancora vivevano qui e presero possesso dell'intera struttura. Al re non importa. Finché nessuno dei detenuti esce e lui riceve regolarmente la sua consegna di metallo una volta al mese, non gli importa un accidente di quello che ci succede qui. E poi ci sono le guerre degli orchi!”

Sbattuto annuì, perché aveva sentito parlare delle grandi guerre contro gli orchi nel nord e si ricordò ciò che suo padre gli aveva detto in passato; che la corte reale era impegnata a occuparsi degli orchi ribelli; e che quindi alcune importanti operazioni erano state abbandonate per mancanza di denaro e di personale.

Mentre Kimbahl si puliva il sangue dalla faccia con uno straccio sporco, continuò: “Sì, una volta al mese consegnano il metallo all'esterno e in cambio ricevono cose che dovrebbero rendere più piacevole la vita qui, ahah! Niente armi, scordatelo, ma altra spazzatura! Solo che noi gente comune non otteniamo nulla di tutto ciò, i baroni del metallo si prendono tutto. Qui, infatti, si è instaurato un ordine ingiusto come quello all'esterno. Anche qui ci sono dei capi che detengono il potere e gli altri sono abbandonati a sé stessi. E questi capi qui sono i baroni del metallo. È la gilda più potente e spietata, quella che ha la maggiore influenza.”

Kimbahl stava per bere un altro sorso dalla bottiglia, ma si fermò e restituì la borsa a Sbattuto con uno sguardo colpevole.

Alzando le spalle, continuò: “Questi tizi con cui abbiamo appena avuto a che fare sono dei mercenari, assoldati da questi baroni del metallo. Dei malviventi che con la loro brutalità e spietatezza, eseguono tutti gli ordini dei loro padroni senza riguardo per gli altri. E chi ha il metallo ha il potere. Il metallo è la merce centrale del commercio. Puoi ottenere qualsiasi cosa con il metallo, inoltre è proprio tramite esso che viene prodotto il Sruup.” Fece una pausa, gettando un'occhiata significativa alla bottiglia che Sbattuto aveva ormai riattaccato alla cintura. “E quindi puoi certamente immaginare quanto sia esteso il potere dei baroni del metallo, che alla fine tengono saldamente in mano l'estrazione mineraria e lasciano che i cercatori facciano il lavoro al loro posto”.

Kimbahl si fermò. “Perché continui a guardarti intorno in modo così agitato? La mia storia ti sta annoiando?”



Durante le ultime parole pronunciate da Kimbahl, Sbattuto si ricordò della bestia che doveva essere ancora lì e si sentì rizzare i peli sulla nuca “Voglio solo essere sicuro che quella creatura non ci sorprenda.”

“Di quale creatura stai parlando?” balbettò Kimbahl, impallidendo visibilmente sotto la sua crosta di sangue e sporcizia.

“Non l’hai vista, quella bestia che ha scacciato i, come li hai chiamati, mercenari? Uno dei tre l’ha chiamata Shu... o qualcosa del genere.”

“Non ho visto niente” rispose Kimbahl e si alzò in piedi, visibilmente nervoso.

“Allora vediamo velocemente se riusciamo a trovare qualcosa di utile e poi andiamo via da qui.” Con queste parole, Kimbahl si voltò verso l’interno della miniera e Sbattuto lo seguì esitante, non senza lanciare un’ultima occhiata scrutatrice intorno a sé.

L’interno della grotta era un luogo cupo. Nell’oscurità della zona posteriore si potevano appena distinguere le gallerie, che erano buchi neri da cui un vento freddo e ammuffito soffiava sui volti dei due, accompagnato da un suono sibilante e ululante. A destra c’erano i resti putrefatti di un’attrezzatura per la discesa, la cui grata di legno sgretolata e storta giaceva sul pavimento. Era evidente che da anni qui non veniva più estratto metallo e che invece questo luogo fungeva da discarica per l’intero campo. Il terreno era disseminato di ogni sorta di oggetti che da tempo non erano più utili al loro scopo originale.

Nella scarsa luce che filtrava dall’ingresso, i due cominciarono la loro ricerca, senza mai smettere di lanciare sguardi ansiosi intorno alla zona.

Sbattuto si sentiva osservato, gli sembrava che quegli occhi gialli seguissero ogni suo passo. Nonostante ciò, lui e Kimbahl continuarono ostinatamente la loro ricerca di qualcosa di utile e Sbattuto fu ricompensato con il ritrovamento di un’asta di ferro, lunga un metro, piegata ma robusta e perfettamente utilizzabile come arma. Anche Kimbahl ebbe successo, con un grido di trionfo tirò fuori un elmo di cuoio logoro dalla spazzatura ai suoi piedi e se lo mise con orgoglio sui suoi capelli biondo lino. Il grosso taglio sul lato sinistro, che esponeva completamente la tempia e l’orecchio sinistro, sembrava non infastidirlo affatto e lo stesso vale le macchie scure di sangue secco che Sbattuto riusciva ancora a distinguere anche in quella penombra.

Un rumore scricchiolante proveniente dalle profondità dei tunnel sul retro della grotta fece sobbalzare nervosamente i due che senza aggiungere altro si avviarono cautamente verso l’uscita della grotta.

“Sono sicuro che è abbastanza,” disse Kimbahl, “andiamo via di qui.” Sbattuto annuì e dopo che entrambi si furono assicurati che l’area davanti alla miniera fosse libera, si avviarono.

Kimbahl prese naturalmente il comando e senza esitazione, si diresse verso il sentiero nel bosco dove era arrivato Sbattuto. A quest’ultimo non importava, era troppo occupato a tenere d’occhio i dintorni. Di nuovo si sentì osservato da tutte le direzioni, un brivido scivolò sulla sua schiena e gli si rizzarono di nuovo i peli sulla nuca.

Tuttavia raggiunsero indisturbati il sentiero e lo seguirono a passo svelto. Kimbahl si rilassò visibilmente e ricominciò a chiacchierare, orgoglioso di condividere la sua conoscenza:

“Sì, in questa miniera abbandonata non c’è più metallo da estrarre. Per questo i baroni ne hanno quindi fatta scavare una nuova più in basso, che continua a generare buoni profitti. Ma in realtà non voglio unirmi a nessuna delle loro gilde, anche se schierarsi con il più forte sarebbe la scelta più sicura.”

“Ci sono delle alternative?” chiese Sbattuto, sorpreso, perché finora pensava che i baroni del metallo fossero l’unico gruppo.

“Beh, ci sono anche la miniera libera e Campo Nuovo”, disse Kimbahl dopo essersi guardato intorno con aria cospiratrice. “Si tratta di un gruppo di persone che si sono ribellate ai baroni del metallo e non volevano più restare sotto il loro giogo. Si sono separati anni fa e hanno creato le proprie gilde, che finora sono riuscite abbastanza bene a resistere al potere dei baroni del metallo. Poi ci sono i contadini che hanno creato dei campi più in basso e sono riusciti a mantenere anche loro un certo grado di indipendenza”.

In quel momento un ricordo attraversò Sbattuto, che si rivolse al suo interlocutore: “E che mi dici di questi organizzatori? Quegli attaccabrighe poco fa dicevano che noi ne facessimo parte e volevano tagliarci le orecchie!”

Kimbahl sussultò visibilmente e si guardò intorno nervosamente. “Shh, non parlare così forte, la gente non parla degli organizzatori qui nella zona di Campo Vecchio. Gli organizzatori fanno parte di Campo Nuovo. Sono dei ladri che cercano continuamente di rubare il metallo, si sa, per -organizzare- per Campo Nuovo.

E ovviamente questo è un attacco alla posizione di potere dei baroni che, comprensibilmente, sono piuttosto arrabbiati per questo. Ecco perché offrono ricompense. Ogni organizzatore catturato porta dei benefici a chi ha avuto la fortuna di catturarlo. E credimi, come hai visto, ad alcuni mercenari non interessa se davanti hanno davvero un orga o meno, a loro importa solo di ottenere la ricompensa”.

Con un mormorio aggiunse: “Anche se questi attaccabrighe non sono nemmeno i peggiori”.

“Cosa intendi?” chiese Sbattuto e dopo un breve momento di esitazione Kimbahl continuò “Ci sono anche le ombre”, sussurrò. “Sai, i mercenari sono una sorta di guerrieri dei baroni del metallo, ma le ombre sono peggio; sicari, assassini, sono gli scorpioni che compiono omicidi per conto dei baroni, intessono intrighi e lavorano in segreto. Da quello che ho sentito, si radunano nelle profondità di Campo Vecchio, nelle cantine e nei canali, da dove avviano le loro operazioni omicide”.

Mentre Sbattuto stava ancora cercando di digerire ciò che aveva appena sentito, i due superarono l’ultima curva del sentiero e raggiunsero l’incrocio che Sbattuto aveva attraversato di corsa poco prima. Completamente assorbiti dalla conversazione, durante gli ultimi passi non avevano più prestato attenzione a ciò che li circondava e ora si trovavano inaspettatamente di fronte a un gruppo più numeroso di individui dall’aria selvaggia, dopo un breve momento di stupore, li circondarono emettendo delle grida rauche e tagliarono loro la via di fuga.

Sbattuto strinse forte la sua sbarra di ferro e scrutò i nuovi arrivati. Notò con disagio che tra loro c'erano anche i tre aggressori di prima. L'Hueroth fece un gesto esplicito con le mani e lo guardò minacciosamente.

“Sono loro, sono loro!” ruggì il Nurrba e si guardò intorno in cerca di approvazione.

“Prenderemo le loro piccole orecchie e berremo una birra alle loro anime, così che possano emettere un forte ululato per il nostro bene nei sette inferni dei demoni”. Un grido di approvazione si levò intorno a lui e si avvicinò minaccioso verso di lui.

Sbattuto si guardò intorno alla ricerca di una via di fuga, ma scoprì che l'orda li aveva circondati e che non sarebbe stato in grado di sfuggire a questa situazione senza combattere. La sua mano strisciò verso l'elsa del pugnale ed era determinato a non arrendersi così facilmente.

“State zitti, maiali!” una voce fredda e nasale interruppe il trambusto. Gli attaccabrighe tacquero e guardarono quello che parlava. Anche Sbattuto lo guardò e si trovò di fronte un giovane uomo, che stava leggermente in disparte. Tutto il suo comportamento esprimeva compostezza e arroganza mentre guardava con uno sguardo altezzoso i due delinquenti e la sua stessa banda. La sua mano destra giocherellava annoiata con l'elsa di uno stocco di splendida fattura che pendeva dal suo fianco destro. Indossava un'armatura di cuoio che, sebbene logora e consumata, un tempo doveva essere stata un pezzo magnifico. Dai suoi occhi azzurri e acquosi lanciò uno sguardo spietato e gelido alla folla, tale sguardo non si accordava all'espressione morbida, pallida, quasi gonfia e infantile del suo volto. I riccioli biondi che gli incorniciavano il viso spuntavano da sotto un berretto di velluto blu. Con un sospiro irritato fece risuonare nuovamente quella voce nasale e snob:

“E voi chi siete? Cosa dovrei fare con voi? Siete degli organizzatori e devo tagliarvi le orecchie o siete solo l'ennesimo esempio della spazzatura che si trova per strada?”

Sbattuto si rese conto che doveva essere lui il leader e rimase stupito nel vedere che gli applausi che i suoi uomini sollevarono alle sue parole furono immediatamente messi a tacere da un rapido sguardo di quegli occhi azzurri.

“No signore”, balbettò Kimbahl, “siamo nuovi arrivati, siamo qui solo da un giorno e non abbiamo davvero niente a che fare con questi organizzatori. Mi chiamo Kimbahl, signore, e stavamo proprio andando a Campo Vecchio, dove volevamo chiedere la grazia di unirvi al seguito dei baroni del metallo”.

Sbattuto guardò sorpreso il suo nuovo compagno, perché ciò che aveva detto prima non sembrava che Kimbahl fosse ansioso di unirsi in fretta agli baroni del metallo. Mentre ancora se lo chiedeva, sentì gli occhi azzurri fissarsi su di lui, con uno sguardo esaminatore e in attesa.

“Io, uh, mi chiamo...uh Sbattuto, Sbattuto è il mio nome” e quando il biondo alzò appena un sopracciglio in maniera interrogativa, si affrettò e continuò a voce più alta “ed è come ha detto il mio amico”.

Il bell'uomo sembrava riflettere e i suoi uomini lo guardavano in attesa, pronti a balzare sui due sfortunati al primo segnale. Sbattuto notò altre figure dietro la folla che li circondava, le quali tenevano brutalmente un individuo per le braccia. Sbattuto riuscì vedere diverse ferite sanguinanti sul volto dello sventurato, che ovviamente era ferito gravemente, perché barcollava avanti e indietro, sorretto solo dalle prese brutali dei suoi rapitori. Le sue mani e i suoi piedi erano legati e gli occhi bendati.

Quando il biondo parlò di nuovo, Sbattuto sussultò per lo spavento.

“Bene, voi due, vi credo. A giudicare dal vostro aspetto, non potete davvero essere degli organizzatori. Quindi ho deciso: venite con noi e vedremo se vi dimostrerete degni di dare un contributo prezioso a una delle nostre gilde”.

Senza aggiungere altro si voltò e si incamminò lungo il sentiero verso la palizzata che Sbattuto aveva visto prima. Quasi delusi e lamentosi, i delinquenti voltarono le spalle a Sbattuto e Kimbahl e si unirono al loro capo. Li seguì il terzetto con il prigioniero ferito, nessuno prestò più attenzione ai due nuovi arrivati, che alla fine alzarono le spalle e si unirono anch'essi al gruppo.

Sbattuto guardò il suo compagno aggrottando la fronte e non poté fare a meno di porre questa domanda “Quindi volevi unirti ai baroni del metallo e alle loro gilde? Poco fa hai detto tutt'altro”. “Abbassa la voce”, sibilò Kimbahl lanciandogli uno sguardo di traverso, “sappiamo entrambi qual era la cosa migliore da fare in questa situazione. E chissà, forse non è poi così male. Sembrano tutti alquanto ben nutriti qui, e una volta che entri, fai parte della gilda più potente qui”. Sbattuto annuì e non poté ignorare le argomentazioni del suo interlocutore.

Forse non era davvero una cattiva idea, pensò, aveva già avuto contatti con questo gruppo di persone tramite suo padre ed era relativamente sicuro che in qualche modo sarebbe riuscito a cavarsela grazie al suo addestramento.

Si rivolse di nuovo a Kimbahl. “E chi era quel capo dei mercenari?”

Kimbahl si guardò intorno, rallentò il passo fece cenno a Sbattuto di fare lo stesso. Quando si sentì al sicuro, sussurrò al suo compagno di sventura: “Per quanto ne so, lui è il discendente di uno dei capi della gilda, cioè il figlio naturale di un barone del metallo. È uno dei pochi che siano mai nati e cresciuti in questo posto. Nessuno conosce il suo vero nome, tutti lo chiamano semplicemente Cane da Guerra. Si dice che sia uno dei sottocapi più crudeli e brutali qui nel campo. Quindi, per amore della luce del sole, fai attenzione a ciò che dici e fai quando ti vede.

Normalmente non si allontana molto dal campo, ma da quello che ho sentito, è giunta voce ai baroni del metallo un piano secondo cui gli organizzatori avrebbero voluto intercettare lo scambio di minerale con il mondo esterno di oggi. Probabilmente è per questo motivo che Cane da Guerra in persona ha guidato la colonna di scambio, e a quanto pare sono riusciti a contrastare il piano degli organizzatori e persino a catturarne uno”.

Kimbahl indicò con enfasi la figura ferita che barcollava, trascinata dai custodi verso la palizzata.

A poco a poco, Sbattuto iniziò a comprendere lo spirito che prevaleva in quel luogo e la sua precedente fiducia di poter venire a patti con i baroni del metallo scomparve sempre di più. “Forse è meglio”, pensò tra sé, “aspettare i tre giorni e poi prendere la decisione giusta”.

Il gruppo lasciò la foresta e Sbattuto si guardò intorno con interesse, perché ora poteva vedere Campo Vecchio da vicino e più dettagliatamente per la prima volta. Non era grande, forse un cerchio di cinquecento metri di diametro, circondato da una palizzata, verso il cui cancello il gruppo si stava dirigendo. Dietro di esso si potevano vedere diversi edifici in legno a più piani, tra i quali colonne di fumo si alzavano nel cupo crepuscolo. Udì il battito metallico dei martelli dei fabbri, il latrato dei cani che abbaiano e le voci rauche degli uomini. Un movimento sul bordo del cancello attirò la sua attenzione e incuriosito guardò ciò che stava accadendo lì. C’era un gruppo di persone, cenciose e povere quanto lui, che fissavano a bocca aperta un solo uomo vestito con un mantello arancione brillante simile a un turbante. Sembrava che fosse su una sorta di podio e parlasse ai suoi ascoltatori con una voce piena e sonora. Avvicinandosi, Sbattuto rimase stupito nel vedere che l’oratore non era in piedi, ma era accovacciato con le gambe incrociate sospeso liberamente per aria. Non c’era nulla sotto di lui, il suo corpo fluttuava e la sua toga oscillava sotto di lui con movimenti ondulatori. Ora poteva anche sentire la voce e riconoscere cosa stava dicendo questa figura appariscente:

“Ascoltate dunque ciò che l’Illuminato ha da annunciare a tutti voi ignoranti. Sono venuto a parlarvi, affinché sappiate che il Dormiente si sta risvegliando. Coloro che sono pronti a vedere e disposti a credere, saranno ascoltati, coloro che non credono saranno condannati a sofferenze e tormenti eterni. Prendete la decisione giusta e unitevi a noi. La felicità eterna e tutte le gioie della carne e dello spirito vi saranno garantite se sceglierete la retta via”.

Mormorii di disprezzo si levarono dal gruppo di mercenari davanti a lui, e non pochi sputarono per terra con disgustati, alcuni agitarono i pugni. Sbattuto udì parole sibilate come “Maledetti psionici” e “... Questi veggenti pazzi ci uccideranno tutti con i loro discorsi da drogati e i loro esperimenti magici”.

Sbattuto rimase affascinato da questa apparizione e quella voce profonda aveva qualcosa di ipnotico. Anche Kimbahl sembrava incapace di sfuggire a questa impressione, perché anche i suoi occhi erano incollati alla bocca del tizio che parlava.

Tuttavia, oltrepassato il cancello entrambi furono contemporaneamente distratti dal caos che li travolse. Si sentivano urla da tutte le parti, cani randagi si avventavano sul gruppo da tutte le direzioni e abbaiano minacciosamente contro di loro. Il terreno era cosparso di pozzanghere e agli angoli delle case erano ammassati rifiuti. Un odore terribile permeava tutto, e Sbattuto si sentiva urtato, spinto e allontanato. Aveva difficoltà a seguire il gruppo nella confusione e istintivamente strinse forte la sua sbarra di ferro. Guardandosi intorno, notò che le case di legno a due piani erano molto vicine tra loro e il gruppo attorno a lui stava attirando una certa attenzione.

Da un edificio alla sua sinistra udì delle voci femminili e alzando lo sguardo, notò diverse donne pesantemente truccate, che mostravano dei décolleté stretti e urlavano oscenità agli uomini che passavano. Con il volto arrossato, si affrettò e notò che il gruppo si stava dirigendo verso una piazza al centro del villaggio. Lì ardevano diversi falò di grandi dimensioni, era stato eretto un podio e una folla di figure guardava i mercenari che si avvicinavano. Sembrava che l'attenzione generale della folla intorno a lui fosse rivolta a loro, perché dozzine di figure cenciose, alcune indossavano abiti poveri e logori da contadino, altre abiti di cuoio cenciosi e messi insieme a casaccio, si dirigevano verso la piazza. Vide un gruppo di uomini uscire da un vicolo laterale e immettersi nella strada, erano ricoperti ovunque di polvere nerastra che lasciava scoperti solo gli occhi e la bocca. Indossavano dei grezzi grembiuli di cuoio, dalle cui cinture sporgevano i manici di vari strumenti rozzi e massicci. Anche loro si unirono al trambusto generale verso il podio.

Quando il gruppo di mercenari intorno a Sbattuto raggiunse la piazza, era già piena per due terzi. Un frastuono assordante riempiva l'aria. Sembrava che stesse per accadere un evento speciale e Sbattuto allungò il collo per vedere cosa stava succedendo al centro della piazza. Così notò che si era formato un passaggio attraverso il quale il capo dei mercenari e i suoi uomini camminavano verso le persone al centro della piazza. Sbattuto diede un'occhiata più da vicino al gruppo in piedi lì e notò che sul podio si trovava una massiccia sedia in legno scolpito. Sdraiato su di essa, in modo svogliato c'era un uomo di mezza età che indossava delle pesanti vesti di broccato e seta.

Si guardava attorno annoiato, mentre una mano inanellata tamburellava con le dita sullo schienale del suo 'trono' scolpito. Ai lati della sedia si trovavano due figure alte e robuste che mantenevano questa posizione senza muovere un muscolo. Sbattuto li guardò e fu sorpreso di rendersi conto che aveva davanti due Shirtakk.

Sebbene non avesse mai visto prima un discendente di questa razza del nord, li riconobbe subito dalla loro folta criniera bianca, dagli occhi neri come la pece, dai volti larghi e dal famoso tatuaggio blu brillante sulla fronte che raffigurava un Kumatekk, ossia un tasso polare. La violenza e la spietatezza degli Shirtakk erano leggendarie quanto la natura selvaggia e l'aggressività di questo animale. Si ricordò le parole che il suo maestro di scherma aveva usato per descrivere questo popolo: erano ritenuti impossibili da uccidere, abituati alla dura vita nelle regioni polari e non si erano mai sottomessi a nessuna nazione.

Tutti gli appartenenti a quella gente, bambini, donne, uomini, nel corso della loro lunga storia avevano dimostrato di essere temibili combattenti, e i membri del clan Kumatekk, che erano gli unici autorizzati a portare questo tatuaggio, erano generalmente considerati i guerrieri d'élite di questo popolo.

Sbattuto fu distolto dalle sue riflessioni quando i mercenari davanti a lui si fermarono improvvisamente e l'intero gruppo pronunciò un flebile "Ave, barone del metallo Sangwah", confermando ciò che aveva già sospettato. Un vero barone del metallo! Notò con interesse che anche Cane da Guerra si avvicinò e chinò la testa in segno di rispetto.

Ancora una volta la voce nasale risuonò nella piazza “Sangwah, ti porto un organizzatore prigioniero che ti darà da un lato molto divertimento e dall’altro preziose informazioni. Ho con me anche due nuovi arrivati che mirano a sostenere l'esame di ammissione alla gilda dei mercenari o anche a quella dei baroni del metallo”.

Con grande disagio, Sbattuto sentì gli occhi del barone del metallo puntati su di sé e non riuscì a trattenere un sospiro di sollievo quando quello sguardo freddo e impassibile smise di attraversarlo.

Il barone si alzò dal suo posto e dando una pacca sulla spalla al suo Cane da Guerra, si avvicinò al bordo del podio. Guardò il prigioniero e lo esaminò a lungo. Poi, senza aggiungere altro, si voltò e fece un cenno con la mano a una figura che attendeva sulla destra. La persona così chiamata si alzò dallo sgabello e si avvicinò all’organizzatore, che era stato brutalmente issato sul podio dai suoi guardiani e lì si era accasciato gemendo. Con un misto di curiosità e disgusto, Sbattuto osservò ciò che accadde: la sciagurata figura giaceva accasciata tra le massicce figure delle guardie del corpo. La persona che era stata chiamata poco prima le si avvicinò.

Era un individuo molto strano. Si avvicinò zoppicando, indossava un mantello che sembrava essere stato messo insieme da migliaia di singoli pezzi di tessuto in varie tonalità di grigio. Sulla sua testa portava un berretto di cuoio grigio e sbrindellato, le sue mani erano coperte da guanti neri con le punte delle dita tagliate. Sotto il mantello si poteva intravedere un farsetto verde sgargiante e dei pantaloni blu luccicanti. Ciò che veramente sorprese Sbattuto, fu però il volto dell’uomo. A prima vista era morbido, quasi femminile, ma sfigurato da un simbolo del fuoco tatuato sulla guancia destra. Come per scherno, sul lato sinistro c'era una brutta cicatrice alla stessa altezza, che riproduceva in modo sorprendentemente simile il tatuaggio della fiamma. Con gli angoli della bocca contorti in un ghigno e un’espressione di disprezzo sul viso, guardò l’uomo che gemeva davanti a lui con occhi freddi e calcolatori.

Sbattuto non riusciva a sentire quello che veniva detto, perché l’uomo tatuato si limitò a sussurrare, ma dal nulla apparve nella sua mano destra un piccolo essere luminoso, simile a un insetto, che brillava di luce infuocata e accecante. Era alto circa un palmo e mostrava otto zampe. Si posava sul palmo della mano e si contorceva avanti e indietro, come se non sapesse decidere in che direzione andare. Fissava l’evocatore, come se ascoltasse le sue parole sussurrate.

Solo quando il suo monotono mormorio terminò con un suono acuto e imperioso, simile a un comando, la creatura si mise in moto. Rapidamente e agilmente, strisciò sul braccio, sopra la spalla e sopra la schiena dell’evocatore fino a terra. Da lì si mosse con decisione, lasciando dietro di sé una sottile scia di fumo, dirigendosi verso l’uomo legato e ferito. Come guidata da un filo, la creatura raggiunse la sua vittima e scomparve in uno dei numerosi buchi sanguinanti che si aprivano nei suoi pantaloni strappati.

Ciò che accadde dopo, Sbattuto lo ricordò a malapena ma con disgusto. L’uomo tormentato si irrigidì, e un grido rauco squarciò l’aria.

L'uomo si contorceva come se fosse sotto tortura, anche se non erano visibili ferite esterne o segni di violenza. Sbattuto notò come il barone del metallo fece una smorfia di disapprovazione per il rumore che evidentemente lo infastidiva e, facendo un cenno all'uomo tatuato, quest'ultimo fece un rapido gesto con la mano destra, dopodiché le urla svanirono come se fossero state tagliate via da un coltello, anche se Sbattuto poteva vedere chiaramente che la bocca e la lingua della vittima si muovevano ancora. Eppure, non si udiva più alcun suono. Tuttavia, era ovvio che l'uomo stava soffrendo atroci tormenti, perché i movimenti convulsi e l'espressione sul volto del disgraziato la dicevano lunga. Dopo alcuni minuti, che sembrarono interminabili anche a Sbattuto da spettatore, il torturatore pronunciò una breve parola e la sua vittima si accasciò esausta. Dopo un altro movimento della mano del tatuato, all'improvviso si udì di nuovo il respiro rapido e tremante del prigioniero.

Sbattuto guardò con disgusto l'espressione avida del torturatore mentre si chinava sull'uomo agonizzante ai suoi piedi, vide un sottile filo di saliva gocciolare dal suo labbro inferiore, con occhi scintillanti e con una voce rauca sussurrante ringhiò al prigioniero:

“Feccia orga! Credimi, posso continuare così per ore e il mio piacere è più grande della tua sofferenza. Quindi parla e dicci dove sono i tuoi amici o quali progetti hanno in mente contro di noi! Parla e privami del mio piacere, oppure parla e salvami la giornata!”

L'oratore si chinò in avanti prestando attenzione e Sbattuto ora vide anche nel volto del barone annoiato fino a poco fa, un accenno di interesse. Non capì cosa avesse mormorato l'uomo steso a terra, ma la sua risposta mandò su tutte le furie l'uomo tatuato. Con un grido, si lanciò in avanti e colpì il disgraziato di fronte a lui con calci rabbiosi. Sbavando e urlando, si gettò contro di lui e colpì a mani nude quella figura indifesa, cercando di graffiargli il viso con le unghie.

A un cenno del barone del metallo, una delle sue guardie del corpo si avanzò e senza sforzo sollevò la figura infuriata, la rimise in piedi e la scosse bruscamente. Poi tornò in sé e fece un passo indietro, ringhiando e sbavando. Il gigante biondo-pallido si chinò, raccolse con una mano il corpo insanguinato del prigioniero e se lo gettò sulle spalle senza alcuno sforzo apparente.

Dopodiché i due Shirtakk lasciarono il podio e scomparvero tra la folla. Lo stesso barone del metallo si alzò e si avvicinò al bordo, fissando lo sguardo sulla folla davanti a sé. Con voce fredda, chiara e autorevole cominciò a parlare: “E così, miei cari amici, vedete cosa succede quando ci si oppone alla gilda dei baroni del metallo, quando ci si oppone a voi. Perché lo sapete, siamo tutti una grande famiglia, uniti sotto questa cupola lattiginosa che sarà la nostra casa fino alla fine dei nostri giorni.

Quindi siate saggi e sempre consapevoli di ciò che è meglio per voi. Il buon Lotho qui...” si girò verso l'uomo tatuato, che gradualmente riprese il controllo con uno sforzo visibile e, ancora tremante, mormorava tra sé con il volto colmo di rabbia “... si prenderà di nuovo cura dell'organizzatore in un secondo momento, e credetemi, amici miei, riuscirà a carpire tutti i segreti a questo disgraziato. Poi ci metteremo in marcia potremo infliggere un altro colpo devastante contro questa miserabile marmaglia di Campo Nuovo”.



Si guardò attorno con un sorriso falso e gioviale e continuò “Ora andate, amici miei, e continuate a lavorare per il bene della nostra grande e funzionante comunità e ricordate sempre...” a questo punto il tono paterno era completamente scomparso dalla voce dell’oratore e fissava la folla con uno sguardo d'acciaio, “cosa succede a coloro che vanno contro gli interessi della nostra gilda”.

Con quest’ultima frase si voltò di scatto e lasciò il podio dal lato posteriore.

Mentre Sbattuto, proprio come Kimbahl, stava ancora cercando di capire cosa aveva appena visto, all’improvviso si ritrovò di nuovo al centro dell’attenzione, perché Cane da Guerra, che comodamente sistemato sui gradini del podio, li stava invitando ad avvicinarsi con un gesto condiscendente. Sbattuto si sentì spinto in avanti e vide con la coda dell’occhio che Kimbahl non se la passava meglio.

L’uomo biondo di bell’aspetto sedeva rilassato, la sua mano destra giocava di nuovo artificiosamente con il pomo dello stocco al suo fianco e rivolgeva i suoi acquosi occhi azzurri verso i due delinquenti:

“Bene, miei cari, avete avuto un assaggio del potere che la nostra gilda possiede e di cosa accade a coloro che si oppongono ad essa. Siete nuovi e quindi vi sarà concesso di scegliere liberamente a quale gilda unirvi. Ora siate nostri ospiti e continuate a raccogliere le vostre esperienze. Ma...” e con queste parole si alzò e guardò i due dall’alto in basso

“Quando i vostri tre giorni saranno passati, dovrete sapere a chi appartenete, chi sono i vostri amici e chi sono i vostri nemici. Rigosch qui si occuperà di voi e risponderà alle vostre domande”.

Congedati con queste parole, Sbattuto e Kimbahl si voltarono e si trovarono di fronte una donna di mezza età che li osservava divertita e senza peli sulla lingua. Aveva dei lunghi capelli neri, già attraversati da lunghe ciocche grigie, erano legati strettamente in una coda di cavallo, che rivelava un’area rasata sulla tempia sinistra dove era visibile il tatuaggio sbiadito di un maestro di spada. Il suo corpo, sotto la semplice armatura di cuoio, appariva snello, muscoloso e allenato. Sbattuto notò che davanti a lui c’era una delle poche persone i cui vestiti non erano stati messi insieme da diversi oggetti trovati qua e là. Anche la semplice spada al suo fianco, sebbene già vecchia e disadorna, mostrava regolari segni di uso e cura. Dozzine di piccole trecce erano intrecciate nei suoi capelli attraversati dal grigio, alle estremità erano appesi pezzi colorati di legno e di metallo. Due occhi di colore verde brillante, circondati da centinaia di rughe di sorriso spuntavano fuori dal suo viso segnato dalle intemperie.

Un grande orecchino penzolava dal suo orecchio destro e diversi pezzi di metallo attraversavano la sua narice sinistra. La donna anziana li guardò sorridendo divertita, rivelando denti bianchi, forti e impeccabili. Quando alzò la mano in segno di saluto, Sbattuto notò che il quarto e il quinto dito della sua mano sinistra mancavano, e che l’indice e l’anulare erano rinforzati da un manicotto di metallo.

“Allora, ragazzini, avete visto abbastanza?” fece questa domanda divertita e Sbattuto sussultò per l’imbarazzo arrossendo. “Mi dispiace, non volevo fissarti”, balbettò e Kimbahl annuì in segno di approvazione.

“Va tutto bene, sono Rigosch Duecoltelli, potete chiamarmi Duecoltelli. Ho l’onorevole compito di farvi da balia oggi, al vostro servizio”, continuò in tono sarcastico e si voltò per andarsene. Sbattuto e Kimbahl non ebbero altra scelta che seguirla rapidamente.

Fischiettando allegramente, con i movimenti misurati e disciplinati di un'esperta spadaccina, Duecoltelli si fece strada tra due delle case più grandi verso un edificio sopra la cui porta pendeva un'insegna dipinta in modo approssimativo, che raffigurava un toro e una donna rappresentata in una posizione esplicita.

Mentre Sbattuto stava ancora fissando l'insegna della locanda e con le orecchie rosse si rendeva conto di cosa vi era raffigurato, Duecoltelli entrò nella locanda senza guardarsi intorno.

Sbattuto e Kimbahl si precipitarono dietro di lei, rimanendo colpiti dall'aria soffocante e opprimente all'interno, impregnata dall'odore di alcol, del fumo di pipa, del fetore penetrante di corpi non lavati e urina. La stanza era affollata e Sbattuto, nonostante fosse cresciuto in una città portuale, non ricordava di aver mai visto un tale raduno di furfanti, tagliagole e ladri come quelli che si trovavano lì.

Rigosch si diresse decisa verso un tavolo, si fermò davanti ad esso e mise le mani sui suoi fianchi, fischiettando e guardando coloro che erano seduti al tavolo. Sbattuto e Kimbahl, avvicinandosi, videro come coloro che erano seduti, accorgendosi di chi stesse di fronte a loro lasciarono frettolosamente il tavolo, borbottando sottovoce. Senza dare ulteriore peso alla situazione, Rigosch tirò verso di sé una sedia con un piede, si sedette e appoggiò i piedi sul tavolo. Solo allora guardò per la prima volta i suoi compagni e gridò nella stanza: "Sedetevi, ragazzi, sedetevi, il mio tavolo è sempre libero". Mentre i due seguirono l'invito, l'oste, un ometto con la faccia da donnola, si affrettò a raggiungerla, si pulì in fretta le mani sporche sul grembiule ancora più sporco e, a un cenno di Duecoltelli, si diresse verso il bancone per tornare poco dopo al tavolo con tre boccali ben pieni.

"Bevete, ragazzi, la roba viene prodotta qui. I contadini intorno al castello sanno come coltivare il grano e alcuni di loro sanno anche produrre dell'ottima birra".

Con queste parole Duecoltelli bevve un lungo sorso, Kimbahl e Sbattuto fecero lo stesso. Asciugandosi la bocca, Duecoltelli sorrise scaltramente ai due e ordinò: "I vostri nomi!" Sbattuto e Kimbahl obbedirono, provocando una risata di cuore da parte della donna.

Lei continuò ridacchiando: "Allora, avete dei bei nomi, direi che vi si addicono, penso che il piccolo Sbattuto e il piccolo Kimbahl ora abbiano sicuramente qualche domanda da fare. Forza, coraggio sono qui per questo, per ora potete dire quello che volete. Quando però il tempo sarà scaduto potrò tagliarvi la lingua alla prima parola fuori posto e togliervi un'altra parte del corpo se ne dite una seconda".

Così incoraggiati, i due nuovi arrivati si guardarono e Kimbahl si lasciò andare: "Quindi quello era il barone del metallo, ce ne sono altri? E chi era quella persona che ha lanciato quella cosa luminosa sull'organizzatore? E l'uomo che fluttuava nell'aria davanti al cancello, e parlava di un certo Dormiente, di cosa si tratta?

E che succede con Campo Nuovo? E dove possiamo trovare qualcosa da mangiare e, soprattutto, del Sruup, e...e...uh..?" Kimbahl tacque, perché sia lui che Sbattuto avevano notato che il ghigno era scomparso dal volto della loro controparte.

All'improvviso l'atmosfera era cambiata notevolmente e Duecoltelli rispose con voce tranquilla:

“Prima di tutto, Kimbahl...”, scandì il nome come se fosse un insulto, “non parlare così tanto! Probabilmente dovrei farti notare che in questo mondo chi parla a ruota libera e fa mille domande può cacciarsi presto in molti, ripeto, molti guai. Non ci piacciono questo genere di cose. Ma beh...” si appoggiò allo schienale e un sorriso apparve di nuovo sul suo viso “Per oggi chiuderemo un occhio. Dunque: sì, quello era Sangwah, uno dei baroni. Ce ne sono altri e sono loro che detengono il potere qui. In totale ci sono dodici gilde qui, alcune delle quali dovete conoscere, mentre ce ne sono altre di cui fareste meglio a ignorare l'esistenza. Lo scoprirete presto.

Come saprete, qui siamo a Campo Vecchio. Più a est si trova la miniera dei baroni. A ovest c'è il mercato, dove una volta al mese il metallo viene scambiato con il mondo esterno. I baroni comandano i loro scavatori, che recuperano il metallo e glielo consegnano gentilmente, i baroni poi lo distribuiscono agli altri. Io appartengo alla gilda dei mercenari, il gruppo che esegue gli ordini dei baroni, ehm, agendo direttamente. E poi c'è Campo Nuovo, i rinnegati”. Si fermò per sputare per terra con un'espressione di disprezzo sul viso, si schiarì la voce e dopo un lungo sorso di birra continuò: “Quelli hanno l'aria in testa e sono degli intellettualoidi che non vogliono avere niente a che fare con i Baroni. Hanno fondato un campo a nord di qui e lì si trovano gli Alchimisti dell'Acqua, alcuni contadini e quelli che si definiscono i loro combattenti, i guerrieri. Nelle vicinanze si trova anche il vecchio castello, dove da anni i contadini praticano l'agricoltura con successo, da ciò tutti traiamo beneficio, come potete vedere da questa deliziosa birra.

Poi c'è la miniera libera, l'unione dei cercatori, che estrae metallo per conto proprio. Per ora lo fanno ancora, ma prima o poi i baroni li fermeranno. Non preoccupatevi. Lotho, che avete appena visto in azione, è un alchimista del Circolo del Fuoco e in quanto tale rende uno o due servizi ai baroni, che in cambio gli permettono di giocare ai suoi giochi, beh, un po' particolari.

E quel frocio vestito di arancione che faceva le sue pagliacciate fuori dal cancello era uno degli psionici!

Sfortunatamente ce ne sono molti qui, tizi che dicono `Io vedo la luce` - sono convinti che le visioni e gli incubi abbiano qualcosa a che fare con qualcuno o qualcosa nelle profondità, un potere sinistro che ci salverà tutti,... blahblahblah.

Insomma, passano l'intera giornata a cantare canzoni, a imbottirsi di ogni sorta di droga, dal Sruup alle unghie bollite come zucchero filato, e quando finalmente sono talmente fatti da non sapere più se sono maschi o femmine, si avventano su tutto ciò che non riesce ad arrampicarsi sugli alberi abbastanza velocemente e scopano come conigli. E questo lo chiamano percorso verso l'illuminazione. Pah!” Sputò di nuovo e bevve un lungo sorso.

Kimbahl, che già da un po' si agitava irrequieto sul sedile, non riuscì più a trattenersi e sbottò: “Sì, ma avete maghi e gente che può levitare, perché non tentate di evadere?”. Tacque sotto lo sguardo severo di Duecoltelli.

“Sì, hai visto la barriera, testa di rapa? Finora tutti i tentativi di abbatterla si sono rivelati un fallimento. Gli alchimisti dell’acqua parlano da anni di mettere in atto un piano di fuga, ma per realizzarlo vogliono il metallo, che gli organizzatori rubano dai nostri scavatori. Quella banda di bastardi che si intrufolano nel nostro campo e rubano tutto ciò che non è attaccato a terra per poi portarlo ai loro amici effeminati di Campo Nuovo. Poi lo usano per preparare le loro pozioni e lo rovinano in modo che non possa più essere utilizzato; e finora il loro intruglio non ha avuto alcun effetto contro barriera: nemmeno un segno! Ma queste sono tutte sciocchezze, dato che nemmeno gli alchimisti del fuoco e l’evocademoni sono riusciti a penetrare la barriera”.

Sbattuto sussultò e sussurrò terrorizzato: “Evocademoni?”

Visibilmente a disagio, Duecoltelli borbottò in risposta: “Sì, l’evocademoni, un alchimista del fuoco con grandi capacità. Tuttavia, durante i suoi esperimenti qui a Campo Vecchio, più di qualcuno è passato a nuove forme di esistenza, tanto che ha dovuto lasciare il campo. Adesso vive da solo, lui ci lascia in pace e noi lo lasciamo in pace, ogni tanto ci scambiamo qualche favore. È proprio un tipo con cui è meglio non avere problemi, se lo infastidisci rischi di ritrovarti con la testa e il sedere a un miglio di distanza tra loro”.

Duecoltelli si alzò. La conversazione sembrava finita, Sbattuto e Kimbahl si affrettarono a fare lo stesso. Senza aggiungere altro, la guida uscì dalla stanza e si diresse a est, sulla strada fuori. “Allora ragazzi”, tuonò, “ora vi mostrerò il luogo della fiducia. È l’unico posto qui dove le varie gilde possono incontrarsi in modo pacifico e scambiarsi incarichi. C’è una cosa che deve esservi chiara: nulla vi verrà regalato; Tutto ciò di cui avete bisogno, vestiti, armi, cibo, qualcosa da scoprire, si basa tutto sul principio dello scambio e del baratto. Potete scambiare tutto, le vostre competenze, le vostre abilità”.

Con uno sguardo sprezzante scrutò entrambi, “quello che indossate e il vostro corpo. La cosa più semplice da fare per voi sarebbe accettare qualsiasi compito o servizio in modo da guadagnarvi per prima cosa un nome rispettabile e poi per ottenere ciò di cui avete bisogno per vivere o sopravvivere. - Perché questo è l’importante!”

Duecoltelli si fermò bruscamente e li fissò:

“I nomi che avete rivelano qualcosa sulla vostra posizione e sul rango. Quindi non vi venga in mente di inventarvi titoli come 'Grandioso distruttore' o 'Felice Senzadei'! Il nome che avete indica quanti incarichi avete già completato, come vi siete comportati finora in questo mondo e quale grado avete in una gilda. Chiaro?”

Sbattuto e Kimbahl annuirono senza dire una parola, dopodiché Duecoltelli riprese a camminare. Lasciarono velocemente il campo attraverso il cancello ad est e la loro guida ne indicò una struttura di palizzate in legno a sinistra “La nostra arena”. spiegò con orgoglio: “Lì la gilda dei mercenari organizza regolarmente delle gare. Sapete, morte e giochi sono un bel guadagno extra grazie alle scommesse... e alla gente piace”.

Proseguì oltre il complesso e dopo pochi passi attraverso un boschetto si ritrovarono in un luogo circondato da alberi completamente vuoto ad eccezione di una semplice capanna di legno. Davanti alla capanna si vedevano diverse panche e tavoli e da lontano una piccola bandiera rossa, che pendeva mollemente da una robusta asta in legno.

Indicandola Duecoltelli spiegò: “Quella bandierina rossa indica che qualcuno ha un incarico da assegnare. Questo significa che una delle gilde è qui per reclutare persone e distribuire incarichi. Siete fortunati”.

I due non ne erano così convinti, perché avvicinandosi videro sdraiato su una delle panchine il Nurrba con il quale avevano già avuto esperienze dolorose. Questi salutò i nuovi arrivati con scherno: “Allora, Rigosch, hai istruito bene la carne fresca?”, al che lei rispose con un semplice mormorio.

Sbattuto guardò incuriosito gli altri presenti. C'erano due che, come Sbattuto avrebbe scoperto in seguito, si identificavano come cercatori dai loro grembiuli e pantaloni di cuoio, rinforzati alle ginocchia con borchie d'acciaio. Sembravano fratelli, con la stessa espressione rude ma aperta e gli stessi capelli biondi tagliati corti.

Per nulla impressionato dalle urla dei due combattenti accanto a loro, ma non senza lanciare uno sguardo sprezzante nei loro confronti, il primo cominciò a parlare: “Saluti. Noi della gilda dei cercatori della miniera libera cerchiamo persone coraggiose che vogliano scortare un trasporto di metallo. In cambio vi offriremo alcune armi e, se vi dimostrerete all'altezza, l'ingresso nella nostra gilda”.

Sbattuto guardò il tavolo indicato dall'oratore e vide un piccolo assortimento di armi a una mano, tutte semplici e senza fronzoli, ma nel complesso in buone condizioni, per quanto ne sapeva. C'erano un'ascia da lancio, un semplice stocco, diversi pugnali e due bastoni da combattimento rivestiti di ferro.

Dietro di lui sentì la risata beffarda dei mercenari: “Armi, sì, sì, un bastone con cui giocare e un'ascia che a malapena ti taglia un alluce”. Anche se i due cercatori diventarono rossi di rabbia a queste parole, non fecero alcun gesto per rispondere a questa provocazione, ma guardarono Sbattuto e Kimbahl in attesa di una risposta.

Prima che Sbattuto potesse rispondere, sentì Kimbahl parlare a vanvera: “Beh ho deciso, voglio unirmi alla gilda dei mercenari. Voglio diventare un grande combattente. Quindi, se volete assumermi, sarò felice di eseguire gli ordini per voi”.

A giudicare dalle risate, Nurrba e Duecoltelli non erano particolarmente entusiasti della proposta, ma il mercenario gli diede comunque una pacca sulla spalla sorridendo e urlò: “Va bene, piccoletto. Allora vieni con me, ti equipaggerò e ti assegnerò il tuo primo incarico, vediamo se te la cavi; poi cercheremo di trovare qualcosa per la tua anima”. Con un sorriso suggestivo si rivolse a Sbattuto “E tu, ragazzo? Vuoi diventare un uomo o scavare nella terra?”

Raramente Sbattuto si era sentito così a disagio come sotto lo sguardo dei cinque presenti e seguendo un'intuizione interiore, prese una decisione spontanea:

Senza dire una parola, si avvicinò al tavolo e guardò con aria interrogativa i cercatori, che gli annuirono in modo incoraggiante. Scelse l'ascia da lancio e il bastone da combattimento e con essi eseguì alcuni movimenti di prova. Erano armi semplici, ma solidamente realizzate e utilizzabili. Senza una parola rimase accanto ai cercatori.

Duecoltelli gli sorrise "Un tipo silenzioso, hai imparato, anche se hai fatto la scelta sbagliata. Beh, forse ci rivedremo".

Mentre Sbattuto stava ancora valutando se anche quest'ultima frase potesse essere interpretata come una minaccia, i due mercenari si voltarono con il loro adepto e uscirono dal luogo gridando. Il Nurrba si voltò nuovamente e dopo aver guardato a lungo Sbattuto, tirò fuori il suo indice destro tracciando una linea sulla gola, in un gesto dal significato inequivocabile.

"Hai fatto la scelta giusta," Sbattuto sentì una voce alle sue spalle e anche se non ne era così sicuro, sapeva di non voler far parte di un gruppo di persone che tortura un uomo legato e indifeso, trasformando il tutto in uno spettacolo pubblico. Per questo s'incamminò dietro ai due cercatori, che con passo deciso si allontanarono verso ovest, uscendo dalla piazza.

Mentre camminavano, uno dei due si rivolse a lui e si presentò: "Io sono Pieta Trovometallo e questo è mio fratello Laars. Ti porteremo alla miniera libera, la sede della gilda dei cercatori e vedrai che non ci sono solo depravati come quei tizi che si aggirano da queste parti". Dopo che Sbattuto si fu presentato, Pieta continuò: "Devi sapere che siamo in pericolo nella miniera libera. I baroni del metallo invidiano il nostro successo e temono per il loro monopolio sull'estrazione del metallo. Perché come sai, qui il metallo viene utilizzato per tutto.

Con esso si produce il Sruup, inoltre è l'unico bene di scambio con il mondo esterno. Ma finché Campo Nuovo ci protegge e gli psionici ci aiutano, i baroni non hanno il coraggio di agire apertamente contro di noi. È un accordo molto chiaro: noi forniamo metallo a Campo Nuovo, loro ci offrono protezione e gli alchimisti dell'acqua ci offrono delle ottime magie curative.

Inoltre, proprio a Campo Nuovo, siamo in buoni contatti con i contadini attorno al vecchio castello, quindi anche sotto questo aspetto siamo ben forniti.

Vedrai, non hai fatto una cattiva scelta".

Tuttavia, c'era qualcosa che infastidiva Sbattuto in questa descrizione e chiese direttamente: "Sì, ma la protezione che ricevete da Campo Nuovo non basta? Perché reclutare nuovi sorveglianti?"

I due fratelli si scambiarono uno sguardo eloquente e Laars parlò: "Beh, devi sapere che a causa dell'estrazione del minerale, il terreno sotto di noi è attraversato da molte gallerie. E così, negli ultimi decenni, ci siamo imbattuti in caverne abitate dagli orchi. Gli orchi sono intrappolati qui proprio come noi, neanche loro possono attraversare questa barriera e come sai queste creature non pensano molto.

Invece di cercare la convivenza, attaccano tutto ciò che si mette sulla loro strada. È per questo che all'epoca tutto l'ordine crollò, perché le rivolte che si conclusero con la morte dei custodi e la presa del potere da parte dei baroni del metallo furono innescate dal fatto che sempre più scavametallo venivano uccisi o mutilati dagli attacchi degli orchi, e all'epoca né i guardiani né il mondo esterno fecero qualcosa al riguardo. Al momento controlliamo abbastanza bene quelli dal pelo verde, ma ogni tanto si presenta qualche gruppo che crea problemi. Poi ci sono gli spruzzarocce e gli strangolapietre.

Guardando il volto spaventato di Sbattuto, Laars continuò in tono rassicurante:

“Beh, non è poi così male, sono anche loro esseri viventi che abitano da qualche parte nei tunnel laggiù, dei predatori che a volte possono causare problemi. Ma grazie a Kasakk sono creature stupide e senza un'organizzazione che vivono nell'oscurità senza luce e attaccano i poveretti che sono abbastanza imprudenti da avventurarsi nel loro habitat”.

Mentre Sbattuto stava ancora cercando di elaborare ciò che aveva sentito, i tre raggiunsero un bivio e i fratelli si fermarono. Dopo che una bottiglia d'acqua passò tra loro, Laars riprese a parlare: “La dietro puoi vedere il vecchio forte con i campi e laggiù c'è Campo Nuovo. Proseguendo ancora lungo questa strada arriviamo alla miniera libera”.

Sbattuto si guardò intorno e riconobbe sulla sinistra i campi menzionati, attraversati da un fiume tortuoso, dietro il quale si ergeva un'imponente costruzione in legno. A destra riuscì a vedere in una conca un accampamento fortificato, più piccolo di quello che aveva appena lasciato.

“Se segui il ruscello a monte, passerai oltre la vecchia miniera, e lì dove il fiume sfocia nel lago a sud, troverai il tempio degli psionici e la città di palafitte”

spiegò Laars ulteriormente.

Sbattuto guardò da lontano Campo Nuovo. In linea di principio aveva una struttura simile; Anche qui offriva protezione una palizzata in legno, dietro la quale sorgevano edifici in legno a più piani. Tuttavia, sembrava più tranquillo del posto in cui era stato prima. Sentiva anche qui le voci e i suoni delle persone che vivevano vicine, ma mancavano quelle sfumature aggressive e sottilmente violente. Come se avesse letto nel pensiero il nuovo arrivato, il più grande dei due fratelli gli fece notare: “Non illuderti, anche loro sono detenuti. Anche loro sono stati condannati e stanno scontando una sentenza a vita. Ma non è la feccia assoluta, non c'è quel conglomerato di pedofili, stupratori e assassini che trovi nel gruppo dei baroni del metallo, insieme a un sacco di leccapiedi e approfittatori”.

Quando Campo Nuovo scomparve alla vista alla curva successiva della strada, Sbattuto seguì pensieroso i fratelli. Poco dopo il sentiero nel bosco portava a una radura, delimitata all'estremità opposta da un dirupo roccioso, che scompariva tra gli alberi a destra e a sinistra. Era alto ben venti uomini ed era anch'esso ricoperto di foreste e cespugli sulla sua sommità. Addossato a questa rupe c'era una struttura recintata da una palizzata, che sembrava formata da poche case, dominata da un grande ingresso rettangolare scavato nella roccia, alto ben due uomini. C'era molta attività qui.

Da dove si trovava, Sbattuto poteva vedere dozzine di uomini, tutti vestiti con abiti simili a quelli dei suoi due compagni, che correvano avanti e indietro indaffarati; vide carrelli di legno che sfrecciavano sulle pietre e c'erano uomini che gemevano mentre si sforzavano di spostarli. L'ingresso della miniera era fiancheggiato da torce e Sbattuto notò anche dei guardiani armati, posti a destra e a sinistra della palizzata, che scrutavano l'area circostante con occhi attenti. Furono loro i primi a notare i tre nuovi arrivati e ad annunciare il loro arrivo con un forte segnale, suonando un corno.

Diverse figure smisero di lavorare e guardarono con curiosità il gruppo di tre. Sbattuto guardò i volti spigolosi che lo scrutavano, e subito gli tornò in mente la situazione di Campo Vecchio.

Tuttavia, qui era diverso, lo notò subito. Sebbene, come poteva capire da alcuni commenti mormorati qua e là mentre passava, ci fosse una delusione generale per il fatto che una sola persona aveva deciso di sostenere la gilda, fu accolto dalla maggior parte delle persone con un'attitudine amichevole ma cauta.

Dopo una breve presentazione, fu condotto al cammino di ronda sul bordo destro della palizzata. Uno dei fratelli Trovametallo lo accompagnò lì e gli disse di prestare attenzione a qualsiasi cosa insolita da questo luogo elevato. Quando chiese cosa intendesse con "insolito", ricevette una risposta concisa: "Beh, orchi, aggressori umani e qualsiasi altra cosa che ti sembri strana. Se vedi qualcosa, grida. Lurik laggiù farà parecchio rumore".

Sbattuto guardò nella direzione indicata e vide un tipo corpulento che portava un grosso corno di latta sul fianco, proprio lo stesso che aveva appena sentito. Alzando le spalle, si appoggiò alla palizzata e sbirciò oltre il parapetto da dove si trovava.

Rimasto solo in questo modo, ora ebbe il tempo di riflettere. Si chiedeva a quale gruppo avrebbe dovuto unirsi e se fosse davvero possibile per lui sopravvivere in questo mondo ostile. Sospirando, si voltò e guardò il complesso davanti a lui dal suo punto di osservazione elevato. Anche lì c'era un gran casino. Sembrava che non ci fosse abbastanza spazio per tutte le persone impegnate ad estrarre il metallo dalla roccia. Ma il tutto appariva ordinato, organizzato e anche in questo, l'aggressività latente si percepiva meno che a Campo Vecchio. Tuttavia, sembrava anche più vulnerabile rispetto alle orde di attaccabrighe che i baroni potevano radunare. E poi c'era quel Lotho e i suoi poteri misteriosi. Di cosa si occupava quell'evocademoni, come doveva essere valutato?

Alzò lo sguardo e cercò di capire l'ora. Doveva essere più o meno pomeriggio, ma in quella luce fioca era impossibile determinare la posizione esatta del sole. Tuttavia, gli parve di vedere qualcosa nella penombra, un movimento fluido e sinuoso che sembrava estendersi serpeggiando per il cielo. Affascinato continuò a osservare e notò che questo movimento rettiliano stava diventando più intenso. Sembrava che ne emergesse una figura, enorme, che riempiva quasi tutto l'orizzonte.



Un volto si girò verso di lui e si ritrovò a fissare degli occhi che emanavano un'oscurità completa, abissale. Il resto del viso, il naso piatto e le orecchie aderenti, sembravano ricoperte di piccole squame, che si spostavano costantemente l'una verso l'altra in una sorta di movimento ondulatorio.

La creatura aprì la bocca per rivelare denti grigi e appuntiti, tra i quali tre lingue scarlatte serpeggiavano verso di lui. Mentre osservava con disgusto e confusione questo scenario, quell'enorme volto alieno scendeva lentamente su di lui dall'alto, sentì il terreno sotto di lui cominciare a vibrare.

In un primo momento pensò che si trattasse di un attacco di debolezza causato dalla mancanza di cibo o dalla stanchezza, ma dovette ricredersi quando un ramo alto quasi quanto un uomo cadde proprio accanto a lui dall'alto della scogliera rocciosa. Terrorizzato, saltò di lato e fissò sbalordito l'estremità spezzata del ramo nodoso che lo aveva quasi ucciso.

Alzando lo sguardo, notò che il volto era scomparso e a posteriori si chiese se fosse stato reale o avesse semplicemente avuto una visione.

Dalle urla spaventate intorno a lui, capì che non era l'unico a essere infastidito da... qualcosa. Dietro di lui, un uomo si contorceva in preda alle convulsioni, con gli occhi spalancati dal terrore, con la bava alla bocca, macchiata di rosso dal sangue uscito labbra che si era morso. Alzò le mani come per difendersi, i suoi occhi fissavano il vuoto e dalle sue labbra usciva un gorgogliante "No, no, non farlo!"

Poco più in là, riuscì a distinguere altri due uomini, che sbattevano la testa contro la parete rocciosa in preda a una rabbia cieca finché dei segni rossi non rivelarono il punto in cui avevano inflitto ferite sanguinanti. Tutto lo scenario era sottolineato da un tremito della terra sotto di lui, che aveva ormai raggiunto proporzioni tali che nessuno attorno a lui, lui compreso, riusciva a reggersi in piedi. Stordito, cadde a terra e colpì la testa contro la ringhiera del cammino di ronda.

In un solo istante, tutto finì. Cadde il silenzio, rotto solo da gemiti spaventati e imprecazioni soffocate intorno a lui. Si tirò su, si asciugò il sangue dal viso e si guardò intorno. Molte delle capanne erano crollate. Erano lì storte e scricchiolanti, sostenute solo da poche travi. Tutt'intorno a lui la gente si alzava, sanguinava, gemeva, tremava, e ovunque guardasse vedeva facce inespressive. "Che diavole era quello, nel nome di Kasakk dalle tre code?... L'avete visto anche voi?..."

Da ogni parte si levavano voci interrogative, intervallate dai gemiti e dalle grida di dolore dei feriti. "Hai visto quell'uccello gigante che fluttuava verso di noi e voleva farci a pezzi?" "Sciocchezze!" gridò un altro: "Non era un uccello, era un pipistrello!"

"Che razza di sciocchezze state dicendo? Era un cavaliere con un'enorme spada macchiata di sangue!" Si levarono queste e altre grida simili e Sbattuto si rese conto che ognuno di loro aveva avuto una visione di una figura che si avvicinava dall'alto, ma ognuno aveva visto qualcosa di diverso. Tutti però concordavano sul fatto che il terremoto fosse reale.

A poco a poco tornò la calma. I feriti si rialzarono a fatica, mentre i non feriti si prendevano cura dei loro compagni. Sbattuto vide i suoi utensili accanto a sé e quando la sua mano si chiuse attorno al manico del bastone da combattimento, si sentì meglio. Guardandosi intorno, notò che alcuni degli uomini intorno a lui bevevano avidamente dalle loro bottiglie e si ricordò delle parole che gli aveva detto il vecchio al lago. Prese la bottiglia dalla cintura e la guardò a lungo, aggrottando la fronte. Non era mai stato un tipo triste e aveva bevuto molti bicchieri e fumato molte pipe, ma era alquanto riluttante a prendere altre droghe.

Tuttavia, provò ancora una volta quel terrore senza nome, privo di ogni percezione esistenziale, completamente irreale, che lo aveva trasformato in un mucchietto tremante di miseria quando quella visione si era abbattuta su di lui e con un gesto improvviso portò la bottiglia alla bocca e bevve una profonda sorsata.

Il sapore gli esplose in gola, facendogli lacrimare gli occhi. Provò una sensazione di bruciore e di strappo, come se artigli affilati gli stessero lacerando la laringe.

Proprio quando pensava di non farcela più, la sensazione improvvisamente scomparve e un piacevole formicolio si diffuse nel suo petto e nello stomaco. I suoi sensi sembravano schiarirsi e gli sembrava di poter vedere ogni singolo granello di polvere sul terreno davanti a lui. Udì anche il respiro degli uomini, che erano chiaramente troppo lontani perché lui potesse percepirli naturalmente. Vide i colori attorno a sé in modo nitido, chiaro, sentì la pietra sotto i suoi piedi e il legno del bastone nella sua mano. Si sentiva bene e l'allucinazione di prima era solo un terrore ormai di scarsa importanza. C'era qualcosa di divertente, quasi comico in ciò. Sbattuto sentì una risatina salirgli in gola e notò che anche i gruppi attorno a lui erano scoppiati a ridere fragorosamente.

Ma anche questo attacco di ilarità isterica passò all'improvviso lasciando un sicuro e soddisfatto senso di sé.

Rin vigorito, tornò al suo posto e osservò i dintorni. Una rapida occhiata indietro gli mostrò che anche gli altri nel campo si erano ripresi e con indifferenza stavano riparando i danni causati dal terremoto. Si appoggiò alla roccia accanto a lui, ampiamente soddisfatto di sé e della sua situazione.

Per questo motivo non lo infastidì la leggera vibrazione che proveniva dalla pietra.

“Probabilmente un altro terremoto”, pensò tra sé, “beh, non mi darà fastidio”. Rimase calmo anche quando la scossa si fece più forte e notò un leggero scricchiolio e un fruscio dietro di lui. Per precauzione però, si staccò dal muro, si voltò e guardò il punto da cui provenivano queste vibrazioni. Sembrava che ci fosse un pezzo di roccia alto quanto un uomo sopra la sua testa che improvvisamente cominciò a muoversi con un movimento rotatorio e ondulato. “Una visione”, pensò, “un'altra visione!”

Interessato e oscillando leggermente, osservò la pietra continuare a girare finché non si confuse in una massa circolare e ondeggiante. Non ci fece caso quando la roccia fu improvvisamente risucchiata verso l'interno come da un imbuto e si creò un'apertura a forma di tubo. Anche quando una testa grigio pallido, simile a un bulbo, che misurava quasi un metro di diametro e circondata da anelli chitinosi senza aperture oculari visibili, coronata da diverse dozzine di antenne che si muovevano selvaggiamente avanti e indietro, si fece strada attraverso questa apertura, Sbattuto rimase nel migliore dei casi stupito dal livello di dettaglio di questa allucinazione.

Solo quando uno di questi arti puntò verso di lui e con un sibilo sommesso gli piovve addosso un sottile getto di liquido che, appena gli toccò la pelle, provocò un dolore bruciante e un prurito violento, si insospettì.

Il suo stupore si trasformò in terrore quando udì delle voci, che questa volta urlavano tutte all'unisono, e percepì le grida d'allarme: "Uno spruzzarocce, uno spruzzarocce! Alle armi! Sbrigatevi!".

Con un urlo si gettò indietro, si guardò intorno e cercò freneticamente un riparo. Con la coda dell'occhio notò che la creatura continuava a spingersi ulteriormente fuori dal buco, aiutandosi con le braccia sottili che spuntavano da entrambi i lati della sua testa e scavavano nella roccia. Apparve un corpo vermiforme, massiccio, spesso quasi un metro, la cui superficie brillava oleosa. La lunga e orribile testa avanzò ulteriormente, sporgendosi verticalmente dalla parete rocciosa. Dietro le antenne apparvero ora ulteriori appendici, che frustavano l'aria con un sibilo selvaggio e spruzzavano anch'esse sottili getti di acido sui cercatori di metallo che si avvicinavano.

Nel punto in cui venivano colpiti si alzavano piccole nuvole di fumo e la persona colpita urlava per il dolore. Distratto dai difensori che si precipitavano, lo spruzzatore lasciò andare Sbattuto e rivolse il suo massiccio torso verso i suoi nuovi avversari.

Ciò gli diede l'opportunità di vedere gli anelli chitinosi che si sovrapponevano durante i movimenti vermiformi della creatura. Sembravano incastrarsi l'uno sull'altro, fornendo così un'armatura quasi impenetrabile contro qualsiasi tipo di arma.

Lo spruzzatore era ancora attaccato verticalmente sulla parete rocciosa, sostenuto in quella posizione dai potenti muscoli dorsali che fissavano la parte superiore del suo corpo in questa posizione. Da un'altezza di ben tre volte la statura di un uomo lasciò cadere la sua pioggia acida sui difensori, che si ritirarono rapidamente. "Prendete le frecce, prendete le balestre! Arco e frecce! Fate presto, fate presto, dove ce n'è uno ce ne sono anche altri! Se un intero gruppo arriva qui, possiamo dire addio alla miniera!" Urlò una voce tonante e autoritaria dal lato opposto.

Sbattuto guardò affascinato come, dalla parte inferiore della creatura ulteriori piccole ghiandole emettevano una pioggia di minuscole goccioline sulla parete rocciosa, che sembrava sciogliersi come ghiaccio al sole. A causa di questa deformazione della roccia, lo spruzzatore si abbassò e iniziò a strisciare verso il campo. Era ancora rivolto verso la maggior parte degli abitanti del campo e offriva la parte posteriore della sua testa a Sbattuto. Dalla palizzata, ora si trovava alla stessa altezza, a soli due passi da lui.

Senza pensare, Sbattuto si lanciò in avanti e con un grande balzo atterrò sul collo della creatura. Meravigliandosi di sé stesso, strinse forte le gambe attorno a quel corpo vermiforme e cominciò a colpire la testa del mostro con la sua ascia, urlando selvaggiamente. Non era un attacco particolarmente mirato, né tantomeno abile e fu più grazie alla fortuna che riuscì a tagliare molti di quegli steli e tentacoli guizzanti che pochi secondi prima avevano spruzzato la loro mortale pioggia acida. Il senso di trionfo si diffuse in lui quando si rese conto che l'ascia era in grado di penetrare lo strato chitinoso con un colpo a due mani. Tuttavia, questo sentimento durò poco, poiché con un violento movimento difensivo tramite tutto il suo corpo la creatura riuscì a scrollarsi di dosso Sbattuto. Perse l'equilibrio e con un grido cadde dalla testa della creatura, precipitando per due metri e cadendo sul terreno roccioso.

L'impatto gli tolse il respiro e, come un insetto a pancia in su, guardò in alto, dritto verso l'apertura della testa dello spruzzatore, che ora ruotava nella sua direzione con un sibilo sommesso. Sbattuto pensò che fosse giunta la sua ultima ora quando una grossa lancia, scagliata da una mano forte, sibilò su di lui e si conficcò direttamente tra gli steli della creatura che lo attaccava. Il colpo era andato a segno. Con un sibilo, lo spruzzatore si ritirò parzialmente nella sua apertura rocciosa. Direttamente dalla parte superiore della testa sporgeva l'asta della lancia, che venne lanciata a terra solo dal secondo movimento oscillante della creatura. Atterrò proprio ai piedi di Sbattuto.

Senza pensarci, si alzò, afferrò l'arma e si appoggiò alla parete rocciosa, con l'asta della lancia incuneata nel terreno e la punta rivolta verso l'alto. Non un secondo troppo presto, perché lo spruzzatore si era ormai ripreso dalla sorpresa e stava ora scivolando fuori dal suo buco con un sibilo rabbioso, direttamente verso Sbattuto.

Questi non si mosse, se per paura o per coraggio, non avrebbe saputo dirlo. Solo quando la creatura l'ebbe quasi raggiunto fece un passo indietro rispetto alla parete rocciosa e la lancia, che fino ad allora era rimasta appoggiata piatta contro la parete, ora si trovava in posizione verticale con la punta rivolta verso l'alto.

Spinto in avanti dal suo stesso peso, lo spruzzatore non riusciva più a fermare il suo movimento e nonostante tentasse di schivare, la lancia si conficcò profondamente negli strati chitinosi del suo corpo. Quel colpo da solo non sarebbe stato sufficiente per uccidere quella creatura testarda. Tuttavia, poiché al momento si trovava in una discesa, la gravità fece il resto e la bestia conficcò la lancia sempre più in profondità nel suo corpo sotto il peso del suo stesso corpo. Poi il coraggio di Sbattuto venne meno e con un urlo si gettò all'indietro.

Cadde pesantemente a terra e rotolò, arrampicandosi con le mani e con i piedi per allontanarsi dalla creatura. Sentì una pioggia di acido cadere sulle sue natiche e sulla schiena, urlò di dolore e di paura. Nella sua fuga frenetica, non si accorse di ciò che aveva davanti e sbatté la testa contro l'angolo di una delle capanne di legno che sembrava essere d'intralcio. Crollò su un fianco stordito, incapace di muoversi ulteriormente e alzò lo sguardo, respirando affannosamente.

Attorno a lui era calato il silenzio. Due degli scavatori accanto a lui, anch'essi feriti, lo guardarono con espressioni incredule e solo dopo un attimo di esitazione si avvicinarono, lo afferrarono da sotto le braccia e lo aiutarono ad alzarsi in piedi. Barcollando leggermente, si appoggiò alla parete di legno e si guardò intorno.

Lo spruzzatore giaceva lì immobile. Sbattuto si meravigliò della lunghezza di quella creatura; sembrava essere lunga quasi venti metri, era vermiforme, e anche completamente immobile appariva ancora minacciosa e mostruosa. Direttamente dalla testa sferica sporgeva il terzo inferiore della lancia, il resto di essa sembrava scomparire nel corpo della bestia.

Tremando e tirando un sospiro di sollievo, Sbattuto si accasciò contro il muro della capanna. Lentamente le sue gambe cedettero e lui scivolò lungo la capanna fino ad assumere una posizione accovacciata. Come stordito, notò che intorno a lui si levava un mormorio di voci eccitate e che diversi cercatori si muovevano con cautela verso l'aggressore morto. Si rese conto che quella non era l'unica creatura morta in quel momento. A sinistra del mostro poteva vedere due figure che giacevano immobili a terra e da sotto la testa dello spruzzatore sporgevano due gambe con gli stivali.

Sbattuto sembrava dimenticato. Gli scavatori ora si muovevano verso lo spruzzatore, mormorando e avvicinandosi sempre più coraggiosi. Infine, circondarono il corpo e si levarono voci emozionante: "Presto, prendete una borsa, dobbiamo raccogliere l'acido, non ha prezzo!" "Tirate fuori Schondar da lì, dannazione! Non se lo merita, povero ragazzo! Era un buon amico." "E un grande cercatore!" "Hai visto il colpo con la lancia? Un bel trucco, facevo anch'io così ai vecchi tempi; vi ho mai raccontato di quella volta in cui..."

Respirando affannosamente, con le gambe tremanti, Sbattuto cercò di rialzarsi, spingendosi su per la parete di legno storta. Una mano forte gli afferrò l'avambraccio, lo aiutò ad alzarsi e un basso rimbombante risuonò alla sua destra: "Ben fatto, ragazzo! Potrei sbagliarmi, ma sembra che tu sia uno dei pochi nella storia dell'unione dei cercatori ad aver fatto fuori uno spruzzarocce da solo. Ottimo lavoro!"

Sbattuto si guardò attorno e vide una figura, ben due teste più bassa di lui, che non sembrava affatto appartenere a quella voce così imponente. Solo a una seconda occhiata notò che sotto il rozzo farsetto di cuoio erano visibili un possente torace e delle braccia muscolose. Un sorriso bonario solcava un volto deforme e sporco, dal quale due luminosi occhi scarlatti lo osservavano attentamente. La testa era calva, l'orecchio destro non c'era, mentre l'orecchio sinistro era pesantemente piegato verso il basso da frammenti di acciaio e pietra infilzati. Sbattuto notò inorridito che le gambe del suo collega erano state tagliate, probabilmente a causa di un incidente. Esili arti sporgevano da un paio di pantaloni di cuoio sbrindellati ed essendo troppo deboli per sostenere il peso del corpo, erano sostenuti da una strana struttura composta in parte di metallo e in parte in legno. L'uomo così esaminato notò lo sguardo di Sbattuto e rispose con tranquillità: "Sì, le mie piccole gambe non sono più quelle di una volta, ma credimi, nei tunnel sono ancora più veloce di tutti voi rospi di superficie."

Sbattuto alzò le mani in segno di scusa: “Mi dispiace, uh, non volevo fissarti. Io, uh, sono uno dei nuovi arrivati e il mio nome è Sbattuto.” Il mezzuomo annuì e si colpì il petto con il pugno chiuso con un tonfo sordo. “Puoi chiamarmi Trovatunnel. Si può dire che qui sono io a comandare. E...” con un’occhiata al mostro morto alla sua destra, continuò, “e ti do il benvenuto nella gilda dei cercatori.”

Sbattuto sussultò quando Trovatunnel fece risuonare la sua voce possente e gridò al gruppo attorno al verme: “Ehi voi, Vluukk, Ischka e Rigup, non restate lì impalati! Andate ad aiutare gli altri, tirate fuori Schondar da lì, raccogliete l’acido, occupatevi dei feriti, gli altri vadano alle palizzate, tornate al lavoro, muovetevi!” Si rivolse poi di nuovo a Sbattuto, che nel frattempo aveva tolto le mani dalle orecchie. “Beh”, disse con un sorriso, “per chi non ci è abituato, la voce può diventare piuttosto forte. Sei ferito?” Sbattuto scosse la testa. “Dai allora, guarda cosa hai fatto.” Con un passo svelto e un’impalcatura di legno che scricchiolava forte, il mezzuomo si voltò e si avvicinò alla creatura morta. Sbattuto lo seguì e notò che, nonostante la struttura sembrasse molto fragile e goffa, il mezzuomo era in grado di muoversi con sorprendente agilità.

Dopo pochi passi i due raggiunsero il verme morto, che venne ribaltato sul suo fianco con un forte “Oh issa!”. Del poveretto schiacciato dalla massa della creatura non rimaneva molto. Sbattuto guardò con disgusto mentre diversi cercatori mungevano il liquido lattiginoso e giallastro dalle aperture dei tentacoli sulla parte inferiore dello spruzzatore e riempivano con esso delle piccole fiaschette. Trovatunnel notò il suo sguardo

“Quella roba vale oro, dissolve la roccia prima ancora che tu possa dire 'spruzzaroccia'.

Tuttavia, si degrada molto rapidamente alla luce del sole e il suo effetto svanisce. Ma al buio è un materiale magnifico; puoi usarlo come arma, puoi usarlo per scavare tunnel e, se sei un artista, puoi anche usarlo per realizzare delle fantastiche sculture. Hahah”

E ruggì di nuovo; “Ascoltatemi, massa di scavametallo! Lui è Sbattuto, uno dei nuovi. Avete visto tutti cosa ha fatto. Ha ucciso uno spruzzatore da solo. Ciò significa che si è guadagnato il diritto di unirsi alla gilda, se lo desidera. E di rivendicare un nuovo nome. Ora gli darò un nome. Lo chiamerò...hm “Spruzzatoricida!”

E parlando più a se stesso, lanciò un’occhiata al nuovo arrivato: “E poi 'Sbattuto' non è un nome adatto a un poema epico!”

Guardandosi attorno, continuò: “Qualcuno ha qualcosa da ridire? Se sì, lo dica qui e ora!”

Nessuno dei presenti sembrava volerlo fare, e nessuno sembrava minimamente voler negare al piccolo uomo il diritto di dare quegli ordini.

Il mezzuomo continuò impassibile. “Bene, tu Zuhl, prendi il pugnale di Schondar, dopotutto sei suo fratello. Il resto delle cose di Schondar ora appartengono a Sbattuto, ehm, Spruzzatoricida, può scegliere ciò che vuole. Nel nome di Kasakk, se l’è davvero guadagnato. Dategli anche due bottiglie di acido dello spruzzatore. Voi tre laggiù raccogliete la carne, e voi due raccogliete le parti superiori del carapace per fare dei nuovi scudi.”

Guardò in modo incoraggiante Sbattuto, o meglio, Spruzzatoricida. “Bene, cosa puoi usare delle cose di Schondar?”

“Io... ehm, non avrei mai pensato che... beh, io... non lo so,” balbettò, lottando contro la nausea mentre guardava i resti insanguinati.

“Capisco”, borbottò il piccolo uomo e la sua voce autoritaria risuonò di nuovo, “Zuhl, seppellisci tu tuo fratello. Non gli serviranno più i pantaloni, li prenderà Spruzzatoricida. Lo stesso vale per il coltello e per la lancia. Quindi forza, muovetevi, la giornata sta passando e dobbiamo ancora raggiungere il Campo Nuovo”.

Sbattuto rimase stupito nel vedere che tutti intorno a lui obbedivano senza aggiungere altro. Su cenno dello storpio lo seguì fino alla palizzata di legno, dove diversi carri a rastrelliera carichi fino all’orlo erano già pronti per il trasporto. Accanto a un abbeveratoio di legno c’era l’opportunità di lavarsi e lui la colse con gratitudine. Sbattuto notò che molti dei punti in cui l’acido lo aveva colpito erano contrassegnati solo da una striscia rossa e non riuscì a rilevare alcun danno grave alla pelle; Dopo essersi ripreso, udì nuovamente il suono del corno e alzando lo sguardo e vide che attorno a lui, o meglio attorno ai carri, si era formato un gruppo di cercatori.

Mani forti e callose afferrarono i timoni e a un comando, la colonna, che ora era cresciuta fino a cinque carri, cominciò a muoversi. Era scortata da due dozzine di figure dall’aspetto cupo, tutte armate di spade, bastoni ferrati o archi. Mentre i carri gli passavano accanto, Sbattuto vide una figura avvicinarsi a lui. Era Zuhl, il fratello di Schondar. Senza dire una parola gli porse la lancia che aveva affondato nella testa dello spruzzatore, una spada semplice e disadorna in un fodero di cuoio nero, nonché un paio di pantaloni di cuoio robusti e spessi, rinforzati con placche d’acciaio sulle ginocchia, simili a quelli che Sbattuto aveva visto indosso agli altri cercatori.

Balbettando imbarazzato, accettò gli oggetti. Zuhl lo fissò a lungo in volto, poi con voce rauca sussurrò: “Ti ringrazio per aver vendicato così rapidamente la morte di mio fratello”. Senza aggiungere altro si voltò e s’incamminò dietro la colonna.

Indeciso e un po' sopraffatto dall’intera situazione, il destinatario dei doni lo fissò e poi si rese conto dei suoi nuovi possedimenti. La lancia misurava ben due metri e si rivelò un’arma semplice ma ben bilanciata. Al centro c’era un tratto avvolto da strisce di cuoio in modo che l’impugnatura si adattasse perfettamente al palmo della mano. Era sormontata da una punta di ferro accuratamente lavorata, lunga quasi trenta centimetri, la cui lama non aveva una sola scalfittura. La spada era un semplice prodotto del lavoro di un fabbro, era di solida fattura e disadorna, ma in buone condizioni.

Nel frattempo, i carri avevano ormai lasciato il cancello e Trovatunnel, che chiudeva la fila, gridò all’eroe appena acclamato: “Muoviti ora, mettili i pantaloni e seguici. Devi scortarci!”

Sbattuto sussultò e si affrettò a obbedire al comando. L'indumento era un po' troppo grande, ma con la cintura integrata poteva comunque adattarsi. Si allacciò la spada, prese la lancia e il bastone, ripose l'ascia da lancio e si affrettò a seguire la colonna.

Come previsto, il convoglio si diresse a Campo Nuovo e il nuovo arrivato colse l'occasione per acquisire ulteriori informazioni sul mondo che avrebbe rappresentato il suo futuro.

Dal volenteroso Trovatunnel apprese che dopo le rivolte di venticinque anni fa si erano formati i vari gruppi che Sbattuto ora conosceva.

I baroni del metallo avevano stretto un accordo con il regno, in base al quale la colonia penale fu lasciata indisturbata purché le consegne mensili di metallo arrivassero puntuali. Da un lato, il re era sollevato dall'obbligo di mantenere l'ordine e, dall'altro, aveva un mezzo molto comodo per sbarazzarsi di tutti gli elementi indesiderati della società. Sbattuto venne inoltre a sapere che si era stabilito un delicato equilibrio tra i baroni del metallo e i gruppi che non volevano piegarsi al loro giogo, come l'unione dei cercatori, Campo Nuovo e i contadini, tale equilibrio però era sempre sul punto di barcollare o crollare. Gli alchimisti dell'acqua avevano elaborato un piano per rendere innocua la barriera, prima considerata impenetrabile, tale piano avrebbe richiesto grandi quantità di metallo, che poi non sarebbe più stato utilizzabile ma tutti gli ulteriori tentativi in questa direzione fallirono. Inoltre, Trovatunnel ammise cupamente che "quei bastardi dei baroni del metallo" e gli alchimisti del fuoco non avevano comunque alcun interesse a rinunciare alla loro comoda esistenza da schiavisti.

Mentre il nuovo arrivato ascoltava con curiosità la voce tonante dell'uomo di fronte lui, la colonna aveva quasi raggiunto Campo Nuovo.

Sbattuto osservò la struttura fortificata e vide di nuovo che dalle palizzate diversi sorveglianti, armati di lance, osservavano i nuovi arrivati. Mentre si avvicinavano, un cancello a due ante si aprì cigolando per far entrare i cercatori. Sbattuto riuscì ora a dare un'occhiata più da vicino ai guardiani su entrambi i lati e notò che indossavano tutti una fascia blu e oro che, come tutti gli altri vestiti che aveva visto finora, era stata cucita insieme da vari pezzi e colorata in modo grossolano.

Quando entrò nel campo, notò una netta differenza rispetto alla struttura che aveva lasciato a mezzogiorno. Anche qui c'era un denso viavai di varie persone che alloggiavano tra le fitte case di legno a due o tre piani; si sentiva anche un forte mormorio di voci e anche qui i nuovi arrivati attiravano molta attenzione. Tuttavia, l'atmosfera non sembrava violenta né aggressiva.

La colonna si diresse verso un grande edificio situato al centro, alla sua sinistra c'era un cancello che conduceva all'ingresso del cortile. Sullo sfondo, Sbattuto vide i capannoni semiaperti di diverse fucine in cui ardeva un fuoco caldo e da cui si sentiva il martellare e il battito del metallo sul metallo. Dalla porta della casa emerse una figura alta che guardò pacatamente i nuovi arrivati.



Sbattuto si sentì afferrare da una mano robusta e tirandolo con sé, Trovatunnel lasciò la colonna e si diresse verso l'uomo che li attendeva con il rumore tintinnante dei suoi attrezzi. "Grande capo, ti auguro tanta salute e tanto sesso stratosferico!" tuonò il basso del piccolo, i cui occhi avevano assunto un'espressione allegra. L'interlocutore fece una smorfia addolorata per le parole scelte e lo guardò con severi occhi grigi dal suo viso scarno, dominato da un naso adunco.

"Anch'io sono felice di vederti, caro Tito Trovatunnel! Vedo che rispetti il nostro accordo e così faccio anch'io. Sul retro del cortile, troverai diversi carri con gli oggetti di cui hai bisogno e che hai richiesto. Ora entra e sii mio ospite".

Durante la conversazione, Sbattuto ebbe il tempo di osservare l'interlocutore e vide un uomo forte, di mezza età, che emanava il carisma e l'autorità di chi era nato per fare il capo. Il volto segnato dalle intemperie era incorniciato da una massa di capelli rossi che si estendevano selvaggi su tutti i lati, domati appena da una fascia grigia. Indossava un farsetto di cuoio grigio e rattoppato, portava sulle spalle un logoro mantello di colore azzurro pallido.

A parte un pesante pugnale sul fianco destro, non erano visibili armi. Nonostante l'aspetto trasandato, emanava la dignità e la forza di un comandante e Sbattuto capì di trovarsi davanti al leader di Campo Nuovo.

Alla menzione del cibo gli venne l'acquolina in bocca e si ricordò che non aveva mangiato un solo boccone per tutto il giorno. Con lo stomaco che brontolava, seguì i due all'interno della casa. Quando entrò, si rese conto che oltre ad essere una casa era anche un ufficio o una specie di centro comunitario. Nella grande sala in cui entrò trovò diversi tavoli sui quali erano seduti vari gruppi di persone. Dai frammenti di conversazione che riuscì a sentire, comprese che in un tavolo si stava tenendo un'animata discussione su quali armi e altri oggetti utili sarebbero stati necessari successivamente. In un altro tavolo si discuteva su quali accordi bisognava stipulare nel prossimo futuro tra contadini e cercatori, in un terzo tavolo si parlava ad alta voce delle misure difensive contro i baroni del metallo.

Attraverso una tenda nella parete posteriore, i tre entrarono in un'altra stanza in cui c'era un grande tavolo dalla fattura rozza attorniato da diverse sedie. Sul lato sinistro ardeva un vigoroso fuoco in un camino di pietra e dalla parete opposta si sentiva di nuovo il battito sordo dei martelli del fabbro.

Il rossochiomato si diresse con decisione verso una grande sedia contro la quale era appoggiato un massiccio fodero di cuoio da cui sporgeva l'elsa di una spada a due mani. Il padrone di casa si sedette e assegnò un posto a ciascuno dei due ospiti.

Poi si rivolse a Sbattuto "Saluto anche te, straniero e ti chiedo scusa per averti invitato a casa mia senza presentarmi. Mi chiamo Tark, Tark Lavaocchi e alcuni dicono che io sia il portavoce di queste brave persone qui, ma sappiamo tutti che non esiste un vero capo."

L'interpellato cominciò a rispondere, ma le sue parole esitanti furono interrotte dal basso rimbombante del suo accompagnatore: "Adesso non essere così modesto, ragazzo mio. Lui è Sbattuto... ehm, volevo dire... Spruzzatoricida. Non so se hai saputo, ma oggi abbiamo avuto una visita un po' sgradevole. Potrei sbagliarmi, ma uno di quei bastardi striscianti pensava che un po' di carne di cercatore avrebbe potuto arricchire la sua dieta e stava abbellendo un po' la nostra città-tunnel, se non fosse stato per coraggioso ragazzo che con un colpo ben mirato della sua lancia ha spedito il vermicciattolo nel regno delle larve. Sfortunatamente, Kasakk ha messo il rame sugli occhi di tre dei nostri uomini".

"Capisco", brontolò Lavaocchi con uno sguardo di sbieco alla lancia che Sbattuto aveva appoggiato al muro dietro di lui, "Allora abbiamo un motivo per festeggiare!"

Dopo alcuni comandi gridati attraverso la porta, l'ospite si rivolse nuovamente a Sbattuto: "Sei nuovo?" e quando questi annuì, continuò "Allora probabilmente ti interesserà sapere che..."

Non fece in tempo a finire la frase perché un improvviso terremoto fece tremare l'edificio. Tra il fracasso degli oggetti che cadevano a terra e le imprecazioni degli uomini nella stanza accanto, tutti e tre sentirono, nonostante il tremito e il frastuono che riempivano l'aria, un rumore stridente e raschiante provenire dalla parete posteriore dell'edificio.

Voltandosi di scatto, guardarono le assi di legno e rimasero inorriditi nel vedere una testa dalle scaglie verdi emergere dal legno che sibilava e ringhiava. Il materiale stesso sembrava ribollire e deformarsi, formando un teschio con tre corna che da un'altezza di due metri fissava i tre sopra un'ampia bocca dentata.

Con un forte suono roboante la spada a due mani uscì dal fodero e con la coda dell'occhio Sbattuto vide due balestre apparire come dal nulla anche nelle mani del mezzuomo alla sua sinistra.

"Qualunque cosa sia, ci occuperemo di questa bestia infernale!" La voce del piccolo tuonò per la stanza e come in risposta, la creatura aprì la bocca facendo uscire una palla di fuoco che quasi immediatamente incendiò il tavolo.

"Però potrei anche sbagliarmi", aggiunse il mezzuomo, diventando un po' più silenzioso.

"Creatura empia, come osi invadere la mia casa!" Con queste parole, Tark si lanciò coraggiosamente contro la bestia con la spada alzata, mentre le spalle, collo e testa del mostro si spingevano lentamente nella stanza. Alzò l'arma e scagliò un colpo con due mani, colpendo il mostro all'altezza del collo.

L'essere scomparve.

Con un forte schianto, la lama della spada si conficcò in profondità nel legno della parete posteriore e calò il silenzio. I tre si guardarono l'un l'altro storditi, poi videro la parete di legno e il tavolo, che era completamente intatto. Non si vedevano fiamme, né tracce di fumo o segni di un incendio. Anche la parete posteriore era stata danneggiata solo dalla grande crepa provocata dalla spada di Lavaocchi. Con un leggero rimbombo, il terremoto svanì. “Che diavolo...” balbettò il mezzuomo, guardando incredulo la scena.

Ora si udirono imprecazioni anche da fuori e cominciò un concitato brusio di voci: “Avete visto anche voi i serpenti?” e “Era così grande, alto almeno un metro e mezzo, fatto interamente di roccia, si muoveva con la velocità di uno scorpione e ti dico, mi avrebbe schiacciato se non fosse stato per...”

Tark rimise lentamente la spada nel fodero e osservò pensieroso la crepa che aveva fatto. Infine, si voltò e alzando le spalle disse: “La situazione sta peggiorando, non trovate?” Il mezzuomo annuì e i due si sedettero lentamente al tavolo, guardandosi intorno nervosamente. Sbattuto rimase lì, chiaramente sopraffatto dall'intera situazione, sentendo che le sue ginocchia deboli avrebbero potuto a malapena a portarlo sulla sedia. “Cosa diavolo sta succedendo qui?” chiese, rendendosi conto che nella sua eccitazione aveva letteralmente urlato contro loro due.

Si scambiarono un lungo sguardo prima che Trovatunnel rispondesse: “Queste visioni stanno diventando sempre più numerose e chiare. Sono iniziate qualche anno fa e all'inizio pensavamo fossero solo i deliri di qualche drogato di Sruup. Ma ultimamente sono diventate più reali e quasi tutti ne sono vittime. Anche questi terremoti stanno aumentando”.

“Alcuni dicono che la colpa è degli psionici,” interruppe il rossochiomato, “Parlano di una sorta di potere che ha sede nella terra sotto di noi. E stanno cercando di risvegliare questo potere con delle oscure cerimonie. Normalmente non abbiamo molto a che fare con gli psionici, ma i loro guerrieri, i Templari, ci aiutano nella lotta contro i baroni del metallo, quindi il contatto con questo tipo di persone è inevitabile. Per questo sappiamo che di tanto in tanto tengono davvero delle messe nere per raggiungere questo essere con rituali magici.” Guardandosi attorno e rabbrivendo, continuò: “Tuttavia, non so se dovrei rallegrarmi per il fatto che questa cosa comincia a riguardare anche noi”.

Il piccolo continuò: “Beh, prima o poi dovremo fare qualcosa, perché davvero questi ciarlatani hanno qualcosa a che fare con tutto ciò, è un brutto segno che le allucinazioni e i terremoti stiano peggiorando”.

Fuori il caos si era calmato e la conversazione fu interrotta da due giovani che entrarono nella stanza e, con le mani ancora tremanti, scaricarono sulla tavola delle scodelle fumanti e diversi piatti. L'odore del cibo fece venire l'acquolina in bocca a Sbattuto e per un attimo le visioni furono dimenticate. Senza badare alle buone maniere, si sedette a tavola e dopo un invitante cenno del padrone di casa, cominciò a mangiare avidamente.

Dopo il pasto abbondante e semplice, i tre si sedettero sazi, e quando ciascuno si sedeva al tavolo con in mano una pipa accesa che emetteva dense nuvole di fumo, Trovatunnel continuò a parlare della gilda dei cercatori.

Con sua sorpresa, il nuovo arrivato apprese che il villaggio palizzato che aveva visto nella miniera non era l'unico alloggio che ospitava la gilda. Piuttosto, all'interno della roccia era sorto un groviglio di grotte e abitazioni simile a un pueblo, dove viveva la maggior parte delle persone. In cambio, Sbattuto raccontò ciò che aveva vissuto da quando era entrato nella barriera. Quando giunse alla descrizione di Cane da Guerra e delle sue truppe, nonché dell'organizzatore catturato, Tark lo fermò e gli chiese di aspettare. A passi rapidi scomparve nella stanza accanto e i due rimasti indietro poterono sentire attraverso la parete la sua voce che gridava ordini. Dopo alcuni minuti, trascorsi dai due fumando le loro pipe in silenzio, Tark ritornò, seguito da un altro uomo.

Sbattuto guardò il nuovo arrivato e si trovò davanti un giovane alto e magro, indossava abiti di cotone blu scuro che pendevano larghi sulle sue membra ossute. A parte una cresta di capelli tinti di blu che gli spuntava dritta sulla testa, era rasato a zero, ma la tempia destra e il lato del viso mostravano un selvaggio intreccio di cicatrici scolpite più o meno abilmente. Non aveva armi visibili, solo una creatura seduta sulla sua spalla destra, che a prima vista sembrava un topo. Ciò che colpiva era la pelliccia blu brillante dell'animale, il cui colore si abbinava agli occhi luminosi e lucenti con cui esaminava coloro che la circondavano. L'uomo entrò nella stanza dietro Tark, si fermò accanto alla porta e osservò i due con uno sguardo freddo.

“Lui è Gaist”, Tark presentò l'uomo vestito di blu e si rivolse nuovamente a Sbattuto: “Ora raccontaci cos'è successo all'organizzatore”.

Questi obbedì e notò che i tre ascoltatori non rimasero indifferenti alla sua narrazione. Sul volto dell'uomo magro apparve un'espressione tumultuosa e un muscolo della guancia sinistra tremava ininterrottamente. La creatura sulla sua spalla, contagiata dalla sua ansia e dalla sua tensione, cominciò a squittire agitata e a trotterellare avanti e indietro sulla sua spalla, mantenendo l'equilibrio con la lunga e pelosa coda blu che aveva avvolto attorno al collo dell'uomo.

Dopo che ebbe terminato ci fu un lungo silenzio.

Alla fine, dopo essersi schiarito la voce, il rossochiomato si rivolse al gruppo: “Dobbiamo trovare Rovistatore, nessuno sa che fine abbia fatto”. Il mezzuomo annuì, Gaist non fece alcun cenno e Sbattuto guardò in modo interrogativo l'uno e l'altro. Notando questo sguardo, il piccolo spiegò: “Rovistatore era il secondo degli organizzatori di questo raid; anche lui è scomparso e temiamo che sia ferito e bloccato da qualche parte. I baroni del metallo non possono averlo preso, altrimenti lo avrebbero esibito allo stesso modo del suo compagno”.

“Porterò gli occhi di Sangwah con me in un barattolo!” giunse un sussurro rauco dalla porta. Era stato Gaist a dirlo e un lungo silenzio seguì questa frase.

La voce continuò: “Andrò nei tunnel e troverò Rovistatore. Poi cercherò Sangwah. Parto tra un'ora. Chi vuole può accompagnarmi. Ci incontreremo al cancello”. Sbattuto guardò Tark e il mezzuomo, che annuirono entrambi a quelle parole e con una rapida occhiata di traverso alla porta notò che Gaist era scomparso.

Tark si alzò: “Io lo dirò agli altri, tu dillo alla tua gente” e con queste parole lasciò la stanza. Anche Trovatunnel si alzò e si avvicinò alla porta, seguito da Sbattuto che raccolse rapidamente i suoi utensili. Nella stanza d’ingresso il caos non era cambiato molto e il nuovo arrivato osservò un gruppo di uomini in semplici abiti di cotone, che contrattavano rumorosamente sullo scambio di grano e birra con armi e vestiti. Una volta uscito all’aperto, notò inoltre che, sebbene la luce non fosse cambiata di molto, sembrava che la sera si stesse avvicinando. Ovunque sulle case venivano accese torce e lampade ad olio e si accorse con stupore che lì c’era una specie di caos ben organizzato. Alla sua destra vide la colonna, che ora si dirigeva verso il cancello con altri carri anch’essi molto carichi. Il mezzuomo si affrettò verso la sua gente e quando fu circondato da loro, condivise le notizie. Sbattuto poteva sentire la voce penetrante del piccolo mentre raccontava gli eventi. Poi scoppiò un’accesa discussione e Sbattuto, insieme ai carri era come dimenticato.

Lasciato da solo, continuò a guardarsi attorno e sfruttò il tempo per organizzare le sue armi – e i suoi pensieri.

Dopo qualche minuto, vide Tark farsi strada verso di lui tra la folla e quando lo raggiunse chiese “Mi scusi, ehm, signore, dove dovrà andare Gaist a cercare l’altro organizzatore? C’è qualche indizio su dove potrebbe trovarsi?”

Tark lo guardò attentamente a lungo e poi rispose: “Chiamami Lavaocchi, amico mio, non ci sono signori qui nel nostro campo. E per quanto riguarda la tua domanda, Gaist e il suo gruppo cercheranno l’organizzatore nei tunnel della miniera libera, perché in questo modo dovrebbe essere possibile arrivare alla miniera abbandonata e quasi fino a Campo Vecchio. I due che ieri sono usciti per alleggerire la colonna di scambio hanno voluto cercare in questa strada”. Stava per proseguire ma si fermò, lanciò un’occhiata laterale a Sbattuto e chiese:

“Vuoi accompagnarlo? Se sì, faccelo sapere in tempo e riceverai dell’equipaggiamento in più. Dopotutto sei un principiante e puoi ancora scegliere a quale gilda appartenere. Perché non agli organizzatori?”

Con queste parole si voltò ed entrò in casa. Sbattuto rimase lì pensieroso. In realtà ne aveva vissute abbastanza per quella giornata e sentiva anche che una certa stanchezza si stava diffondendo dentro di lui.

Quando vide il mezzuomo venire verso di lui, accantonò quel pensiero e lo guardò in attesa. “Ah, eccoti qui”, tuonò l’altro “Dai, dobbiamo partire. Incontreremo Gaist al cancello e porteremo lui e i suoi alla miniera. Da lì vuole proseguire nei pozzi, due dei miei uomini lo accompagneranno. Adesso per noi è ora di tornare...

Potrai cercarti una contadina un’altra volta, mio caro”.

Sbattuto, che in quel momento stava osservando un gruppo di ragazze che correvano per il cortile ridacchiando, sussultò colpevolmente. Stava per voltarsi quando i suoi occhi caddero su un’altra figura che era entrata nel cortile dietro alle ragazze. Rimase immobile, come folgorato e fissò quella persona. Era la donna più bella che avesse mai visto nella sua vita. Era alta e sovrastava coloro che la circondavano. Un’esplosione di capelli nerissimi si irradiava attorno a un viso classicamente bello e armonioso. Il suo corpo giovane e tonico, avvolto in un’armatura di cuoio rossobruno, si muoveva con la grazia e l’eleganza di un potente predatore.

La cosa più sorprendente, tuttavia, era il tatuaggio rosso acceso che copriva in modo preciso e dettagliato il lato sinistro del viso e del collo, dando l’impressione che quel viso aggraziato fosse avvolto dalle fiamme.

Successivamente notò l’arma che la guerriera portava sulla schiena, con l’elsa rivolta verso il basso. Suo padre avrebbe offerto un anno di profitti per una spada del genere. Era chiaramente una spada a due mani, racchiusa in un fodero di cuoio rosso acceso, il manico era modellato come una colonna con dei piccoli cristalli di ghiaccio frastagliati, l’ampia guardia a croce sembrava formata da schegge di ghiaccio spezzate. Entrambi, tuttavia, erano stati forgiati dal luccicante metallo viola con una tale precisione che a Sbattuto parve quasi di sentire il crepitio dell’acqua gelata.

“Oh oh, non esagerare, mio caro!” Il commento di Trovatunnel distolse Sbattuto dal suo stato di ammirazione, “Pelle di Ghiaccio è decisamente troppo per il primo giorno”. “Potrei sbagliarmi, ma forse è troppo anche per i prossimi anni. Ma se ti può consolare, tutti hanno mangiato la polvere contro di lei; ... e intendo proprio tutti!”

“Chi, uh... chi è quella e come fa a tenersi una spada del genere in mezzo a tutto questo caos?” balbettò Sbattuto con ammirazione.

“Ebbene, signor Spruzzatoricida, quella è Dailah Pelle di Ghiaccio; alcuni dicono che sia l’unica a non essere davvero un criminale qui. Nessuno sa esattamente da dove venga, alcuni pensano che sia una ricercatrice, venuta qui solo per curiosità. Lei dice di essere una ‘Creesh a Suul’, qualunque cosa significhi e che viene dall’alto del nord, dove tutta l’acqua si congela all’istante.

E per quanto riguarda la spada... credimi, l’ho vista combattere una volta; Nessuno può competere con lei, nemmeno la vecchia Duedita dei mercenari, sebbene si dica che fosse una delle maestre di spada del re. Sì, è proprio un tesoro!”

Dopo una pausa continuò: “Una volta qualcuno riuscì a rubarle la spada mentre dormiva. E sai che ti dico? Neanche questo la turbò. Lei sorrise e disse che il suo ‘Qinna Suul’ avrebbe trovato la strada per tornare da lei.

E infatti, il giorno dopo aveva nuovamente con sé quella cosa come se nulla fosse successo. E il ladro... Beh, da quel momento venne chiamato 'Mano Ghiacciata'!"

Il mezzuomo si zittì e guardò Sbattuto in modo eloquente. Quest'ultimo sobbalzò: "Vuoi dire...?"

"Esatto", confermò il piccolo, "totalmente congelato, nero, avvizzito e morto... fino al gomito; Continuava a blaterare che l'arma che gli si era rivolta contro, formando strati di ghiaccio attorno alle sue dita... Beh, in ogni caso da allora nessuno ha più osato sfiorare con un dito quella cosa... ma perché devo raccontartelo io...? chiedilo direttamente a lei! Ehi, Pelle di Ghiaccio, ciao, Pelle di Ghiaccio!"

Sbattuto stava per cadere all'indietro quando il rauco sussurro del piccolo si trasformò improvvisamente in un ruggito violento come un uragano. Il suo disagio aumentò ulteriormente quando la persona chiamata cambiò direzione in risposta al cenno veemente del mezzuomo e si diresse verso di loro due con passo dondolante. Quando la donna li raggiunse e la osservò con un sorriso un po' divertito dai suoi occhi viola, Sbattuto sarebbe voluto sprofondare sotto le assi del pavimento.

Trovatunnel continuò a sproloquiare: "Oh, mia bellissima, oggetto di tutti i sogni bagnati dell'intero genere maschile negli ultimi centomila anni, fonte del mio inesauribile e appassionato desiderio. Se solo fossi sessanta centimetri più alto, venti volte più bello, cento volte più sano e dieci anni più giovane. "

"...In quel caso, il tuo comportamento sfacciato e la tua grande bocca sarebbero troppo anche per la più forte delle donne umane", lo interruppe la destinataria di tali complimenti.

"Hai ragione!" sospirò il mezzuomo. "Cara, posso presentarti Spruzzatoricida, un novellino che, qui da appena un'ora, è già riuscito a uccidere uno spruzzarocce e inoltre..." Trovatunnel continuò, tossendo "... è uno dei tuoi più ardenti ammiratori, che la tua grazia ha appena trasformato in un mucchietto tremante di miseria".

Il piccolo aveva proprio ragione; tutti i tentativi di zittirlo finirono bruscamente quando quegli occhi viola si rivolsero verso Sbattuto con un sorriso divertito. Nonostante tutti i suoi sforzi, Sbattuto non riusciva a pronunciare altro che un muto gracidio.

Un sopracciglio ben modellato si sollevò e quella bellezza davanti a lui accarezzò la guancia di Sbattuto. Notò quasi per caso che quel tatuaggio a forma di fiamma copriva anche il polso e la mano. E come se il tatuaggio avesse preso possesso del suo viso, Sbattuto sentì sangue bruciante affluirgli sul viso. Con la faccia totalmente arrossata, cercò di produrre una frase ben ordinata. Ma il suo balbettio fu interrotto dallo strano saluto dell'alta guerriera:

"Ti saluto, Spruzzatoricida, che il ghiaccio benedica i tuoi sentieri". Con un breve cenno, la portaspada si voltò e continuò ad attraversare la piazza.

Pian piano il balbettio cessò e quando Sbattuto si voltò verso il mezzuomo dalle ginocchia deboli, questi lo guardò con uno sguardo lungo e pensieroso "Davvero impressionante, potrei sbagliarmi, ma sembri un vero rubacuori; chissà come sei riuscito a irretire questa bellezza con delle lusinghe tanto ben ordinate; C'è sempre qualcosa da imparare!"

Mentre il piccolo si dirigeva verso la colonna di carri in attesa sopra le rotaie tintinnanti ridendo fragorosamente, Sbattuto fu tentato di affondare la sua lancia nell'ampia schiena del mezzuomo, ma si trovò incapace di farlo, con le mani tremanti e le ginocchia molli.

Come se Trovatunnel gli avesse letto nel pensiero, si voltò a metà strada: "Come va, vostra grazia il rubacuori ce la fa a camminare? I carri non possono aspettare, dobbiamo muoverci, lo sa!"

E al suono delle fragorose risate del piccolo, Sbattuto si avviò, con il viso in fiamme, verso i carri in attesa.

Lì era ancora in corso un'accesa discussione, ma a un brusco comando del mezzuomo, i cercatori afferrarono i timoni dei carri e iniziarono a muoversi. Pochi minuti dopo, raggiunsero il cancello e con il cuore che ancora batteva forte, Sbattuto vide che Gaist e altre due figure erano lì ad aspettare. Anche gli altri due erano vestiti con camicie e pantaloni semplici di colore blu acceso. Erano entrambi biondi, con gli occhi azzurri e della stessa corporatura, sembravano parenti. Sebbene non avessero lo stesso elaborato taglio di capelli del loro accompagnatore, anche il lato sinistro dei loro volti era decorato con un intricato motivo di cicatrici ornamentali.

Mentre Gaist continuava a non avere alcuna arma visibile, su ciascuna delle loro spalle spuntava un pezzo di legno conico e quando uno dei due si voltò, Sbattuto vide che era un bastone in legno kodang lungo ottanta centimetri.

Sbattuto conosceva quest'arma solo dalle descrizioni del suo istruttore di scherma. Gli era stato detto che nel sud c'erano popoli in grado di lanciare questo legno in modo tale che formando un ampio movimento rotatorio, se non avesse incontrato resistenza, sarebbe tornato indietro a chi lo aveva lanciato.

I più esperti riescono addirittura a lanciare questo legno in modo tale che continui a muoversi anche dopo aver colpito un bersaglio.

Mentre Sbattuto stava ancora riflettendo su come fosse possibile utilizzare un'arma del genere in un tunnel o nell'area che aveva appena attraversato, la colonna aveva raggiunto il gruppo dei tre.

Facendo un cenno con la testa, i tre si unirono al convoglio e lasciarono l'accampamento con brevi e volgari parole d'addio.

La luce era ormai crepuscolare e, come Sbattuto, la scorta si strinse ancora di più attorno ai carri, scrutando nell'oscurità, pronta a un eventuale attacco.

Più lontano, sulla destra, si vedevano le luci di Campo Vecchio e mentre il convoglio avvicinava al bordo della foresta sulla strada per la miniera, Sbattuto ebbe di nuovo la sensazione di essere osservato. Mentre avanzava faticosamente dietro i carri, notò che anche i suoi compagni si guardavano attorno a disagio. Qua e là una spada veniva allentata nel fodero e l'uomo davanti a lui, con uno sguardo di traverso al bordo della foresta, si tolse lentamente l'arco dalla spalla. Involontariamente le conversazioni si fecero più silenziose e alla fine si interruppero del tutto.



L'aria era pervasa solo dal sordo rimbombo delle ruote dei carri sul terreno irregolare e dallo scricchiolio del cuoio. Perfino il mezzuomo abbassò la voce e i suoi comandi uscirono con un sussurro basso e rauco. Sbattuto sentì i palmi delle sue mani diventare umidi e involontariamente strinse con più forza la lancia che aveva nella mano destra, assicurandosi che la spada fosse fissata al fianco e che potesse raggiungerla con un movimento rapido.

Di nuovo, gli parve di sentire, tra il rumore rimbombante dei carri davanti a lui, un crepitio provenire dal margine del bosco alla sua destra e come incantato, fissò la linea scura della boscaglia alla sua destra. Non c'era stato un movimento? Trattenne il respiro, fissò il punto, cercò di distinguere meglio! E aveva ragione! Qualcosa di grande e nero si stava spostando attraverso la boscaglia.

Quando i peli sulla nuca gli si rizzarono e fu preso da una paura profondamente radicata, udì di nuovo quel brontolio minaccioso che ricordava fin troppo bene. Come a conferma di ciò, vide di nuovo brillare nell'oscurità del sottobosco quegli occhi gialli e luminosi, che brillavano come lanterne dal buio, fissando solo lui.

Attraverso una sorta di nebbia, percepì che i suoni intorno a lui erano cessati. Una rapida occhiata laterale gli confermò che non era l'unico ad aver notato quella creatura. I carri si erano fermati, intorno a lui sguainarono le spade e tesero le corde degli archi, mormorando imprecazioni.

Nulla si muoveva. Tutti fissavano incantati il margine del bosco, su quegli occhi luminosi che li osservavano in silenzio, minacciosi, dalla boscaglia.

Poi la creatura si mosse e lentamente, senza un suono, l'enorme sagoma della bestia si fece strada tra gli alberi. Era ancora più grande di quanto Sbattuto ricordasse, e nel panico ebbe l'impressione che gli stessi alberi si spostassero di lato e si inclinassero con un movimento leggero e fluido per consentire alla creatura di passare senza ostacoli.

Anche l'erba alta sembrava ondeggiare dove si trovava la bestia.

Con una calma quasi provocatoria, la creatura si avvicinò di tre o quattro passi e rimase lì ferma e tranquilla! Quando aprì la bocca e fissò il gruppo con la lingua penzolante, Sbattuto rivide quelle zanne lunghe e affilate, tra le quali una luce brillante s'irradiava nelle fauci della bestia.

Per qualche secondo tutto rimase congelato. Nessuno osò muovere un muscolo. Tutti sembravano consapevoli che non esisteva praticamente alcuna arma all'altezza di questo mostro, che in piedi poteva raggiungere la spalla di un uomo adulto.

Tuttavia, a uno del convoglio improvvisamente saltarono i nervi. Sbattuto udì un forte grido: "Lo Shugul Sath!" e il sibilo di una corda d'arco. Nella luce crepuscolare riuscì a distinguere l'ombra veloce della freccia, scagliata da sinistra verso la creatura.

“Oh no!” gli scappò, ben consapevole della carneficina che questa creatura avrebbe provocato se, una volta provocata da una freccia, fosse riuscita a coprire i pochi passi di distanza dalla colonna.

Si sbagliava. Con un movimento aggraziato, ma carico di forza trattenuta, una zampa grande quanto una testa deviò il proiettile, quasi con noncuranza, e la freccia sibilò innocua tra i rami del sottobosco dietro la bestia. Come per scherno, questa si accucciò in una posizione comoda e cominciò lentamente e placidamente a leccarsi le zampe, quasi come se fosse un gatto domestico.

Sbattuto guardò incredulo la scena, senza ancora osare muoversi. Dopo alcuni secondi, che sembrarono durare all'infinito, la creatura alzò la testa e fissò il gruppo. Sbattuto quasi urlò quando sentì quella voce cupa e rimbombante che gli parlava chiaramente: “Cerca nelle caverne degli orchi. Usa il dono dello spruzzatore, doriforo”.

Mentre Sbattuto, ancora stordito, cercava di capire il senso di quelle parole, la figura sembrò scomparire. Sotto i mormorii eccitati degli osservatori, divenne trasparente e i suoi contorni parvero sfumare. Alla fine, Sbattuto fissò stordito una nube scura di fumo che si stava lentamente diffondendo lì dove pochi secondi prima era seduto un enorme e minaccioso felino. Solo gli occhi gialli rimasero fissi al loro posto, brillando nella foschia fumosa.

Poi sembrò che la terra assorbisse la nube, il torbido vortice si mosse con una forza rotante sempre più veloce, assumendo la forma di una tromba d'aria che infine sprofondò nel terreno. All'ultimo istante un velo grigio cadde sulle luci brillanti degli occhi che scivolavano verso il basso e dopo un battito di ciglia, scomparvero anch'essi nel sottosuolo terrestre. Dopodiché non c'era più nulla di visibile. C'era nell'aria un odore debole, dolciastro, quasi aromatico, che ricordava vagamente qualcosa a Sbattuto.

La tensione si dissolse con forti sospiri e imprecazioni da parte degli uomini intorno a lui. Stordito, Sbattuto notò che i suoni della foresta erano ormai ricominciati e notò che la mano e l'avambraccio gli facevano male per la stretta rigida con cui aveva afferrato la lancia, che inconsciamente aveva stretto sempre più forte. Sospirando, si voltò e guardò i volti pallidi.

“Sei un pazzo furioso, un idiota totale e una nullità, devi essere completamente fuori di testa per scagliare una freccia contro lo Shugul Sath!” La voce tuonante dalla testa della colonna fu coronata da un applauso.

Uno degli uomini, quello più vicino alla creatura si guardò i pantaloni, borbottando tra sé e sé in imbarazzo, e si tolse rapidamente la maglietta dalla cintura.

Dopo alcuni minuti in cui tutti cercarono di riprendersi, si affrettarono a lasciare il posto.

Confuso, Sbattuto si trascinò dietro al gruppo e parlò con la persona più vicina a lui:

“Scusa, ehm, cos'era quello, cos'è uno Shugul Sath?”

Questa persona, che Sbattuto riconobbe, essendo uno degli uomini vestiti di blu, si rivolse a lui: “Nessuno lo sa, compagno. Alcuni dicono che sia semplicemente una delle bestie delle caverne che causano problemi qui. Altri pensano che sia un essere molto antico che vaga per il cosmo da millenni, rimasto intrappolato nella barriera mentre faceva il suo giro del mondo”. “È...” Sbattuto si interruppe. In realtà avrebbe voluto chiedere se quella creatura fosse pericolosa, ma con quei denti e quelle zampe gli sembrava ridicolo fare una domanda del genere quindi la riformulò:

“Ha mai attaccato qualcuno?” l’uomo interrogato scosse la testa. “Perlomeno, nessuno ha mai detto nulla a riguardo. D’altra parte, posso immaginare che se una cosa del genere attaccasse qualcuno, quel qualcuno non rimarrebbe abbastanza intero da raccontarlo”.

Con ciò, sembrava che la conversazione fosse finita, e Sbattuto lo capì. Anche lui provava un’inquietudine crescente ogni volta che pensava a quella creatura.

Proseguirono il cammino in silenzio, e con un sollievo non di poco conto, Sbattuto vide apparire davanti a sé la palizzata e le torce della miniera.

Con un sospiro di sollievo, il convoglio entrò nel campo e i cancelli si chiusero rapidamente dietro di loro. Sbattuto ora si rese conto che la descrizione del mezzuomo era corretta. Sopra di lui, su entrambi i lati dell’imponente parete rocciosa c’erano cavità e aperture da cui si potevano vedere luci di torce e di candele. A quanto pare, la maggior parte della gilda dei cercatori non viveva nelle case di legno, ma piuttosto si era sistemata all’interno delle caverne. Ancora una volta la voce forte e autoritaria del mezzuomo risuonò e di nuovo Sbattuto si sentì completamente inutile. Davanti all’ingresso della miniera erano stati allestiti diversi tavoli e panche e anche lì diversi cercatori stavano già banchettando con un pasto semplice ma abbondante. Un po’ più in disparte, Sbattuto trovò una panca vuota e vi si sedette. Ascoltò le conversazioni intorno a sé e si rese conto di essere l’argomento principale, insieme all’organizzatore scomparso e all’incontro con lo Shugul Sath, qualunque cosa fosse.

Gli venne consegnato un piatto e mangiò la carne, un po’ dura ma saporita.

Poco dopo, Trovatunnel e Gaist si unirono a lui e iniziarono anche loro a mangiare vigorosamente.

“Ti piace la carne di verme?” chiese il mezzuomo con un occholino divertito e Sbattuto, la cui bocca era piena, stava quasi per soffocare. Con un misto di appetito e repulsione, fissò la fetta di carne nel piatto davanti a lui, incerto se deglutire o sputare. Con un sorriso consapevole, il piccolo prese un sorso da un boccale di birra e dopo essersi asciugato la bocca, continuò “Qui c’è Gaist che”, annuendo in direzione della persona menzionata, “voleva sapere se ti va di accompagnarlo. Dice che potrebbe fargli comodo qualcuno in grado di uccidere uno spruzzarocce con un solo colpo di lancia”.

Sbattuto guardò l’uomo magro, che lo fissava con gli occhi azzurri. Con una certa inquietudine notò che anche la creatura sulla sua spalla lo stava fissando e gli parve di sentire una voce bisbigliante nella sua testa. Si sentiva osservato, a disagio, quindi la sua risposta fu più brusca di quanto intendesse: “E cosa ci guadagno? Perché dovrei farlo?”

“Beh, riceverai dell’equipaggiamento, potrai scegliere un'arma e se te la cavi bene potresti anche unirti alla gilda degli organizzatori, se vuoi” borbottò in risposta il mezzuomo.

Sbattuto ci rifletté, perché quest’offerta non era affatto male. Tuttavia, si sentiva stanco e sfinite e l’idea di vagare per oscuri cunicoli, accompagnato da questa figura taciturna che conosceva da appena due ore, in una zona a lui estranea, non gli sembrava particolarmente allettante.

“A dire il vero, sono alquanto allo stremo delle forze. Dopotutto la giornata non è stata facile” obiettò, fissando leggermente imbarazzato il piatto. Quando alzò di nuovo lo sguardo, si ritrovò davanti il mezzuomo. Gaist era scomparso.

“Sì, sì, fa sempre così!” disse il mezzuomo, guardando il punto in cui, fino a pochi istanti fa si trovava l’uomo vestito di blu. “È davvero un’abitudine molto snervante, ma dopo un po’ non ci fai più caso”.

Gli sembrò che la questione fosse chiusa per lui e rivolse la sua attenzione al cibo.

Sbattuto si sentiva a disagio e aveva l’impressione di aver appena commesso un errore. Ormai si era schierato con queste persone e in qualche modo non gli sembrava giusto fermarsi a metà strada.

Come a conferma di ciò, notò con la coda dell’occhio un movimento alla sua sinistra. Qualcosa di blu gli attraversò il suo campo visivo e quando guardò in quella direzione vide la creatura di Gaist seduta proprio al centro del tavolo. Da quella distanza ravvicinata ora poteva vederla chiaramente per la prima volta. Era grande circa il doppio di un ratto e il suo aspetto la sua postura ricordava inquietantemente quella di un roditore. Tuttavia, era ricoperta di una spessa pelliccia blu, quasi soffice e anche la lunga coda che frustava freneticamente da un lato all’altro era ricoperta dalla stessa peluria. La creatura lo fissò, con il naso che si contraeva e i baffi che si agitavano selvaggiamente. Gli occhietti blu brillanti lo fissarono e di nuovo gli parve di sentire un bisbiglio.

Gli occhi sembravano intelligenti, curiosi e con disagio, Sbattuto si sentì messo a nudo nel profondo dell’anima. Proprio mentre stava valutando se fosse il caso di scacciare la creatura dal tavolo, questa si voltò con un movimento incredibilmente rapido, mostrando per un istante la sua parte posteriore e poi corse nell’oscurità con la coda guizzante.

“Piaci a Chekk”, sussurrò una voce roca alla sua destra e Sbattuto balzò in piedi spaventato. Voltandosi vide Gaist accanto a sé e per la prima volta qualcosa di simile a un sorriso sembrò attraversargli il volto. Una seconda figura stava accanto a lui, guardandolo con un sorriso divertito.

“Devi per forza spaventarmi in questo modo?” gridò Sbattuto, ormai fuori di sé.

“La giornata è stata già abbastanza brutta, dopotutto sono un novellino, dannazione, sono qui solo da un giorno e ho già trovato vermi, ratti blu, persone che appaiono all'improvviso e addirittura quella specie di pantera...”

Intorno a lui era calato il silenzio e alcuni dei presenti guardavano la scena, in parte divertiti e in parte comprensivi.

L'accompagnatore di Gaist parlò ora per la prima volta: "Calmati amico mio, credimi, tutti noi conosciamo questa sensazione".

Sbattuto fece un respiro profondo e si risedette. Poi concesse uno sguardo all'interlocutore. Era snello, pur non essendo magro e scarno come Gaist. Indossava una camicia e dei pantaloni di un grigio scuro e iridescente, dalla cintura pendevano diverse fiaschette e mentre parlava muoveva le sue mani inanellate con gesti parsimoniosi. Il suo volto aperto e amichevole, con gli occhi neri fissi su Sbattuto, appariva giovane, fresco e riposato. I suoi capelli neri erano tagliati corti, su tutti i lati sporgevano delle piccole punte e sulla fronte risaltava un tatuaggio blu a forma di onda. Con suo sollievo, Sbattuto si accorse di avere davanti un alchimista del Circolo dell'Acqua. Sapeva che questo gruppo di maghi si dedicava ai poteri curativi e che quasi tutte le grandi conquiste nella medicina arcana provenivano dai loro ranghi. L'alchimista continuò e Sbattuto si rese conto che stava già usando il potere delle sue parole per ottenere un effetto calmante. La voce assunse un sottotono tremante e sonoro e Sbattuto sentì il suo battito cardiaco placarsi, il respiro rallentare e una piacevole sensazione di calore diffondersi dentro di lui.

"Gaist mi chiede di farti una proposta, nel caso in cui tu volessi accompagnarlo, userò i miei poteri per aumentare le tue capacità fisiche o per ridarti le energie perse. Sarei felice di offrirti questo servizio per te, se me lo permetti."

Sbattuto, sapendo che questa era la domanda rituale con cui gli alchimisti dell'acqua iniziavano qualsiasi cura ai feriti o ai malati, alzò la mano.

Guardò a lungo il volto di Gaist e lasciò che gli eventi di quella giornata si ripetessero nella sua mente. Alla fine, prese una decisione e si rivolse al guaritore:

"Sono grato di poter ricevere l'arte del tuo dono", pronunciò le parole formali, fissando il volto di Gaist mentre parlava. Questi sorrise per la prima volta, annuì e scomparve con rapidi movimenti nel buio dietro di sé.

Sbattuto si voltò verso il guaritore e lo vide porgergli una bottiglia.

"Portala con te, un sorso e ti sentirai meglio. Due sorsi e le tue capacità fisiche aumenteranno. Adesso chiudi gli occhi!"

Mentre Sbattuto obbediva, sentì il profondo basso del mezzuomo alle sue spalle: "È sempre bello da vedere..." il piccolo continuò a parlare, ma Sbattuto non lo sentiva più. Tutti i suoi pensieri erano ora riempiti dai mormorii pronunciati dal guaritore davanti a lui. Il mormorio si fece più profondo e Sbattuto sentì la sua eccitazione placarsi, il respiro diventare più regolare e dietro alle sue palpebre chiuse, cominciarono ad apparire delle strutture blu, simili a dei fulmini. Pochi secondi dopo, queste strutture cambiarono ed assunsero una forma ondulata. Alla fine, tutto ciò che percepiva dietro i suoi occhi chiusi fu un movimento ondulatorio blu, e una pace profonda lo pervase.

A poco a poco l'apparizione svanì e Sbattuto aprì gli occhi. Si sentiva fresco, riposato, come dopo un lungo sonno e una ricca colazione. Guardandosi intorno, si accorse che non era passato nemmeno un secondo; "...di certo non posso permettermelo spesso, dopotutto sono solo un normalissimo minatore. Per ricevere un dono del genere da parte del mago guaritore, bisogna davvero guadagnarselo", così Trovatunnel completò il suo discorso.

Sbattuto guardò il mago sorridente e pronunciò le parole rituali: "Il tuo dono mi salva" e con un cenno si voltò. Mentre Sbattuto tornava al suo pasto e ascoltava le vivaci chiacchiere del mezzuomo, vide gli organizzatori avvicinarsi al suo tavolo dall'oscurità.

I due fratelli portavano uno zaino sulle spalle, così come Gaist, che ne aveva anche un quarto in mano. I tre si avviarono dritti verso il tavolo e si fermarono davanti ad esso. Gaist vi posò sopra uno dei fagotti e fece un cenno a Sbattuto, che si alzò esitante. Aprì il contenitore, fatto interamente di tessuto blu brillante intrecciato, e ne tirò fuori il contenuto. All'interno c'era una corda di cuoio intrecciata che, come gli assicurò il mezzuomo avrebbe potuto facilmente sorreggere tutto il suo peso con l'attrezzatura completa. Alla corda era attaccato un rampino a tre punte. Trovò inoltre diverse torce, acciarini, candele, una cintura con diverse tasche e anelli, nonché un farsetto di cuoio di colore blu, che, sebbene non più nuovo e già riparato in molti punti, corrispondeva grossomodo alla sua statura. Notò che all'esterno era tinto di blu, ma era possibile capovolgerlo e mostrare all'esterno una superficie marrone scuro.

"Pratico", pensò tra sé e sé, tirò fuori l'ultimo oggetto nella borsa, una borraccia piena d'acqua. Senza una parola iniziò ad indossare il farsetto e la cintura e a mettere le fiaschette con l'acido nelle tasche della cintura. In un'altra tasca mise la bottiglia che gli aveva dato l'alchimista e la scatola con gli acciarini. Il pugnale sparì nello stivale e allacciò la spada con il fodero a un apposito anello. Mise il resto nella borsa, che aveva una lunga cinghia e poteva essere portata a tracolla.

Così equipaggiato, guardò gli altri ad uno ad uno e quando gli organizzatori si voltarono per dirigersi verso la miniera, Sbattuto si piazzò davanti al mezzuomo e gli tese la mano.

"Ti ringrazio. Ti sei dimostrato un uomo giusto e spero di dimostrarmi degno della tua amicizia."

"Bah, lascia perdere!" tuonò il piccolo e strinse la mano offerta. "Anche se non sono più tanto sicuro che tu voglia unirti alla gilda dei cercatori", aggiunse lanciando uno sguardo eloquente al farsetto blu.

Sorridendo, Sbattuto si voltò, afferrò la lancia e porse al piccolo il suo bastone da combattimento dicendo "Forse potrà essere utile a qualcuno". Trovatunnel prese l'arma e guardò il novellino allontanarsi.

Quando raggiunse il gruppo davanti a lui, notò che nel frattempo si erano aggiunti altri due membri e ricordò le parole del mezzuomo secondo cui due cercatori avrebbero voluto accompagnarli. Questi, entrambi uomini robusti e di mezza età, vestiti con dei semplici abiti da cercatore, si presentarono come Jan Fiutametallo e Jo Jo.

Quest'ultimo era chiamato così perché le uniche parole che pronunciava erano un grugnito, "Jo!". Tuttavia, Fiutametallo assicurò a Sbattuto che Jo Jo era comunque in grado di esprimere intenzioni e opinioni. Guardò le mani forti e callose, il viso largo e sincero e il corpo tarchiato e muscoloso della persona descritta e riuscì a capire cosa intendesse.

Accompagnati dai commenti incoraggianti dei presenti, i cinque entrarono nell'ingresso della miniera libera e Sbattuto si meravigliò del suo interno. Era stata creata un'ampia cavità, di ben quaranta metri di diametro. Proseguendo dritto, si restringeva formando diversi ingressi di tunnel che sembravano buchi neri pronti a inghiottire tutto. Su entrambi i lati delle pareti della grande cavità erano state costruite su più terrazze case e capanne, alcune pietra e altre in legno, collegate tra loro da scale e passaggi in legno. Da molte finestre e aperture brillavano luci di fuochi e torce e l'intero pueblo brulicava di vita. Molti occhi osservavano i cinque, e anche qui l'aria si riempiva di grida incoraggianti e sgarbate.

Mentre il gruppo si avvicinava al tunnel centrale dall'ampia apertura e poi si immergeva nella sua oscurità, i commenti dietro di loro si fecero sempre più deboli. Anche Sbattuto non si sentiva più molto bene e avvertì un certo disagio, che si intensificò quando, alla luce delle torce, prese dai supporti alle pareti, apparvero davanti a lui dei ripidi gradini che si incamminavano più in basso.

Senza esitazione s'incamminarono nelle profondità. Sulle scale, Sbattuto notò che cunicoli e passaggi erano stati scavati lateralmente a intervalli irregolari, e immaginò l'intero posto come un enorme formicaio brulicante, perforato da migliaia di mani laboriose alla ricerca dell'ambito materiale. Più scendevano, più rari diventavano i passaggi laterali e le pareti si facevano minacciosamente più vicine, il che non faceva altro che aumentare il disagio del novellino.

Questo si intensificò ulteriormente quando il sentiero, dopo una brusca curva a sinistra, si trasformò in un tunnel scavato in ripida discesa, che ogni quindici passi sostenuto da assi di legno che sembravano improvvisate per il gusto di Sbattuto. Fiutametallo notò il suo sguardo incerto e, dandogli una pacca sulla spalla, lo rassicurò che non c'era pericolo, cosa che venne confermata dal suo compagno con un secco "Jo, jo, jo". Senza badare alla pellicola di sudore che Sbattuto aveva sulla fronte, il cercatore continuò: "Beh, a volte un tunnel può anche crollare, ma accade raramente. L'ultima volta è stata due anni fa, quando un'intera caverna è crollata più in basso perché quei maledetti strangolapietre erano venuti a cercare carne fresca. Hanno fatto crollare due tunnel, quelle bestie schifose.

Quindici persone rimasero sepolte. Qui, il nostro Trovatunnel fu l'unico a trovare la via per raggiungere gli sventurati e a tirarli fuori tutti, uno per uno. Sfortunatamente il poveretto rimase con le gambe schiacciate. Non dev'essere stato piacevole quando diverse tonnellate di roccia gli sono cadute sui piedi". "Jo, bumm bumm, jo", commentò il suo amico.

A quel punto, Sbattuto era ormai a parecchie miglia di distanza dal sentirsi al sicuro e ogni scricchiolio del legno, ogni scia di polvere che si sollevava davanti a lui gli faceva scivolare un brivido sulla sua schiena.

Il cercatore continuò impassibile a raccontare: "... e più in basso ci sono le caverne degli orchi. Dev'essere stata un'esperienza strana per i cercatori: scavi, scavi, pensi che tornerai a casa per mangiare e bere la birra, porti con te il bottino e all'improvviso ti ritrovi davanti quindici orchi saccheggiatori. Beh, grazie a Kasakk succede raramente, ma se ti capita, probabilmente non sei in grado di raccontarlo". "Jo!"

Sbattuto fu quasi grato agli organizzatori quando sibilarono energicamente per zittire il loquace cercatore, supportati da un forte "Jo!". All'ultima parola, uscirono da un tunnel e si ritrovarono in una grande grotta, probabilmente creata dalla natura, e l'ultimo commento di Jo Jo risuonò incontro a loro con un eco molteplice, questa cosa attirò su di lui diversi sguardi di rimprovero da parte delle figure vestite di blu.

"Jo jo, jo jo jo!" sussurrò la persona così rimproverata con tono colpevole e alzò le spalle. Il gruppo si voltò a destra rispetto all'apertura del tunnel e Sbattuto vide un crinale irregolare che serpeggiante si snodava lungo il lato della caverna, scendendo in profondità. A sinistra dell'abisso c'era un cancello di legno improvvisato e quando Sbattuto si avvicinò vide apparire davanti ai suoi piedi un abisso nero e spalancato, di cui non si vedeva il fondo. Nell'oscurità di quella zona non si vedeva nulla, nessuna luce, nessun riflesso luminoso, nessun movimento. Diresse rapidamente i suoi passi sul lato destro del crinale, verso la parete rocciosa, che gli sembrava molto più sicura.

Fu così finché quell'eterno chiacchierone di Fiutametallo, non riuscì a tenere la bocca chiusa e gli sussurrò: "Questa parete sembra abbastanza solida, vero? Però non hai mai visto gli strangolapietre, sono lunghi cinque metri e sembrano scarafaggi giganti. La cosa più brutta è che scavano tunnel d'attacco attraverso la pietra e ne mimetizzano le estremità in modo che sembrino roccia compatta. Se come un innocuo cercatore passi di lì, fischiettando, pensando al vino, alla birra e al cibo, - bang - un grande braccio adunco ti afferra rumorosamente, ti si conficca nella schiena e ti trascina dentro uno di quei tunnel, più velocemente di quanto tu possa dire 'strangolapietre'. L'unica cosa che i tuoi compagni vedranno saranno le tue gambe che si dibattono e il tuo grido di dolore che man mano si affievolisce scomparendo in lontananza."

Sbattuto guardò il volto ingenuo del ragazzo tarchiato e robusto accanto a lui e fu tentato di affondare la punta della lancia nelle profondità del suo fondoschiena per ringraziarlo dell'informazione.

"Molto interessante", mormorò a denti stretti, "ma ti sarei grato se d'ora in poi tenessi per te i tuoi commenti".

"Jo, jo", concordò l'altro cercatore.

Scesero sempre più in profondità. A Sbattuto sembrarono trascorse ore prima che il gruppo si facesse strada attraverso caverne e cunicoli tortuosi, prima di raggiungere di nuovo una caverna più grande, come si poteva dedurre dalla corrente d'aria.

Sbattuto andò quasi a sbattere con gli organizzatori davanti a lui quando questi si fermarono bruscamente. Con un movimento rapido, Gaist si voltò e fece cadere la torcia dalle mani del novellino, che rimase sorpreso. "Che...!" disse quando si rese conto che ormai era completamente al buio. Ma non del tutto.



Infatti, davanti a loro in profondità era apparso un punto luminoso, poi un altro e poi un altro ancora, in lontananza si udiva anche un sommesso mormorio di voci. Dietro di lui Sbattuto udì uno stupito “Jo” seguito da un tonfo sordo, per il resto c’era silenzio.

Dall’oscurità videro come una catena di luci composta da dodici, no, tredici torce si muoveva nelle profondità dell’abisso. Si potevano udire suoni gutturali sommessi, intervallati da grugniti e gorgoglii. “Orchi,” sussurrò Fiutametallo al novellino, dopodiché Sbattuto quasi lasciò cadere la lancia per lo spavento. Quando poco dopo sentì un altro tonfo sordo alle sue spalle, seguito da un sussurrato ma comunque energico “Jo”, non poté fare a meno di sorridere.

“Dove siamo?” sussurrò nell’oscurità e una voce rauca e sussurrante rispose “Siamo proprio sotto la miniera abbandonata. Rovistatore e il suo compagno stavano cercando una strada per arrivarci”.

Nel silenzio che seguì, Sbattuto sentì l’altro gruppo passare sotto il crinale su cui si erano appostati. Non si vedeva nulla tranne i punti luminosi che si muovevano una cinquantina di metri sotto di loro. Dopo qualche minuto, le torce scomparvero una ad una dietro una curva e ritornò il buio profondo.

“Dove siamo qui?” Sbattuto ripeté la sua domanda sussurrando e la voce di Gaist gli rispose “Dovremmo aver raggiunto le caverne degli orchi, non so se quelli fossero davvero orchi oppure una banda di Campo Vecchio che pianifica qualcosa di brutto. Posso solo sperare che i nostri sorveglianti non stiano dormendo. Finora abbiamo sempre dato per scontata l’esistenza di un passaggio dalla miniera libera a quella abbandonata, ma speravamo che i maiali di Campo Vecchio non ne avessero idea. Spero che ciò che abbiamo appena visto non significhi il contrario”.

Sbattuto annuì nell’oscurità, chiedendosi come qualcuno potesse orientarsi in questo dedalo di cunicoli e in un tale buio.

Dopo che calò il silenzio, avanzarono accovacciati. La successiva discesa fu silenziosa. Gli organizzatori guidarono il gruppo attraverso l’oscurità con una sicurezza sonnambolica. Dopo un’altra mezz’ora, quando Sbattuto pensava ormai di non poter più sopportare quell’oscurità, le loro guide si fermarono e uno dei tre si inginocchiò per accendere una torcia dietro una sporgenza. Sbattuto strizzò gli occhi, accecato, e solo gradualmente si adeguò alla luce. Sbattendo le palpebre, si guardò intorno e vide una grande grotta di forma naturale, piena di stalattiti e stalagmiti, le cui ombre nel bagliore delle torce proiettavano una luce minacciosa sulle pareti. Si vedevano diversi condotti simili a tunnel che partivano in tutte le direzioni e sopra di essi un altro condotto si apriva come una gola, da cui usciva un soffio d’aria fredda e odorosa di muffa.

“Da qui si sale su” sussurrò Gaist, indicando una corda che pendeva dal bordo destro dell’apertura sopra di loro. Sbattuto stava per chiedere cosa intendesse con “su” quando si fermò. Lo sentirono tutti. Il tremito iniziò nel terreno sotto di loro e, come in risposta, intorno a loro riecheggiò uno crepitio e uno scricchiolio di pietra che si spezzava.

Istintivamente abbassarono tutti la testa e guardarono con orrore le pareti rocciose e le stalattiti sospese sopra di loro, che sembravano ondeggiare alla luce delle torce. Non lontano da loro, uno di questi giganti si schiantò al suolo con un forte boato, e loro si abbassarono per evitare le schegge di pietra che volavano tutt'intorno. Il tremore si fece più forte e riuscirono a stento a rimanere in piedi. Dopo secondi che sembravano interminabili, le vibrazioni si attenuarono e si affrettarono a raccogliere gli utensili caduti durante il movimento sussultorio. Sbattuto si fermò quando un forte "Jo jo, jo jo jo" risuonò dietro di lui e guardò con aria interrogativa il cercatore, che saltava su e giù freneticamente, gesticolando agitato verso una delle aperture del tunnel.

"Cosa sta dicendo?" chiese al compagno, che guardò con la fronte aggrottata il suo amico.

"Non ne sono sicuro, di solito capisco sempre quello che dice, ma..."

"Forse un'altra visione, appaiono sempre insieme al terremoto", osservò la voce sussurrante di Gaist.

Tutti dovettero ricredersi quando dalla direzione indicata si udì un forte ululato gutturale che riecheggiava minacciosamente dalle pareti di roccia. Come a conferma, alla luce delle torce apparvero nell'apertura del tunnel le figure pelose di diverse creature a grandezza umana, che agitavano grottescamente le loro lunghe braccia e si precipitarono verso il gruppo con grugniti selvaggi.

"Orchi delle caverne, per merda puzzolente di Kasakk!" ruggì Fiutametallo e senza esitazione si precipitò verso gli aggressori, seguito dal brontolante Jo Jo. Mentre Sbattuto stava ancora lottando per riprendersi e guardandosi intorno freneticamente, raccolse la lancia, udì alla sua sinistra un doppio ronzio e vide i bastoni di kodang volare vorticosamente verso gli aggressori. Osservò affascinato quelle insolite armi, apparentemente lanciate dalla mano di un maestro, piantarsi in profondità nei crani dei due orchi che avanzavano. Uno dei bastoni rimase incastrato, ma l'altro, dopo un volo elegante e arcuato, ritornò nelle mani della figura vestita di blu alla sinistra di Sbattuto, non prima di lasciare una profonda ferita sul volto stupito dell'orco.

Questi alzò le mani con un gesto interrogativo e guardò incredulo le sue dita insanguinate prima di crollare con un forte grugnito e unirsi al suo compagno già a terra.

A quel punto Sbattuto non ebbe più il tempo di prestare attenzione a ciò che stava accadendo intorno a lui, poiché due delle creature pelose si stavano avvicinando alla sua posizione, sbuffando rumorosamente e agitando clave primitive. Vide i loro ampi volti davanti a lui, le bocche spalancate e bavose piene di denti sporchi e giallastri. I canini inferiori sporgevano verso l'alto fino al viso delle creature e gli occhi grandi e spalancati brillavano malevoli alla luce delle torce. Diventarono più cauti, avvicinandosi con gesti minacciosi e grida di sfida all'uomo solo.

Sbattuto poteva vedere la pelliccia arruffata, bruno-verdastra, che ricopriva interamente i loro corpi, i primitivi perizomi che indossavano e i numerosi pezzi di ferro incastonati nelle mazze ricavate da dozzine di bastoni in legno di radice.

Tuttavia, ora divenne chiaro che non si trattava semplicemente di creature primitive, perché dopo un rapido scambio di parole in un linguaggio rozzo e gutturale di cui Sbattuto non riuscì a capire nulla, i due aggressori si separarono e cercarono di prenderlo di sorpresa, attaccandolo da entrambi i lati.

Quello a destra, il più grosso degli individui, lo sfidò con un grugnito e colpì più volte il suolo con la sua clava, compiendo gesti osceni con la mano libera. Tuttavia, nonostante la sua giovane età, Sbattuto era abbastanza esperto da non lasciarsi distrarre da quel comportamento e indietreggiò lentamente, facendo del suo meglio per tenere d'occhio l'altro aggressore che stava cercando di arrivarli alle spalle. Alla fine, quello più grosso si annoiò e con un forte grugnito si lanciò contro Sbattuto.

Aveva previsto l'attacco e per sfuggire all'avversario alle sue spalle, corse verso la creatura davanti a lui. Proprio mentre aveva alzato il braccio per colpire, Sbattuto si lasciò cadere, ringraziando silenziosamente i rinforzi metallici presenti all'altezza del ginocchio dei suoi pantaloni, mentre scivolava sulla roccia irregolare davanti ai piedi della creatura.

Sorpreso, l'orco cercò di frenare la sua corsa, ma non riuscì a impedire che la lancia di Sbattuto, tenuta orizzontalmente, gli colpisse le rotule con un forte schianto. L'impatto fece venire a Sbattuto le lacrime agli occhi, ma fu ricompensato da un grido sorpreso sopra di lui e da un sordo tonfo dietro di lui.

Senza concedersi un attimo di pausa trionfante, si lanciò in avanti con una capriola e sentì alle sue spalle la clava del secondo aggressore schiantarsi sulla roccia dove poco prima si trovava la sua schiena. Con un rapido giro si alzò in piedi e fece appena in tempo a mettere la lancia tra sé e il suo nuovo aggressore per respingere con una parata a due mani l'attacco della clava proveniente dall'alto.

Una quasi paralizzante nube puzzolente d'urina, di corpo non lavato e di pelo bagnato lo avvolse, facendogli venire le lacrime agli occhi. Direttamente davanti a sé guardò la brutta faccia del suo avversario e le sue urla gutturali gli fecero schizzare gocce di saliva sul viso. Nonostante stesse usando tutte le sue forze, non riuscì a resistere alla pressione della clava dall'alto e sentì le sue braccia cominciare a tremare. Sapeva di non poter resistere a lungo in un confronto diretto di forze e così in un disperato tentativo ricorse all'ultima opzione, pregando silenziosamente che l'anatomia di queste creature non fosse troppo diversa da quella umana.

Detto fatto, alzò il ginocchio destro e lo conficcò profondamente nelle viscere del suo avversario. Funzionò!

La pressione diminuì e l'orco barcollò all'indietro con un grido quasi commovente. Sbattuto, che stava per attaccare nuovamente e porre fine al gioco con la sua lancia, notò che la creatura aveva lasciato cadere la clava ed esitò. Non avrebbe ucciso un avversario indifeso! Questa esitazione gli fu quasi fatale, poiché non appena la punta della lancia si abbassò, la bestia, balzò oltre la punta dell'arma verso Sbattuto con le lunghe braccia distese ai lati.

Provò ad alzare la lancia, ma era troppo tardi. L'orco atterrò su di lui con un forte urlo e l'impatto fece cadere Sbattuto a terra. Cadde pesantemente sulla schiena e sentì pietre aguzze che gli trafiggevano la carne. L'aggressore si accovacciò sopra di lui e alzò la mano, nella quale la lama ricurva di un pugnale brillò alla luce della torcia. La lama dentellata si abbassò e quando il freddo metallo si era posato sulla pelle nuda della sua gola, Sbattuto pensò che la sua ultima ora fosse giunta.

Quasi urlò quando la creatura cominciò a parlare: “Io mangiare tuo fegato, miei piccoli giocare con tuoi occhi e lasciare tuo cadavere ad anfibi” disse, con un ringhio gutturale. Un alito maleodorante attraversò il viso di Sbattuto, accompagnato da una pioggia di saliva. Da vicino vide quel volto largo e brutale, da cui gli occhi neri sotto le folte sopracciglia lo fissavano malevoli e trionfanti.

L’orco si alzò e sollevò il pugnale per sferrare il colpo finale. Inclino la testa all’indietro e lanciò un grido trionfante nell’oscurità della caverna. Approfittando di questa situazione, Sbattuto tirò fuori rapidamente il pugnale dallo stivale e quando il suo avversario si voltò verso di lui per completare l’opera, Sbattuto liberò il braccio con un movimento improvviso. L’orco, sorpreso da questo attacco improvviso, sussultò e fissò sorpreso il manico dell’arma che Sbattuto gli aveva conficcato nel profondo dell’addome.

Atterrito e incapace di compiere ulteriori azioni, guardò la creatura che sbavando con il labbro inferiore, sollevò di nuovo il pugnale. Tuttavia, la bestia non era più in grado di effettuare la sua mossa. Il pugnale cadde dalle sue dita e con un urlo straziante si accasciò di lato.

Scosso dal panico e dall’orrore, Sbattuto si allontanò strisciando dalla scena, solo per trovarsi immediatamente di fronte a un altro abitante delle caverne. Questi avanzava verso di lui, con la faccia contorta dal dolore, zoppicando e digrignando i denti per la rabbia. Nella mano sinistra stringeva una clava e nella destra una pietra grande quanto un pugno, che scagliò con un rapido movimento. Sbattuto riuscì a malapena a lasciarsi cadere ed evitare il proiettile che, scagliato con una forza inimmaginabile, si frantumò sulla parete rocciosa dietro di lui.

Cercando freneticamente, Sbattuto trovò la sua lancia a soli due passi da lui e con un rapido movimento si portò accanto ad essa. Sollevò l’arma e si voltò verso la creatura, che zoppicava lentamente verso di lui, agitando selvaggiamente la clava. Approfittando della lentezza del suo avversario e della maggiore portata della sua arma, Sbattuto fece un passo avanti e fece oscillare la lancia in un ampio arco. L’orco era troppo malconcio per reagire in tempo e con un violento affondo, l’estremità della lancia colpì il ginocchio già ferito dell’aggressore. Tuttavia, questo lo fermò solo per un momento e con il rumore stridente dei suoi grandi denti ricoperti di bava, si avvicinò, con occhi scintillanti di rabbia, fissi su Sbattuto.

La clava si sollevò e un colpo sferzante fece quasi cadere Sbattuto. Barcollò all’indietro e tenne la lancia orizzontalmente per poter respingere un altro attacco simile. La spalla colpita gli faceva un male terribile ed era difficile per lui tenere l’arma dritta in posizione verticale davanti a sé. Con un ruggito trionfante, riconoscendo la debolezza del suo avversario, il mostro ricoperto di pelo verde si lanciò contro di lui. Solo con grande difficoltà Sbattuto riuscì a respingere i diversi colpi potenti e branditi a due mani con la sua clava. Sentì delle urla tutt’intorno a lui, alcune trionfanti, altre distorte dal dolore, ma non era in grado di prestare attenzione a ciò che lo circondava. Vide il luccichio malvagio negli occhi del suo avversario, la bava sui suoi denti sporchi e gialli, si rese conto che le sue forze stavano lentamente venendo meno.

Ricordando una vecchia lezione del suo maestro di scherma, ricorse a un ultimo disperato tentativo e ruggì contro il suo avversario: “Mangerò il tuo fegato, mostro, e darò i tuoi occhi ai miei figli per giocarci!” Come folgorato, il suo avversario si fermò, per poi precipitarsi verso di lui un secondo dopo con un forte grugnito.

Questo era ciò che Sbattuto sperava e, come previsto, il suo avversario abbandonò ogni cautela. Respirando affannosamente, Sbattuto cadde su un ginocchio, così che la pesante clava passò innocua su di lui, poi sollevò la punta della lancia, proprio tra le gambe indifese del suo aggressore. Senza aspettare una reazione, si alzò in piedi, affondò la spalla nello stomaco dell’orco e si lanciò in avanti con un grido disperato.

I due caddero pesantemente l’uno sull’altro e una nube di fetore si abbatté su Sbattuto. Sfruttò il suo slancio e si rotolò oltre il suo avversario. Con le ultime forze si girò e colpì con la punta della lancia il corpo steso a terra. Sfogò tutta la sua frustrazione e la sua rabbia in quei colpi rendendosi conto che era lui stesso ad emettere quel grido forte e animalesco. Continuò a colpire e affondare ancora e ancora. Solo quando non fu più in grado di sollevare la sua arma fece un tremante passo indietro si accorse che il suo avversario non si muoveva più. Davanti a lui giaceva un ammasso insanguinato e senza vita di pelliccia verde e puzzolente.

Si sentiva un ronzio. Inizialmente Sbattuto lo attribuì ai suoi sensi iperstimolati, ma alzando lo sguardo si rese conto che quel suono era onnipresente. Sembrava provenire dalla roccia intorno a lui e si guardò intorno perplesso. C’erano diversi orchi morti che giacevano attorno a lui; al momento non si vedevano altri combattimenti. Ad un esame più attento vide uno dei cercatori, era Fiutametallo, e uno degli organizzatori giacere a terra senza vita.

Quando li raggiunse, si rese conto che lo scavametallo non avrebbe mai più riempito l’aria con il suo chiacchiericcio; anche l’altro compagno non era più vivo. Silenzioso e triste, Sbattuto pronunciò una preghiera per le anime dei caduti.

Dopo un profondo sospiro, si alzò e continuò a guardarsi intorno. Più avanti, una delle figure vestite di blu era accovacciata a terra e si copriva con il volto con le mani.

Non c’era traccia da nessuna parte di Gaist o di Jo Jo. Si alzò barcollando e si diresse verso l’uomo vestito di blu. Disgustato, aggirò ai cadaveri degli orchi e si rese conto che il suo gruppo di cinque si era difeso coraggiosamente contro una forza grande il doppio rispetto alla propria. Mentre si avvicinava al suo compagno di sventura, raccolse i suoi utensili, che prima aveva lasciato cadere a terra distrattamente. Avvicinandosi, notò che l’uomo seduto, nascondendo ancora il viso tra le mani, faceva dei movimenti oscillanti con la parte superiore del corpo come se fosse in agonia e gli parve di sentire un mormorio uscire dalle sue dita.

Gli si avvicinò delicatamente e quando fu ad un passo di distanza gli parlò a bassa voce: “Amico mio, mi dispiace che il tuo compagno sia morto”.

La figura accovacciata smise di muoversi, ma non fece altri gesti né fece segno in alcun modo di aver capito. Sbattuto guardò incerto l'uomo accovacciato davanti a lui. C'era qualcosa di strano in lui, tremava, come se fosse pieno di energia trattenuta o di una rabbia indicibile.

Con cautela, quasi timidamente, Sbattuto allungò la mano e toccò la spalla dell'uomo seduto... e fece un salto indietro spaventato, poiché il suo interlocutore si era già girato con un ringhio quasi animalesco, fissando con uno sguardo selvaggio i dintorni. Sembrava lo stesso di sempre, in realtà, ma qualcosa era diverso. Non era il ringhio animalesco che gli sfuggiva dalla gola, non era la schiuma insanguinata che usciva da un labbro inferiore morso, né lo sguardo tormentato con cui scrutava la grotta alla ricerca di chissà cosa, né le dita piegate come artigli, che volteggiavano selvaggiamente nell'aria. La cosa più spaventosa erano gli occhi. Le pupille erano le stesse di prima, ma il bianco della congiuntiva era diventato rosso fuoco, creando uno spaventoso cambiamento nell'espressione facciale. L'organizzatore ringhiò contro Sbattuto, con il volto deformato in una smorfia selvaggia di odio o di paura. Quest'ultimo indietreggiò con le mani alzate.

“Calmati, sono io, il tuo compagno, il pericolo è passato! Torna in te! Cos'è successo?”

In risposta, l'uomo accovacciato si scagliò contro di lui con un forte ringhio. Per un pelo non lo trafisse con la lancia, che teneva ancora in mano, pronto a difendersi. All'ultimo secondo si ricordò che davanti a sé aveva un amico e spostò l'arma di lato appena in tempo, altrimenti l'organizzatore si sarebbe trafitto da solo senza rendersene conto. I due si scontrarono e Sbattuto venne scaraventato a terra dalla forza impetuosa dell'attacco. Frammenti di roccia gli trafissero dolorosamente la schiena mentre si schiantava al suolo. L'organizzatore era accovacciato sopra di lui, sbavando e schiumando, cercando di mettere le mani attorno al collo di Sbattuto. Le dita, piegate come artigli, passavano selvaggiamente avanti e indietro davanti al suo viso e più volte le unghie gli graffiaron la guancia. Cercò disperatamente di proteggersi il volto e quando finalmente riuscì ad afferrare i polsi del suo avversario, rimase inorridito dalla forza irrefrenabile che sentiva in essi. Il suo orrore crebbe quando il suo aggressore scoprì i denti ringhiando come un lupo e con un movimento rapido, abbassò la testa per mordere il collo di Sbattuto.

Era troppo, compagno o no! Con un ultimo sforzo, rafforzato dal panico, riuscì a tenere a distanza il pazzo, lanciandosi contro di lui con uno sforzo disperato, e così riuscì a far cadere l'uomo accucciato sopra di lui. Scalciando, imprecando e ansimando, lo spinse via e cercò di alzarsi. Non fu abbastanza veloce! L'altro si era già rialzato, veloce come una donnola e si era scagliato contro l'uomo in fuga. Appena in tempo, Sbattuto riuscì a piegare una gamba e mettere il ginocchio tra i due corpi.

Impassibile, l'organizzatore impazzito continuò il suo attacco. Non sembrò accorgersi del colpo al ginocchio, che avrebbe dovuto colpirlo in un punto delicato. Di nuovo le unghie attraversarono il volto di Sbattuto, lasciando delle strisce insanguinate. Sbattuto cercò disperatamente il suo pugnale finché non si ricordò di averlo lasciato conficcato nel cadavere dell'orco.

Le sue mani che cercavano freneticamente trovarono una pietra e come ultima strada l'afferrò e la colpì contro la tempia dell'aggressore una volta, due volte, tre volte...

Solo al quinto colpo ebbe effetto: i movimenti delle mani divennero più irregolari, lo sguardo divenne vitreo e la tensione scomparve dal corpo del pazzo, tanto che Sbattuto riuscì a respingerlo con le sue ultime forze.

Ansimando pesantemente, si alzò e si guardò intorno alla ricerca della sua lancia. Solo quando sentì di nuovo la presa familiare e sollevò l'arma si voltò verso l'organizzatore. Questi appariva stordito, si toccava il sangue sul volto e si guardava intorno con stupore. Sbattuto fu sorpreso nel vedere che il rosso nei suoi occhi era scomparso e ora osservava l'ambiente intorno a lui con uno sguardo del tutto normale.

“Cos... è... stato... questo... io...” balbettò, sobbalzando quando Sbattuto si avvicinò a lui. Quest'ultimo iniziò: “Sei di nuovo normale? Non so cosa sia successo...” e tacque.

Quel ronzio era ricominciato, per tutto il tempo l'aveva già notato sottilmente e si accorse che, in sincronia con questo rumore, stava avvenendo una trasformazione nella figura di fronte a lui: si irrigidì, tutti i suoi muscoli sembravano tesi, le sue dita si contrassero, quando si voltò per affrontare Sbattuto e ringhiò, non fu sorpreso di vedere i suoi occhi tingersi nuovamente di rosso.

Stavolta fu più saggio, sollevò la punta della lancia e indicò verso la figura spaventosa.

Questi lo fissò impassibile e sembrava non fare caso all'arma. Con un movimento improvviso si girò e si precipitò, corse sul terreno accidentato ridendo come un pazzo. Si diresse verso l'oscurità del tunnel che si apriva alla sua sinistra.

Sbattuto lo guardò incredulo mentre svaniva e fu sollevato nel vedere che il suono si stava allontanando sempre più nel buio finché finalmente svanì.

Il ronzio snervante, che sembrava provenire dalla sua testa e dal suo corpo, dal suolo e dalla roccia, pian piano svanì. Tremando, Sbattuto abbassò l'arma, che era diventata troppo pesante e si guardò attorno, respirando affannosamente. C'era una fioca luce crepuscolare. L'oscurità era rischiarata solo da alcune torce sparse tra le rocce che emanavano una luce cupa e scintillante. Con crescente terrore si rese conto di essere solo, era l'unico sopravvissuto all'attacco degli orchi e non aveva idea di dove si trovasse. Non avrebbe mai ritrovato la strada del ritorno in quel labirintico e intricato sistema di tunnel; non sapeva nemmeno in quale direzione si fosse mosso o quanto profondamente fosse nel sottosuolo. Lottò contro il panico che minacciava di togliergli il respiro.

“Pensa, pensa, a ciò che ha detto l'organizzatore: il gruppo si trovava sotto la miniera abbandonata quando è avvenuto l'attacco”.

Si ricordò del buco sopra di loro, della corda che pendeva invitante da quell'abisso.

Si guardò rapidamente intorno. Trovò la creatura che aveva ucciso e zoppicò fino al cadavere. Il suo pugnale era ancora dove l'aveva lasciato e con un brivido lo tirò fuori. Lo pulì accuratamente e poi lo mise nello stivale.

Ora aveva l'opportunità di osservare da vicino il suo avversario per la prima volta. Non aveva mai visto un orco prima d'ora— ne aveva sentito parlare, sì, ma averne visto uno così da vicino — no. Nonostante la situazione opprimente, guardò più da vicino la figura distesa a terra. Notò il pelo verde e arruffato che ricopriva tutto il corpo. Quell'essere aveva all'incirca la sua stessa altezza, ma sembrava più basso a causa della sua postura curva. Le braccia eccessivamente lunghe terminavano con mani a cinque dita dotate di artigli sporchi e affilati come rasoi.

Gli occhi, infranti e nero-verdi erano fissi verso l'alto, guardavano fuori da un viso ampio e grossolano con sopracciglia prominenti, anch'esso era ricoperto da quel pelo verde e arruffato, eccetto le labbra e il naso. La creatura indossava un rozzo perizoma ed emanava un disgustoso odore di muschio, simile alla lana bagnata. Sbattuto notò con disgusto che il pelo della creatura era ricoperto di insetti. Tuttavia, sembrava ben nutrito e Sbattuto pensò con disgusto alle voci e alle storie sugli orchi mangiatori di uomini.

Nuovamente la roccia intorno a lui vibrò, quasi a ricordargli che non era saggio restare in quel luogo e lui si guardò intorno velocemente alla ricerca del suo zaino. Dopo una breve ricerca trovò i suoi utensili, li raccolse e si incamminò sulla strada che riteneva giusta. Guardando in alto, trovò presto l'abisso che sperava gli avrebbe permesso di fuggire verso la miniera abbandonata e con grande sgomento scoprì che la corda era scomparsa. Inoltre, diversi massi caduti dall'alto avevano tappato l'apertura. Sospirando, si rese conto che in quella caverna alta poco più di quattro metri non aveva alcuna possibilità di raggiungere la sommità della voragine e rinunciò a ogni speranza di riuscire a scavare in questo groviglio di pietre. Il panico prese di nuovo il sopravvento e continuò a cercare la via del ritorno.

La sua paura aumentò quando trovò l'ingresso del tunnel da cui lui e il gruppo erano entrati nella grotta solo dieci minuti prima. Anche qui, un selvaggio caos di massi quasi a grandezza d'uomo, bloccava saldamente il sentiero, quasi sorridendogli beffardamente.

Il panico stava diventando travolgente e udì di nuovo quel ronzio inquietante mentre bagnato di sudore e tremante si stava accasciando contro un masso. Nello stesso momento si ricordò della bottiglia che ancora pendeva sulla cintura, comodamente piena, una voce interiore gli disse, gli consigliò, no, gli ordinò, che era giunto il momento giusto per procurarsi un po' di conforto spirituale. Senza esitazione, stappò la bottiglia e bevve un lungo sorso. Sentì di nuovo quella strana euforia e riuscì a malapena a trattenere la risatina che gli stava salendo in gola. Poi anche quella sensazione svanì e si guardò intorno con una rinnovata sicurezza. Si ricordò delle tre diramazioni della caverna e alzando le spalle sapeva che non c'era altra via per lui, quindi si diresse lì. Nel frattempo, si ricordò che non c'era più traccia degli altri compagni e nacque in lui una flebile speranza di ritrovare uno di quegli uomini che conoscevano bene le caverne.

Quando raggiunse i tunnel, mentre ancora si chiedeva quale strada prendere, notò per la prima volta il rumore dello sgocciolamento proveniente dall'ingresso a sinistra. Quasi nello stesso momento si rese conto che stava attraversando delle pozzanghere mentre camminava e un pungente odore di muffa proveniente dall'apertura lo colpì.



Se ricordava bene, gli orchi erano usciti di corsa dalla caverna centrale, quindi l'unica opzione rimanente era il sentiero a destra. Si guardò attorno e raccolse tutte le torce che riuscì a trovare. Ne erano rimaste quattro ancora utilizzabili in qualche modo. Ne spense velocemente tre e le mise nello zaino, poi prese la quarta, la più lunga. Tremando, fortemente a disagio e sorretto solo dalla sicurezza chimica dentro di sé, ottenuta con un grande sorso, partì.

Entrato nel tunnel, si accorse subito che stava di nuovo scendendo, il che non migliorò il suo umore. Inconsciamente afferrò la lancia con più forza e cercò di penetrare l'oscurità che si stendeva davanti a lui. Il ronzio era cessato e il terremoto non si sentiva più.

“Forse un buon segno”, pensò tra sé e sé. Iniziò a contare i passi, sperando così di ottenere almeno un piccolo punto di riferimento per orientarsi. Dopo venti passi raggiunse una curva stretta e accertatosi di essere solo, svoltò nel nuovo corridoio. Grazie a Kasakk, tenne la torcia abbastanza alta, altrimenti sarebbe quasi caduto nel buco che emergeva a pochi metri da lui. Notò che quell'abisso nero e spalancato lì davanti doveva essere di origine naturale e date tutte le macerie, concluse che era stato aperto dal terremoto. Alla luce delle torce il corridoio si restringeva sempre più e nell'oscurità più avanti sembrava intravederne la fine. Si mise in ginocchio e ascoltò. I suoi sensi sovraeccitati gli fecero credere di sentire un mormorio di voci sotto di sé. Dopo averci pensato un attimo, tirò fuori una torcia che aveva raccolto prima e l'accese.

Facendosi coraggio, lasciò cadere la più corta delle torce nel buco e ne osservò la caduta. Con grande sollievo vide che colpì il suolo dopo soli quattro o cinque metri e il suo umore migliorò ulteriormente perché niente e nessuno reagì a quell'evento. Inoltre, vide che sul lato opposto, con una breve arrampicata poteva facilmente raggiungere diversi massi che offrivano una buona possibilità di discesa.

Dopo aver atteso alcuni minuti, che trascorsero senza incidenti, si avventurò giù. Non fu facile trovare un appoggio sicuro su quel terreno scivoloso e instabile, ma arrivò in fondo senza gravi ferite.

Spense con il piede la torcia che giaceva lì e la ripose nello zaino, poi si guardò intorno. Vide un altro corridoio che si estendeva nell'oscurità ad angolo retto rispetto alla direzione che aveva seguito finora. Dietro di sé, dopo pochi passi poteva vedere il termine del percorso cieco alle sue spalle e visto che la direzione era obbligata, si avventurò titubante nel buio, stringendo la lancia con più forza. Ancora una volta gli parve di aver sentito un mormorio e avanzò con cautela verso il suono. Si orientò sul lato sinistro del tunnel e proseguì furtivamente, stringendo la torcia con la mano sinistra e la lancia con la mano destra.

Era evidente che quella non fosse una caverna creata artificialmente e che doveva essere molto antica. Nell'oscurità davanti a lui, il passaggio si restringeva sempre di più e terminava infine in una grotta rotonda, quasi a forma di cupola, dalla quale si dipartivano altri due sentieri quasi ad angolo retto. Il mormorio di voci che aveva udito prima ora era più forte e sembrava provenire dall'apertura a destra.

Sembrava anche scorgere un debole riflesso del fuoco provenire da quella direzione. Spense la torcia e si chinò, seguendo le voci. Sperava di incontrare altri membri di Campo Nuovo e trovare la via d'uscita da quell'inquietante labirinto. Tuttavia, rimase prudente, memore delle esperienze avute fino a quel momento in questo luogo.

Avvicinandosi, si rese conto che la sua cautela era giustificata, poiché le voci davanti a lui si rivelarono essere i grugniti gutturali e rauchi che aveva precedentemente sentito dai peloverde. Gli si rizzarono i peli sulla nuca e con tutti i sensi tesi, estremamente all'erta, avanzò furtivamente.

La luce si fece più intensa e davanti a lui apparve una curva nel corridoio. Quando la raggiunse, osò dare un'occhiata e notò che il corridoio davanti a lui finiva in una specie di balcone.

Strisciò a pancia in giù, ignorando lo sporco e il sudiciume in cui muoveva, raggiunse il bordo e sbirciò oltre.

Davanti a sé vide una grotta naturale relativamente grande, di circa trenta metri di diametro. S'innalzava fino a circa cinque volte l'altezza di un uomo nel suo punto più alto e il terreno arrivava a circa tre volte l'altezza di un uomo sotto il punto in cui si trovava. Tra centinaia di stalagmiti e stalattiti, alla luce di diverse torce e di due grandi fuochi individuali, osservò parecchie figure e udì chiaramente i suoni gutturali con cui comunicavano.

Non sembravano affatto allarmati e non fecero alcun tentativo di restare particolarmente silenziosi. Alla sua destra poteva vedere un ampio passaggio ai cui lati ardevano grandi fuochi. Diversi esemplari sorprendentemente grandi di questa specie erano stazionati direttamente accanto a loro, armati di picche e asce mantenendo la loro posizione. I loro compagni entravano e uscivano in mezzo a loro, chiacchierando e grugnendo. Alcuni di loro portavano dei carichi sulla schiena, mentre altri sembravano vagare laggiù senza uno scopo particolare. Al centro della grotta trovò una dozzina di questi esseri, seduti attorno a un altro grande fuoco. Sopra il fuoco stava arrostando un pezzo di carne, che gli ricordò fatalmente lo scontro con lo spruzzarocce, avvenuto poche ore prima.

Di fronte a lui, all'altezza di circa un uomo dal suolo, poteva vedere altre due aperture che sembravano essere ingressi di tunnel. Si ritirò, si appoggiò al muro e rifletté. Non vedeva alcun modo per superare quel dislivello tre volte più alto di lui, né sapeva come superare quelle creature senza essere visto. Inoltre, il fatto che si fossero così sfacciatamente sistemate in quella grotta rivelava che doveva essere più in profondità di quanto pensasse e che quella era un'area in cui difficilmente qualcuno dei campi della superficie si sarebbe perso.

Seguendo i suoi pensieri, si ritirò lentamente e con cautela nel tunnel e solo dopo aver superato la curva del sentiero osò accelerare il passo. Ascoltava attentamente, pronto a scappare al primo segno di essere scoperto, come se avesse delle furie alle calcagna. Tuttavia, riuscì a tornare indisturbato al bivio. Con cautela, con tutti i sensi all'erta, entrò nell'altro cunicolo e procedette a tentoni nell'oscurità. Solo quando le voci dietro di lui si erano quasi scomparse si permise di accendere una torcia.

Avanzò con cautela e dopo una cinquantina di metri notò che il terreno saliva dolcemente. Poco dopo, indisturbato, si ritrovò in un'altra grotta di circa dieci metri di diametro che, come gli rivelò una rapida ispezione, era vuota e disabitata. Sospirando, si concesse una breve pausa dopo aver trovato un posto adatto. L'aria puzzava di muffa e dagli angoli della stanza poteva sentire il gocciolio dell'acqua. Dal soffitto della grotta alta quattro metri vide diverse radici lucide e umide sporgere dalla roccia fino alla volta. Dopo una breve pausa riprese il cammino e uscì dalla grotta attraverso l'apertura sul lato opposto.

Ma non andò lontano. Dopo appena dieci metri dietro una curva del sentiero, si trovò davanti a un'enorme parete rocciosa e si rese conto con crescente inquietudine che quel passaggio conduceva a un vicolo cieco. Il suo panico crebbe quando si rese conto che non c'erano altri posti in cui andare e con le dita tremanti si affrettò a tornare alla caverna dove pochi minuti prima si era concesso una sosta. Si fermò lì, respirando affannosamente e lottando per reprimere la paura.

Mentre stava lì, al centro della grotta, con le spalle abbassate e la mascella serrata, tremante e disperato, udì di nuovo i suoni che sperava di non sentire mai più. Quel ringhio rimbombante risuonò direttamente sopra di lui e lentamente, molto lentamente, alzò lo sguardo. All'inizio non riusciva a vedere nulla. Le ombre proiettate dalla sua torcia tremolavano selvaggiamente tra le radici che pendevano dal soffitto della grotta. Poi vide, tra due radici, una nube scura. Inizialmente pensò che fosse il fumo della sua torcia. Tuttavia, osservando più a lungo il tutto non poteva credere ai suoi occhi, quella nube si addensò e prese la forma di un grosso gatto seduto a testa in giù sul soffitto. Quelle aperture degli occhi che erano ormai a lui familiari cominciarono a brillare e tra le lunghe zanne lucenti vide un bagliore giallo che lampeggiava dalle fauci della creatura. Era lì, a testa in giù, sul soffitto, in alto sopra di lui, calma e composta come se fosse semplicemente accucciata sul pavimento davanti a lui. Il massiccio cranio si contorse e le luci gialle si fissarono il suo volto stupito. Non osava muoversi. Non voleva immaginare cosa gli sarebbe successo se fosse rimasto da solo in quella grotta ad affrontare un essere che non doveva preoccuparsi della legge di gravità.

Indietreggiò lentamente finché non sentì il bordo duro della parete rocciosa contro le sue spalle, incapace di distogliere lo sguardo dall'incomprensibile sopra di lui. C'era uno strano aroma nell'aria, fumoso e dolciastro. Aveva già sentito quell'odore, ma non riusciva a ricordare dove e quando. Osservò con stupore la figura oscura che cominciava a dissolversi e silenziosamente si formavano piccoli tentacoli nebbiosi, come se l'intera creatura stesse evaporando. I contorni divennero sempre più indistinti finché tra le radici rimase sospesa soltanto una scura nube di fumo. Soltanto gli occhi continuavano a brillare, fissandolo.

Con crescente inquietudine notò che quella nube si spostava verso il suolo formando un filo sottile, diretto in un punto due metri davanti a lui, lungo il quale l'intera massa nebulosa si spostava gradualmente verso il basso fino a raccogliersi ai suoi piedi. Gli occhi gialli scivolarono per ultimi lungo la sottile colonna di nebbia grigia e si fermarono esattamente all'altezza della sua testa.

Qualche battito di cuore dopo, la nube fuligginosa si era addensata e aveva ripreso la forma di un grande gatto-pantera, che infine, seduto tranquillamente davanti a lui, lo fissò con occhi gialli e splendenti. Con un movimento fluido e potente si girò e trotò con passo elastico verso la parete rocciosa opposta. Si fermò proprio davanti a lui e lo guardò da sopra la spalla, quasi invitandolo ad avvicinarsi.

Sobbalzò e quasi lasciò cadere la lancia per lo spavento quando sentì quella voce sorda e rimbombante "Usa il dono dello Spruzzarocce!"

La creatura girò la testa e fissò il muro. Lì nella pietra apparve un bagliore giallastro di luce, e come fosse la cosa più naturale del mondo la creatura si mosse verso quel bagliore senza fermarsi, per poi sparire nella roccia con un sibilo sommesso. Tornò il silenzio. L'unica luce nella stanza proveniva dalla sua torcia e da quel punto di fronte a lui, il cui debole bagliore pulsante andava via via svanendo. Gli ci vollero alcuni minuti per riprendersi dallo spavento e infine si fece coraggio.

Esitando, con la lancia pronta, strisciò verso il luogo in cui la creatura panteromorfa era scomparsa. Rimase a debita distanza e toccò cautamente la pietra con la punta. Sembrava massiccia, spessa metri e impenetrabile. Per poco non rise. Aveva quasi creduto che a dargli una via d'uscita sarebbe stata la creatura che lo aveva spaventato come nient'altro al mondo. Metà ridacchiando, metà singhiozzando, cadde in ginocchio. Quasi gli parve che il terreno sotto di lui stesse vibrando e gli sembrava quasi di sentire nuovamente quel ronzio acuto e inquietante. "Sto impazzendo, sto diventando pazzo come l'organizzatore", pensò.

Senza pensarci, prese la bottiglia dalla cintura, la stappò e la portò alle labbra. Si fermò un attimo e poi bevve un lungo sorso. Come al solito, una volta svaniti gli effetti iniziali del farmaco, si sentiva fresco e riposato.

Si spostò in una posizione più comoda e rimase seduto a gambe incrociate, fissando quel punto nella roccia. Rifletté. In realtà quella creatura non lo aveva nemmeno attaccato, anzi, per qualche motivo sembrava volerlo aiutare. Le sue parole gli tornarono in mente;

"Il dono dello spruzzarocce", mormorò tra sé e sé riflettendo freneticamente, finché, con un grido di trionfo, seguito da uno sguardo furtivo e spaventato intorno a sé, tirò fuori una delle fiale con l'acido dello spruzzatore che, grazie a Kasakk, era rimasta intatta.

Non era grande, conteneva forse tre once di quel liquido. Aprì esitante il sigillo di cera. Dalla bottiglia usciva un aroma pungente e acido. Con le dita tremanti si avvicinò al muro e spruzzò la sostanza maleodorante contro la pietra, prima esitante e poi sempre più energicamente. Piccole nuvolette di fumo si alzavano dal punto in cui l'acido colpiva la superficie e dal muro si sentiva un chiaro scricchiolio e crepitio. Poi tornò il silenzio.

Deluso, si fece indietro, sperando di vedere alla luce delle torce i movimenti vorticosi nella roccia che avevano annunciato l'avvicinarsi dello spruzzatore. Con crescente frustrazione guardò dapprima la pietra apparentemente intatta e poi la bottiglia vuota che aveva tra le mani.

Infuriato la gettò via e fissò la parete, che sembrava prenderlo in giro con un ghigno silenzioso. Si voltò con rabbia e mentre stava per andarsene, colpì furiosamente la roccia con l'asta della lancia.

Si udì un suono scoppiettante e una piacevole brezza gli accarezzò il viso. Con un grido, dimenticando ogni cautela, si precipitò avanti e scoprì che la lancia aveva aperto nel muro un buco grande quanto una testa. Colpì ancora e ancora, una terza e una quarta volta, creando nella fragile pietra un buco largo quasi un metro. Con uno sguardo preoccupato, temendo che un'orda di orchi potesse impedirgli la fuga all'ultimo secondo, strisciò a carponi attraverso l'apertura e notò che un forte colpo di vento stava quasi spegnendo la torcia. Si udì un ululato, come se l'aria dovesse percorrere una lunga distanza attraverso un tubo stretto e dopo aver scalato qualche metro, la sua mano tesa toccò una parete che si alzava.

Il vento soffiava dall'alto verso di lui e piegandosi all'indietro, scorse un singolo punto di luce molto sopra di lui. Gli sembrava di essere in un camino, le sue mani brancolanti e indagatrici percepivano pareti rocciose lisce e di forma naturale tutt'intorno a sé. Proprio mentre colmo di rabbia stava per rinunciare alla ricerca, qualcosa gli sfiorò la testa e con un grido cadde a terra. Solo allora, alla luce della torcia, riconobbe l'estremità di una corda che penzolava avanti e indietro, tremante. Si alzò, afferrò la corda, spessa circa quattro centimetri e la tirò per provarne la resistenza. Si udì un cigolio sopra di lui, ma per il resto la corda sembrava reggere. Spense rapidamente la torcia e la ripose nello zaino. Teneva la lancia in mano con aria indecisa, incerto su come avrebbe affrontato la salita tenendola in mano. Gettarla via era fuori discussione, quindi con dita tremanti annodò un laccio dal suo fagotto e si legò l'arma sulla schiena.

Nel frattempo, i suoi occhi si erano abituati alla luce fioca e nel riflesso sopra di lui poteva vedere un lungo pozzo ascendente, intervallato in tutte le direzioni da aperture irregolari, poste a diverse altezze. Afferrò la corda e appoggiando i piedi contro la parete rocciosa, iniziò l'ardua scalata. Dopo pochi metri, quando le forze stavano per abbandonarlo, raggiunse la prima galleria e si ritrovò in una grotta che chiaramente non era di origine naturale. Nella penombra poteva vedere diverse travi di sostegno e davanti a sé si trovò diversi ingressi di tunnel in che si diramavano in diverse direzioni. Tutto era vuoto e deserto.

Lasciò la corda e con le braccia tremanti e doloranti, entrò lentamente nella stanza. Dalle macerie ai suoi piedi e dall'area circostante capì facilmente che anche questo luogo doveva far parte di una delle miniere, anche se non veniva utilizzato da molto tempo.

Accese una torcia e continuò ad esplorare alla luce. Più indietro nella stanza riuscì a distinguere una struttura rettangolare e avvicinandosi si rese conto che si trattava di un vecchio ascensore marcio. Era una primitiva struttura di legno, con un telaio legnoso mezzo fatiscente che poteva contenere forse tre uomini. Da sopra pendevano diverse corde. Più avanti riuscì a scorgere l'ingresso a un altro tunnel e senza sapere perché, si addentrò lentamente al suo interno.

Qualcosa gli sembrava vagamente familiare e dopo pochi passi, raggiunse la fine del passaggio, ritrovandosi in una grotta cosparsa di stalattiti e stalagmiti, illuminata da due torce che stavano per spegnersi ed emettevano un debole bagliore. Con stupore, riconobbe la grotta. Vide gli orchi morti davanti a sé e più indietro le tre aperture dei tunnel. Si trovava molto al di sopra del suolo e gli apparve fin troppo chiaro il motivo per cui prima aveva ignorato l'ingresso del tunnel da cui ora guardava in basso. Giù non era cambiato nulla, i morti erano ancora lì e dei compagni dispersi non c'era traccia.

Alla sua sinistra vide l'entrata ormai sepolta da cui credeva di essere venuto.

Sbattuto si voltò con un sospiro e si diresse nuovamente nella caverna principale, ansioso di risalire la superficie e uscire da quel labirinto. Sputandosi sulle mani, afferrò la corda e continuò a salire. Passò davanti ad altri due livelli del tunnel, deserti come il primo e sebbene gli facessero male le braccia, non aveva né il coraggio né la forza per altre esplorazioni. Dopo altri cinque metri le sue forze minacciavano di abbandonarlo e proprio mentre cercava un posto adatto per riposarsi, una scossa attraversò la corda. Ne seguì una seconda e lui urlò inorridito mentre la corda veniva tesa e tirata verso l'alto a grande velocità. Si aggrappò disperatamente a quella vecchia e fragile corda e spaventato alzò lo sguardo. Una grande ombra nera si abbatté su di lui, minacciando di schiacciarlo. Immobilizzato dallo spavento, vide un grosso masso precipitare verso di lui e sfrecciargli accanto più velocemente di quanto potesse reagire. Tirò un sospiro di sollievo e alzò lo sguardo, aggrappandosi alla corda con le sue ultime forze. Il movimento accelerava sempre più e il punto luminoso cresceva rapidamente.

Poteva già vedere sopra di sé un tetto di roccia, illuminato dalla luce del giorno. Proprio mentre si chiedeva se ci sarebbe andato a sbattere contro, udì un tonfo sordo sotto di sé e il rapido movimento verso l'alto si fermò bruscamente. Tremando, rimase appeso, dondolando leggermente avanti e indietro, su quella corda marcia e crepitante, in una grande grotta, attraverso la quale, dai tre ingressi circolari, alti quanto un uomo, cadeva la luce nebbiosa e crepuscolare del giorno. Sotto di lui vide l'apertura circolare del pozzo da cui si era lanciato come un dardo di balestra. Con le ultime forze si calò cautamente lungo la corda e dopo alcuni goffi tentativi raggiunse il pavimento roccioso, dove rimase seduto ansimando esausto e vicino all'esaurimento nervoso.

Guardò le sue dita insanguinate e poi con il cuore che batteva forte, si guardò intorno nella caverna. Gli sembrava familiare, soprattutto il pavimento cosparso di rifiuti e sudiciume, che gli ricordava chiaramente il luogo in cui aveva trovato una sbarra di ferro e Kimbahl aveva trovato un vecchio elmo di cuoio.

Era tornato alla miniera abbandonata!

“Quindi Gaist aveva ragione, esiste davvero un collegamento tra la miniera libera e quella abbandonata” pensò, “ma passa attraverso le caverne degli orchi. E bisogna avere una gigantesca pantera nera per trovarlo!”

Sentì una risata isterica gonfiarsi nuovamente dentro di lui, insieme al sollievo di essere uscito da quel labirinto.

Proprio quando cominciava a sentirsi meglio, balzò in piedi con un grido di orrore quando una voce allegra risuonò alle sue spalle: “Bene, ne sei uscito piuttosto bene, ragazzo mio. Ho pensato di farti un favore e di abbassare il contrappeso. Quando la corda ha iniziato a scricchiolare, ho pensato che qualcuno stesse risalendo fin quassù e che sarebbe stata una salita piuttosto lunga, giusto?”

Sbattuto guardò l’interlocutore, prima spaventato, poi sempre più perplesso. Lo riconobbe mentre sedeva a gambe incrociate, il mantello logoro gli svolazzava leggermente sopra la sua spalla, in mano aveva una pipa dal lungo stelo da cui si levavano grandi nuvole dolci e aromatiche. I luminosi occhi gialli del vecchio fissavano allegri il giovane stupito di fronte a lui.

“Ebbene, perché mi stai fissando? Non hai mai visto un uomo nel fiore degli anni seduto in una miniera abbandonata, circondato da spazzatura e sudiciume, a fumare la pipa?”

Era troppo!

Sbattuto iniziò a ridere e sentì tutta la pressione esplodere in risatine isteriche. Il vecchio in silenzio osservò il suo sfogo e con un sorriso, fumò la pipa canticchiando senza fare altri commenti.

A poco a poco il giovane si calmò e si rivolse al suo salvatore con un sorriso imbarazzato e chiedendo scusa. “Perdonate, ma sono qui solo da un giorno o due e devo dirvi che mi sono successe cose incredibili. Potete immaginare, ho vagato per le caverne, ho combattuto contro gli orchi e alla fine sono stato persino attaccato da una pantera gigantesca”.

Senza aggiungere altro, il vecchio alzò le sopracciglia continuando a fumare la pipa.

“Beh, non proprio attaccato, in realtà l’ho solo incontrata e lei, beh, che dire... si potrebbe quasi pensare che ha aiutato uh... voi... uh... tipo” continuando Sbattuto balbettando. Il vecchio annuì, emettendo un “Hm, hmm” e si alzò continuando a fumare la pipa: “Sembra davvero eccitante. Mi pare che tu sia un giovane straordinario se vivi avventure così emozionanti in appena quarantott'ore” disse brontolando.

Entrambi sussultarono quando voci e passi risuonarono dall'ingresso della grotta. Voltandosi, Sbattuto notò diverse figure che passavano oltre l'ingresso della miniera, gridando ad alta voce. Sembravano molto agitati, così come la dozzina che ora correva nella stessa direzione, oltre la miniera.

“Che succede, hanno preso un altro organizzatore?” chiese Sbattuto.

“No. Penso che sia qualcos'altro perché la vecchia miniera, fonte di denaro e ricchezza per i baroni del metallo, si è allagata durante l'ultimo grande terremoto. Alcuni scavatori sono annegati. Immagino che il terremoto abbia aperto una sorta di passaggio verso il lago e che le acque stessero cercando una nuova dimora!”, spiegò il vecchio, alzando le spalle.

Sbattuto lo guardò pensieroso e disse: “La miniera è completamente allagata? Cioè voglio dire, è piena per davvero, quindi non è più utilizzabile, è completamente sommersa?”

Il vecchio brontolò in segno di conferma: “La parola ‘allagata’ solitamente significa questo, sì!”

“Allora quelli di Campo Nuovo devono essere informati subito. Perché questo significa che... beh, voglio dire, la gente di Campo Nuovo e della miniera libera sono seriamente in pericolo adesso, se ho capito bene” sbottò Sbattuto quando capì il significato di questa nuova piega degli eventi per tutti gli interessati.

Il vecchio lo guardò con un'espressione curiosa e con le sopracciglia alzate.

Sbattuto continuò: “Beh, capisci, se la miniera non produce più nulla, i baroni del metallo non vorranno certo rinunciare alle loro ricchezze, ma cercheranno di accaparrarsi il metallo della miniera libera. Bisogna avvisare i cercatori o almeno informarli che qui c'è un collegamento!”

“Allora chi abbiamo qui?” La voce rimbombò forte dalle pareti della caverna. Girandosi di scatto, Sbattuto vide quattro figure con le armi alzate avvicinarsi contro la sagoma luminosa dell'ingresso. “Oh no, anche questo no”, pensò mentre inconsciamente assumeva una posizione difensiva. Guardandosi rapidamente intorno alla ricerca di una migliore via di fuga, notò il vecchio dietro di lui continuava tranquillamente a fumare la pipa e osservava quelli che si avvicinavano.

“Il vecchio Occhio Giallo”, gridarono questi “ci hai infastidito abbastanza, vecchio mio. Forse hai già saputo: la vecchia miniera è piena d'acqua ed è crollata, i baroni del metallo sono furiosi e tutto è nel caos. Decine di persone disperate stanno cercando di prendersi tutto ciò su cui riescono a mettere le mani. E ora sfrutteremo questo caos per vendicarci di quello che ci hai fatto negli ultimi mesi!”

Sbattuto osservò quelli che si avvicinavano e vide il loro portavoce, era un uomo forte e tarchiato vestito con un vasto assortimento di pezzi di cuoio e cotone malconci che erano stati messi insieme disordinatamente. Ciononostante, appariva forte e ben nutrito, così come i suoi compagni, che ridendo malignamente si sparpagliarono per tagliare loro la via di fuga.



Sbattuto si rese conto che ognuno dei quattro aveva un'arma in mano. Notò due spade, un'ascia da battaglia a due mani e una lunga frusta di cuoio.

Al contrario, il vecchio, armato solo della sua pipa dal lungo stelo, sembrava ridicolmente indifeso.

Gli occhi verde pallido del capo si girarono verso di lui e lo fissarono a lungo.

“Quanto a te, piccolo, puoi anche sparire. Non abbiamo niente a che fare con te. Sta a te decidere se restare e illuminare la nostra giornata o sparire senza darci fastidio”.

Sbattuto strinse la presa sulla lancia e senza riflettere, sbottò: “Volete attaccare in quattro un solo vecchio disarmato, siete fuori di testa? Voi...” tacque guardando negli occhi il suo avversario: non si vedeva più nulla di bianco, le pupille galleggiavano in un rosso fiammeggiante. Spaventato, si ricordò della trasformazione sperimentata dall'organizzatore nella profondità delle caverne. Solo ora notò nell'aria quel ronzio acuto che aveva già sentito prima.

“Come vuoi! Allora ora già posso darti il benvenuto nella mia collezione”

Rispose l'uomo davanti a lui, sollevando con un ghigno malvagio una collana che portava al collo. Con disgusto, Sbattuto si rese conto che era fatta di orecchie umane, ce n'erano dozzine, legate insieme ordinatamente come perline su un filo.

Quella distrazione fu quasi sufficiente a segnare l'ultima ora di Sbattuto. Con un urlo, il portatore di orecchie, approfittando della sua disattenzione, si precipitò verso di lui attraverso il terreno della caverna disseminato di rifiuti. Alzando la spada, sferrò un maligno attacco a due mani dall'alto.

Sbattuto riuscì appena a piegarsi su un ginocchio e ad alzare la lancia, che bloccò il colpo della spada. L'urto colpì le sue braccia e si rese conto che anche a questa persona la follia aveva dato ulteriore forza. Con un movimento rapido, sempre parando la spada, affondò il manico della lancia nella vita dell'avversario. Questi barcollò indietro di un passo, ma con un ghigno schiumante attaccò di nuovo subito dopo. Anche questa volta Sbattuto riuscì a parare il colpo laterale con la lancia. Con la coda dell'occhio notò che uno del gruppo dei quattro stava cercando di aggirarlo sul fianco sinistro, mentre gli altri due continuavano ad avanzare con lo sguardo fisso verso il vecchio.

“Scappa, nonno, scappa e mettili in salvo!” ruggì, poi non ebbe più tempo di preoccuparsi per il vecchio, perché una rapida serie di colpi di spada lo spinsero indietro nell'oscurità della caverna. Nei secondi successivi, il mondo di Sbattuto sembrò consistere solo nella lama scintillante della spada che si precipitava verso di lui con movimenti selvaggi e convulsi, che lui riusciva sempre a parare all'ultimo momento. A poco a poco si stava stancando, in fondo nelle ossa sentiva ancora la fatica della precedente salita, mentre cercava disperatamente di respingere i colpi di spada, di tenere d'occhio i compagni del nemico e di non scivolare sulla spazzatura che si accumulava ai suoi piedi.

Alla sua destra sentì un forte grido, che si affievoliva rapidamente e sperò ardentemente che quello strano vecchietto fosse riuscito a mettersi in salvo.

I potenti attacchi non lasciarono indifferente il suo avversario e quando quest'ultimo si fermò per un istante, Sbattuto vide la sua occasione. Con le sue ultime forze, fece roteare la lancia e la lunga lama d'acciaio colpì la mano che impugnava la spada del suo avversario. Sbattuto aveva messo tutta la sua forza in questo colpo e vide con soddisfazione la spada del suo avversario sollevarsi in aria con un movimento vorticoso. Senza pensarci, si lanciò in avanti, fece oscillare la lancia in un ampio arco verso il volto del suo nemico e quando quest'ultimo alzò il braccio per parare il colpo, con un rapido movimento tirò fuori il pugnale dallo stivale e trafisse il ventre indifeso del suo avversario.

Un urlo acuto ricompensò i suoi sforzi e qualcosa di caldo gli schizzò sul viso. L'attaccabrighe indietreggiò barcollando e con la coda dell'occhio uno dei suoi compari correre verso di lui. Senza pensarci, girò la lancia verso di lui e riuscì a malapena a evitare il goffo colpo.

Sbattuto ne aveva abbastanza.

Con un movimento furioso, nel quale riversò le sue ultime energie, scagliò la lancia nella direzione del nemico appena apparso e subito dopo estrasse la spada con un forte ruggito. Si precipitò all'attacco e il suo avversario, che era riuscito a evitare il proiettile solo balzando rapidamente di lato, lo guardò sorpreso. Sbattuto gli scagliò addosso una serie di goffi attacchi, che inizialmente riuscì a parare. Al quarto colpo però, Sbattuto sentì la lama della sua arma affondare in profondità nel corpo del suo avversario. Questi emise un urlo acuto e si voltò per fuggire. Dopo pochi passi crollò a terra, con le mani premute sul ventre. Sbattuto si voltò, con in mano la spada ancora insanguinata e con uno sguardo feroce alla ricerca di altri avversari.

La caverna era vuota. Non c'era traccia degli altri due aggressori, né del vecchio e Sbattuto ricordò di quel forte grido. Sperava ardentemente che fosse stato uno degli aggressori a cadere nel pozzo e che il canuto fosse riuscito a salvarsi. Ansimando con le dita tremanti e le braccia doloranti, si accinse a raccogliere la lancia e a recuperare il pugnale, che era ancora conficcato nella figura ormai completamente immobile del capo. Pulì le sue armi, ripose la spada nel fodero e il pugnale nello stivale.

Pensieroso e con un senso di vuoto, guardò i due uomini senza vita davanti a sé; Aveva già ucciso un uomo una volta per legittima difesa e ricordava con orrore le notti successive, piene di incubi in cui il volto insanguinato del suo avversario lo fissava accusatorio e i giorni passati a domandarsi se la sua azione fosse stata davvero necessaria e giusta. Solo dopo settimane si era sentito di nuovo una persona normale chiedendosi per tutto il tempo come gli altri potessero affrontare questa situazione così facilmente. All'epoca il suo maestro di scherma gli aveva fatto cambiare idea: "Non è mai facile!"

Aveva ragione; Sbattuto sospirò e recitò una breve preghiera, poi con gesti stanchi si preparò a partire.

Quando sollevò la lancia, si fermò un attimo e guardò l'arma pensieroso. Gli aveva salvato la vita diverse volte ormai. Seguendo un'ispirazione improvvisa, mormorò: "Ti chiamerò Pungispruzzatori".

Si voltò per andarsene, sistemò il suo sacco da viaggio e si avvicinò all'apertura del pozzo.

Con il cuore angosciato, si chiese se il vecchio fosse sopravvissuto a questa scaramuccia e cercò segni di combattimento. Non c'era traccia del vecchio da nessuna parte, ma non lontano dal pozzo trovò una grande pozza di sangue che si asciugava lentamente sui bordi. Proprio mentre si chiedeva a chi appartenesse quel sangue, calpestò qualcosa di morbido e con un grido disgustato saltò indietro.

C'era una mano umana. Disgustato, si accovacciò ed esaminò la sua scoperta. Sembrava non appartenere al vecchio poiché la pelle era troppo liscia. Era stata recisa con un taglio netto e le dita contorte, piegate a forma di artigli sembravano puntare verso di lui per accusarlo. Mentre fissava quella scena, vide qualcosa brillare sotto l'arto mozzato. Con la punta del suo pugnale, spostò il macabro ritrovamento e fissò stupito l'oggetto che apparve sotto. Era un dente, un lungo dente che misurava circa una spanna. Era leggermente ricurvo e gli ricordava fatalmente le zanne della creatura che aveva incontrato l'ultima volta nelle caverne.

Con il pugnale spinse con cautela questo strano oggetto fuori dalla pozza, poi prese uno degli stracci intorno a sé, sollevò il dente e lo pulì. Con grande stupore vide che non era spezzato, ma tagliato con precisione e che la superficie tagliata era stata incastonata con una fine cesellatura d'oro. Era freddo, liscio e ai suoi sensi sovraeccitati sembrava che stesse emettendo una debole vibrazione.

Improvvisamente quest'oggetto gli sembrò inestimabile, ebbe l'impressione che niente e nessuno al mondo avrebbe dovuto portargli via quel gioiello. Mise frettolosamente ciò che aveva trovato nella borsa. Dopo averci pensato un attimo, lo tirò fuori di nuovo, lo mise in una tasca del suo cinturone e lo chiuse con cura. Dopo essersi accertato che il suo tesoro non potesse cadere per un movimento imprudente, si avviò dando un'ultima occhiata attorno a sé.

Si fermò brevemente davanti alle fauci nere del pozzo e mormorò un'altra preghiera piena di speranza che il vecchio fosse sopravvissuto indenne a quello scontro. Senza ulteriori esitazioni trotterellò poi verso l'ingresso della grotta.

Man mano che si avvicinava divenne più cauto e si intrufolò lungo la parete di destra fino all'ingresso. La lattiginosa luce crepuscolare che era presente dal suo arrivo era ora nuovamente visibile e l'aria era pervasa di un brusio di voci. L'intera area sembrava in subbuglio. Sbattuto poteva sentire i rumori dei combattimenti provenienti da diverse direzioni. Si guardò attorno incerto; in quel momento sul piazzale non si vedeva niente e nessuno. Si appoggiò alla parete rocciosa e senza pensarci, bevve un altro sorso di Sruup.

Mentre la piacevole sensazione si diffondeva nelle sue viscere, rifletteva sulla situazione, incerto su dove dirigere i suoi passi. La notizia del crollo e della distruzione della vecchia miniera sembrava essersi già diffusa ovunque. Quindi poteva supporre che l'unione dei cercatori ne fosse già a conoscenza. D'altra parte, la scoperta delle caverne degli orchi sembrava essere importante, poiché quelle orde rappresentavano una minaccia costante. Per questo motivo decise di recarsi a Campo Nuovo in modo da raccontarlo a Tark Lavaocchi.

Sbirciò fuori dalla grotta ed esaminò il bordo della foresta alla sua destra. Sapeva che Campo Nuovo doveva essere lì dietro, da qualche parte. Tra gli alberi riusciva a distinguere diverse figure che correvano all'impazzata nel sottobosco. Da lì si udivano anche forti rumori di scaramucce, interrotti da urla isolate. Non sembrava quindi una buona idea quella di andare direttamente a Campo Nuovo.

Spinto da un'intuizione improvvisa, si tolse il farsetto di cuoio, che esponeva il colore blu rivelatore degli organizzatori e lo infilò nella borsa. Poi si mise in cammino. Attraversò la piazza nella stessa direzione in cui l'aveva attraversata con Kimbahl il giorno prima. Si affrettò lungo il sentiero e avvicinandosi al bivio, si tuffò tra i cespugli alla sua destra per precauzione. Attraverso il sottobosco avanzò cautamente finché non poté osservare Campo Vecchio dal limite della foresta.

Lì c'era parecchia agitazione. Dal suo nascondiglio poteva vedere un selvaggio trambusto. Una lunga fila di attaccabrighe, che pensò fossero membri della gilda dei mercenari, si precipitò fuori dal cancello. Tra loro riuscì a vedere anche Rigosch Duecoltelli, che gridava ordini a squarciagola e incitava i suoi sottoposti a correre più veloce con imprecazioni e calci. Erano tutti armati fino ai denti ed era facile capire che partivano per difendere la vecchia miniera. Sbattuto sperava almeno che quello non fosse l'inizio di un attacco dei baroni del metallo a Campo Nuovo o alla miniera libera. Con un brivido notò che sulla palizzata, a sinistra e a destra dei cancelli, c'erano i corpi di diversi sventurati, appesi nudi, insanguinati e pieni di lividi. Alcuni di loro si muovevano ancora, altri erano stati crocifissi e altri ancora penzolavano flaccidi e senza vita. "Questa dev'essere la punizione inflitta dai baroni del metallo alle persone che non hanno badato alla loro miniera", pensò Sbattuto.

Un secondo gruppo di mercenari uscì dal campo e con un sussulto si rese conto che stavano andando dritti verso di lui. Tremando, si ritirò ulteriormente nel sottobosco e rimase immobile mentre due dozzine di questi uomini dall'aspetto brutale passavano davanti al suo nascondiglio diretti alla miniera abbandonata e al punto di scambio.

Si fermarono proprio accanto a lui e dopo alcuni comandi gridati, si disposero in una lunga fila lungo il bordo del sentiero.

Sbattuto capì che si stavano preparando per un attacco e si erano posizionati qui in attesa di ulteriori ordini. Imprecando sottovoce tra sé e sé, dovette accettare che la strada diretta a Campo Nuovo gli era stata tagliata. Non sarebbe mai riuscito a superare senza essere visto quei venticinque mercenari armati fino ai denti. Costretto, stringendo i denti ed evitando ogni rumore si ritirò con cautela nel sottobosco, lontano dai mercenari.

Su quella strada sarebbe tornato sulla riva, lì dove era entrato per la prima volta in questo complesso, lo sapeva. Tuttavia, non aveva altra scelta perché non voleva cadere nelle mani di quegli attaccabrighe. Ad una distanza sufficiente, Sbattuto accelerò il passo e dopo poche centinaia di metri vide emergere tra gli alberi l'acqua salmastra del lago. Si avvicinò con cautela al bordo della foresta, sfruttando ogni riparo e sbirciando tra gli alberi.

Mentre osservava la spiaggia, sussultò rumorosamente per lo stupore e il sollievo.

Il vecchio sedeva lì, a soli duecento metri a est da lui, nella sua tipica postura, con il mantello che gli svolazzava sulle spalle. Il vecchio gettò nel lago con delicatezza la lenza, tenuta nella sua mano destra e di fronte a lui, dall'altra parte della riva, Sbattuto poteva vedere una struttura costruita interamente in legno e sorretta da palafitte. Ricordando le informazioni raccolte fino a quel momento, constatò che quella doveva essere la città di palafitte degli psionici. Sbattuto rivolse nuovamente lo sguardo al vecchio, felice di vederlo illeso sulla riva. Sbattuto vide l'oggetto della sua attenzione alzare improvvisamente la testa e girarsi lentamente. Il vecchio sembrava fissarlo dritto in faccia sapendo esattamente dove si trovava, sebbene Sbattuto giacesse curvo nel sottobosco, ben mimetizzato per nascondersi da eventuali osservatori.

Proprio mentre stava per alzarsi e farsi vedere, sentì un debole sibilo provenire di fronte a lui direttamente dal terreno. Stupito, vide una nube grigia che sembrava emergere direttamente dal terreno. Proprio mentre si chiedeva spaventato dove avesse già visto quel fenomeno, la nebbia sembrò allargarsi, avvolgendolo.

A disagio, percepì un odore simile a quello di una fucina, di fumo, metallo caldo e pietra umida.

Era inquietante e avrebbe voluto allontanarsi in fretta da quel punto, quando all'improvviso alla sua sinistra risuonò una voce sibilante: "Uno sulla spiaggia, disarmato, per il resto tutto vuoto", e una seconda voce alla sua destra rispose con lo stesso sibilo: "Io sono qui". L'orrore di Sbattuto crebbe quando una terza voce irruppe dagli alberi sopra di lui: "Sopra di te".

Incapace di muoversi, scivolò a terra, tremando con tutto il corpo. Quasi urlò quando due stivali di cuoio nero apparvero proprio accanto al suo viso. Girando la testa, alzò lo sguardo e vide accanto a sé la figura curva di un giovane esile, vestito interamente di nero con una camicia, dei pantaloni e un mantello, che osservava la spiaggia attraverso la boscaglia. Indossava dei guanti neri e anche il suo volto era scurito da polvere di metallo o carbone. Come per tutti i detenuti del campo, i suoi vestiti erano rattoppati e composti da vari componenti, ma tutte uniformi nella loro colorazione nera e opaca. Alla cintura dell'uomo, Sbattuto poteva vedere una massiccia sciabola d'abbordaggio, la cui lama e il cui manico erano anch'essi dello stesso colore. Dietro di esso pendevano diversi oggetti simili a fili. Sbattuto riconobbe una bola e diversi anelli di filo ma non sapeva a cosa servissero.

Anche se la faccia di Sbattuto era solo a un palmo dal suo piede destro, il nuovo arrivato sembrava non averlo ancora notato. Il terrore di Sbattuto crebbe incommensurabilmente e aveva già accettato il suo destino quando udì dei passi furtivi alle sue spalle, in avvicinamento. Un sussurro risuonò: “È il vecchio, lo vedi? Deve sempre apparire dove ci dà più fastidio!”. L’uomo davanti a Sbattuto girò la testa e quando abbassò lo sguardo per controllare la posizione della sua sciabola d’abbordaggio, guardò Sbattuto dritto in faccia. Quest’ultimo trattenne il respiro, sapendo benissimo che sdraiato a pancia in giù tra due di quelle figure non aveva alcuna possibilità. Si preparò a emettere un grido d’allarme e tese i muscoli, pronto a vendere cara la pelle.

Non accadde nulla.

Lo sguardo dell’uomo vestito di nero oltrepassò Sbattuto, come se non esistesse. Invece rispose al suo compagno: “Vorrei torcergli quel collo secco e rugoso a quel vecchio tacchino”. La terza voce dagli alberi intervenne: “State zitti, laggiù, sapete che il vecchio non è così facile da prendere. Ricordate cos’è successo ad Ammazbabambini quando ha cercato di attaccare il vecchio? Nessuno ha visto il combattimento, ma la mattina dopo il nostro uomo era morto, con la gola tagliata e le mani e i piedi mozzati. Quindi adesso state zitti!”

Il trio tacque. Sbattuto rimase lì, tremante e incapace di muovere un muscolo. Non capiva cosa stesse succedendo intorno a lui. L’uomo vestito di nero avrebbe dovuto vederlo, l’aveva guardato e non aveva reagito in alcun modo. Cosa stava succedendo? Guardandosi attorno spaventato, attese.

“Come procediamo?” sussurrò il primo.

“È ovvio, ci travestiamo, colpiamo e ci dileguiamo” fu la risposta.

“Faremo come al solito! Tu, Primo, ti prendi cura dei sorveglianti; tu Secondo, crei una distrazione e io cercherò di raggiungere l’Illuminato per ficcargli di nuovo in gola le sue maledette preghiere e le sue sacre chiacchiere”.

Tutti e tre esclamarono sottovoce, con tono deciso “E sia!”.

Il primo ricominciò a sussurrare: “Con la sua incauta evocazione di demoni ha scatenato i terremoti, ha distrutto la vecchia miniera e attirato su di sé l’ira dei nostri signori. Noi siamo gli scorpioni dei baroni del metallo e stasera l’Illuminato esperimenterà il nostro pungiglione! Mettiamo il rame sui suoi occhi!”

Di nuovo risuonò quel “E sia” sommesso, seguito da un breve fruscio. In un batter d’occhio, lo stivale scomparve dal campo visivo di Sbattuto.

Intorno a lui tornò il silenzio e quando, qualche minuto dopo, osò alzare la testa, era solo. Non c’era traccia degli uomini vestiti di nero e nulla indicava che fossero davvero stati lì.

Sbattuto si mise a sedere, stordito e intorpidito.

“Cosa sta succedendo?” mormorò. Non capiva, sarebbe dovuto morire. Nelle sue condizioni, esausto com’era, non avrebbe avuto alcuna possibilità contro quei tre, che a quanto pare erano assassini mandati a uccidere il capo degli psionici. Perché non l’avevano visto? Lo stivale di uno di loro era rimasto per diversi minuti a soli dieci centimetri dalla punta del suo naso. L’aveva guardato dritto negli occhi!

A poco a poco i tremori si attenuarono e guardandosi intorno, Sbattuto notò che i suoni attorno a lui erano svaniti, eccetto qualche raro e spaventato cinguettio di uccelli. Tuttavia, i rumori del combattimento da dietro continuavano senza sosta. Di fronte a lui, sulla spiaggia vedeva ancora il vecchio in piedi sulla riva del fiume che lanciava la sua lenza nell’acqua formando un ampio arco. Incredulo, notò che in mezzo a tutti questi combattimenti, quel vecchio decrepito non aveva niente di meglio da fare che andare a pescare. Il suo stupore si trasformò in un terrore improvviso quando notò un movimento serpeggiante sotto la superficie dell’acqua, esattamente nel punto in cui la lenza era immersa.

Si ricordò immediatamente del suo primo incontro con quella creatura- come l’aveva chiamata il suo comitato d’accoglienza... Mid’ssa?... - quando fu gettato in prigione. Ricordava quel volto verdastro, alto un metro, che emergeva dalla caverna formando un’assurda parodia della testa di una ragazza, ricordava quei tentacoli spessi come braccia che uscivano da quella testa e dalla gola nel tentativo di afferrarlo.

Osservò con orrore un braccio coperto di squame verdi emergere dall’acqua che cercava con un forte schiocco di liberarsi dell’amo, dal quale ora la lenza tesa conduceva direttamente al vecchio. Uno spettacolo incredibile si presentò agli occhi stupiti di Sbattuto. Sembrava quasi una vera e propria gara di tiro alla fune. Proprio quando Sbattuto si chiese per quanto tempo ancora il vecchio avrebbe potuto resistere contro quel tentacolo grosso come una coscia, la lenza si spezzò con un forte schiocco che si udì da lontano sull’acqua e il tentacolo che lo afferrava affondò con un tonfo nell’acqua. Sbattuto udì una risata sommessa e quando guardò di nuovo il punto in cui fino a poco prima c’era il vecchio, noto che era vuoto. Involontariamente si avvicinò e scrutò la spiaggia. Non c’era nulla da vedere. Nemmeno nell’acqua si vedevano tracce del vecchio.

Mentre cercava ancora di riprendersi da queste sensazioni e continuava a scrutare la riva, dal campo di fronte a lui si udì di nuovo lo stesso canto maschile che aveva già sentito quando era entrato in quest’area. Con toni ascendenti e discendenti, dozzine di gole sembravano cantare sempre più forte una strana canzone. C’era qualcosa di strano in ciò, qualcosa di inumano, e Sbattuto sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Il suo terrore aumentò ulteriormente quando dopo pochi secondi, quasi in risposta, il terreno sotto di lui cominciò a tremare. Da ogni direzione risuonò nuovamente quel ronzio inquietante e acuto e gli alberi intorno a lui tremavano in sincronia con i terremoti.

Mentre Sbattuto era ancora aggrappato al suolo e attorno a lui cadevano rami e ramoscelli, il volume del canto continuò ad aumentare, per poi interrompersi poco dopo con un grido acuto. Il tremore cessò improvvisamente, ma il ronzio si udì ancora per qualche altro battito di cuore. Sbattuto sentì che stava succedendo qualcosa. L'aria intorno a lui sembrava vibrare, avvertì un formicolio sulla pelle ed ebbe l'impressione che la terra sotto di lui stesse ondeggiando. Guardandosi tra le mani, vide che le erbe e le radici più piccole iniziarono ad agitarsi freneticamente. Il suolo della foresta era percorso da un turbinio e da un fremito. Ai suoi sensi sovrastimolati, in queste masse vorticose sembravano formarsi volti, smorfie terribili, mostruosità deformi e perversioni di volti umani e non umani.

Sbattuto non osò muoversi, sentendo che nessun muscolo del suo corpo gli avrebbe obbedito in quel momento. Rimase impotente e tremante e solo alcuni minuti, quando le apparizioni si dissolsero, esalò un lungo sospiro liberatorio, riversando in esso l'aria che aveva trattenuto per tutto quel tempo. Si sentiva debole, esausto, come dopo una lunga corsa, con dita tremanti prese la bottiglia ormai mezza vuota di Sruup e ne bevve avidamente. Questa volta, però, l'effetto piacevole atteso non si manifestò subito e solo dopo altre tre sorsate si accorse che la tensione stava allentando, i tremori diminuivano e riusciva di nuovo percepire chiaramente l'ambiente circostante.

Pochi minuti dopo, essendosi ormai calmato, Sbattuto si allontanò rapidamente, avendo udito alle sue spalle il rumore di alcuni uomini che si avvicinavano nel sottobosco. Raggiunse la spiaggia e accovacciato usò come copertura i massi sparsi, muovendosi verso est, verso la fine del lago.

Sapeva che doveva aggirare Campo Vecchio per raggiungere in sicurezza Campo Nuovo o la miniera libera per rivelare lì le sue informazioni. Man mano che si avvicinava all'ombra, nel punto in cui il lago si restringeva in un fiumicello, si concesse una pausa sfruttando due massi vicini come riparo. Dalla sua posizione, poteva ora vedere chiaramente la città di palafitte, di fronte a lui, a circa venti metri dalla superficie del lago.

Tra le case vide diversi grandi fuochi e dozzine di figure, avvolte in vesti fluttuanti colorate di un arancione sgargiante, che eseguivano una specie di danza e saltavano con movimenti frenetici e convulsi. Si udì di nuovo un canto, ma non quella cantilena innaturale e spaventosa di prima, bensì un forte grido simile a un ruggito che echeggiò da lontano attraverso il lago. Osservò incredulo mentre la danza diventava sempre più selvaggia e frenetica, mentre il primo dei celebranti si strappava i vestiti di dosso, uomini e donne, mezzi o completamente nudi, si saltavano addosso a vicenda.

Ciò che stava avvenendo non era una lotta, anzi. A bocca aperta, Sbattuto guardò i "celebranti" dividersi in gruppi al suono di un tamburo rimbombante e di canti sfrenati che cadevano a terra abbracciati ovunque si trovassero.



Si toccavano l'un l'altro come animali in calore. Vide natiche contratte e corpi lucidi di sudore mentre dozzine di psionici si abbandonavano a tutte le possibili variazioni del piacere carnale, uomini con donne, uomini con uomini, in gruppi da due, da tre o da quattro, in tutta la piazza. Sbattuto non era mai stato pudico, dopotutto veniva da una città portuale. Ma ciò che vide ora lo fece fissare quella scena con stupore.

Il terreno ricominciò a tremare e si sentiva di nuovo quel ronzio acuto. Per sostenersi si appoggiò ai blocchi di roccia intorno a lui e un grido acuto, proveniente dall'altra parte del lago lo costrinse a concentrarsi di nuovo su ciò che stava accadendo. La scena era cambiata. Sebbene dozzine di psionici giacessero ancora tra di loro, stando in piedi o accovacciati in grovigli convulsi di arti e corpi fusi insieme, ora si udivano urla isolate e ruggiti che non avevano nulla a che fare con i suoni estatici. Una donna, nuda e con il volto sanguinante, corse verso il margine del complesso, graffiandosi furiosamente il viso. Emettendo urla selvagge e disumane, la donna si gettò in acqua con il corpo insanguinato. Affondò come una pietra. Dietro di loro, Sbattuto notò un uomo che teneva le mani davanti ai suoi genitali con un ruggito animalesco, mentre una donna si alzava dalle ginocchia, con la bocca sporca di sangue e gli si avventava contro come una furia. Dappertutto si udivano urla di dolore e di terrore e in diversi punti, Sbattuto osservò come ciò che era stato un'orgia prendeva ora la forma di un sanguinoso massacro.

Immobilizzato dal terrore, guardò ciò che stava accadendo senza prestare ulteriore attenzione a ciò che lo circondava.

Un forte colpo alla schiena lo fece barcollare in avanti, fuori dalla protezione dei massi. Mentre cercava di girarsi per vedere il suo aggressore, perse l'equilibrio sulla ghiaia scivolosa e cadde pesantemente sulla schiena. Una figura si erse davanti a lui, un coltello brillò e prima che Sbattuto potesse difendersi, due ginocchia gli si piantarono sul petto, inchiodandolo a terra.

Sentì il freddo acciaio di una lama sulla gola e quando la sua vista si schiarì, vide un volto scarno sopra di lui, coronato da una cresta di capelli blu che spuntava in verticale. Sentì di nuovo nella sua testa lo stesso sussurro ormai familiare. Dei piccoli occhi azzurri lo fissarono indagatori e senza dire una parola, l'aggressore si alzò dal suo petto e gli tese la mano. Confuso e sollevato, Sbattuto si alzò e fissò in silenzio il volto dell'uomo di fronte a lui. Trovò rassicurante il fatto che gli occhi di Gaist sembrassero normali, senza alcuna traccia di rosso. Poi esplose e cominciò a chiacchierare freneticamente: "Pensavo fossi morto, come hai fatto a scappare dalle caverne e cosa sta succedendo lì? Hai capito qualcosa di quello che sta succedendo qui?" Senza cambiare espressione, Gaist lo guardò e gli mise un dito sulle labbra. Guardandosi intorno, riportò l'uomo balbettante sulla roccia e lo spinse in posizione accovacciata. Si accovacciò di fronte a lui dopo essersi assicurato che fossero soli sulla spiaggia.

"Dopo l'attacco degli orchi, erano tutti scomparsi. I miei compagni erano morti. Il percorso principale verso la miniera libera era crollato. Non ho trovato nessuno di voi e sono tornato indietro. C'è una seconda via per tornare alla miniera libera. Lì ho sentito che la vecchia miniera era crollata e allagata. Tutti si stanno preparando per l'inevitabile attacco dei baroni del metallo.

Poi ho sentito che i baroni del metallo hanno ordinato alle ombre di uccidere il capo degli psionici. Vogliono punirlo per ciò che ha causato con le sue evocazioni. Sono qui per impedirglielo. E sono sorpreso di vederti qui!”

Il rauco sussurro si dissolse e Gaist, convinto di aver detto abbastanza, guardò Sbattuto invitandolo a parlare.

“Sì, io ehm, io, beh, gli orchi, sono riuscito a gestirli, ma uno dei tuoi compagni mi ha attaccato. Era fuori di senno, ma sono riuscito a farlo scappare via. Poi ho vagato per le caverne e ho trovato un ingresso sorvegliato dai peloverde. Poi quella specie di pantera è riapparsa e mi ha mostrato la via attraverso le rocce. Così sono uscito dalla miniera abbandonata e ho scoperto ciò che stava accadendo. Ero appena partito per avvertire l’unione dei cercatori e ora ho visto quella carneficina laggiù nella città di palafitte. Onestamente, non ho idea di cosa fare adesso”. Sbattuto tacque quando quel sussurro nella sua testa divenne nuovamente udibile. Con uno sguardo incerto alla creatura blu si fermò, guardando con timore Gaist. Quest’ultimo inclinò la testa e lo osservò in faccia.

Sbattuto notò che la coda folta, lunga e blu brillante della creatura - che Gaist aveva chiamato “Chekk”- era avvolta attorno all’orecchio destro dell’organizzatore. Questi non si mosse. Dopo qualche secondo, la coda si sciolse e Gaist annuì silenziosamente tra sé. “Una storia confusa... ma vera”, risuonò il suo rauco sussurro.

Mezzo seduto, si guardò intorno e si rivolse a Sbattuto: “Tutti stanno impazzendo, gli amici si attaccano a vicenda. Gli alleati si scannano. Accade sempre quando ci sono questi terremoti e questi ronzii. Finora non ho sentito nulla e penso che sia grazie a Chekk. Non so cosa ti protegga da questi attacchi di follia, ma non importa. - Devo andare lì!” Fece un cenno verso la struttura, da cui i rumori si stavano gradualmente affievolendo.

“Cercherò di impedire l’attentato delle ombre. Così come il loro capo le ha chiamate, può farle tornare indietro”.

Senza aspettare una risposta, si alzò e, dopo aver dato un rapido sguardo intorno, si diresse verso la riva del fiume. Sbattuto lo fissò perplesso e dopo un breve momento di panico si affrettò a seguirlo: “Aspetta, vengo con te”.

Se Gaist lo aveva sentito, non mostrò alcuna reazione, scivolando silenziosamente in acqua. Nuotò con calma verso la città di palafitte. Sbattuto rimase lì, incerto. I dolorosi ricordi dei tentacoli verdi e squamosi gli tornarono in mente e solo lentamente, con esitazione, mise piede nell’acqua calda e salmastra. Quando nulla si mosse e Gaist aveva già coperto metà della distanza, Sbattuto si legò la lancia sulla schiena e con uno sguardo inquieto all’ambiente circostante, seguì l’uomo vestito di blu.

Raggiunsero indisturbati i primi pali della struttura. Sbattuto raggiunse l’organizzatore in attesa, che si teneva a un piolo con la mano. Non appena lo raggiunse, Gaist cominciò a salire e Sbattuto si affrettò a seguirlo. Sopra di loro era diventato più tranquillo e dal suo posto sotto la piattaforma Sbattuto poteva sentire i gemiti e i lamenti dei feriti.

Con cautela, sbirciarono oltre le assi nella piazza, dove il grande fuoco ardeva ancora. Ovunque giacevano figure parzialmente vestite. Alcune non si muovevano più e sul terreno si vedevano diverse grandi pozze di sangue. Altre, ferite o stremate, si trascinavano con il collo piegato verso le capanne, senza degnare di uno sguardo i morti e i feriti. Altre ancora fissavano immobili e senza battere ciglio le loro mani insanguinate o le ferite riportate nel massacro. L'odore della follia e dell'agonia aleggiava su tutta la faccenda.

Indifferente a quella scena di orrore, Gaist si tirò su sulle assi con un movimento rapido e fluido e con pochi rapidi passi raggiunse l'ombra di una capanna.

Sbattuto lo seguì, meno agile ma comunque inosservato. Sotto la guida dell'uomo vestito di blu, i due avanzarono nell'ombra delle capanne e raggiunsero inosservati un grande edificio centrale, una palafitta, che dominava la piazza con quasi tre piani. Senza aggiungere altro, Gaist corse verso l'ingresso e Sbattuto lo seguì. La porta, alla quale si accedeva tramite due gradini, era spalancata. Sullo stipite destro Sbattuto vide le gambe con gli stivali di una figura distesa, e quando i due entrarono in casa videro un uomo armato fino a denti, morto, circondato da una pozza di sangue. Tutte le sue armi erano ancora nel fodero, la sua fine doveva essere giunta all'improvviso, causata da un taglio netto da un orecchio all'altro. Guardandosi intorno, Sbattuto vide altri due guardiani all'interno della stanza, anche loro morti.

Non si mosse nulla e Sbattuto si affrettò a seguire l'organizzatore, che stava già salendo di soppiatto una scala a chiocciola nella parte posteriore della stanza. A metà strada i due sentirono uno scricchiolio sopra di loro e una voce ringhiante che pronunciava sillabe incomprensibili in lenta successione. Al suono di quel rumore, Sbattuto rabbrivì profondamente, non aveva mai sentito nulla di simile. Sapeva che lassù non c'era niente di umano e involontariamente si fermò. Rimase stupito nel vedere che il suo nuovo compagno sembrava del tutto indifferente alla situazione e continuò a salire i gradini silenziosamente, come una molla tesa, pieno di attenzione.

Ci volle uno sforzo considerevole per seguire Gaist e ciò che alla fine fece pendere la bilancia fu il fatto che Sbattuto sicuramente non voleva essere lasciato solo su quelle scale, nel mezzo della scena folle che si svolgeva intorno a lui. Tremando e guardandosi attorno spaventato, cercò a tentoni l'uomo vestito di blu. Giunti in cima, si trovarono entrambi davanti ad una porta chiusa a doppia anta da cui proveniva un odore dolciastro. Gaist si inginocchiò e appoggiò l'orecchio sul legno. Entrambi sussultarono quando dall'interno si udì di nuovo quel suono profondo e rimbombante. Approfittando del rumore, Gaist spinse con cautela la porta per aprire una fessura.

L'odore dolciastro di putrefazione proveniente dall'interno era soffocante e Sbattuto indietreggiò. Con orrore vide un fremito attraversare il corpo del suo compagno che si alzò rigido come una marionetta. Senza aggiungere altro, aprì la porta ed entrò nella stanza con i gradini di legno, quasi come se fosse tirato da dei fili.

“Cosa stai facendo?” gli sussurrò Sbattuto e cercò di afferrarlo. Sebbene riuscì ad afferrare Gaist, non riuscì a trattenerlo nemmeno con tutte le sue forze. Invece gli strappò la maglia e rimase davanti alla porta con un brandello blu in mano. Poi il suo sguardo cadde all’interno e si immobilizzò.

Gaist avanzò al centro della stanza e rimase lì, immobile come un burattino di legno.

La stanza era grande, una decina di passi per lato e di fronte a Sbattuto, attraverso una grande fila di finestre si poteva vedere il fuoco nella piazza. L’arredamento era scarno e una sola sedia su un podio dominava la scena. Seduta su di essa c’era una figura che un tempo doveva essere stata spaventosa. Era grande, pesante e massiccia. Sedeva lì come un grasso dio della fertilità, le pieghe del suo grasso erano coperte solo parzialmente da diversi metri di stoffa arancione. Ora però la figura era crollata, si vedeva un ampio taglio sul suo collo e una grande pozza di sangue si era dilagata sullo stomaco, sui vestiti e sulla sedia della persona seduta. Proprio di fronte a essa, tre figure vestite di nero erano appese alla parete, immobili, due gradini sopra il muro. Sembravano attaccate, a testa in giù, con le braccia distese. I loro volti guardavano dritto davanti, completamente immobili. Dapprima a Sbattuto sembrava che fossero state crocifisse a testa in giù, ma poi vide che non c’era nulla che le trattenesse in quella posizione. Inoltre, non c’erano ferite visibili. Solo quando le guardò più da vicino Sbattuto notò che i loro occhi erano diventati completamente neri ed erano quasi invisibili sui loro volti anneriti. Non c’era nient’altro nella stanza, solo questo terribile odore dolciastro di putrefazione che incombeva su tutto.

Passarono i secondi, non accadde nulla.

Sbattuto sentì il panico crescere dentro di sé. Alla fine, si fece coraggio, si chinò in avanti e sussurrò nella stanza: “Gaist, Gaist, per amore di Kasakk, andiamocene via di qui, che ti succede? Chekk, fai qualcosa!” Non accadde nulla. Gaist non mosse un muscolo.

Sbattuto era perplesso. Era riluttante ad abbandonare il suo compagno, ma d’altra parte tutto in lui urlava di scomparire da quella scena orribile il più rapidamente possibile. Alla fine, stringendo più forte la lancia, osò fare un passo nella stanza. Nulla accadde. Fece un altro passo e inorridito sentì il cigolio della porta che si chiudeva lentamente dietro di lui. Si gettò indietro cercando di tenerla aperta, ma quella continuò inesorabile il suo movimento, come spinta da forze titaniche.

All’ultimo secondo, Sbattuto riuscì a ritirare le dita, altrimenti la porta che sbatteva gliele avrebbe mozzate. Fissò con orrore il legno e lo scosse, ma il legno si rifiutò fermamente di cedere anche di un millimetro. Si guardò intorno freneticamente e portò la lancia davanti a sé, pronto a colpire qualunque cosa gli capitasse davanti.

Nulla accadde.

Con il cuore che batteva all’impazzata, si avventurò più avanti nella stanza. Si avvicinò a Gaist e girandogli intorno, notò con orrore che anche i suoi occhi avevano assunto un colore completamente scuro. Non si vedevano più né pupille né iridi, solo un’oscurità abissale si spalancava tra le palpebre.

Quando tentò di scuotere la spalla di Gaist, ebbe l'impressione di toccare un burattino di legno. Anche Chekk e gli abiti dello sfortunato sembravano scolpiti nella pietra.

“Dimmi, oh Charotekk, perché questo qui si muove ancora!”

Ansimando, Sbattuto si voltò, cercando di identificare la fonte della voce, che sembrava provenire da ogni direzione con un tono leggero ed effeminato.

Il suo panico esplose in un grido selvaggio: “Chi sei, vieni fuori, rivelati, per amore di Kasakk!” Risuonò una risatina leggera e la voce continuò: “Kasakk, Kasakk? Giusto, c'era quel piccolo dio, ricordo. Ma Charotekk, ora rispondi alla mia domanda.

Perché questo figlio dell'uomo si muove ancora?”

Sbattuto si guardò intorno freneticamente, la voce sembrava provenire da ogni parte! Non si vedeva nulla, nessuno si muoveva. Scrutò rapidamente il morto e gli assassini che erano appesi lì come pietrificati, immobili.

Perse definitivamente la calma quando una voce cupa e rimbombante dal nulla, a un passo da lui, rispose: “Il dente del cacciatore di fumo lo protegge, signore”.

Calò il silenzio, l'unica cosa che Sbattuto riuscì a sentire fu il frenetico battito del suo cuore e il suo respiro affannoso.

“Interessante, interessante!” udì nuovamente la prima voce. “Dovrei dare un'occhiata più da vicino”. Con la coda dell'occhio, Sbattuto notò un movimento vorticoso e si voltò di scatto. Dietro il podio su cui sedeva il sommo sacerdote morto, l'aria sembrò oscillare e le forme dietro si sfocarono, distorte da qualcosa che sembrava cristallizzarsi dall'aria stessa. Apparve un imbuto circolare di aria iridescente e da esso emerse una figura esile vestita di rosso che lentamente, quasi passeggiando, si avvicinò a Sbattuto.

Alzò la lancia con mani tremanti e ruggì alla figura: “Stai lontano da me, chiunque tu... sia!” Ci fu una risatina divertita e la figura si avvicinò, impassibile. Con un disperato grido di rabbia, Sbattuto scagliò la sua arma contro l'uomo che si trovava a soli tre metri di distanza. Il proiettile sibilò verso di lui.

Ma non completamente.

Sbattuto guardò terrorizzato la lancia che si fermò bruscamente a mezz'aria. Rimase sospesa, bloccata, tremolante, con la punta a pochi centimetri dal petto della sua controparte. Proseguì impassibile e fece un altro passo che lo portò all'altezza della lancia.

Si fermò, voltandosi e guardò più da vicino il proiettile.

Alla fine, si voltò verso Sbattuto e mormorò: “Interessante, interessante!”

E si avvicinò ulteriormente allo sventurato, che si tirò indietro tremante e balbettante, con le mani alzate.

Ciò che Sbattuto vide, lo spaventò profondamente! Il suo avversario sembrava più piccolo di lui, quasi gracile. Era vestito con abiti rosso sangue che fluttuavano intorno alle sue spalle con ampi movimenti. Un ciuffo di capelli blu-nerastro coronava un viso giovanile e morbido, quasi infantile. Gli occhi erano terribili, completamente bianchi, un bagliore bianco splendente fissava il viso di Sbattuto dalle palpebre. Un sorriso divertito e sfingeo deformò il volto dell'uomo che si avvicinava. Quando la voce risuonò di nuovo, Sbattuto notò che le sue labbra restavano chiuse mentre percepiva chiaramente le parole nella sua testa:

“Dunque, abbiamo qui un figlio dell'uomo che porta con sé un dono di un cacciatore di fumo. Interessante, molto interessante. Vorresti dirmi gentilmente cosa stai cercando qui? E adesso, FERMATI!” l'ultima parola suonò come un ordine, un suono simile a una frustata che colpì Sbattuto nel profondo.

Facendo un ulteriore passo indietro, notò che qualcosa era cambiato. Dopo una rapida occhiata intorno capì cosa: non si muoveva più nulla! Le tende delle finestre, che prima ondeggiavano nella calda brezza serale, erano ferme.

Anche le fiamme delle torce e delle candele che illuminavano la stanza erano come congelate nel mezzo del movimento. Tuttavia, riuscì a indietreggiare ulteriormente verso il muro. E lo fece! Finché non sentì la ruvida parete di legno contro le scapole!

Il suo avversario notò che Sbattuto non aveva reagito nel modo previsto. Una ruga di delusione apparve tra le sue impeccabili sopracciglia nere. Con un movimento rapido e convulso si avvicinò allo sfortunato fino a fermarsi a distanza di braccio. Il dolciastro odore di putrefazione divenne soffocante. La voce si udì nuovamente, mentre non si muoveva un muscolo nel volto dell'uomo vestito di rosso. Le sue labbra chiuse mostravano quel sorriso da bambola.

“Devo dirti, mio rozzo amico, che questa cosa non mi piace. Dimmi, o Charotekk, c'è qualcosa che posso fare per disciplinare questo ragazzo?”

Sbattuto sussultò nuovamente al suono della voce ringhiante che proveniva dal nulla a un palmo dalla sua testa: “Niente, o Signore, a meno che non vi consegnassi spontaneamente il dono dello Shugul Sath”.

“Mmh, mmh”, risuonò la voce effeminata, e mentre l'uomo di fronte a Sbattuto inclinò leggermente la testa di lato con un'espressione interrogativa sul viso, chiese: “Presumo che tu non voglia darmelo, vero?”

Sbattuto scosse furiosamente la testa, incapace di emettere un suono, soprattutto perché non sapeva nemmeno di cosa si stesse parlando -nel nome di Kasakk-. Il suo avversario sospirò e con un movimento affrettato si voltò e ritornò al centro della stanza. Una volta lì, si girò di nuovo verso Sbattuto e la voce risuonò, ora tagliente, con un sibilo maligno che l'accompagnava.

“Sai chi sono, omuncolo?” e poiché lui non rispondeva, questi continuò: “Mi chiamano evocademoni. Ho il privilegio di rendere alcune delle affascinanti creature degli inferi inferiori miei servitori e credimi, rendermi tuo nemico sarebbe un errore.

Come ti chiami?”

Sorpreso dalla domanda improvvisa, Sbattuto balbettò: “Io, signore, sono Sbattuto, signore, non voglio rendervi mio nemico, sono capitato qui per caso...”

“Sì, sì, certo che lo sei. Guarda!” continuò il mago con un ampio movimento della mano destra, “ecco che arrivano questi assassini da quattro soldi che non hanno niente di meglio da fare che uccidere l’Illuminato. Beh, se l’è meritato, in fondo quell’idiota non era in grado di capire ciò che stava causando; ma in ogni caso i suoi poteri arcani ci sarebbero serviti per tenere sotto controllo questa cosa che ora si sta risvegliando. Questo posto non era così orribile prima. Ciò che si sta avvicinando ora è completamente imprevedibile! Nessuna mente umana può immaginare ciò che dovremo affrontare ora”.

“Giusto”, una tonante conferma risuonò dal nulla.

L’uomo vestito di rosso guardò nell’aria con la fronte corruciata e uno sguardo punitivo: “Non te l’ho chiesto, parla quando sei interpellato”, la sua voce risuonò tagliente attraverso la stanza.

“Sì, signore”, rispose il basso, e Sbattuto, stupito, credette di percepire una sorta di divertimento in quel tono.

L’evocademoni si voltò verso di lui: “Siiiiiii, cosa dovrei fare ora con te, mio inconsapevole e tuttavia intoccabile visitatore? Non posso ucciderti, non posso integrarti nei ranghi dei miei, beh, sottoposti. E lasciarti semplicemente andare via... temo che neanche questo sarebbe ammissibile!

Forse...” e si avvicinò, “vorresti fare un lavoretto per me visto che, come hai appena detto, non vuoi avermi come nemico? E tra-“

Sbattuto colse l’occasione come un naufrago che si aggrappa a un fuscello e si affrettò a rassicurarlo: “Un lavoro, ma certo, sì Signore, certo!”

“Fammi il piacere di non interrompermi, omuncolo! Ciò che mi serve è alquanto facile da ottenere. Nei livelli inferiori troverai le caverne degli orchi. L’orco sciamano è l’unico che possiede ancora poteri arcani, a parte me e alcuni alchimisti del Circolo del Fuoco -e dell’Acqua che gironzolano da queste parti. Dato che l’Illuminato è morto abbiamo bisogno di questi doni per controllare questa cosa che ora si sta gradualmente risvegliando. Non c’è bisogno che tu mi porti lo sciamano. Portami il suo fegato, dovrebbe bastare!”

Sbattuto sussultò inorridito: “Sì, ma come faccio, come faccio..... il fegato?”

“Il fegato”, affermò l’evocademoni, sospirando con impazienza, “e sbrigati, non abbiamo molto tempo”.

Si voltò. La conversazione sembrava essere finita per lui e, dopo un breve momento di terrore, Sbattuto si avviò mormorando “Sì, signore” e diede un lungo sguardo di traverso a Gaist.

Proprio davanti alla porta, la voce penetrante dell'evocademoni lo fece fermare.

“E comunque...” Sbattuto si voltò “...se pensi che non ti troverò o credi che questo sia uno scherzo...”

Per rafforzare le sue parole, l'uomo vestito di rosso fece alcuni rapidi movimenti nell'aria e con un piccolo pugnale ornamentale apparso dal nulla, si fece un taglio al pollice della mano sinistra. Spruzzando piccole gocce di sangue, fece alcuni rapidi gesti e accanto a lui apparve una nube bianca; fluttuò, si contrasse e sembrò pulsare di una luce rosa brillante. Davanti agli occhi terrorizzati di Sbattuto si rimodellò, formando un volto che fluttuava nell'aria senza un corpo che lo accompagnasse.

Era un viso largo e grasso, a luna piena, simile a quello di un neonato, con gli occhi chiusi e la bocca curvata in un sorriso felice. Misurava un metro abbondante in diametro e ricordava a Sbattuto l'espressione di un bambino felice e contento che dorme nella sua culla.

Questa impressione si frantumò quando le palpebre si sollevarono e le pupille socchiuse fissarono Sbattuto con occhi rosso sangue. La bocca si aprì, rivelando una lunga fila di denti anneriti e aguzzi. Ancora una volta quella voce rimbombante suonò: “Eccomi, Maestro! Charotekk è al vostro servizio”.

“Vedi, dove c'è un demone, ce ne sono anche altri”, disse l'evocatore. “Adesso vai!”.

Sbattuto non se lo fece ripetere due volte. Aprì la porta, che non oppose più alcuna resistenza e corse fuori dalla stanza come se dalle furie lo stessero inseguendo. Avrebbe voluto chiedere cosa ne sarebbe stato di Gaist, aveva pensato di pregare l'evocademoni di liberare il suo compagno, ma non c'era più spazio per questi pensieri. Voleva solo allontanarsi, allontanarsi da quella figura, allontanarsi da quel volto i cui occhi sembravano ancora seguirlo e la cui voce rimbombante risuonava nelle sue orecchie.

Si precipitò fuori dalla casa, attraversò la piazza, passando tra i feriti e gli psionici ancora sparsi sul podio.

Corse e corse, chiunque si mettesse sulla sua strada veniva spinto da parte con un ringhio. Davanti a sé vide il sentiero che attraverso il fiume portava alla vecchia miniera e senza pensarci lo oltrepassò rapidamente.

Sfrecciò e sfrecciò, con i polmoni doloranti e i piedi in fiamme, finché non vide davanti a sé il ponte che collegava Campo Vecchio alla miniera. Dalla sua destra udì il rumore di molti passi che correvano. A sinistra, al di là del fiume, dalla direzione della vecchia miniera, il cui ingresso era visibile a circa duecento metri di distanza, udì, nonostante il sangue che gli scorreva nelle orecchie e il suo respiro affannoso, delle urla, del rumore e lo sferragliare di armi. Il rumore proveniente da Campo Vecchio si fece più forte. Si guardò intorno freneticamente; capì che se i nuovi arrivati avessero svoltato l'angolo, l'avrebbero trovato. Voleva assolutamente evitare di incontrarli: sfrecciò verso il ponte e appena lo raggiunse, si lasciò scivolare in acqua accanto al primo pilastro portante della struttura in legno e vi si aggrappò con le braccia tremanti.

Non un secondo di troppo. Sopra di lui udì comandi urlati e il calpestio dei passi sulle assi.



Sotto il ponte trovò un'insenatura, una stretta striscia di riva che offriva spazio sufficiente per una persona e proteggeva da sguardi esterni. Con le ultime forze si trascinò sull'asciutto e strisciò nell'oscurità. Non appena raggiunse una posizione sdraiata, crollò ansimando.

Più tardi, non sapeva esattamente quanto tempo fosse passato, si svegliò di soprassalto da un sonno agitato e tormentato da incubi, sbattendo la testa contro le assi di legno sopra di lui. Mentre le immagini dei demoni dal volto infantile e degli occhi bianchi dell'evocatore svanivano, si massaggiò la testa dolorante, guardandosi intorno.

Davanti a lui l'acqua salmastra del fiume gorgogliava lentamente. Mentre fissava la superficie, osservò i cadaveri nudi di un uomo e di una donna fluttuare davanti a lui, con i volti vuoti rivolti verso l'alto. Il rumore proveniente dalla vecchia miniera si era in gran parte attenuato, ma poteva ancora sentire da lontano un mormorio di voci e grida soffocate provenienti da Campo Vecchio, dietro di lui.

Avrebbe preferito rimanere sdraiato lì, con la testa tra le braccia e lasciare che le cose si risolvessero da sole. Si sentiva stanco e svuotato. Il suo stomaco brontolava e i suoi sensi sovrastimolati chiedevano riposo, ma sapeva che non avrebbe trovato sollievo tanto presto. In un certo senso aveva accettato una missione da un evocademoni!! E doveva portarla a termine, in un modo o nell'altro!

Non c'erano dubbi che quella creatura lo avrebbe trovato. Anche se al primo incontro era stato protetto dal "dono del cacciatore di fumo", qualunque cosa fosse, era ovvio che in un nuovo incontro, quel potente alchimista avrebbe trovato molti modi per far pagare a Sbattuto la sua disobbedienza.

Inoltre, pensò, poteva anche essere che l'evocademoni avesse ragione e che fosse davvero necessario usare ogni mezzo per controllare quella cosa inquietante che stava per risvegliarsi. Nel suo stato attuale, non si sentiva capace di salvare il mondo, ma con un brivido ricordò le immagini della città psionica, di persone con gli occhi rossi che si facevano a pezzi a vicenda e si rese conto che nessuno avrebbe avuto alcuna possibilità di sopravvivere se questa cosa si fosse completamente risvegliata.

Si ricordò dell'alchimista del circolo dell'acqua e iniziò a cercare freneticamente la sua fiala. Dopo qualche secondo, la tenne tra le mani con un sospiro di trionfo, la stappò e l'annusò. Il liquido all'interno emanava un aroma leggermente floreale e Sbattuto ne bevve un sorso con sicurezza.

All'inizio non è accadde nulla. Proprio quando la sua attesa stava per trasformarsi in delusione, iniziò a sentire un leggero formicolio nelle dita delle mani e dei piedi. La sensazione si intensificò fino ad assumere un carattere quasi sgradevole per poi trasformarsi in un violento tremore. I denti di Sbattuto sbattevano tra loro e si raggomitò in posizione fetale come in preda a un brivido, il suo corpo era devastato dalle convulsioni. Preso dal panico, gli venne in mente che qualcuno doveva aver scambiato le fiale nel tentativo di avvelenarlo. Impotente e rassegnato, Sbattuto sopportò tutto ciò. Solo dopo alcuni minuti interminabili il tremore cessò e una nuova forza nacque in lui.

Si sentiva fresco, riposato e con uno scatto si mise a sedere. Tutte le difficoltà delle ultime ore erano come dimenticate, ne restava solo un ricordo sobrio e distaccato. La rassegnazione e l'ansia che Sbattuto aveva provato in precedenza svanirono e si convinse che ora avrebbe potuto facilmente far fronte al compito che lo attendeva.

Sorridendo, guardò la fiala, la scosse leggermente, lieto di sentire un leggero gorgoglio all'interno, la tappò con cura e la ripose. Dopo aver controllato brevemente la sua attrezzatura, si calò lentamente nell'acqua del fiume. Approfittando della corrente, nuotò sempre a valle sotto la copertura della riva. Dopo poche centinaia di metri risalì la riva opposta del fiume. Da lì sbirciò l'ingresso della vecchia miniera, che poteva vedere chiaramente da un luogo leggermente rialzato mimetizzato da alte carici.

Era un posto brutto. Diverse baracche di legno costruite frettolosamente circondavano un buco scavato in una montagna, con diversi grandi fuochi accesi ai bordi. Era facile capire che era in corso una battaglia. Decine di mercenari dei baroni del metallo si aggiravano da quelle parti, raggruppati attorno ai fuochi o pattugliando l'area davanti a loro. Due delle baracche di legno erano state distrutte, lasciando al loro posto rovine carbonizzate e fumanti. Dietro di loro, Sbattuto notò con un brivido un mucchio che, sorprendentemente, ricordava fin troppo chiaramente dei corpi ammucchiati uno sopra l'altro. Molti attaccabrighe erano impegnati a dargli fuoco. Altri erano accovacciati davanti ad esso e frugavano tra vari oggetti, probabilmente vestiti e averi dei morti, altri lanciavano i dadi per il bottino, cercando di prevalere l'uno sull'altro.

Anche lo stesso ingresso della miniera mostrava parziali segni di distruzione; la parte sinistra dell'impalcatura era rotta e una buona metà dell'ingresso era ormai bloccata da un cumulo indistinto di macerie e detriti.

Sbattuto si ritirò lentamente, strisciando attraverso l'erba alta, e solo dopo aver raggiunto il fondo della collina, fuori dalla vista dei sorveglianti della miniera si avventurò in avanti correndo curvo lungo la riva del fiume. Dopo alcune curve del fiume, vide sulla sinistra l'imponente costruzione in legno che prima gli era stata descritta come il vecchio castello. Non si muoveva nell'erba da un po', ma notò che il terreno lì era stato utilizzato per l'agricoltura. Intorno a lui c'erano vasti campi che riempivano lo spazio tra il fiume e la barriera, ora chiaramente visibile in lontananza.

Aveva raggiunto il territorio dei contadini. Qui si coltivava il grano e con il raccolto la struttura si autososteneva. Non osò avvicinarsi al forte, le cui porte erano barricate e le cui merlature, situate su una palizzata alta tre uomini, erano presidiate. Accovacciandosi, usando come copertura il grano che gli arrivava quasi al petto, si avvicinò furtivamente a un ponte che si estendeva a quasi cinquanta metri sopra il fiume di fronte a lui. Dietro di esso poteva già vedere in lontananza Campo Nuovo, la sua destinazione.

Si avvicinò con cautela al ponte di legno e per prima cosa notò un gruppo di figure vestite di arancione che si affrettavano verso l'altra parte del fiume.

Si guardò rapidamente intorno alla ricerca di un nascondiglio e in mancanza di ciò, si sedette semplicemente tra le spighe di grano e sbirciò attraverso gli steli per vedere cosa stava succedendo. C'erano circa una dozzina di figure alte, riconoscibili come psionici dai loro vestiti arancioni.

A differenza dei fedeli che aveva visto prima, solo parzialmente coperti da vesti fluttuanti, questi uomini erano pronti alla battaglia. Sbattuto vide dei farsetti di cuoio, tinti di arancione, alcuni erano anche equipaggiati con parti metalliche di armatura. Tutti erano armati di spade, archi e bastoni da combattimento. Inoltre, come gruppo sembravano ben organizzati e disciplinati. Dovevano essere i combattenti degli psionici, Sbattuto ricordò che Tito Trovatunnel li aveva chiamati “templari”.

Alla sua sinistra udì un fischio sommesso e guardando in quella direzione vide diverse ombre scivolare nel grano. Si abbassò, cercando di nascondersi meglio e attendendo con cautela. Quando i templari raggiunsero il ponte ed entrarono, guardandosi attorno con cautela, Sbattuto udì alla sua sinistra il sibilo delle corde degli archi. Molti uomini in arancione urlarono e caddero a terra, mentre gli altri, dopo un momento di sorpresa, si precipitarono sulle assi di legno con un forte ruggito. Di fronte a loro, diverse figure emersero dal campo e corsero verso i templari. A soli venti metri di distanza scoppiò un tumulto selvaggio quando i due gruppi, gettando al vento la prudenza, si scontrarono. Grida di dolore e urla di attacco riempirono l'aria.

Sbattuto non aveva alcun desiderio di essere coinvolto in questo combattimento e strisciando all'indietro, cercò di allontanarsi.

“E tu dove credi di andare, piccoletto?” tuonò una voce alle sue spalle e, voltandosi, si ritrovò faccia a faccia con due figure che conosceva fin troppo bene. L'Hueroth lo guardò con uno sguardo feroce: “I miei due coglioni hanno ancora un conto in sospeso con te!” sbraitò eloquentemente e colpì il suolo con la mazza nella sua mano destra emettendo un tonfo sordo. Ma Sbattuto prestò poca attenzione a lui, la sua attenzione fu più concentrata sulla seconda figura. Kimbahl ora indossava un farsetto di cuoio rattoppato, dei pantaloni di cuoio e portava ancora sulla testa l'elmo rotto, anch'esso di cuoio, che aveva trovato con Sbattuto nella miniera abbandonata. Impugnava una spada corta, un arco sporgeva dalla sua spalla e osservava il suo ex compagno con un sorriso incerto, palesemente indeciso su come valutare la situazione.

Lo guardò: “Kimbahl, sono io, Sbattuto! Non mi riconosci?”

“Uh ciao ehm... cosa ci fai qui?” La persona interpellata balbettò lanciando uno sguardo nervoso al gigante barbuto accanto a lui.

“Potrei chiederti la stessa cosa. Sei davvero diventato uno dei mercenari?”

Il barbaro rise fragorosamente: “Beh, almeno il piccolo ci sta provando. Ecco perché sopravviverà a tutta questa faccenda, a differenza di te. Tu diventerai il lubrificante per la mia clava!” Con queste parole si precipitò in avanti.

Sbattuto non aveva altra scelta e, sulla difensiva, alzò la punta della lancia verso l'Hueroth in avvicinamento. Sembrava però che se lo aspettasse e con un movimento rapido la spostò di lato, poi, approfittando dello slancio del movimento, riportò la mazza sopra la testa pronto a colpire. Con il cuore che batteva forte e le braccia doloranti per il colpo precedente, attese. Proprio mentre la clava iniziava la sua discesa, si gettò di lato, gettando la lancia.

Con un tonfo sordo il legno colpì la terra nera e Sbattuto rotolò via di lato, rialzandosi in piedi. “Ora Kimbahl, prendi il tuo arco e finiscilo!” ruggì il barbaro e Sbattuto pregò ferventemente che esitasse, viste le loro esperienze condivise.

Un rapido sguardo alle sue spalle gli confermò che era esattamente ciò che stava accadendo: l'uomo chiamato stava lì con l'arco in mano e la freccia già sulla corda, ma non mirava ai combattenti e un'espressione confusa rese il suo volto largo. Poi Sbattuto non ebbe più il tempo di preoccuparsi di Kimbahl, perché l'Hueroth l'attaccò di nuovo.

“Ti squarterò come un ippoglosso, ragazzo mio e con le tue ossa ci farò una bellissima cornice!” urlò. Digrignando i denti, Sbattuto sguainò la spada e la tese minacciosamente contro di lui: “Avvicinati pure con il tuo bastoncino e vedrai che una spada vince sempre contro una clava!” gridò con aria di sfida all'aggressore. Questi, per nulla impressionato a pochi passi dall'avversario, si abbassò correndo e con un movimento rapido gli scagliò in faccia una manciata di terra e pietre. Completamente sorpreso, Sbattuto girò la testa di lato e fu scaraventato a terra da un brutale colpo di clava alla spalla. Con le ultime forze riuscì a tenere stretta la spada prima di schiantarsi dolorosamente al suolo con un tonfo sordo a pochi passi da dove si trovava prima.

Stordito e con una fitta al braccio sinistro, si alzò in piedi. Il barbaro lo guardò con disprezzo facendo roteare la clava in segno di sfida.

Con un'espressione accigliata guardò l'arciere e ruggì: “Kimbahl, cosa stai aspettando, faccia di verme figlio di uno strisciafango!”

Approfittando di questa breve distrazione, Sbattuto fece due rapidi passi e cadendo su un ginocchio, lanciò un rapido attacco sinistra e a destra con la spada contro le gambe indifese dell'uomo alto. Quest'ultimo sembrò averlo notato con la coda dell'occhio, perché istintivamente fece un movimento difensivo. Riuscì a guadagnare un po' di distanza, ma non a impedire che due tagli sanguinanti comparissero sulle cosce dell'uomo alto. Ruggendo barcollò all'indietro, guardandosi le gambe insanguinate.

Apparentemente l'attacco aveva causato più danni morali che effettivi, poiché ringhiando come un lupo dal profondo della gola, il barbaro attaccò di nuovo, nonostante le ferite riportate. Ora con una ferocia e un'impetuosità tali che Sbattuto riuscì a malapena a parare con la spada i poderosi e bilanciati colpi a due mani che gli piovevano addosso. Si stava stancando, quei colpi sembravano togliergli le ultime energie, e nel frattempo cercava disperatamente di tenere il barbaro tra sé e Kimbahl, che era ancora lì indeciso. Ultimo ma non meno importante, sentì i combattimenti alle sue spalle. I quali rappresentavano un ulteriore pericolo.

La minaccia più grande, però, era questo gigante barbuto e furioso davanti a lui, che ancora lo colpiva con ferocia implacabile. Più per disperazione che per freddo calcolo, Sbattuto si lanciò in avanti, mentre la clava veniva sollevata sopra la sua testa per un altro colpo. Schivò la botta e dopo aver fatto un altro passo, cadde su un ginocchio.

Il barbaro, che stava per frantumargli definitivamente il cranio con un grido di trionfo, non riuscì più a rallentare il colpo che, sferrato con entrambe le braccia, era andato troppo oltre. Così l'attacco della spada di Sbattuto, eseguito con le sue ultime forze, ansimando, colpì la parte superiore delle braccia non protette dell'uomo barbuto formando un ampio arco dal basso verso l'alto. Sbattuto sentì la lama affondare in profondità nella carne, fermarsi un attimo e poi scivolare via. Qualcosa di caldo gli spruzzò addosso e un grido d'orrore sopra di lui, acuto e assordante, gli fece vibrare i timpani. Con un rapido salto all'indietro si mise in salvo e si schiantò pesantemente al suolo.

Alzandosi in piedi, vide il barbaro davanti a sé, con i moncherini insanguinati alzati da cui sgorgava un liquido rosso. Questi fissò incredulo la clava che giaceva davanti a lui, ancora stretta tra le sue mani. Quando cadde in ginocchio con il volto contorto dal dolore, ruggì forte: "Kimbahl, uccidilo una buona volta!" poi si accasciò in avanti, contorcendosi.

Sbattuto si voltò per affrontare l'arciere e lo guardò in faccia. Questi stava lì indeciso, pronto a tirare con l'arco. Sbattuto attese. I secondi sembrarono allungarsi, poi all'improvviso Kimbahl gridò: "Ce n'è un altro! Venite ragazzi, ne ho preso un altro!" e dette queste ultime parole scoccò la freccia.

Sbattuto, aspettandosi questa mossa, si gettò a terra come un sasso appena in tempo e con soddisfazione udì il proiettile passare sopra di lui. Con un grido furioso si lanciò in avanti e corse verso l'arciere che indietreggiava. Questi alzò le mani inorridito e tentò disperatamente di estrarre una freccia dalla sua faretra ben riempita che teneva sulla schiena. Ma non fu abbastanza veloce. Sbattuto lo raggiunse e con un attacco selvaggio unito a un potente pugno, fece cadere l'arco dalle mani del suo avversario.

Kimbahl indietreggiò barcollando e balbettò: "Ma non volevo, ho solo... per favore, io, io, io, in realtà siamo amici".

Sbattuto si fermò e guardò con disprezzo il piagnucolone di fronte a lui. Una rapida occhiata alle sue spalle gli mostrò che i suoi compagni erano ancora occupati con i templari e si erano ulteriormente allontanati dal ponte. Poi il suo sguardo cadde sull'arco davanti a lui e tese la mano con aria esigente: "La faretra, traditore voltafaccia!"

Tremando e balbettando, obbedì. Sbattuto prese la faretra, sollevò l'arco e si voltò per andarsene. Già a metà strada si voltò nuovamente e con un pugno preciso fece cadere a terra Kimbahl, cogliendolo di sorpresa. Con il volto insanguinato, fu sbalzato all'indietro e scomparve tra le spighe di grano.

Sbattuto si affrettò a raccogliere la lancia e i suoi utensili e, lanciando un'occhiata ai mercenari e ai templari che ancora lottavano alla sua sinistra, si incamminò curvo verso il ponte. Kasakk sembrava sorridergli, poiché raggiunse il ponte senza attirare l'attenzione; tuttavia, proprio quando fu al centro di esso, un forte grido da dietro gli fece capire che quel filo di eventi fortunati si era spezzato. Uno sguardo alle sue spalle gli mostrò che molti mercenari e templari si stavano precipitando verso di lui con le armi sguainate. Sbattuto capì di dover fuggire e si mise a correre. Grazie all'elisir che aveva assunto un'ora prima, gli fu facile mantenere il suo passo veloce; quindi, corse piegato lungo il sentiero del bosco verso Campo Nuovo, come se fosse inseguito da delle furie, udendo alle sue spalle le grida e i passi dei suoi inseguitori.

Quando il campo fu visibile, si accorse imprecando, che c'erano anche altre figure sui sentieri davanti a lui. Anche loro sembravano appartenere al gruppo dei mercenari, ma per fortuna erano di spalle. Si diresse rapidamente verso i cespugli a destra e con il cuore che batteva forte, si accovacciò dietro un rigoglioso cespuglio di sambuco. Alla sua destra, alcune figure di mercenari si voltarono e quando i passi e le grida dei suoi inseguitori divennero forti, dopo essersi riconosciuti, due di questo gruppo si precipitarono verso coloro che si avvicinavano.

Si incontrarono quasi all'altezza di dove era lui e, nonostante il suo respiro affannoso, Sbattuto riuscì a sentire parti della conversazione:

“Cosa ci fate quassù, non dovrete...?”. “Non hai visto quel bastardo? Uno di quei maledetti organizzatori è passato di qui, penso che voglia andare a Campo Nuovo!”

Con una risata sardonica, il primo rispose: “È sfortunato, l'abbiamo circondato, l'attacco è imminente, niente può entrare e niente può uscire. E quando avremo finito con Campo Nuovo, ce la prenderemo con la dannata gilda dei cercatori!”

Il portavoce del gruppo degli inseguitori rispose soddisfatto solo a metà: “E lasciamo scappare questo ragazzino così facilmente...?” “Sciocchezze!” lo interruppe di nuovo il primo. “Avete una missione chiara, potrete divertirvi più tardi quando ci prenderemo le donne di Campo Nuovo. Ora andate e occupatevi dei contadini!”

L'uomo rimproverato alzò le spalle brontolando e con riluttanza tornò dai suoi compagni, che lo aspettavano pochi passi dietro di lui. Dopo una breve conversazione, il gruppo lasciò il sentiero e l'uomo davanti al nascondiglio di Sbattuto ritornò sul cerchio che, come ora poteva vedere, si era chiuso ermeticamente attorno a Campo Nuovo, i cui cancelli erano chiusi e le palizzate presidiate.

Il combattimento sembrava davvero imminente. Sbattuto vide diminuire la sua speranza di intrufolarsi a Campo Nuovo. Notò, inoltre, che la notizia del crollo della miniera abbandonata non era più una novità e che era ormai troppo tardi per dare un avvertimento relativo a un'invasione da parte dei baroni del metallo. Per questo motivo decise di dirigersi verso la miniera libera, sperando di poter fornire un avvertimento in tempo utile almeno lì.

Detto fatto, dopo una breve pausa si fece strada a ritroso nel sottobosco per poi avanzare tra gli alberi del boschetto verso la miniera. Con un brivido, si ricordò che era stato proprio in quel punto che lo Shugul Sath aveva colpito la colonna appena un giorno prima e con i capelli irti sulla nuca, lanciò continuamente sguardi preoccupati alle sue spalle. Giunse indisturbato al bordo del bosco e vide davanti a sé la parete rocciosa che si ergeva nell'avvallamento, e davanti ad essa la palizzata della miniera libera. Anche qui, si rese conto che si erano già preparati all'attacco. I cancelli erano chiusi e appena fuori poteva vedere diversi gruppi di uomini armati, inclusi i guerrieri psionici vestiti di arancione. Non c'era traccia di mercenari attaccabrighe. Alla fine, si fece coraggio e abbandonò la protezione del bordo del bosco, corse rapidamente attraversando lo spazio aperto verso la palizzata e notò che quelli che stavano lì, di cui ora attirava l'attenzione, sguainarono le armi e si posizionarono minacciosamente davanti a lui.

A pochi metri dai sorveglianti rallentò e alzò le mani: “Sono io, Sbattuto, non mi riconoscete? Sono un amico, non sto coi baroni del metallo! Porto informazioni importanti!”

Gli uomini armati davanti a lui non risposero, si limitarono a fissarlo con occhi socchiusi, pieni di diffidenza. Una voce aspra risuonò sopra il cancello: “Chi conosci qui, chi può garantire per te? Parla prima che le nostre frecce ti mandino all’inferno!”

Sbattuto si affrettò a rispondere: “Uh Tito, Tito, Trovatunnel, mi conosce, mi ha offerto di unirmi alla gilda. Sono Sbattuto, ehm... intendo Spruzzatoricida”.

“Aspetta!” ordinò l’oratore dall’altro lato della palizzata.

A disagio, Sbattuto obbedì all’ordine. Era ben consapevole di quanto fosse vulnerabile, lì completamente solo in campo aperto, forse con le prime orde di mercenari alle sue spalle e davanti a lui c’erano guardie e templari, che lo fissavano tenendo le lame delle loro armi puntate su di lui.

Il suo sollievo fu enorme quando sentì il basso rimbombante di Trovatunnel: “Ma certo che è il domavermi! Entra, piccolo mio, vieni dentro, pensavamo che fossi morto! Avanti, mangiatori di pietre cerebrolesi, aprite il cancello, non lo riconoscete? È Spruzzatoricida! Non vedete la lancia? Per il culo tondo di Kasakk, siete completamente rincoglioniti, maledetti idioti fotofobici, aprite il cancello, subito!”

Pochi secondi dopo, l’ingresso attraverso la palizzata si aprì cigolando e tirando un sospiro di sollievo, il nuovo arrivato entrò rapidamente nell’accampamento. Si sentiva osservato e accompagnato da sguardi sospettosi. Tirò un altro sospiro di sollievo quando l’apertura si chiuse cigolando dietro di lui e i pesanti chiavistelli furono posizionati nei loro supporti. Un familiare sbatacchio di cornici di legno alle sue spalle lo indusse a guardarsi attorno e vide il suo amico scendere dal cammino di ronda.

Sorridendo, il piccolo si precipitò verso di lui con le sue gambe tintinnanti e quando lo raggiunse lo prese in braccio e l’abbracciò calorosamente.

“Che gioia vederti, non è tornato nessuno di quelli che erano andati alla miniera. Pensavamo che uno strangolapietre vi avesse già divorati e deposto le sue uova nella vostra carne. Ma ora dimmi, prenditi una birra, raccontaci come sei scappato e cos’altro è successo”. Sbattuto alzò la mano in segno di rassicurazione e rispose: “Dopo, dopo! Sapete che i mercenari stanno per attaccare? La miniera abbandonata si è allagata e nelle profondità ho trovato l’entrata per le caverne degli orchi e... e... ci serve l’orco sciamano...” balbettò emozionato.

“Piano, Piano”, rispose il mezzuomo, trascinando Sbattuto, che gesticolava selvaggiamente, verso uno dei tavoli nella parte posteriore dell’accampamento. “Adesso siediti e calmati, qui sei al sicuro. I baroni del metallo e i loro scagnozzi si sono già rotti i denti due o tre volte. Piuttosto raccontaci cos’è successo ai membri della nostra gilda”.

Balbettando per l’emozione, Sbattuto iniziò a raccontare le sue avventure e, mentre raccontava della morte degli organizzatori e dell’attacco degli orchi, notò come i volti di coloro che lo circondavano diventavano duri e chiusi.

“Che ne è di Gaist?” il basso rimbombante del mezzuomo lo interruppe e Sbattuto rispose velocemente, lieto di potergli dire qualcosa di meno spiacevole: “Calmati, Gaist è sopravvissuto! È arrivato in superficie come me e solo Kasakk sa come ci è riuscito; l’ho incontrato di nuovo al campo degli psionici. Voleva impedire l’assassinio dell’Illuminato, ma sfortunatamente siamo arrivati troppo tardi”.

Intorno a lui sorsero esclamazioni eccitate: “L’Illuminato è morto!” e “Sì, è una cosa buona o cattiva?” e si levarono mormorii selvaggi di voci.

Il piccolo non prese parte alla discussione generale e accesa che scoppiò, ma guardò a lungo il volto di Sbattuto prima di chiedergli infine: “Cos’è successo?”

Sbattuto sussultò, si fece coraggio e continuò a balbettare: “Sì, Gaist è... sì, credo, sì, credo che sia stato catturato...” e quando il mezzuomo continuò a fissarlo senza dire una parola, Sbattuto continuò, “Probabilmente, l’Illuminato è stato ucciso da qualche ombra dei baroni del metallo. Credo che abbiano dato un ordine diretto. E l’evocademoni...”

Sbattuto si interruppe a metà della frase quando notò il silenzio gelido che si stava diffondendo. Il volto di Trovatunnel divenne una maschera di pietra e chiese con un tono pericolosamente basso: “Cos’hai a che fare con il Chiamadiavoli?”

Un silenzio paralizzante calò sul gruppo. Con il cuore che batteva all’impazzata, sapendo benissimo che una risposta sbagliata lo avrebbe messo in pericolo, Sbattuto non riuscì a trovare il coraggio di mentire a quegli uomini. “Era lì, ha catturato Gaist, probabilmente voleva impedire l’assassinio”, balbettò.

“E come sei riuscito a scappare, l’hai preso per il naso?”, gridò qualcuno dalle ultime file e dei mormorii di assenso lo seguirono. Sbattuto non vi prestò attenzione, ma tenne gli occhi fissi sullo sguardo di Trovatunnel. “Devi credermi, non so come, ma in qualche modo il signore dei demoni non è riuscito a farmi del male”.

Dopo una breve pausa continuò: “Ci ha provato, aveva anche un demone con sé, ma entrambi non potevano o non volevano avere a che fare con me.

Puoi credermi se ti dico che non ho capito nemmeno io il perché”.

Ora le voci intorno a lui si alzarono nuovamente: “Gaist era protetto da Chekk, come ha fatto l’evocatore di demoni ad avvicinarsi a lui?”. “E questo ragazzino è riuscito a scappare senza problemi?” “Beh, se questa è la verità...!”

Sbattuto poté letteralmente sentire chiaramente l’atmosfera cambiare, rivoltandosi contro di lui! Disperato alzò le braccia e gridò: “Dovete credermi. Blaterava qualcosa a proposito di un dono del cacciatore di fumo che mi avrebbe protetto e giuro sulla tomba di mia madre che non ho idea di cosa intendesse”.

Venne quasi ignorato, ma i mormorii minacciosi e gli sguardi maligni aumentavano. Gli astanti si avvicinarono lentamente e vide pugni serrati e sguardi torvi tutt’intorno a lui, formando uno stretto anello attorno a lui e al mezzuomo.

Finora non aveva detto una parola, ma si era limitato a guardare attentamente il volto del nuovo arrivato. Sbattuto si preparò a parlare ancora, ma la sua voce venne meno alla vista delle espressioni pietrificate e dei volti sospettosi.



“State zitti, scavaserpenti!” tuonò la voce di Trovatunnel, soffocando ogni ulteriore parola. Calò il silenzio, tutti guardarono il piccolo. Questi si alzò e con un rumore di stoviglie di legno tintinnanti salì sul tavolo. Si guardò intorno con uno sguardo severo e notò con stupore che quelli più vicini a lui fecero un passo indietro, imbarazzati. Il piccolo rivolse uno sguardo torvo ai suoi compagni e con i pugni sui fianchi, ruggì:

“Mi piace scavare nella pietra tutto il giorno e improvvisamente anche dare giudizi affrettati. Riprendetevi! Vi è entrata la polvere nelle meningi? Cosa vi viene in mente? Sapete tutti quanto sia subdolo quel favorito dei demoni nel manipolare le persone.

Davvero qualcuno di voi crede che questo cinghiale possa essere una spia del mago del sangue? Pah!” Con un’espressione di disprezzo sul viso, Trovatunnel sputò ai piedi dei presenti e si voltò con uno sguardo dispregiativo. Saltò giù agilmente e si fece strada tra la folla, trascinandosi dietro Sbattuto, che era turbato.

“Lo sa Kasakk che abbiamo cose più importanti da fare che distruggerci a vicenda o cadere in qualche intrigo tessuto da uno spostacandele e annusaincenso” brontolò ad alta voce mentre si dirigeva a passo deciso verso l’ingresso della miniera.

La gente si spostò volentieri per fargli spazio e Sbattuto vide una crescente incertezza nei loro volti. Era estremamente sollevato che l’atmosfera minacciosa che poco prima sembrava rivolgersi contro di lui si fosse ora apparentemente dissipata. Guardò con gratitudine la schiena muscolosa del piccolo, che stava ancora borbottando rabbiosamente tra sé e sé e correva per la struttura attraverso i suoi strumenti che tintinnavano rumorosamente. Si fermò bruscamente poco prima dell’ingresso e Sbattuto quasi lo colpì da dietro. Curioso, sbirciò oltre le spalle del piccolo e vide l’alchimista dell’acqua seduto su uno sgabello di legno, appoggiato alla parete rocciosa, con un sorriso rilassato sui suoi lineamenti pacificamente addormentati. Quest’uomo sembrava completamente indifferente a tutto il caos che si muoveva intorno a lui. Le mani giacevano leggere sulle cosce e l’intera postura esprimeva un rilassamento profondo e completo. Proprio accanto a lui, sedeva con lo sguardo immerso nei propri pensieri..... Dailah Pelle di Ghiaccio.

Ancora una volta, l’uomo che aveva sconfitto da solo uno spruzzarocce sentì le ginocchia indebolirsi e la gola seccarsi. Gli occhi viola si volsero verso la folla che si avvicinava e fissarono Sbattuto che, dimenticando la sua situazione di tensione, fu spinto più vicino come un coniglio ipnotizzato dalle grandi mani di Tito.

“Forza giovane, risparmia i tuoi sguardi di ammirazione per dopo, la situazione non è così innocua. I giovani sono tutti un po’ nervosi per i combattimenti imminenti e i tuoi commenti avventati sullo sniffazolfo non aiutano certo a calmarli!” gli sussurrò il piccolo, con sorprendente cautela.

Con un movimento fluido, Pelle di Ghiaccio si alzò e, sovrastando con la testa la maggior parte dei presenti, osservò la folla con una fredda calma e un leggero sorriso sulle sue labbra perfette. Calò un teso silenzio.

Silenzio che fu seriamente turbato quando Tito si schiarì la gola con un suono che ricordava più una mandria di tori in corsa che una gola umana.

Il mago sussultò spaventato e nel movimento brusco per poco non cadde dallo sgabello. Aprì gli occhi e con uno sguardo vitreo fissò coloro che lo circondavano. Ci volle qualche secondo perché la sua vista si normalizzasse e si riprese con un udibile sospiro.

Poi gli si aprì sul volto un sorriso giovanile che abbracciò tutti i presenti e lentamente si alzò: “Vi saluto, amici. Spero che non tutti siano feriti o abbiano bisogno del mio aiuto, altrimenti la cosa sarebbe al di là delle mie forze”. Con uno sguardo interrogativo, si rivolse a Tito Trovatunnel:

“Che succede, mio piccolo amico?”

“Kaskoh, fammi un favore. Questo birichino ha incontrato l’evocademoni e tutti questi cervelli fumanti qui” lanciò intorno uno sguardo parecchio furioso “stanno tessendo trame sul fatto che sia una spia. Puoi usare i tuoi doni per fornirci certezze ed eliminare i sospetti che distraggono questi teschi impolverati da compiti importanti?”

La persona interpellata alzò gli occhi e fissò Sbattuto.

“Sono desolato, ma al momento in vista di questo empio conflitto, non mi sembra saggio usare i miei poteri per un simile scopo; suggerisco di portare il giovane in un posto sicuro, anche se non mi sembra cosa gradita a Kasakk, finché...”

“Ti aiuterò io”, interruppe l’alta guerriera accanto a lui, il cui sguardo non aveva smesso di posarsi su Sbattuto, cosa che lo fece arrossire violentemente e pietrificarsi.

“Se garantirò per lui, i vostri sospetti saranno dissipati”.

Con occhi freddi scrutò la folla, toccando con la mano guantata l’elsa decorata della sua spada; Si levò un mormorio di assenso: “Lascia che Pelle di Ghiaccio lo metta alla prova... Sì, è proprio quello che vogliamo. Non voglio essere io a contraddirla, ricordate cos’ha fatto ad Alfie Una-mano?”

“Molto bene!” rispose l’alchimista, facendo un passo indietro e liberando spazio sulla parete rocciosa.

Pelle di Ghiaccio si rivolse a Trovatunnel: “Tu sei il capo di questa gente; sei d’accordo?”

Lui sembrò sollevato, il che fece tuonare la sua voce ancora più forte: “Oh, fulcro della mia mascolinità a malapena funzionante, se metti alla prova qualcuno e garantisci per lui, manderò personalmente nella cloaca di Kasakk chiunque dubiti del tuo giudizio!”

Per enfatizzare le sue parole, diede una pacca sull’anca della guerriera, alta quasi il doppio di lui, in un gesto ambiguo facendo una parodia clownesca di un sorriso lascivo.

Sbattuto, che seguiva intorpidito la discussione sul suo destino, notò che alcuni dei presenti erano col fiato sospeso, sapendo che nessuno tranne il mezzuomo poteva prendersi tanta libertà con l’amazzone.

Con la fronte aggrottata e un leggero, quasi rassegnato scuotimento della testa, la guerriera si rivolse all’oggetto della discussione: “Sei d’accordo anche tu?”, Sbattuto, la cui gola secca riuscì solo a emettere un gracidio, annuì.

“Mettiti qui!” ordinò Pelle di Ghiaccio. Si chinò verso di lui e i suoi occhi viola incontrarono quelli di Sbattuto. Lui si bloccò. Gli parve di sentire un rumore, il gorgoglio dell’acqua; voleva dire qualcosa, urlare la verità delle sue parole, ma sentì una profonda calma diffondersi in lui...

Un vento freddo gli soffiò in faccia. Davanti a sé percepì il blu infinito di una distesa d'acqua, interrotta da contorni bianchi luminosi che galleggiavano al suo interno per diverse centinaia di metri, assumendo forme bizzarramente frastagliate. "Iceberg" gli balenò nella mente e proprio mentre stava iniziando a meravigliarsi di questa circostanza, con sua sorpresa, notò un'oscillazione sotto i suoi piedi. Abbassò lo sguardo si accorse di essere in piedi su una minuscola lastra di ghiaccio, lunga appena un uomo.

Un movimento al limite del suo campo visivo catturò la sua attenzione. Era una pinna triangolare, alta più di due metri, che scivolava nell'acqua seguita da una seconda... e da una terza!

Essendo cresciuto in una città portuale, conosceva le storie dei marinai sugli squali e i loro attacchi, ma non aveva mai sentito parlare di un pesce la cui pelle fosse di un blu così brillante che faceva persino sbiadire il colore del mare sotto la luce del sole. Poi si rese conto di quanto fosse vulnerabile, in piedi su una minuscola lastra di ghiaccio, circondato da pesci predatori le cui pinne lasciavano immaginare dimensioni davvero imponenti.

Guardandosi attorno spaventato, cadde in ginocchio...

E sentì uno spruzzo alle sue spalle. Si voltò, aspettandosi di vedere delle mascelle dentate lanciarsi verso di lui. Fece una pausa, perplesso. Non c'era alcuna traccia degli squali da nessuna parte; tuttavia, non era più solo sulla lastra di ghiaccio.

Erano in tre; due donne e un uomo, vestiti con semplici abiti di cuoio di un blu brillante. Bagnati dalla testa ai piedi, fermi nella brezza fresca, lo guardarono. Sbattuto guardò i loro occhi azzurri sotto una massa di capelli biondi e notò un motivo a onde, dello stesso blu brillante, che copriva il lato sinistro dei volti e del collo dei tre.

Dopo una breve pausa, una delle donne cominciò a parlare; e, sebbene Sbattuto non capisse una parola di quelle frasi pronunciate con un tono canterino, sembrava che gli stesse facendo delle domande, smettendo di parlare poco dopo, apparentemente aspettando una risposta con la testa inclinata di lato e un debole sorriso.

Sbattuto riuscì solo a scuotere la testa con un sorriso indifeso.

I tre sembrarono comunque aver ricevuto una risposta. Dopo un breve scambio di sguardi, si voltarono verso di lui e alzarono il braccio destro con un gesto indicativo, indicando qualcosa dietro di lui.

Perplesso, si voltò... e rimase sbalordito.

Dove prima si estendeva un'infinita distesa di acqua e ghiaccio, ora, non lontano, torreggiava un gigantesco iceberg per diverse centinaia di metri sopra di lui. Sbattuto vide una città, o meglio un complesso simile a un pueblo, tutto nato dal ghiaccio della montagna, che copriva quasi interamente fianco di questo colosso; c'erano centinaia di case lì, collegate tra loro da sporgenze, scale e passerelle. Vide miriadi di gracili torri e minareti, che sfidando tutte le leggi della gravità, si ergevano formando gli angoli e le costruzioni più impossibili. Tutto sembrava fatto di ghiaccio verde e scintillante, in cui si rifrangeva la luce brillante del sole basso all'orizzonte e brillando in tutti i colori dell'arcobaleno sulle centinaia di superfici tortuose di quella città. Il tutto fu uno spettacolo il cui splendore e bellezza fecero stringere la gola a Sbattuto.

Dopo un attimo di attonito stupore, si rivolse in maniera interrogativa ai tre dietro di lui, che lo guardarono con sorrisi indulgenti.

Perplesso, alzò le braccia con un timido sorriso e, come in risposta, tutti e tre indicarono un punto alla base della montagna. Sbattuto guardò più da vicino e riconobbe un portale indipendente, formato da due colonne di ghiaccio di forma irregolare, dietro le quali una scalinata conduceva in alto, nella città e dopo una quarantina di metri si perdeva in un dedalo di case, torrette e scale.

Di nuovo sentì un leggero tonfo alle sue spalle e, girandosi si accorse di essere solo, vedendo solo tre pinne blu luminose che si allontanavano rapidamente verso il mare aperto, per poi sparire nel blu dell'acqua.

Sbattuto le seguì a lungo con lo sguardo e poi, dopo un attimo di esitazione, si avviò per raggiungere il punto indicato.

Si meravigliò di quanto tutto ciò gli sembrasse... del tutto normale; Dopotutto, fino a poco fa era ancora...? Per quanto si sforzasse, non riusciva a ricordare nulla.

Infine, raggiunse il portale e, un po' intimidito, vi si avvicinò. C'era qualcosa di minaccioso in quelle enormi stalagmiti di ghiaccio scintillanti di bianco-verdastro, alte ben dieci metri; sebbene fossero completamente isolate, davano l'impressione che niente e nessuno potesse oltrepassarle. Gli sembrò invece che queste due colonne si inclinassero minacciosamente verso chi si avvicinava.

Dietro si vedeva la scalinata ampia e leggermente curva.

Dopo un attimo di esitazione, Sbattuto si fece coraggio, varcò i pilastri del portale... e si bloccò; alla sua destra udì un ringhio profondo e rimbombante che sembrava provenire direttamente dal ghiaccio.

Tremante, girò lo sguardo in quella direzione e notò delle striature in movimento. Qualcosa sembrava emergere da lì, qualcosa di grande, potente!

Fece un passo indietro spaventato, fissando la creatura che emergeva dalla colonna alla sua sinistra e notò lo stesso fenomeno dall'altro lato.

Alla fine, pochi secondi dopo, le creature emersero dal ghiaccio e fissarono l'uomo tremante di fronte a loro da un'altezza di quattro metri.

Sbattuto vide una pelliccia bianca splendente, un muro di pelo, zampe grandi quanto una testa con artigli lunghi come dita e bocche ansimanti piene di lunghe zanne che riflettevano la luce del sole.

Poi, paralizzato dalla paura, notò i segni rosso vivo che coprivano il lato sinistro del volto, del collo e del busto di quelle creature.

La paura che fino a pochi istanti prima gli attanagliava le viscere si dissolse improvvisamente. Conosceva quei segni, sapeva di averli già visti, anche se non riusciva a ricordare dove. Il ringhio e l'ansimare cessarono. La minacciosità della situazione svanì di colpo. L'uomo e i giganteschi orsi polari si fissarono a lungo negli occhi.

Poi, in un batter d'occhio, la scena si dissolse...

e si ritrovò nella residenza del sommo sacerdote degli psionici, che giaceva di nuovo morto sulla sua sedia simile a un trono.

Gaist era di fronte a lui, immobile come una marionetta, con gli occhi spalancati che mostravano solo un'oscurità abissale tra le palpebre. Sentì di nuovo la voce tonante, vide di nuovo il volto neonatale del demone e lo stesso terrore che lo aveva spinto a fuggire dall'accampamento degli psionici ora correva attraverso le sue membra. Con un urlo selvaggio si precipitò in avanti, ignorando i suoi lividi spinse via le mani e le braccia che cercavano di fermarlo e solo dopo pochi passi riprese conoscenza, tremante e stupito. Si trovò di nuovo nella miniera libera, al centro della piazza e fissò con uno sguardo assente coloro che lo circondavano.

A poco a poco le impressioni del suo sogno svanirono; ma non del tutto; la vista di quella fortezza di ghiaccio gli rimase impressa nel cervello, così come il marchio rosso che copriva il fianco sinistro dell'orso polare. I suoi occhi cercarono e trovarono quelli della guerriera e lei, come in un divertito saluto, chinò la testa con un lieve sorriso da cui era scomparsa ogni traccia di scherno.

Poi Sbattuto si guardò intorno; sembrava che fossero passati solo pochi secondi, ma notò con stupore che l'espressione cupa e ostile era scomparsa dalla maggior parte dei volti. Alcuni addirittura si avvicinarono mormorando parole di scusa. Gli diedero una pacca sulla spalla e qualcuno gli porse un recipiente da cui usciva l'aspro odore del vino distillato. Dietro di lui rimbombò il basso del piccolo: "Allora, gentaglia incredula, spero che ora vi siate convinti e che vi serva di lezione per non sputare sospetti così in fretta. Basta fissare, tornate ai vostri posti, forse uno o due di voi potrebbero decidersi a tenere d'occhio le persone che rappresentano realmente una minaccia per noi!" Sbattuto si voltò e guardò pieno di affetto e gratitudine l'esile figura davanti a lui, poi rivolse lo sguardo alla guerriera dall'alta statura.

Si avvicinò: "Non so cos'abbiate fatto, ma vi sarò sempre grato. Sembra che abbiate dissipato i sospetti di queste persone".

Trovatunnel scoppiò a ridere e urlò: "Io! - pensi che io sia un..." lanciò uno sguardo divertito all'alchimista "uno che recita formule e un parolaio?"

Mentre Trovatunnel sembrava quasi soffocare dalle risate, l'alchimista cercò di spiegare la situazione al confuso Sbattuto, superando le fragorose risate: "Questo essere", indicò la donna accanto a lui, "viene dal lontano nord e possiede poteri che io non comprendo, pur non essendo del tutto inesperto nella materia. Tuttavia, non ci sono dubbi sulla sua sincerità!"

Tito, che si era di nuovo calmato, lo interruppe: "Ora non essere così nebuloso, portatore d'acqua", dopodiché sussultò e lanciò uno sguardo punitivo al piccolo, che continuò impassibile: "Comunque, lei ha fatto ripetere la conversazione parola per parola al ragazzo". Con un sorriso eloquente si rivolse a Sbattuto: "È stato divertente vedere il tuo volto cambiare improvvisamente espressione e parlare prima con quella voce cupa e rimbombante e poi con quel pigolio. Tutti abbiamo riconosciuto le voci e sapevamo che non ti era possibile mostrarci altro che la verità, dopotutto qui conosciamo le qualità di questa eroina".

Con queste parole, il mezzuomo alzò la mano, apparentemente per accarezzare ancora una volta inconsciamente, il fianco della donna accanto a lui. All'ultimo secondo, il suo sguardo cadde sulle sopracciglia alzate della guerriera e con un colpo di tosse ritirò la mano, guardando con interesse la parte superiore delle sue unghie.

“Ehm, adesso che facciamo?” pensieroso, il piccolo incrociò le sue potenti e muscolose braccia sul petto, fece un passo indietro e guardò Sbattuto, che era totalmente confuso, dalla testa ai piedi. Poi si rivolse all'alchimista e chiese: “Riesci a immaginare di che tipo di dono parlava quella faccia fluttuante?”

Quando questi si limitò ad alzare le spalle, Trovatunnel si rivolse nuovamente a Sbattuto: “Che cos'hai con te? Hai idea di cosa potrebbe aver impedito allo sniffazolfo di trasformare anche te in un burattino di legno?”

Sbattuto stava riflettendo, ma venne distratto da un rauco mormorio proveniente dall'alchimista dell'acqua. Guardandolo, notò che tutto il suo corpo era ricoperto da uno strato bluastrò leggermente scintillante che si intrecciava con movimenti ondulatori. Osservò affascinato come dalla tesa mano destra del mago, un sottile filo d'acqua, contro tutte le leggi di gravità fluttuò orizzontalmente nell'aria e contorcendosi come un serpente, si muoveva lentamente verso di lui. Indietreggiò spaventato, ma Trovatunnel lo rassicurò: “Stai tranquillo, Kaskoh sta guardando, non ti succederà nulla!”

Sbattuto, spaventato e allo stesso tempo affascinato, guardò quel tentacolo d'acqua contorcersi come un serpente, avanzando lentamente verso di lui. Sentì a malapena un tocco quando questo “organo” lo raggiunse e, dopo aver inizialmente oscillato avanti e indietro, si mosse con sicurezza verso una delle tasche della cintura. La punta scomparve all'interno della tasca e, dopo un leggero sospiro dell'alchimista, il tentacolo d'acqua si dissolse cadendo sotto forma di gocce sottili sulla roccia ai loro piedi.

Il mago non disse nulla, poi guardò con aria invitante la tasca. Completamente confuso, Sbattuto si affrettò ad aprire la chiusura con mani tremanti. Frugando all'interno si ricordò dell'oggetto che vi aveva riposto. Con un sorriso imbarazzato, tirò fuori il grande dente incastonato d'oro che aveva trovato nella miniera abbandonata. Quando lo porse all'alchimista, vide quest'ultimo indietreggiare con un'espressione spaventata.

Il mezzuomo accanto a lui fischiò silenziosamente: “Adesso capisco. Qualcuno mi arrostita uno strangolapietre, questo ragazzo continua a sorprendermi! Per le palle pelose di Kasakk, come fai ad avere un dente dello Shugul Sath? Voglio dire, ci hai già sorpresi facendo fuori uno spruzzarocce in un colpo solo, ma portare in giro un dente dello Shugul Sath come niente fosse, è una cosa che nessuno può fare, mio caro! L'hai ucciso o hai fatto una scommessa con lui? Come ci sei riuscito?”

Sbattuto guardò l'uno e l'altro, completamente disorientato, tenendo nella mano destra l'oggetto del loro interesse. A poco a poco perse la calma e sentì la frustrazione e la paura ribollire dentro di lui in un miscuglio esplosivo.

“Se qualcun altro mi chiede come ho fatto a fare qualcosa, o perché sono quello che sono, o perché ho quello che ho, per il culo di Kasakk, io giuro, che gli infilo questo dente...” disse borbottando a denti stretti. Con sua sorpresa, l'alchimista dell'acqua fece un altro passo indietro; sembrava quasi spaventato e guardò attentamente il volto di Sbattuto.

Quest'ultimo gli porse l'oggetto e disse: “Comunque penso che sarebbe meglio se fossi tu a prendere questa cosa! Non ho idea di cosa potrebbe fare, di cosa può fare, di cosa potrebbe creare... È solo un dente, dannazione!”

L'interlocutore alzò le mani in segno di rifiuto e rivolgendosi a Sbattuto, ormai quasi completamente sconcertato, sibilò ad alta voce, quasi gridando: “Tienilo, non voglio toccarlo, terrò le mani lontane!”

Sbattuto li guardò a lungo, con l'oggetto ominoso ancora in mano. Ebbe l'impressione che emanasse uno strano formicolio. Poiché nessuno dei presenti si mosse, alzò le spalle e ripose il dente. “Cosa dovrei farmene?”

Gli interpellati scossero la testa e alzarono le spalle. “Non lo so”, disse l'alchimista dell'acqua, “quello che posso percepire è che si tratta di un artefatto dal grande potere e solo Kasakk sa a cosa può servire”.

“Allora che si fa adesso?” tuonò il mezzuomo. “Cos'hai vissuto esattamente?” Sbattuto sospirò e fornì una descrizione dettagliata di tutto ciò che gli era successo da quando si era allontanato dal campo dei cercatori. I tre ascoltarono in silenzio, interrompendo solo di tanto in tanto il racconto di Sbattuto per fare qualche domanda.

Quando Sbattuto finì, calò il silenzio.

“Quindi tutto ciò che devi fare è scendere negli abissi, trovare l'accampamento degli orchi, raggiungere lo sciamano e convincerlo in qualche modo a separarsi dal suo fegato. Poi lo porti all'evocademoni, che combatterà qualche creatura che si sta risvegliando negli abissi e vuole più o meno mangiarci tutti per colazione. Dopodiché ti fai un buon pasto, un bagno caldo e puoi goderti la vita”.

Sbattuto annuì timidamente. “Sì, cos'altro potrei fare?” chiese, quasi implorante, “Non voglio nemmeno immaginare cosa accadrebbe se davvero l'evocademoni mi scagliasse contro quelle creature infernali. E sapete già ciò che sta succedendo qui, l'avete detto voi stessi”.

I suoi ascoltatori annuirono pensierosi.

A poco a poco, Sbattuto non ne poté più. Si voltò, prese un vecchio secchio di latta e vi si sedette sopra. Bevve distrattamente un sorso dalla bottiglia e notò che la droga sembrava aver perso efficacia: si sentiva un po' meglio, ma le tempeste emotive che aveva percepito in precedenza erano quasi del tutto scomparse.

Disperato e rassegnato, alzò la testa e notò che sia il mezzuomo che l'alchimista erano circondati da un gruppo di cercatori e discutevano ad alta voce. Fu rassicurato nel vedere che le sentinelle non erano distratte dal caos all'interno del campo. Proprio in quel momento un guardiano sembrò aver notato qualcosa, un corridore lasciò rapidamente la palizzata per dirigersi verso il gruppo con il mezzuomo. Si levò un eccitato brusio, interrotto dal basso del piccolo.

Pelle di Ghiaccio sembrava essersi allontanata, ma con suo sgomento non riuscì a vedere la guerriera da nessuna parte.

Dopo alcuni minuti di frenetica discussione, la folla si disperse e il mezzuomo si precipitò verso Sbattuto, accompagnato dall'alchimista dell'acqua.

“Perché sei ancora qui seduto? Preparati, dopotutto hai un compito da portare a termine. Ti forniremo equipaggiamento, armi e qualsiasi altra cosa di cui avrai bisogno, per quanto ci è possibile”.

Sbattuto alzò la testa con aria interrogativa e il mezzuomo continuò allegramente mentre lo sollevava delicatamente dal suo posto. “Devi sapere che i baroni del metallo stanno iniziando a causare problemi. Hanno circondato Campo Nuovo e minacciano un attacco. Alcuni dei nostri corridori hanno riferito che anche i loro mercenari si stanno muovendo verso di noi ed è per questo che possiamo mandare solo un uomo ad accompagnarti” fece una pausa significativa e quando Sbattuto lo guardò con aria interrogativa, aggiunse con un'espressione compiaciuta: “ma quell'uomo è il migliore ad orientarsi nei tunnel”.

Ci vollero alcuni istanti prima che Sbattuto si rendesse conto di ciò che il piccolo aveva appena detto.

“Tu... tu stesso vuoi venire con me?”

Nemmeno l'alchimista sembrava entusiasta dell'idea. “Non è possibile, tu sei il capo di queste persone, non puoi semplicemente nasconderti in qualche tunnel o scavare nella terra proprio ora che sta per iniziare il combattimento”.

Trovatunnel guardò con aria severa i due “Sciocchezze! Ciò che ha appena detto Spruzzatoricida dimostra che la sua missione è importante, non per l'evocademoni, non per Spruzzatoricida, ma per tutti noi. Klitho Manocombattiva è in grado di guidare le persone quanto me.”

Con un sorriso quasi imbarazzato si guardò le gambe e continuò: “Non posso esservi di grande aiuto quassù, in battaglia mi vedo piuttosto debole, ma nei tunnel sono veloce e so esattamente cos'è importante. Ciò significa che se c'è qualcosa che posso fare per prevenire questo caos che si sta avvicinando, è laggiù”.

Il suo basso era diventato più forte con le ultime parole, tanto che Sbattuto e l'alchimista sussultarono. Convinti dal volume e dalle argomentazioni del piccolo, alla fine entrambi cedettero.

Sbattuto dovette ammettere che gli piaceva parecchio l'idea di avere accanto quest'uomo capace e così balbettò i suoi ringraziamenti. Trovatunnel fece un gesto per minimizzare e, proprio mentre Sbattuto balbettava, si avviò, trascinandosi dietro l'uomo sconcertato.

“Chiacchiere inutili, bando alle ciance, abbiamo del lavoro da fare! Tu, alchimista, occupati delle tue cose, noi ce ne andiamo, quindi seguimi”.



Sbattuto, inciampando dietro al passo ferreo del piccolo, non ebbe altra scelta che proseguire e così giunsero finalmente all'ingresso della miniera, lì si diressero verso una delle capanne di pietra più grandi. All'interno di quella che sembrava essere l'abitazione di Trovatunnel, Sbattuto rimase stupito quando vide il grande banco da lavoro con centinaia di strumenti, su cui erano poggiati diversi apparecchi dall'aspetto strano. Alcuni di essi erano parzialmente completi, altri erano talmente contorti nella loro costruzione che non era chiaro a cosa sarebbero dovuti servire. Il passo rallentò e Trovatunnel si affrettò verso il fondo della stanza, dove si inginocchiò davanti a una cassa e, borbottando tra sé e sé, raccolse alcuni utensili che formarono rapidamente una pila ordinata accanto a lui.

“Ho ordinato di portare delle provviste e un altro po' di cose importanti. Puoi riposarti. Sullo scaffale troverai in una sacca una bottiglia di Sruup, nel retro ci sono delle frecce per l'arco”. Continuando a farfugliare tra sé e sé dicendo “ho bisogno di...- ho bisogno di...- cos'è questo, l'ho messo qui...?”, continuò a tirare fuori oggetti a caso da varie scatole scartandone alcuni e aggiungendone altri al mucchio che cresceva dietro di lui.

Sbattuto alzò le spalle e fece come gli era stato detto, mettendo nella sua borsa la grande bottiglia di Sruup avvolta in una sacca che aveva trovato sugli scaffali e riempiendo la faretra con le frecce indicate.

Nel frattempo, apparvero due giovani cercatori, che con un sorriso imbarazzato gli porsero una sacca di cuoio con delle provviste. L'accettò con gratitudine e al suo interno trovò un'altra corda, diverse torce e, con sua grande gioia, un sacchetto con due bottiglie contenenti l'acido dello spruzzatore che già prima si era rivelato utile.

Dopo un rimbombante “Io ho finito, tu a che punto sei?” si voltò e vide il piccolo caricarsi sulle spalle uno zaino enorme.

Sbattuto fu sorpreso dal fatto che il piccoletto fosse apparentemente disarmato. Fatta eccezione per un oggetto simile a un bastone da passeggio, con un manico d'argento di splendida fattura, a forma di testa di volpe, non sembrava portare con sé alcun utensile del genere. Quando gli venne posta la domanda, il piccolo cominciò a sorridere e disse: “Ebbene, ragazzo, in realtà sono anche una specie di inventore. Ho costruito io stesso queste cose di legno che sostituiscono i miei piedi. E questo è il mio pezzo preferito, lo chiamo 'Albert'. È molto utile per camminare, puoi anche usarlo per sostenere una pianta se necessario e come vedi” e con queste parole aprì un disco rotondo nel terzo superiore del bastone – “si può usare anche come sedile, il che è davvero comodo per le mie gambette, credimi”.

Sbattuto scosse la testa e inarcò le sopracciglia con aria interrogativa.

“Inoltre”, e con questa parola la sua voce perse quel tono allegro e si insinuò un tono duro come l'acciaio, “ha anche questo piccolo pulsante” prese il manico e premendolo, dal davanti dell'oggetto scattò fuori una brutta lama ondulata, lunga ben quaranta centimetri, dotata di uncini sulla punta.

“E poi c'è anche questa piccola leva” e con queste parole, dalla parte superiore dell'oggetto uscirono due falci brutalmente frastagliate, che Sbattuto ora riconobbe chiaramente come armi. Erano collegate tra loro da una catena al bastone stesso, mentre l'arma girava su sé stessa ed emetteva un ronzio formando un cerchio di circa mezzo metro.

“Altre domande?” commentò il piccolo dopo la sua dimostrazione e quando Sbattuto scosse la testa stupito, continuò “quelli erano solo due degli assi che 'Albert' ha nella manica!

Ok, ora basta giocare, sei pronto?” Sbattuto poté solo annuire e, senza aggiungere altro, Trovatunnel uscì fuori.

Sbattuto non ebbe altra scelta che seguirlo e notò con stupore che diverse dozzine di cercatori si erano radunati davanti alla capanna, augurando loro buon viaggio e buona fortuna per la missione. Dopo le pacche sulle spalle e le strette di mano, i due si diressero verso le miniere, lasciandosi alle spalle il gruppo che diventava sempre più silenzioso. Scesero nuovamente nelle miniere. All’inizio Sbattuto riuscì ancora a ricordare il percorso: scesa la rampa, superarono dozzine di cunicoli laterali, da cui si sentivano rumori di lavoro e si vedeva la luce delle torce. Poi proseguirono giù per le scale attraversando un caotico labirinto di corridoi e tunnel. Durante il tragitto, Trovatunnel chiese a Sbattuto di descrivergli esattamente la strada che aveva imboccato la prima volta, almeno quello che riusciva a ricordare, e infine arrivarono alla grande grotta dove non molto tempo fa Sbattuto aveva incontrato quella processione di torce.

Proseguirono in silenzio. Il mezzuomo, che sembrava vedere bene indistintamente sia al buio che alla luce, avanzò senza subire ferite, ma lo sfortunato novellino ebbe diversi incontri dolorosi con rocce sporgenti o con le irregolarità del terreno. Alla fine, il piccolo ebbe pietà e tirò fuori qualcosa dalla borsa.

Lo scosse più volte, vi soffiò dentro e da un piccolo recipiente che aveva in mano apparve una luce verdastra e fredda. Non era brillante, ma bastava ad illuminare due o tre metri di terreno intorno a loro. “Muffe fungine!” sussurrò misteriosamente il mezzuomo e Sbattuto si astenne dal fare altre domande.

Trascorse quasi due ore in una faticosa arrampicata, cosa che sembrò non affaticare minimamente l’instancabile Trovatunnel, Sbattuto sentì le sue gambe diventare pesanti. Anche quella costante luce crepuscolare sembrò riflettersi sulla sua mente, e si chiese se tutta l’impresa avesse una benché minima possibilità di successo. Mentre rimuginava, divenne distratto e quando l’uomo dalla bassa statura davanti a lui si fermò improvvisamente, lo urtò in modo brusco.

“Ma che...” sussurrò Sbattuto, ma Trovatunnel alzò la mano in segno di avvertimento e guardò la parete rocciosa a destra di fronte a loro. Fece cenno a Sbattuto di restare indietro e si avvicinò cautamente alla sezione in questione. Con tutta la sua buona volontà, Sbattuto non riusciva a vedere cosa ci fosse di così speciale in quel pezzo di pietra.

Trovatunnel si chinò e colpì più volte il muro con il suo bastone da passeggio. Non accadde nulla. Con un sorriso di scusa, il piccolo si voltò e disse: “Certamente potrei sbagliarmi, ma pensavo che...” non fece in tempo a finire la frase!

Sbattuto vide la parete rocciosa alle sue spalle andare in pezzi, diversi piccoli frammenti di pietra precipitarono in tutte le direzioni e dal nulla apparve un’apertura di circa due metri di diametro. Con una velocità spaventosa, due braccia nere, lucide e cornee penetrarono all’interno della grotta, seguite da diversi tentacoli oscuri e scintillanti, che si contraevano selvaggiamente. Trovatunnel, che dava le spalle alla scena, dovette notare l’espressione di Sbattuto per accorgersi che stava succedendo qualcosa e fece un rapido balzo in avanti. Rotolò agilmente e si rialzò in piedi quasi accanto a Sbattuto.

“Olà, lo sapevo!” ruggì forte. La sua voce fu quasi completamente sovrastata dal sibilo fruscante e intermittente che fuoriusciva da quell’apertura.

Dal rumore emerse una testa, larga circa un metro, triangolare, piatta e circondata sia sopra che sotto da strati cornei di chitina. Due lunghe braccia, composte da sei segmenti uscirono dall’apertura e si artigliarono alla roccia di fronte a loro. Il resto del corpo lo seguì e il novellino, stupito, vide davanti a sé una creatura simile a un insetto, lunga circa ben cinque metri. Sembrava uno scarafaggio enormemente ingrandito e si muoveva con sorprendente agilità su otto zampe, mentre la sua odiosa testa piatta si contorceva selvaggiamente da una parte all’altra. Sbattuto vide i grandi strumenti prensili a forma di mandibola sul lato inferiore, lunghi tre volte il braccio di un uomo, da cui gocciolava un fluido oleoso. I grandi occhi di forma emisferica e le antenne che guizzavano avanti e indietro sulla sommità della testa sembravano percepire tutto.

La creatura si voltò verso di loro con movimenti tanto rapidi da sembrare impercettibili.

Sbattuto ricordò le storie di Fiutametallo e ammirò per un secondo i riflessi del mezzuomo, che lo avevano portato così velocemente in salvo da quelle braccia prensili.

Poi non ebbe più tempo da perdere per sbalordirsi, perché la bestia si stava avvicinando a lui, accompagnata da un frinio luminoso e iridescente.

A peggiorare le cose, notò con la coda dell’occhio un’altra creatura simile a un insetto, quasi più grande della prima, che sfrecciò fuori dal tubo d’attacco. Non riuscì a trattenere un gemito disperato, non sapendo come avrebbero potuto sconfiggere quei mostri che si muovevano in modo spettralmente veloce.

Per una frazione di secondo vide sé stesso, vivo ma rinchiuso in un bozzolo nell’oscurità senza luce di una caverna di incubazione, sapendo che quella creatura aveva deposto centinaia di larve nella sua carne e con tutta la consapevolezza di essere stato condannato a diventare una fonte di cibo per la covata che stava per schiudersi.

Poi lo strangolapietre - perché era l’unica cosa che poteva essere, secondo le descrizioni di Fiutametallo - si avvicinò.

Quasi istintivamente, Sbattuto rivolse la punta della lancia verso la bestia che si avvicinava e vide con la coda dell’occhio il piccolo spostarsi di lato per colpire il fianco del mostro. La creatura era ancora a circa tre metri di distanza, e Sbattuto non aveva idea di come avrebbe potuto usare la sua arma per penetrare quei massicci strati di chitina dall’aspetto molto solido. Perciò, ricorse a un espediente molto semplice e cominciò a far oscillare la lancia davanti a sé in un movimento circolare. Mentre guardava di lato, notò che il secondo strangolatore gli dava le spalle ed era occupato a fare qualcosa nell’oscurità dietro di loro. Sbattuto pregò che la seconda creatura rimanesse così per un po’ di tempo, qualunque cosa stesse occupando la sua attenzione.

Dopo essere riuscito più volte a respingere le braccia prensili dello strangolatore all'ultimo secondo con i suoi frenetici colpi di lancia circolari, il mostro sembrò voler tentare una nuova tattica. Fece qualche passo indietro esitante, guardando la sua vittima ribelle con un ticchettio riluttante, girando la testa e agitando le antenne...

E saltò.

Si lanciò verticalmente in aria, formando un arco che lo avrebbe portato infallibilmente sopra la sua preda. Sbattuto rimase inorridito quando vide sfrecciare in aria il corpo lungo cinque metri di quell'insetto fuori dalla portata della fonte di luce del mezzuomo. In preda al panico fece l'unica cosa sensata: corse in avanti.

Trovatunnel, che si era appena avvicinato di soppiatto alla schiena della creatura e stava per colpire, fissò con stupore il punto in cui la bestia si trovava prima e le corse dietro, imprecaando. I due compagni si incontrarono dopo pochi passi e si guardarono intorno freneticamente. Nello stesso momento, Sbattuto sentì un forte schiocco e un frinìo dietro di lui, e quando si girò, il mostro riapparve nella luce da dietro e si voltò verso di loro con un sibilo deluso.

“Ora o mai più, finché è girato di fianco!” tuonò il mezzuomo, correndo verso il mostro con i suoi trampoli scalpitanti. Ammirando il coraggio del piccolo ma non altrettanto determinato, Sbattuto lo seguì. Con un vigoroso scatto, Sbattuto vide le lame staccarsi da ‘Albert’ e, proprio mentre la creatura stava per girarsi, il mezzuomo aveva raggiunto il suo fianco. Con una capriola si infilò sotto le zampe del mostro e approfittando della sua bassa statura, si inginocchiò sotto di lui. L'arma di Trovatunnel balenò diverse volte affondando nel morbido ventre dello strangolatore.

Poi, con la coda dell'occhio, Sbattuto vide le mandibole scattare verso di lui da destra e, senza pensarci, colpì con la lancia in quella direzione. Dopo due o tre colpi a vuoto, durante i quali sentì la punta scivolare sulle dure corazze chitinee, fu ricompensato dalla sensazione di aver colpito qualcosa di morbido e in preda alla disperazione affondò nuovamente. Il ticchettio cambiò, divenendo più frenetico e ora sembrava che la creatura stesse cercando di allontanarsi. Si voltò e Sbattuto colse l'occasione per colpirla ripetutamente con la lancia. Alla fine, lo strangolapietre riuscì a fuggire, allontanandosi nell'oscurità a piccoli passi, non prima di aver trascinato a terra con il suo ventre cadente il mezzuomo inginocchiato.

Quando il mezzuomo poi si coprì di una massa nera e oleosa, si alzò in piedi imprecaando e dicendo parolacce, Sbattuto stava per tirare un sospiro di sollievo ma notò diversi grumi di un liquido viscido e puzzolente che gocciolavano dall'alto, cadendo sul pavimento davanti a lui, poi sui suoi stivali e infine sulla sua testa.

Il secondo strangolapietre aveva approfittato della confusione per avvicinarsi furtivamente da dietro, senza che la sua preda se ne accorgesse.

Quando Sbattuto girò lentamente il volto, come in trance, vide quel corpo massiccio incombere direttamente di fronte a lui. Tremando, alzò lo sguardo, notò la parte superiore di quel corpo, circondata da anelli di chitina e, quasi fluttuando verticalmente sopra di lui, vide quel brutto cranio triangolare largo un metro di fronte a lui. I grandi occhi sfaccettati e a forma di cupola riflettevano con un freddo scintillio la luce di Trovatunnel.

Questi sembrava non essersi ancora accorto del pericolo, a causa del sangue che gli scorreva nelle orecchie, dato che Sbattuto da dietro sentiva ancora le sue imprecazioni accompagnate da colpi di tosse. Sbattuto aprì la bocca, avrebbe voluto urlare un avvertimento o un grido di aiuto, ma nessun suono gli uscì dalla gola.

Rimase lì immobile come un coniglio di fronte a un serpente, fissando quelle mandibole lunghe quasi due metri dotate di punte affilate come rasoi e bordi taglienti che facevano movimenti lenti, serpeggianti, quasi ipnotici attorno a lui e davanti al suo viso - quasi come se fosse in trepidante attesa -. Nel mezzo riconobbe l'apertura della bocca provvista di potenti mascelle dalle quali gocciolava sul terreno bava nera.

La lancia scivolò lentamente dalle dita intorpidite di Sbattuto e come se la creatura avesse riconosciuto la resa, abbassò lentamente il cranio sul volto della sua vittima indifesa.

Un suono tagliò l'aria e la continua cascata di imprecazioni del mezzuomo come un coltello attraverso la seta. Sembrava un grido umano trionfante, accompagnato dal suono scoppiettante del ghiaccio che si spezza nel freddo del gelo.

Una striscia biancastra abbagliante attraversò il campo visivo di Sbattuto, un freddo incandescente sembrò bruciargli il viso e con un grido di dolore cadde a terra, stringendo forte gli occhi lacrimosi. Una cacofonia di diversi suoni lo colpì: il grido sorpreso di Trovatunnel, il frinio e il ticchettio frenetico dello strangolapietre che sembrava carico di dolore, accompagnato da sibili furiosi e ruggiti, lo stridore degli artigli chitinosi sulla roccia proprio di fronte a lui!

In preda al panico più selvaggio, aprì gli occhi e indietreggiò allontanandosi dalla bestia. Attraverso il velo delle sue lacrime vide che si era rivolta a un nuovo avversario.

Pelle di Ghiaccio sembrava danzare tra le mandibole che sferzavano verso di lei. Volteggiò avanti e indietro con rotazioni e giravolte estremamente rapide proprio davanti alla bocca della bestia; e durante la sua "danza" l'acciaio viola scintillante della sua spada, brandita con la mano di un maestro, colpì lo strangolatore una volta, due volte, molte volte, lasciandogli ogni volta, ferite fumanti. Le punte e i bordi affilati delle braccia prensili sembravano non toccarla mai, pur venendo sferrati con una rapidità disumana a distanza ravvicinata. La spada emetteva urla esultanti e fragorose, Sbattuto la riconobbe adesso e affascinato vide i fuochi di Sant'Elmo blu-viola correre su e giù per la lama, formando strisce di luce nell'aria con i suoi attacchi convulsi. E la donna che brandiva l'arma...

Era meravigliosa, il suo viso segnato da una calma concentrazione, immerso in un bagliore viola, con un lieve sorriso sulle labbra...

Sbattuto sussultò con un grido di orrore quando, afferrato da mani forti, venne stratonato verso l'alto, fece un sospiro di sollievo quando Trovatunnel emettendo delle urla accanto a lui, gli ruppe i timpani: "Guardala, non è fantastica? Per gli occhi grondanti di Kasakk, non ho MAI visto niente del genere! Forza ragazza, dagliene ancora a quella faccia cornuta, dagli il resto, trasforma quella corazza squamosa in una lampada da salotto...!"

Il tutto finì in fretta. Quasi delusi, i due uomini videro lo strangolatore ritirarsi finalmente dalla sua avversaria emettendo un ticchettio doloroso e apparentemente frustrato. Chiaramente era ferito in modo grave, da diverse ferite fumanti e incrostate di ghiaccio fuoriusciva un liquido denso e viscoso e una delle sue otto zampe, mozzata, si contorceva sulla roccia davanti a lui. La guerriera abbassò la sua spada scintillante e le grida di giubilo si spensero. Calò il silenzio... Sbattuto e Tito guardarono a bocca aperta i due avversari ineguali. Si fronteggiavano a una distanza di appena tre o quattro metri, solo il pallido bagliore della lampada di Trovatunnel sul terreno davanti a loro illuminava l'incredibile scena.

Un frinio silenzioso, quasi interrogativo, risuonò dall'enorme creatura che inclinò la testa fissando la donna con i suoi occhi composti. Lei rimase lì tranquilla, con la spada abbassata a terra. Poi, con movimenti lenti e zoppicanti, lo strangolapietre si allontanò dalla guerriera. Zoppeggiando con cautela verso la parete rocciosa, scomparve con movimenti goffi e traballanti, mettendo davanti il suo posteriore. Tornò dentro il tubo d'attacco dal quale si era scagliato come un dardo di balestra qualche minuto prima.

Il silenzio che seguì fu riempito dai respiri ansimanti degli uomini, dagli echi dei suoni della battaglia e dal ruggito del mezzuomo che avendo finora osservato la scena a bocca aperta, aveva ora modo di sfogarsi: "Ma che succede? Mi stai prendendo per il culo? Perché hai lasciato andare quella cosa infernale, avresti potuto, con uno schiocco delle tue dita mettergli i suoi stessi attrezzi per mangiare nel..." e seguì una serie di descrizioni squisitamente dettagliate relative a un possibile futuro del loro ex aggressore, ma Sbattuto non lo ascoltava più; osservò invece la guerriera mentre che con un gesto carezzevole puliva l'arma, poi avvicinò per un attimo l'elsa alle labbra - per un attimo gli parve di sentire ancora quel grido giubilante attraverso il clamore accanto a lui - poi con un movimento aggraziato ripose l'arma nel fodero.

Tito sembrava continuare a bollire di rabbia e quando la donna alta si voltò verso di loro con un udibile sospiro, Sbattuto lo interruppe senza staccare gli occhi dalla guerriera:

"Trovatunnel..." e poi di nuovo, stavolta più forte, quasi gridando: "Trovatunnel...!"

Le imprecazioni terminarono bruscamente e il mezzuomo fissò con aria interrogativa Sbattuto, che ora si voltò verso di lui e si mise un dito sulle labbra dicendo "Shh...!"

Brontolando, il piccolo cedette e guardò la donna con un sorriso storto: "Anche se ho non capito l'ultima parte, per quanto riguarda la prima, ti devo la vita, grande donna."

Dopo una pausa aggiunse con insolita serietà: "Sono Tito Theosorus Elain, maestro fabbro ed ex capo della gilda dei metallurghi delle province occidentali; i miei amici mi chiamano Trovatunnel e metto a tua disposizione il mio coraggio, la mia forza e il mio ingegno, per quanto mi è possibile, al fine di garantire benessere e sicurezza a te e a chi ti è caro!"

Sbattuto guardò stupito il piccolo uomo accanto a lui; conosceva queste parole formali e sapeva che ognuna di esse era pronunciata seriamente e con assoluto impegno.

Anche Pelle di Ghiaccio sembrava esserne consapevole, perché dopo aver guardato a lungo e con calma il mezzuomo, si chinò e lo baciò lentamente e quasi con tenerezza su entrambe le guance.

Sbattuto osservò in silenzio mentre i due si guardavano negli occhi per molto tempo, con le mani strettamente intrecciate, e proprio quando stava davvero iniziando a sentirsi di troppo, il mezzuomo allentò dolcemente la presa e meno dolcemente la solennità della situazione: “Si potrebbe anche dire che ora sono in debito con te...” aggiunse con voce rauca.

“Davvero?” rispose la guerriera con un lieve sorriso e cogliendo occasione: “Allora sarei felice se la smettessi di fare tutte queste allusioni su di me”.

Trovatunnel le sorrise: “Fatto, sogno a forma di clessidra di ogni essere che... ha un cazz...oh”. Le ultime parole vennero balbettate sempre più piano e schiarendosi la gola con un forte colpo di tosse, il piccolo si voltò, borbottò qualcosa sul fatto che doveva “cercare Albert” e li lasciò lì.

Sbattuto guardò negli occhi viola e non poté fare a meno di chiedere: “Avresti potuto uccidere facilmente quello strangolatore?”

Pelle di Ghiaccio sorrise leggermente e volgendo lo sguardo verso l’ampia schiena di Trovatunnel, rispose: “Sono una Creesh a Suul, una figlia dell’orso, una prima guerriera del mio popolo”.

Sbattuto ricordò un pueblo sulle pendici di un possente iceberg, la figura irsuta e spaventosa di un orso polare alto quattro metri, le rune rosso fuoco sul lato sinistro del viso e del collo di quell’imponente creatura e annuì.

Pelle di Ghiaccio continuò: “...in quanto tale mi è stato insegnato che la vera arte di un cantore di spade è risparmiare la vita. Proprio quando sarebbe tanto facile distruggere una vita, è importantissimo preservarla”.

Sbattuto rimase sinceramente impressionato; dalle parole della donna accanto a lui... ma anche dalle parole del mezzuomo che ora gli tornarono in mente; sapeva che i capi delle gilde erano uomini e donne molto rispettati la cui posizione sociale superava di gran lunga, ad esempio, quella di suo padre.

Così, perso nei suoi pensieri, sussultò inorridito quando dei forti ululati riecheggiarono dalle pareti della grotta. Dopo un battito di ciglia, la spada della guerriera uscì dal fodero con un ronzio giubilante. Entrambi corsero in direzione delle urla e videro Trovatunnel avidamente impegnato a pulire il suo “Albert” e a lamentarsi ad alta voce di ciò che quella “merda oleosa” avrebbe potuto fare alla meccanica del suo capolavoro.

Alla fine, si fermò e guardò con aria colpevole Pelle di Ghiaccio, che lo sovrastava, tenendo la spada in mano e lo fissò con un sopracciglio alzato in segno di rimprovero. Il mezzuomo sorrise timidamente e aggiunse un inutile e tardivo “Tsk!”

Alla fine, il piccolo si calmò e anche Sbattuto ritrovò il suo Pungispruzzatori e così si misero in marcia per lasciare la scena di questo incontro.

Dopo pochi minuti, raggiunsero l'ingresso del tunnel che era però bloccato da alcuni massi incastrati. "Là dentro si trova la grotta di cui parlavi. Dobbiamo cercare un'altra strada e credo che sia laggiù", disse Trovatunnel, dopo aver bevuto un sorso dalla sua bottiglia d'acqua. Sbattuto si rese conto che il mezzuomo era davvero degno del suo nome, perché dopo una breve ricerca in un tunnel buio, il piccolo indicò con uno sguardo trionfante una fessura nella roccia che sarebbe sicuramente passata inosservata a Sbattuto da solo. Quando arrivarono lì, i tre furono felici di vedere che si trattava di un ingresso attraverso il quale, seppur con una certa fatica, riuscirono infine a infilarsi. Alla fine, la luce verdastra proveniente dalla sfera di muffa del mezzuomo rivelò la grotta che Sbattuto conosceva fin troppo bene.

Salutarono silenziosamente Jan Fiutametallo e l'uomo vestito di blu, i cui corpi erano rimasti immutati. Il silenzio fu rotto solo dal digrignare dei denti di Trovatunnel. Questi, dopo una rapida occhiata alle pareti rocciose, decise di trasportare i corpi degli amici caduti vicino a una cascata di pietre che poté far crollare sopra di loro con pochi colpi ben mirati. Dopo che il rombo delle macerie in caduta si spense, solo il singhiozzo del mezzuomo riempì il silenzio.

Poi, stropicciandosi gli occhi, il piccolo guardò con riluttanza i cadaveri degli orchi che giacevano ancora lì intatti e seguì Sbattuto, che ora faceva strada nel tunnel. Lì, dopo una breve ricerca, trovarono la frana in cui era caduto in precedenza, scendendo in profondità.

Accertatisi di essere soli, scesero e raggiunsero indisturbati il bivio del tunnel. Anche adesso si sentivano mormorii di voci e si vedevano in lontananza le luci delle torce. Trovatunnel si affrettò a spegnere la luce della sua muffa. Strisciarono avanti rapidamente accovacciandosi, e quando raggiunsero il balcone strisciarono a pancia in giù fino al bordo.

Gli uomini e la donna rimasero stupiti quando non videro nessun orco nella stanza sotto di loro, ma piuttosto alcune figure umane che, dal loro comportamento e dai loro vestiti, erano chiaramente truppe mercenarie dei baroni del metallo. Trovatunnel sibilò tra i denti e disse con una voce sorprendentemente bassa: "Alla fine questi bastardi sono riusciti a scavare fin qui. Spero solo che non abbiano trovato un accesso alla miniera libera". Guardarono in silenzio mentre la truppa lasciava la stanza attraverso una delle aperture posteriori del tunnel.

Successivamente la stanza rimase vuota, illuminata solo dai due fuochi posti nell'ampio ingresso, che illuminavano una massiccia struttura al centro della stanza. Dopo una breve occhiata, Sbattuto riconobbe quest'oggetto come una balista, un dispositivo progettato per scagliare grandi frecce. Si stava ancora chiedendo come avessero fatto i mercenari a portare questo dispositivo a quella profondità quando Trovatunnel iniziò a scivolare lungo una sporgenza, lasciando il balcone e iniziando la discesa. Quando notò lo sguardo interrogativo di Sbattuto, si limitò ad alzare le spalle e sussurrò:

"Ora o mai più, mio caro. Probabilmente le pellicce verdi sono fuggite nelle loro caverne e i mercenari sono da qualche parte lassù. Andiamo!"

Detto fatto.



Quando raggiunsero il fondo della grotta, i tre si mossero accovacciati, sfruttando ogni copertura e strisciarono fino all'ingresso. Sbirciarono con attenzione dietro l'angolo e videro un corridoio rozzamente scolpito, che si estendeva leggermente tortuoso nelle profondità, illuminato da diverse torce, a quanto pare aggiunte da poco. Li avvolse un odore fresco e di muffa, con un retrogusto dolciastro e di putrefazione. Dopo essersi scambiati un'occhiata, avanzarono cautamente lungo il corridoio.

All'inizio tutto filò liscio, ma dopo aver percorso il corridoio per una quarantina di metri, incontrarono un gruppo di orchi che avanzava verso di loro da un passaggio laterale. Anche gli orchi furono sorpresi di vedere degli intrusi davanti a loro; e dopo un breve attimo di spavento, si lanciarono all'attacco. Sbattuto si ritrovò ancora una volta di fronte a uno di quei mostri dalla peluria verde e grigia, che avanzava verso di lui brandendo un'arma simile a un correggiato. Poiché aveva già esperienza con lo stile di combattimento di queste creature, sapeva cosa fare. Schivò il primo colpo, la cui forza gli avrebbe certamente rotto tutte le ossa, e si spostò con un movimento rapido sul fianco della bestia. Con un rapido doppio attacco, scagliò la sua lancia tenuta orizzontalmente verso il ventre e la schiena del mostro. Mentre quest'ultimo inciampò, agitando selvaggiamente le braccia, cercando di ritrovare l'equilibrio, Sbattuto affondò la punta della lancia in profondità nell'ampia schiena della creatura.

Con la coda dell'occhio vide il mezzuomo correre verso il secondo abitante delle caverne. Quando quest'ultimo grugnì e si chinò per raccogliere da terra quella che gli sembrava una preda facile, Trovatunnel si lasciò cadere scivolando in ginocchio verso la creatura. I rinforzi metallici sulle protesi delle sue gambe scintillarono mentre scivolavano tra le gambe del suo avversario e, con una rapida svolta, apparve direttamente dietro l'orco sorpreso. Si voltò e affondò profondamente la punta di "Albert" nella parte posteriore del ginocchio del mostro. Quest'ultimo inciampò in avanti con un ruggito e quando Trovatunnel scagliò "Albert" contro il polpaccio dell'abitante delle caverne, questi cadde a terra con un forte schianto. Agile come una scimmia, il mezzuomo corse sulla schiena pelosa del suo avversario e, giunto al collo, affondò rapidamente il manico del suo bastone da passeggio tra le vertebre cervicali della creatura. Questa si contrasse di nuovo e poi rimase ferma.

"Mai sottovalutare i piccoli", disse il mezzuomo come per istruire l'ormai incosciente peloverde.

Mentre Sbattuto stava ancora ammirando lo stile di combattimento del piccino, sentì dei passi pesanti alla sua destra e vide la schiena del terzo orco, che, fedele alla sua specie, stava fuggendo in ritirata. Agì senza riflettere, strappò l'arco dalla spalla, prese una freccia dalla faretra, l'incoccò, sollevò l'arma e prese la mira, ma udì un rumore vorticoso sopra di lui; un boomerang in legno di kodang sfrecciò roteando nell'aria e colpì alla testa il fuggitivo, che crollò come colpito da un fulmine, poi tornò con un silenzioso ronzio nella mano della guerriera.

Sembrava che il trambusto fosse in gran parte passato inosservato e dopo aver trascinato i tre peloverde in un passaggio laterale, ben legati per evitare di essere scoperti troppo presto, proseguirono. Il corridoio davanti a loro si estendeva apparentemente senza fine, con sentieri che si dipartivano in tutte le direzioni a intervalli irregolari. Tuttavia, non incontrarono nessuno.

Giunto in un'altra diramazione del tunnel, Sbattuto smise di camminare. Gli parve di sentire una voce umana provenire da un passaggio laterale alla sua sinistra e gesticolando selvaggiamente, fece segno ai suoi compagni di fermarsi.

In risposta ai loro sguardi interrogativi, indicò l'apertura alla loro sinistra e, con un'alzata di spalle, il piccolo lo seguì, non senza mormorare: "Chi è il vero Trovatunnel qui?"

Dietro di loro, controllando in tutte le direzioni, arrivò Pelle di Ghiaccio.

Il passaggio laterale in cui entrarono non era illuminato, ma più avanti si poteva vedere il riflesso di diverse torce. Giunsero indisturbati alla fine del tunnel, che sbucava in una grande grotta di circa dieci metri per dieci rozzamente scavata. La caverna in sé era vuota, ma nella parte posteriore c'erano diverse aperture e rientranze, che erano chiuse verso il centro da rozze sbarre di legno. Da una di queste celle proveniva la voce umana, che sembrava recitare con tono calmo. Il resto della stanza era arredato con diversi lettini, un caminetto e un tavolo di rozza fattura. Proseguirono lentamente, seguendo il rumore, e superarono tre celle. Le prime due erano vuote, la terza conteneva un abitante che non avrebbe mai più emesso un suono umano, fissava con occhi infranti il soffitto della grotta e aveva la gola tagliata. Quando sbirciarono nella quarta cella, videro un'immagine strana.

Lì sedeva un uomo, vestito con semplici abiti marroni di cuoio, i suoi lunghi capelli grigi erano raccolti in una coda di cavallo. Sedeva tranquillamente con le gambe incrociate su un pancaccio, ricoperto di fieno e pula. Tre peloverde sedevano ai suoi piedi, pendevano dalle sue labbra, osservandolo con uno sguardo quasi di devozione.

I compagni fissarono la scena con stupore e quando il mezzuomo fece un forte rumore muovendosi con le sue protesi, i quattro detenuti della cella guardarono spaventati la porta. Gli orchi balzarono in piedi e si ritirarono verso la parete della caverna, chiacchierando e gesticolando ansiosamente, mentre l'uomo esaminava con uno sguardo calmo i nuovi arrivati. Gli occhi grigi in quel viso scarno e pallido attraversato da molte rughe li guardarono con calma. I suoi baffi sottili e curati con precisione, si arricciarono in un sorriso complice. L'uomo si alzò lentamente e si avvicinò con passo tranquillo alle sbarre di legno.

Mentre parlava, risuonò nuovamente la voce risonante che aveva condotto i compagni in quella grotta.

"Ma quello è Tito Trovatunnel, il mezzuomo che guida l'unione dei cercatori, che illustre visitatore".

L'interpellato aggrottò la fronte e chiese: "Come fai a conoscermi? Non ti ho mai visto prima, non sei uno dei cercatori. Sei uno dei baroni del metallo, un mercenario o un evocademoni? Parla!", chiese con un tono brusco.

Il detenuto nella cella non rispose, ma spostò il suo sguardo verso Pelle di Ghiaccio. "Ovunque si parla anche del vostro coraggio e della vostra grazia, che sono superati solo dalla vostra maestria nel maneggiare la spada; tuttavia, le parole sono troppo deboli, i miei occhi giubilano tentando di descrivere la vostra grazia al mio cuore; voi, mia signora, dovete essere la ragione per cui il sole la sera si ritira vergognosamente dietro l'orizzonte, sapendo benissimo che il suo splendore impallidisce davanti alla vostra bellezza. Perdonatemi se questo ambiente non mi permette di porgervi i miei rispetti nella forma che più vi si addice".

E poi si rivolse a Sbattuto e chiese “...e qui, chi abbiamo qui? Credo che non abbiamo ancora avuto il piacere...?”

“Il mio nome è Sbattuto, ehm, Spruzzatoricida”, rispose.

Dopodiché rimase tranquillo. Il quartetto si osservava e valutava reciprocamente, mentre i tre orchi sullo sfondo erano rannicchiati contro la parete rocciosa, chiacchierando.

Guardandoli, il mezzuomo disse infine: “Visto che sei in buona compagnia e sembra che ti trovi bene, penso che ce ne andremo e ti lasceremo qui” e si voltò per andarsene.

“Non così in fretta, mio piccolo impaziente amico”, rispose l’uomo dai capelli grigi, “In effetti, lo considererei un grande favore se fossi così gentile da salvarmi da questa difficile situazione. I miei compagni di cella non sono scostumati come la maggior parte della loro specie, ma la loro compagnia dopo un po’ diventa alquanto noiosa.

Le loro conversazioni ruotano per lo più attorno all’assunzione di cibo o all’atto del coito, e i miei tentativi, che devo ammetterlo, sono stati scarsi, di insegnare loro un po’ di educazione e arte di vivere sembrano fallire sul nascere. Anche se, ho potuto notare che le poesie epiche d’amore di Gavriel Guy o “L’ode al bosco di Segaloth” del talentuoso Rohan de Scod inducono sguardi quasi reverenziali in questi miei compagni di sventura. Inoltre, le loro, beh, maniere lasciano molto a desiderare”.

Sbattuto rimase alquanto stupito: quest’uomo, che per chissà quanto tempo era stato in cella con tre orchi, aveva ancora abbastanza coraggio da parlare del suo destino con tanta calma e passava il tempo recitando loro pompose poesie. Involontariamente guardò la porta della cella e notò che era chiusa da un sistema di chiavistelli. Inaccessibile dall’interno, era facilmente azionabile dall’esterno.

I suoi pensieri furono interrotti da un sibilo “Allora di’ il tuo nome!” da parte del mezzuomo, che non sembrava essere irritato dalla presentazione dello sconosciuto.

L’uomo dai capelli grigi sospirò: “Mi chiamano Benedetto”.

“Ah!” tuonò il piccolo, non senza poi guardarsi intorno con aria colpevole e per poi proseguire abbassando la voce: “Benedetto, ‘La Mano’, ho sentito parlare di te, sei un maestro”.

Quando l’uomo dai capelli grigi si limitò ad annuire con un sorriso silenzioso, Sbattuto non riuscì più a trattenersi e sbottò: “Un maestro, cos’è un maestro?”

Il mezzuomo lo guardò stupefatto e spiegò: “Non sai cos’è un maestro? Nel nome di Kasakk, conosci le gilde, ci sono le ombre, gli assassini dei baroni del metallo e ci sono i mercenari, gli attaccabrighe. Poi c’è un gruppo che non si capisce da che parte sta. Sono tutti ladri, furfanti che non hanno altro da fare se non correre in giro e rubare cose alle persone oneste. Però...” continuò lanciando uno sguardo pensieroso alla persona descritta, “non si può dire che stiano dalla parte dei baroni del metallo. In realtà rubano a tutti”.

“No no no no no!” obiettò nuovamente il detenuto nella cella. “Rubare non è la parola giusta. Noi cambiamo i rapporti di proprietà. Questa è un’arte che va appresa con fatica e praticata con passione. Rubare e sgraffignare sono cose per i dilettanti e i villani che tagliano le borse alle fiere o rompono finestre, spaventando commercianti innocenti”.

Ci fu un'altra lunga pausa durante la quale i tre si guardarono a lungo davanti alla cella.

Alla fine, Sbattuto si diede una mossa: "Ladro o non ladro, nessuno merita di restare rinchiuso quaggiù in una cella, per giunta con tre orchi. Chissà cosa ne vogliono fare di loro".

"È semplice", sospirò l'uomo dai capelli grigi, "noi siamo scorte di cibo per i peloverde!"

Sbattuto fece un passo indietro inorridito. "Scorte di cibo, vuoi dire che mangiano anche i loro simili?"

Con un'occhiata di traverso agli abitanti delle caverne, che si stavano gradualmente calmando, l'uomo dai capelli grigi spiegò: "In effetti, queste creature sono fatte così. Inoltre, i tre dietro di me sembrano un po', beh, fuori dal comune. Sono più pacifici, il più grande è stato addirittura abbastanza intelligente da imparare le basi della nostra lingua. Sembra che ci sia un gruppo di loro meno violento. Inoltre, non dimenticare che i peloverde vivevano qui in pace prima che arrivassimo noi a scavare buchi nella roccia. Quando apparve quella abominevole barriera che impedisce ogni fuga, hanno semplicemente ceduto al panico, cosa che accade spesso alle menti semplici, quindi non possiamo davvero biasimarli. E se posso chiedervi una cortesia, vi prego di considerare anche", continuò lanciando uno sguardo compiaciuto ai suoi interlocutori, "che gli esseri umani dentro questa sfera misteriosa vivono qui a causa del loro passato da assassini, tagliagole e stupratori!"

Sbattuto lo guardò a lungo e poi guardò i tre orchi, che ora erano in gran parte calmi ma osservavano gli eventi con uno sguardo timoroso.

Dopo aver lanciato una breve occhiata al piccolo, che gli fece un cenno, prese una decisione e si avvicinò alla leva del chiavistello che apriva le celle, dopo un attimo di esitazione, la abbassò.

Si udì un leggero suono raschiante e parte della grata di legno in tutte le camere scivolò di lato. Con un grugnito trionfante, i tre orchi si lanciarono contro la parete della cella. I primi due afferrarono le sbarre e le spostarono da parte senza sforzo. Grugnendo e borbottando si lanciarono fuori e senza degnare di uno sguardo i presenti si tuffarono nell'oscurità della grotta.

Il terzo li seguì più lentamente, si fermò davanti all'uomo dai capelli grigi e Sbattuto rimase stupito nel sentire quella voce gutturale emettere suoni umani: "Tu amico, ora essere benvenuto a fuoco di orchi. Noi non combattere più contro di te". Prese la mano dell'uomo dai capelli grigi, chinò la testa e portò il dorso della mano sulla sua fronte bassa. Infine, si voltò e si fermò all'ingresso della cella, guardando Sbattuto, Pelle di Ghiaccio e Trovatunnel. "Amici, anche voi", grugnì e lentamente, quasi con calma, lasciò la stanza.

I tre lo seguirono con lo sguardo e mentre ancora si chiedevano se avessero commesso un errore, l'uomo dai capelli grigi apparve in mezzo a loro.

“Sarebbe per me un favore speciale se uno dei signori, o meglio ancora, anche se non oso sperarlo, magari la signora, potesse accompagnarmi in superficie. La gilda a cui appartengo sarà sicuramente interessata alle informazioni che posso fornire.

Penso inoltre che il caos generale, verificatosi qui di recente suggerisca che cose terribili stiano accadendo anche in superficie. Rifletteteci, inizialmente questa era una regione degli orchi. All'improvviso questi rozzi mercenari sono apparsi qui e hanno usato una balista per accedere alle caverne degli orchi. C'è stato un terribile massacro, molte persone sono state uccise e dozzine di orchi sono caduti. Alla fine, i combattimenti si sono spostati ancora più in profondità. Ora, Kasakk lo sa, questo di certo non è lo scenario in cui un maestro vuole trovarsi”.

Guardò ognuno di loro in modo invitante, con un sorriso compiaciuto sulle labbra.

Alla fine, dopo una breve riflessione, Trovatunnel brontolò: “Se devo continuare ad ascoltare queste inutili chiacchiere artificiali, diventerò malinconico. Inoltre, lui è solo d'intralcio a quello che stiamo facendo. Quindi portatelo velocemente in superficie, io resterò qui e poi ci incontreremo di nuovo”.

Sbattuto annuì in segno di assenso e dopo un rapido scambio di sguardi lui, l'uomo dai capelli grigi e Pelle di Ghiaccio si avviarono.

Raggiunsero senza problemi il balcone, poi il bivio del tunnel, e dopo un'ulteriore camminata di soppiatto raggiunsero anche la grotta in cui Sbattuto aveva incontrato con lo Shugul Sath. Con suo sollievo, nella luce della muffa che aveva preso in prestito dal mezzuomo, poteva ancora vedere l'apertura lasciata dalla sua lancia. Si arrampicò e trovò il contrappeso che non molto tempo prima gli aveva consentito una rapida ascesa verso l'alto.

“Se sali su questa corda, sbucherai nella miniera abbandonata”, spiegò.

Il maestro si rivolse a loro con un sorriso paterno e si tolse un anello dalla mano: “Vi sono debitore. La mia vita era nelle vostre mani e me l'avete restituita. Sappiate che da qui in poi troverò da solo la strada. Prendete questo anello e ogni volta che incontrerete un membro della gilda dei maestri, mostrateglielo così sapranno che Benedetto 'la Mano' approva la vostra appartenenza alla gilda dei maestri”.

Sbattuto, perplesso, accettò il dono lanciando uno sguardo di traverso alla guerriera, che annuì con un'alzata di spalle. Mentre stava ancora cercando delle parole per ringraziarlo, l'uomo dai capelli grigi, non senza salutare Pelle di Ghiaccio con un bacio sulla mano eseguito con una perfetta grandezza, a cui lei si prestò con un sorriso confuso, era già salito sul contrappeso e stava cominciando a risalire la corda con vigorose trazioni.

Nient'altro accadde e non si sentirono rumori d'attacco, Sbattuto si voltò. “Se solo sapesse a chi ha baciato la zampa”, sorrise alla donna, che poi lo guardò con uno sguardo severo.

“Hai passato troppo tempo con quello gnomo”, lei rispose così e si voltò. Tuttavia, Sbattuto era sicuro di averla sentita ridacchiare come una ragazzina poco dopo.

Inizialmente il viaggio di ritorno procedette senza intoppi e i due avanzarono con cautela nella verdastra penombra.

Ma poi si nascosero nell'ombra dei tunnel quando udirono voci frenetiche provenienti dalla breccia che conduceva alla caverna superiore, dove Sbattuto era stato attaccato dall'organizzatore impazzito. Si rilassarono un po' quando cominciarono a non udire i suoni gutturali dei peloverde, ma dei mormorii eccitati che sembravano chiaramente provenire da gole umane. Da un luogo sicuro, accovacciati all'ombra di un masso, osservarono diversi uomini armati di torce scendere dalla frana tra rumori metallici e sussurri sommessi.

Dalla loro conversazione, Sbattuto capì che erano membri della gilda dei cercatori, quindi non esitò oltre e si rivelò con un forte "Ehilà!". Gli scavametallo tacquero improvvisamente e lui sentì il sibilo delle loro spade estratte frettolosamente dai foderi.

"Calmatevi! Non mi riconoscete? Sono io, Spruzzatoricida e con me c'è Pelle di Ghiaccio!" Si soprese, notando che si stava facendo chiamare con il nome datogli dal mezzuomo. Gli uomini davanti a lui si rilassarono visibilmente e abbassarono le armi non appena alla luce delle torce riconobbero lui e soprattutto la guerriera.

Ben presto furono circondati da numerosi cercatori agitati.

"È bello vedervi, spero stiate bene. Sono successe cose terribili; Poco dopo che ve ne siete andati, i baroni del metallo ci hanno attaccato. Non avevamo alcuna possibilità, hanno preso la miniera libera. I nostri camerati sono dispersi in tutte le direzioni. Ci siamo rifugiati nei tunnel. Stiamo cercando il mezzuomo, deve guidarci. Hai detto che qui c'era un percorso che conduce alla miniera abbandonata".

Sbattuto guardò a disagio verso l'apertura da cui erano venuti gli uomini e chiese: "I mercenari vi stanno cercando?"

Gli uomini fecero una risata amara. "Non preoccuparti, abbiamo fatto crollare i tunnel dietro di noi. Quei bastardi impiegheranno giorni per scavare fino a qui", disse cupamente uno degli sfollati.

Sbattuto annuì "Va bene, posso mostrarvi la strada, non è lontano da qui. Il mezzuomo è più in basso, sta aspettando. Non penso che sarebbe una buona idea se tutti noi attraversassimo la caverna degli orchi. Vi manderò il piccolo. È meglio organizzare un punto d'incontro dove possa trovarvi."

Ci fu un forte mormorio di assenso: "Allora aspetteremo Trovatunnel sulla riva del lago. C'è un buon posto per nascondersi. Ci barricheremo lì. Vicino alle grotte c'è un posto inaccessibile che mi piace particolarmente. Il mezzuomo sa dove".

Non c'era altro da aggiungere e Sbattuto guidò il gruppo al pozzo che il maestro aveva recentemente scalato. Pelle di Ghiaccio si mise a fare da guardia all'incrocio dei tunnel. Uno dopo l'altro scomparvero nel buco e infine, dopo alcuni brevi ma calorosi addii, Sbattuto rimase solo. Ripartì, incontrò la guerriera in attesa e prese il sentiero per le caverne degli orchi. In tacita intesa accelerarono il passo e sperarono che nel frattempo non fosse successo nulla al mezzuomo.

Tornati alla curva, strisciarono a pancia in giù fino al balcone. Trovarono la stanza vuota e iniziarono la discesa. Entrambi corsero accovacciati tra le stalagmiti verso l'ingresso alle caverne degli orchi e riuscirono ad entrare indisturbati nella stanza con le prigionie.

Sbattuto, che andò per primo, si fermò di botto e Pelle di Ghiaccio arrivò quasi a scontrarsi con lui.

I quattro orchi che giacevano immobili a terra non avrebbero più rappresentato una minaccia per lui. A quanto pare c'era stato un combattimento; quasi tutti i mobili erano rovesciati o giacevano a pezzi sul pavimento. Diverse pozze di sangue di grandi dimensioni erano sparse sul pavimento. Dopo una rapida occhiata attorno, Sbattuto si rese conto di essere ancora solo, ad eccezione della sua compagna, e si rilassò.

Guardò i morti con disgusto e notò che tre dei cadaveri degli orchi avevano profonde ferite che gli fecero subito pensare ad "Albert" e alle sue punte malvage. Il quarto degli sventurati peloverde giaceva apparentemente illeso, ma la sua testa pendeva con un'angolazione grottesca dal collo, cosa che fece rabbrivire Sbattuto ricordando le braccia muscolose del mezzuomo. Non era difficile indovinare cosa fosse successo lì. Apparentemente gli orchi avevano sorpreso Trovatunnel e avevano pagato con la vita. Ma dov'era il piccolo? E Pelle di Ghiaccio espresse i pensieri successivi di Sbattuto: "Se li ha uccisi, dev'essere stato grave; altrimenti avrebbe cercato di lasciarli in vita".

Sbattuto annuì, la guerriera aveva ragione, nonostante il suo fragore, al mezzuomo sembrava non piacere uccidere inutilmente, il che in questo caso significava...

Si guardarono brevemente e iniziarono a cercare indizi nella stanza senza dire una parola. Sbattuto si guardò intorno freneticamente, frugò nella camera senza dimenticare le celle. Non c'era traccia del mezzuomo da nessuna parte. Sentì un fischio sommesso alle sue spalle. Pelle di Ghiaccio indicò il terreno. C'erano delle impronte insanguinate che portavano fuori dalla stanza, a quanto pare non erano state lasciate dai grandi piedi nudi degli orchi, ma da qualcuno che indossava stivali. Dopo aver dato un ultimo sguardo attorno, stringendo più saldamente l'arma, iniziò a seguire le tracce, con la presenza rassicurante della guerriera alle sue spalle. Si addentrarono nel regno degli orchi e i due si affrettarono lungo il tunnel, guardandosi attorno in tutte le direzioni. Superarono diversi passaggi laterali lunghi e bui da cui usciva aria ammuffita e continuarono a seguire le impronte insanguinate. Dopo aver percorso un centinaio di metri lungo il tunnel, che presentava diverse curve, Sbattuto si rese conto che il mezzuomo doveva essere ferito, perché le tracce sul terreno davanti a lui erano ancora ben visibili. I due si guardarono preoccupati e accelerarono il passo allarmati.

Il sentiero proseguiva nel buio, selvaggiamente punteggiato da numerosi bivi. Per il resto, il luogo sembrava deserto.

Indisturbati, Sbattuto e Pelle di Ghiaccio raggiunsero un altro incrocio laterale e seguirono le tracce di sangue al suo interno. Dalla corrente d'aria che colpì i loro volti e fece tremolare irrequieta la fiamma della torcia, Sbattuto capì che si stavano avvicinando a una stanza più grande. Immediatamente davanti a lui, a una trentina di metri di distanza, riuscì a vedere il tunnel che si chiudeva in una curva semicircolare e vide il riflesso di diverse torce provenienti dalla zona circostante. Spense in fretta la luce.

Avvenne nuovamente un silenzioso scambio di sguardi tra i due. Apparentemente avevano trovato il "villaggio" degli orchi.

La grotta davanti a loro misurava almeno un centinaio di metri e ne era alta trenta. Sembrava essere una caverna naturale, con numerose sporgenze rocciose, varie irregolarità e centinaia di stalattiti e stalagmiti. In mezzo c'erano dozzine di capanne di legno e di argilla storte, improvvisate e assemblate in maniera rudimentale. Al centro era stato lasciato uno spazio libero, nel mezzo del quale da un unico masso sgorgava l'acqua di una sorgente, raccolta in una piccola vasca creata naturalmente e condotta fuori dalla grotta in un rivolo.

Proprio accanto, c'era un grande masso che ricordò fatalmente a Sbattuto un altare, e quando vide le numerose macchie scure su di esso, rabbrivì immaginando i rituali che probabilmente erano stati svolti lì. La stanza era illuminata da diversi grandi fuochi che ardevano lungo tutta la piazza. Ciò che sorprese Sbattuto, tuttavia, furono le dozzine di figure immobili sparpagliate sulla piazza e tra le capanne.

Qui doveva essere avvenuto un terribile massacro. Vide grandi ferite sanguinanti su figure coperte da peluria verde. Qua e là una sfortunata vittima non era più nemmeno riconoscibile come creatura umanoide, giaceva lì in un ammasso disordinato di arti sparsi. A meno di dieci passi da lui vide la testa mozzata di un orco, fissava con occhi infranti il proprio corpo, che giaceva a due metri da lui come una marionetta gettata via. Ovunque si vedevano grandi pozze di sangue e alcuni schizzi di sangue si innalzavano fino a quasi due o tre metri di altezza sulle stalattiti e sulle pareti della grotta. Su tutto aleggiava l'odore della morte e della putrefazione e il silenzio che vi regnava era rotto solo dal crepitio delle torce nella stanza.

Dopo essersi ripreso dallo spavento, perquisì frettolosamente la grotta, ma non c'erano tracce di Trovatunnel da nessuna parte, a parte le orme insanguinate che si estendevano sui detriti davanti a lui nella grotta.

Non si mosse nulla.

Sbattuto si ritirò frettolosamente nel tunnel e, più in profondità, si appoggiò con la schiena alla parete cecando di calmare il tremore delle sue mani con un altro sorso di Sruup. Cos'era successo?

Alzò lo sguardo verso la donna, che era leggermente accovacciata all'ingresso della caverna, teneva in una mano il bastone in legno di kodang e poggiava l'altra sull'elsa della sua spada, scrutando i dintorni come un predatore pronto a scattare.



Qualcosa di potente, veloce e feroce doveva aver attaccato quel villaggio. I mercenari, per quanto crudeli, non potevano essere i responsabili. Ciò che Sbattuto aveva vissuto finora con i peloverde gli diceva che, sebbene fossero primitivi, non erano da sottovalutare come combattenti. Nonostante ciò, qualcosa aveva imperversato contro di loro, uccidendone dozzine in modo davvero barbarico. Non poteva essere niente di particolarmente grande, pensò Sbattuto, perché le capanne e le stalagmiti vicine erano completamente intatte. Qualunque cosa fosse stata, dov'era adesso e dov'era Trovatunnel?

Sbattuto si guardò intorno a disagio, pronto a essere attaccato in qualsiasi momento dall'oscurità del tunnel o della caverna da qualche creatura senza nome che lo avrebbe trasformato in un mucchio di carne insanguinata, come quegli sfortunati orchi fuori dalla grotta. Dopo averci pensato un attimo, decise, nonostante la paura, di seguire le tracce del piccolo, anche perché era l'unico modo per uscire dalle caverne. Con crescente orrore, si rese conto che non era sicuro della sua capacità di ritrovare la strada per tornare in superficie e l'idea di precipitarsi indietro attraverso tunnel bui con chissà cosa alle calcagna gli faceva venire i brividi lungo la schiena.

Dopo aver riposto la sua attrezzatura, strisciò nuovamente verso l'ingresso. L'immagine che gli si presentò era completamente immutata.

La guerriera lo stava aspettando e il suo sguardo lungo e silenzioso sembrava contenere una domanda. Tentò di fare forzatamente un sorriso fiducioso, indicando la stanza con il mento e quel breve sorriso fu una risposta sufficiente per il momento.

Dopo una breve preghiera, s'incamminò, mentre dietro di lui Pelle di Ghiaccio entrava nella caverna, pronta a guardargli le spalle. I suoi passi risuonarono rumorosamente nello spazio vuoto e si guardò intorno con inquietudine, aspettandosi in qualunque momento che qualcosa saltasse fuori da dietro una capanna o da una sporgenza rocciosa. Gli si rizzarono i capelli sulla nuca e il sapore metallico sulla sua lingua aumentò. Con mani tremanti prese una delle torce e corse velocemente attraverso il villaggio, approfittando di ogni copertura.

Passando vide che tutte le capanne erano vuote o piene di orchi morti. Ora poteva anche vedere le loro ferite da vicino e rabbrivì rendendosi conto di quali grandi forze erano all'opera qui. Notò anche ferite aperte che non potevano provenire da un colpo di spada, ma da qualcosa di più grande, più pesante, più affilato e brandito con una forza straordinaria. Lentamente percorse questo terribile sentiero fino al fondo della grotta, avvicinandosi si rese conto che qualcosa lì aveva sollevato il terreno.

Grandi macerie di pietra e lastre di ardesia erano state spinte e lanciate come se qualcosa di massiccio fosse emerso con forza dal basso attraverso il pavimento della grotta. Il crollo misurava ben dieci metri di diametro e in un raggio di venti metri c'erano massi sparsi qua e là fino alti quanto un uomo. Dall'abisso che si apriva nero davanti a lui, sentì un vento freddo che soffiava verso l'alto muovendosi a raffiche, con un suono lieve e lamentoso, strattonando i suoi vestiti, i suoi capelli e la luce della sua torcia.

Anche qui all'interno del buco c'erano diversi mucchi di pietre, dopo essersi fatto coraggio, prese una seconda torcia, l'accese con la prima e la lasciò cadere nel buco.

Scintillando e sibilando, rimbalzò sui massi davanti a lui, scendendo in profondità e si fermò a una ventina di metri sotto di lui, divenendo un piccolo punto di luce perso nel nulla.

Non accadde altro.

Si sentiva solo il lieve ululato del vento, ai suoi sensi sovraeccitati sembrò di sentire singhiozzi di uomini e urla di creature torturate. La luce sotto di lui tremolò altre due o tre volte e poi si spense. Aveva visto abbastanza. Sapeva che a due metri di distanza, arrampicandosi avrebbero facilmente raggiunto la sottostante montagna di detriti e da lì avrebbero trovato la via per scendere.

Guardandosi intorno, cercò la sua compagna e trattenne il respiro quando non riuscì a vederla da nessuna parte... per poi esalare un sospiro di sollievo chiaramente udibile quando riemerse, apparentemente dal nulla, dietro una delle capanne. Le fece un cenno e lei, accovacciandosi rapidamente e controllando tutti i lati, si avvicinò di corsa.

Guardò oltre la sua spalla verso il cratere di fronte a lei, come se cogliesse tutto in un solo sguardo e ancora una volta Sbattuto si sentì sollevato di avere accanto questa esperta cantrice di spade.

Come se gli avesse letto nel pensiero, si voltò verso di lui con un'espressione irritata e indicò con un'espressione interrogativa il buco davanti a loro. Colto con la faccia rossa, Sbattuto annuì e si avviò. Non voleva più restare in quel luogo di orrori, anche se sapeva che probabilmente laggiù li aspettavano orrori ancora più grandi. Poi ripensò agli occhi lattiginosi dell'evocademoni e capì di non avere scelta.

Inoltre, Trovatunnel doveva essere ancora laggiù, ferito e probabilmente aveva bisogno di aiuto. Come a conferma di ciò, alla luce della torcia vide davanti a sé diverse gocce di sangue e un'impronta insanguinata impressa sul masso più alto all'interno del buco.

Si allacciò la lancia alla schiena, assicurandosi che il suo zaino fosse saldo e che la spada potesse essere sguainata rapidamente, guardò indietro verso Pelle di Ghiaccio, che stava già scrutando nuovamente la caverna e iniziò la sua discesa.

La cantrice di spade lo seguì a una certa distanza.

Scendere su quel pietrisco scivoloso era difficile e più volte nel silenzio il fragore dei sassi lanciati risuonò forte nelle sue orecchie. Fermandosi spesso, scrutò nell'oscurità, con tutti i sensi tesi, ma non riuscì a percepire nulla tranne il proprio respiro affannoso e il battito del cuore. Lentamente continuò a scendere e infine, respirando affannosamente e tremando in tutte le membra, raggiunse i piedi del cumulo di detriti, dove davanti a lui giaceva la sua torcia, ancora debolmente accesa. La prese, l'accese con quella che teneva ancora in mano, ormai talmente bruciata da essersi ridotta a pochi centimetri di lunghezza e illuminò la stanza.

Davanti a lui si stendeva un tunnel circolare, di quasi sei uomini di diametro, che serpeggiava verso il basso.

Le pareti della caverna erano sorprendentemente regolari e ogni due passi presentavano una sorta di restringimento a forma di fascetta che si estendeva in modo del tutto uniforme nell'oscurità. Guardandosi attorno si accorse che questo tunnel continuava dietro il cumulo di rocce, interrotto solo dal buco sopra di loro e dal pendio di detriti davanti a lui. Per il resto tutto sembrava regolare e tastando le pareti, Sbattuto rimase stupito nel vedere che la roccia era completamente liscia, quasi levigata. Con un improvviso spavento si rese conto di dove si trovava.

Quella doveva essere la traccia lasciata da uno spruzzarocce. Involontariamente, abbassando la testa e trattenendo un grido, "Spruzzatoricida" realizzò di trovarsi sulla scia di uno spruzzarocce di ben dodici metri di diametro!

Giusto in tempo per spaventarsi ulteriormente, sentì un sibilo sommesso e un respiro affannoso dietro i massi. In preda al panico per poco non gli cadde la torcia e in una corsa frenetica, cercò di estrarre la spada con un forte tintinnio.

Dietro di lui, ancora in piedi sui detriti e perlustrando l'area, Pelle di Ghiaccio aveva già la l'arma in mano; questa volta il richiamo della spada fu udibile solo come un sussurro sommesso, come se anche l'acciaio percepisse l'inquietantezza della situazione.

Si udì ancora quel respiro affannoso e alcune piccole pietre caddero rumorosamente a terra dal pendio di rocce da cui era sceso. Con gli arti tremanti e la spada sguainata, Sbattuto si avvicinò al suono e il suo sollievo fu immenso quando, dopo pochi passi, riconobbe la fonte del suono.

Il mezzuomo giaceva lì, a testa in giù, con gli stinchi intrappolati da un grosso masso, bloccati sul pendio di detriti. Un'ampia scia di sangue si spandeva sotto il suo corpo fino al terreno. Si muoveva debolmente, aveva gli occhi chiusi, respirava affannosamente e batteva le palpebre, interrotto da lievi rantoli.

Sbattuto infilò frettolosamente la torcia tra due blocchi di roccia sciolti e salì i pochi gradini che lo separavano dallo sventurato. Fece rapidamente un cenno alla guerriera, che corse verso di loro con un sussulto di sorpresa. Sbattuto scosse delicatamente l'ampia spalla del ferito. "Tito, Tito, mi senti, come stai? Di' qualcosa!"

Lui non rispose e Sbattuto in preda al panico iniziò a tastare il ferito. Quando arrivò alle gambe, si accorse che erano incastrate tra i massi. Tuttavia, il piccolo sanguinava da diverse ferite superficiali e la parte posteriore del suo farsetto di cuoio era inzuppata di sangue. Non aveva un bell'aspetto, il suo viso era pallido-verdastro, e grosse gocce di sudore colavano dalla fronte sulla roccia sotto di lui; respirava a fatica e in modo irregolare. Non reagì alle parole di Sbattuto che nella paura fece i primi, goffi tentativi di rimuovere i massi dai piedi del piccolo. A parte un leggero scricchiolio, non mostrarono alcuna reazione ai suoi sforzi e la rabbia di Sbattuto crebbe.

Cercando freneticamente attorno a sé un oggetto che potesse usare come leva, il suo sguardo cadde sulla sua lancia e l'afferrò rapidamente.

Sollevò un'estremità sotto il masso e mormorando "Aiutami Pungispruzzatori!" si tirò verso l'alto, con la punta sulla spalla, mettendo le sue forze a dura prova. Sentì i suoi muscoli e i suoi tendini sul punto di strapparsi mentre spingeva la lancia con tutte le sue forze.

Pelle di Ghiaccio apparve accanto a lui e lo aiutò senza dire una parola. Il legno si piegò e fece un forte scricchiolio, ma proprio mentre pensava che si sarebbe spezzato, sentì che il masso cominciava a muoversi sopra la gamba del mezzuomo.

Con un cigolio, seguito dal frantumarsi dei detriti, la pietra si sollevò di diversi centimetri, rivelando le gambe del mezzuomo. Il suo corpo, seguendo la forza di gravità, iniziò a scivolare e, accompagnato da una cascata di pietre sciolte, passò accanto a Sbattuto finendo sul pavimento del tunnel. Prima che lui potesse reagire, la donna aveva già lasciato la lancia per attutire la caduta di Trovatunnel; lo sollevò delicatamente e lo portò più avanti nel tunnel in un luogo sicuro.

Nel frattempo, Sbattuto, rimasto solo, era impegnato ad evitare di essere travolto dai detriti in movimento.

Con cautela lasciò che il masso tornasse nella sua posizione originale e guardò con disagio la cascata di pietre dall'aspetto non particolarmente stabile nel tunnel. Rapidamente tirò fuori la lancia dal buco e con un ultimo sguardo al mucchio di pietre, percorse rapidamente i pochi metri che lo separavano dal mezzuomo.

Alle sue spalle si udì uno scricchiolio e si affrettò ad allontanarsi dal crollo. Nemmeno un secondo dopo, si udirono un boato e un forte e assordante schianto, seguiti da una nuvola di polvere che lo avvolse. Molte altre pietre sciolte colpirono le sue gambe in corsa, poi tutto divenne silenzioso e buio. Fermo, con Trovatunnel che gemeva e sanguinava di fronte a lui, fissò l'oscurità assoluta che lo circondava. Aveva dimenticato la torcia tra le rocce e ora giaceva sepolta sotto diversi metri di detriti dietro di lui. Era coperto di polvere, non vedeva nient'altro. Alle sue spalle, alcune pietre stavano ancora rotolando e scivolando a terra. Guardandosi indietro, dopo che i suoi occhi abituarono all'oscurità, si rese conto che l'unica fonte luce che rischiarava vagamente il tunnel era il riflesso delle torce proveniente dall'accampamento degli orchi sopra di loro. Quel riflesso filtrava attraverso l'irraggiungibile apertura, a dodici metri di altezza sopra di loro. Il cumulo di detriti sottostante era crollato ulteriormente e anche dal punto più alto dell'apertura sovrastante, c'erano ancora ben sette di metri bordo frastagliato.

Sbattuto si mise lentamente in ginocchio accanto al suo compagno ferito e osservò mentre Pelle di Ghiaccio lo esaminava con competenza. Dopo qualche istante si alzò, voltando le spalle a Sbattuto, e sussurrò nell'oscurità: "Non posso fare niente per lui, le ferite sono troppo gravi". Sbattuto fissò incredulo la schiena della donna. Dalla voce roca e dalla postura convulsamente eretta comprese il suo dolore e un terrore gelido gli attraversò le membra.

"Vuoi dire che..." La cantrice di spade annuì silenziosamente e abbassò lentamente la testa, scostando i capelli grondanti di sudore dal viso del mezzuomo ferito.

La disperazione travolse Sbattuto. La via del ritorno era chiaramente interrotta, si trovava sulla scia di un gigantesco spruzzarocce e il respiro affannoso del piccolo a tratti irregolare e sibilante sembrava confermare le parole della guerriera. Le sue mani erano bagnate e senza guardarle capì che il liquido era il sangue del mezzuomo. Gettando al vento ogni prudenza, dalla rabbia lanciò un forte urlo disperato, che echeggiò forte tra le mura.

L'unica risposta fu l'ululato del vento che passò attraverso il tunnel sopra di loro e si infranse contro i bordi frastagliati del buco sovrastante. Sembrava deriderlo.

Dopo qualche minuto, trattenendo a stento un singhiozzo, riprese coraggio e con le mani insanguinate, frugò nel buio per prendere un'altra torcia dallo zaino. Le sue dita tremanti ci misero un po' per ottenere una fiamma decente dalla scatola dei fiammiferi ma alla fine il legno prese fuoco.

Quando il suo sguardo cadde sul ferito davanti a lui, una nuova scossa di terrore gli attraversò le membra. Il volto del mezzuomo era bianco come la cera, non batteva più le palpebre e sembrava che non respirasse più.

Il suo sollievo fu sconfinato quando vide il possente petto del piccolo alzarsi e abbassarsi di nuovo con respiri irregolari. Pelle di Ghiaccio lo aveva girato su un fianco, e Sbattuto notò una grande ferita frastagliata sulla sua schiena, da cui il sangue rosso scuro fuoriusciva in un flusso costante e pulsando debolmente. Con dita rapide e cercando nella memoria ogni sua conoscenza in materia di ferite e lesioni, cercò disperatamente la fiala dell'alchimista dell'acqua e dopo una breve ricerca, la trovò in una delle sue tasche. La stappò e, vista la sua stanchezza, il desiderio di berne un sorso per sé era travolgente. Tuttavia, si trattenne e alla fine guardò dubbioso il minuscolo contenitore. Sarebbe bastato?

Girò il mezzuomo sulla schiena, sollevò la sua testa e lasciò che un sorso del liquido scivolasse tra le sue labbra molli. Poi lo girò di nuovo a pancia in giù e usò il resto del liquido per cospargere la ferita. Attese con le dita insanguinate. Un tremore violento percorse il corpo del piccolo che era come scosso da convulsioni. I suoi denti battevano e Sbattuto lo guardò spaventato.

Sembrava che stesse succedendo qualcosa, il colore del viso si fece più roseo, il respiro si fece più calmo, ma il flusso costante del sangue non si fermava, anzi, le pulsazioni sembravano diventare più forti. Rapidamente tirò fuori dallo zaino il farsetto di cuoio blu e lo usò per fare pressione sulla ferita.

Lanciò uno sguardo impotente alla guerriera, che scosse la testa in silenzio, senza speranza, con le lacrime agli occhi. Rimase inorridito nello scoprire che la sostanza era stata assorbita rapidamente e che l'effetto emostatico non era quello sperato.

Nel suo tentativo di aiutare il piccolo, cominciò inconsciamente a pregare e non si rese conto del continuo pizzico che provava sul fianco. Solo dopo un po' si accorse di questo dolore e guardò sorpreso la sua cintura. Una delle tasche si era gonfiata come se qualcosa la spingesse dall'interno. Era un movimento simile a quello di un verme che deformava la sua borsa di cuoio. Con un grido balzò in piedi e muovendo freneticamente le dita, si strappò il cinturone dal corpo e lo scagliò a terra.

Quando non accadde nulla, si avvicinò cautamente e colpì la borsa in questione con la punta del suo pugnale. Niente si muoveva, il cuoio sembrava come al solito e non c'era più alcun segno di movimento. Con cautela, con il pugnale sguainato, aprì la chiusura della tasca e fece un passo indietro. L'indumento giaceva lì completamente immutato, il coperchio era aperto e alla luce della torcia vide brillare qualcosa di bianco all'interno. Guardò Pelle di Ghiaccio, che, tenendo il mezzuomo sul ginocchio, non prestava attenzione a ciò che la circondava.

Dopo diversi respiri, si avvicinò nuovamente al cinturone e quando lo sollevò, il dente che aveva trovato nella miniera abbandonata cadde a terra con un suono strano e sommesso. Brillava alla luce della torcia e, quando Sbattuto si avvicinò, trattenne il respiro: il leggero sussurro iniziale non si affievolì, anzi, si intensificò, divenne più forte e profondo. Suoni vari si aggiunsero a questo; il suono saliva dalla roccia e si propagava attorno a loro, mutando continuamente e facendo vibrare la pietra e l'aria.

Alla fine, i suoni fusero in un richiamo assordante che suonava vagamente familiare. Era un rimbombo, un respiro sibilante, il ringhio di un predatore ansimante. Il terreno attorno al dente iniziò a deformarsi, muovendosi in piccole onde verso di esso, proprio come la superficie di un lago immobile in cui qualcuno aveva gettato un sasso. Sbattuto si sentì sprofondare, come se la roccia sotto i suoi piedi fosse morbida e liquefatta, non avvertì alcun dolore, anzi, la sensazione era piacevole, quasi carezzevole. Scivolò per un breve tratto ancora più in profondità e poi ritrovò una posizione salda. La roccia del pavimento e le pareti attorno a lui ondeggiavano, i vortici fluidi sembravano assumere delle forme, ma ogni volta, poco prima che Sbattuto potesse identificare qualcosa, una nuova onda cambiava le formazioni. Guardò il dente con stupore e notò che migliaia di piccoli tentacoli si erano formati dalla roccia sottostante, simili a minuscole braccia, che lo giravano lentamente ma con decisione e lo muovevano verso il mezzuomo. Pelle di Ghiaccio era saltata in piedi; Osservava la scena con un cipiglio incerto, tenendo la mano stretta attorno all'elsa della spada.

Il corpo senza vita del mezzuomo sembrava muoversi, portato dalle onde del suolo verso il dente.

Seguendo un'improvvisa intuizione, Sbattuto prese l'artefatto e in due rapidi passi colmò la distanza che lo separava dal corpo del compagno. Si inginocchiò e girò il ferito a pancia in giù. La ferita aveva ripreso a sanguinare e Sbattuto strappò frettolosamente il farsetto di cuoio intriso di sangue. Alzò brevemente uno sguardo interrogativo verso la donna e dopo un momento di esitazione lei annuì. Senza pensarci, agì d'istinto e poggiò il dente sulla ferita.

L'oggetto sembrava emanare una luce bianca lattiginosa, che divenne rapidamente più intensa, tanto che i compagni, accecati, dovettero chiudere gli occhi. Il rimbombo crebbe, sembrava risuonare nella sua testa, nella roccia, nell'aria, ovunque - gli parve di sentire parole, sillabe ringhianti in una lingua mai sentita prima, straniera, non umana, che lentamente recitava qualcosa- e poi all'improvviso si interruppe! Tornò l'oscurità!

Nel silenzio riecheggiò il riverbero dell'apparizione.

L'unica cosa che Sbattuto vide dietro le sue palpebre chiuse furono ghirigori e cerchi rossi.

Solo quando sentì davanti a sé delle imprecazioni mormorate, aprì di scatto i suoi occhi ardenti e lacrimosi. Nel riflesso della torcia che Sbattuto aveva lasciato cadere, vide il mezzuomo seduto, che si guardava intorno con un'espressione confusa, pronunciando continuamente una serie di imprecazioni soffocate.

Questi balzò in piedi con un forte grido, si precipitò verso il sorpreso, gli diede una pacca sulla spalla e lo abbracciò.

“Nonono, mio caro amico, ancora non siamo a questo punto”, borbottò sorpreso.

“Sei vivo, sei illeso, che gioia! Stai bene? Ti senti ancora le gambe? Come stai?”

Con un'espressione perplessa, l'interpellato allontanò le braccia agitate di Sbattuto e le sue domande balbettate, guardò Pelle di Ghiaccio, che in silenzio si avvicinò, con segni di lacrime sulle guance e gli tese la mano. Accettando l'aiuto, il piccolo si alzò a fatica gemendo. Cercò con cautela di reggersi sulle assi di legno, che infine sostennero il suo peso con un forte scricchiolio.

Fece qualche passo di prova e poi guardò l'ancora balbettante Sbattuto scuotendo la testa “Per caso hai sbattuto la testa? Che ti è successo?” chiese e il suo basso rimbombò nuovamente nel tunnel quasi con l'intensità abituale.

Quando Sbattuto gli sorrise felicemente, si rivolse a Pelle di Ghiaccio. “Allora, bellezza, forse potresti spiegarmi...eeeh” Non fece in tempo a finire la frase e si ritrovò sollevato da terra da un abbraccio irruente, pressato contro il maestoso petto della guerriera. La sua espressione perplessa era troppo e Sbattuto non riuscì a trattenere la risata crescente che ribolliva dentro di lui e nel tunnel riecheggiarono nuovamente le sue risatine isteriche e i suoni soffocati del mezzuomo che si dimenava tra le braccia di Pelle di Ghiaccio.

Alla fine, la cantrice di spade mise giù il piccolo, che con un rapido passo si mise in salvo. Con gli occhi socchiusi sospettosi, guardò l'uno e l'altra.

“Potrei sbagliarmi, ma entrambi avete decisamente bevuto lo Sruup sbagliato”.

Sbattuto si calmò, si sforzò per farlo e alla fine cominciò a spiegare, ma fu subito interrotto da un sorpreso “Dove siamo?” dal mezzuomo. Si affrettò a descrivergli gli ultimi avvenimenti, ma fu nuovamente interrotto dal piccolo che gli chiese con espressione incredula: “Nella tana di uno spruzzarocce? Sei uscito di senno? Sciocchezze! Stai lavorando di fantasia!! Non esistono spruzzarocce così grandi!”

Con queste parole si avvicinò alla parete, mentre Sbattuto lo guardava in silenzio e cominciò a tastarla e toccarla, persino ad assaggiarla. Poi fece un passo indietro con un'espressione pensierosa e disse sottovoce: “Certamente, potrei anche sbagliarmi!”

Allarmato, guardò in entrambe le direzioni, come se si aspettasse di vedere da un momento all'altro la bocca di una di quelle creature apparire alla luce delle torce. Quando i suoi occhi caddero sul mucchio di detriti al centro del tunnel e sul buco frastagliato sopra di esso, aggrottò la fronte.

“Credo di ricordare, sì sì. Ricordo che ero in prigione quando all'improvviso si presentarono quattro di quei peloverde. Erano completamente in preda al panico, balbettavano qualcosa su delle creature che li avevano attaccati e avevano rapito il loro guaritore spirituale. Pensavano che anch'io fossi un aggressore e quindi non ebbi altra scelta che sistemare la situazione con “Albert”.

Poi comparve un'altra dozzina di quei gomitoli di lana e dovemmo allontanarci. Alla fine, sempre fuggendo dagli inseguitori, sono finito in questa grotta principale. Era orribile, tutto morto al suo interno, dietro c'era un enorme buco, c'erano degli orchi dietro di me, allora ho attraversato la grotta e che dire? Beh, mi dispiace ma...” alzò le spalle quasi con aria colpevole, come un ragazzino,

“Sono caduto in questo maledetto buco. E proprio mentre mi stavo rialzando, trovo una cosa alta due metri davanti a me. Senza pensarci due volte gli tiro ‘Albert’ tra le gambe; ma non reagisce in alcun modo. Non ne aveva bisogno, perché come uno stupido, non mi sono accorto che ce n'era un altro dietro di me; l'unica cosa che percepii fu uno strano suono cantilenante e un colpo sferratomi alla parte bassa della schiena da qualcosa di dannatamente affilato e pesante. Ricordo solo di essere caduto nell'oscurità, non riuscii nemmeno a trattenere ‘Albert’!

E il mio ricordo successivo sei, tu, mio caro, seduto di fronte a me, che ti dimeni come una scimmia a cui è entrato nel culo uno spruzzarocce”.

Sbattuto chiese: “Oltre a questo non sai altro? Non hai idea di cosa abbia causato tutto questo, di cosa abbia ucciso gli orchi?”

Il mezzuomo scosse la testa.



Sbattuto guardò nuovamente l'apertura e capì che i tre non avevano alcuna possibilità di raggiungerla senza altri utensili. I suoi pensieri furono interrotti da un forte grido "Il mio zaino, il mio zaino! Aiutatemi a cercarlo!" e si affrettò a seguire il piccolo, che camminava verso i detriti con uno sguardo fisso.

Pelle di Ghiaccio, che durante la conversazione aveva tenuto d'occhio l'ambiente circostante, lo seguì con un sospiro rassegnato, a malapena udibile.

Anche Sbattuto si unì, dubitando della possibilità di trovare qualcosa in tutto quel caos di macerie e detriti. Tuttavia, dopo una breve ricerca, furono ricompensati dal forte grido di trionfo del mezzuomo, mentre estraeva lo zaino ammaccato e incrostato di polvere sotto diversi pezzi di pietra.

Con dita agili aprì la chiusura e cominciò a frugare all'interno.

"Quasi tutto intatto, quasi tutto intatto!" tuonò felice il piccolo mettendosi la borsa in spalla con un grugnito felice. Dopo un breve sguardo nostalgico e con un sospiro rassegnato, "Di 'Albert' però posso scordarmene..." Trovatunnel si rivolse ai suoi compagni e gridò: "Cosa state aspettando? Volete restare qui finché non arriva la madre di questo condotto? Dobbiamo andare avanti o no? Non avete una missione da compiere?"

Con queste parole che riecheggiarono nelle orecchie di Sbattuto, se ne andò rumorosamente. "È proprio tornato in sé, vero?" osservò la guerriera e continuò, "prima o poi dovrai spiegarmi come hai fatto a guarirlo!"

Sbattuto alzò le spalle: "Se solo lo sapessi". Poi dovettero accelerare il passo per raggiungere il mezzuomo.

Trascorsero in silenzio il resto del viaggio. L'euforia iniziale per il salvataggio di Trovatunnel svanì e Sbattuto si chiese cosa fosse realmente successo. Si ricordò all'improvviso di aver lasciato il "dono" tra i detriti e la sua inquietudine crebbe quando lo ritrovò nella sua tasca, come se non fosse mai stato tolto da lì. Il dente giaceva calmo alla luce della torcia, apparentemente innocuo e al suo posto.

"Che c'è...?" udì la domanda sussurrata dall'amazzone alle sue spalle, che naturalmente si era messa in retroguardia. Sbattuto scosse la testa senza dire una parola.

Doveva sforzarsi di non pensare più a questo fenomeno. Dopotutto avevano cose più importanti da fare!

Era ciò che aveva visto prima, oppure il pensiero della creatura che avrebbe potuto scavare quel condotto nella roccia, in ogni caso lui e i suoi compagni continuarono a guardarsi intorno frettolosamente, sempre pronti a veder emergere dall'oscurità qualcosa di indicibile.

Percorsero il lucido condotto del tunnel per circa un centinaio di metri, superando due curve leggermente serpeggianti, quando improvvisamente il mezzuomo smise di camminare: “Lo sentite?” Mentre Sbattuto si stava ancora chiedendo quale organo fosse capace di emettere un sussurro così lieve e sommesso, lo sentì anche lui. Un grugnito, un passo pesante e un ansimare proveniente dall’oscurità del corridoio davanti a loro. Un suono simile a quello di molti passi trotterellanti, di piedi nudi che schiaffeggiano la pietra.

Inquieti, si guardarono attorno con un movimento istintivo e Sbattuto spense la torcia. Nell’oscurità che ne seguì, poterono vedere il riflesso delle luci che si avvicinava a loro, ancora oscurato dalla curva del condotto davanti a loro. Si precipitarono rapidamente sul lato destro e si rannicciarono vicino al muro. Sbattuto sentì non potendo vedere, che il piccolo stava frugando velocemente nello zaino e finalmente con un sibilo di trionfo esclamò “Aha” tenendo tra le mani due oggetti d’argento. Accanto a lui, risuonò quel sussurro mentre Pelle di Ghiaccio sguainava la sua arma.

Poi i rumori si fecero più forti e divenne evidente che un gruppo composto da più figure si stava avvicinando da dietro la curva del tunnel. Sbattuto ora era in grado di distinguere bene i ringhi gutturali e i sussulti affannosi e così si strinse più vicino alla parete.

Due battiti di cuore dopo, il gruppo di orchi svoltò la curva a una velocità vertiginosa. Sbattuto strizzò gli occhi, accecato, quando la luce di diverse torce illuminò i loro volti. Gli orchi li oltrepassarono di corsa, urlando ordini gutturali, e Sbattuto vide, sbattendo le palpebre, che non stavano prestando attenzione a loro. Gli orchi sembravano fuggire in preda al panico. Molti di loro si guardavano attorno terrorizzati e nella fretta non notarono le figure schiacciate contro la parete, nascoste nell’ombra del bordo del tunnel.

Pochi secondi dopo era tutto finito. Si potevano ancora sentire i rumori affievolirsi man mano che il corridoio proseguiva, e la luce delle torce diventava sempre più fioca. Solo allora i compagni poterono riprendere fiato e si scambiarono sguardi interrogativi. Dall’altro lato della curva si udì un suono diverso, questa era volta il tonfo di qualcosa di grosso e pesante, seguito da un grido agonizzante di morte. S’intravedeva ancora il riflesso della luce delle torce e dopo una breve pausa, i passi strascicati e lenti si persero in lontananza.

Solo dopo molto tempo Sbattuto osò dare una rapida occhiata oltre l’angolo e riuscì a vedere diverse figure senza vita distese a terra sul tratto rettilineo del tunnel davanti a lui, illuminate solo dalla luce di tre torce che giacevano a terra. Si ritrasse inorridito e sentì alle sue spalle una voce urgente: “Cos’è, cos’è? Cosa vedi?”

Senza aspettare una risposta, il mezzuomo superò Sbattuto e guardò anche lui dietro l’angolo. Quando si voltò verso Sbattuto, aggrottò la fronte pensieroso “Mi chiedo...”

“Che ne pensi? Sai cos’ha ucciso gli orchi?” Sbattuto sibilò eccitato.

“Beh, non lo so...” rispose titubante il piccolo, “ci sono strane storie; scavatori che raccontano di aver udito passi strascicati nei tunnel; e ogni tanto qualche minatore scompare. Una volta ne ritrovammo uno, me lo ricordo, era ridotto parecchio male. Nessuno ha idea di cosa possa essere stato, non era uno strangolapietre, né un orco, ... mmh”, si interruppe tacendo in modo eloquente.

Mentre riflettevano su come procedere, il silenzio che seguì fu rotto solo dal crepitio e dallo scoppiettio delle torce che si spegnevano lentamente sul terreno davanti a loro. Alla fine, il piccolo disse con tono fiducioso: “Sciocchezze! Non possiamo tornare indietro. Dietro di noi ci sono macerie ed orchi, davanti a noi, mmh beh”.

Con riluttanza, Sbattuto annuì e anche Pelle di Ghiaccio sembrava non avere alcun dubbio su come procedere. Alla fine, i compagni si avventurarono oltre l’angolo e accovacciati nell’ombra del muro, avanzarono furtivamente lungo il sentiero spaventoso.

Cercando ansiosamente di non avvicinarsi troppo né ai morti né alle torce, avanzarono, Pelle di Ghiaccio silenziosamente, Sbattuto e Trovatunnel... cercando di fare meno rumore possibile. Dopo poche decine di metri apparve davanti a loro un’altra curva, ancora una volta illuminata dal riflesso della luce più in là. Si avvicinarono con cautela, e quando la raggiunsero e osarono guardare oltre, i loro cuori quasi si fermarono per lo spavento.

Dopo pochi metri di cammino, davanti a loro si aprì una caverna. Da quello che si poteva vedere, sembrava grande, con un diametro di almeno cinquanta metri. Dal loro limitato campo visivo poterono vedere che il pavimento era liscio come uno specchio e orizzontale, anche le pareti emisferiche sembravano fatte di pietra marmorea e levigata. Ma ciò che li spaventò fu la testa alta quattordici metri di uno spruzzarocce, che giaceva a terra davanti alla parete opposta alla semisfera e li fissava. Centinaia di tentacoli spruzzanti e altre spaventose appendici per afferrare e mordere sporgevano minacciosamente in tutte le direzioni.

La bocca circolare del mostro, alta ben quattro metri, era spalancata e Sbattuto vide i suoi denti che si sarebbero mossi e incastrati come ingranaggi, ritratti in profondità. Alla sua destra, serpeggiava l’enorme corpo del mostro, di dodici metri di diametro, che si ripiegava verso destra lungo le pareti della caverna occupandone quasi la metà. Proprio a destra dell’ingresso in cui si trovava, vide la parte posteriore di questa gigantesca creatura.

La bestia non si mosse.

Guardando più da vicino, Sbattuto aggrottò la fronte accorgendosi che quel mostro non si sarebbe mai più mosso. Sembrava pietrificato, la testa del colosso era posata al centro della grotta, la prima parte del corpo si estendeva fino al bordo della grotta di fronte a loro per poi girarsi attorno alla curva della grotta fino a riempire l’ingresso in cui si trovavano.

Una sorta di struttura era stata eretta sulla testa e sul collo della creatura. Era vecchia, antica. Sbattuto notò con stupore che blocchi di roccia alti un metro erano assemblati formando archi possenti ma eleganti poggiati attorno e sopra la testa di questo gigantesco spruzzatore. Il risultato fu una grande struttura che riempiva la parte posteriore di questa cupola, intricatamente coperta da archi, bovindi e balconi, che si estendevano fino all’apice della cupola. L’edificio sembrava cupo e minaccioso e quell’architettura trasmetteva una sensazione strana e inquietante. La testa, o meglio la bocca dello spruzzatore, sembrava essere l’ingresso di questo edificio. Sulla parte anteriore, così come a intervalli irregolari lungo la cupola della grotta, erano attaccati grandi fasci grumosi che emettevano una luce verdastra malaticcia avvolgendo l’intera grotta in una pallida penombra.

Poi sentì di nuovo quello strascicare alla sua sinistra e come a comando, fuori dal loro campo visivo, dal lato sinistro esplosero rumori di combattimento, accompagnati da ringhi gutturali provenienti da gole orchesche e da urla e gemiti di creature ferite o agonizzanti. I tre si scambiarono uno sguardo interrogativo. Infine, presero coraggio si avvicinarono con cautela, spingendosi fino al bordo del condotto. Guardarono oltre il bordo e si ritrassero subito spaventati!

Solo dopo una breve esitazione, con le armi sguainate pronte per la battaglia, tornarono a guardare quel punto e osservarono la processione. C'erano otto creature, diverse da qualunque altra cosa Sbattuto avesse mai visto prima. Li osservò con disgusto e si rese conto che una volta erano persone. Indossavano ancora brandelli e resti di indumenti vari. Si muovevano trascinando i piedi lentamente ma con decisione, diretti verso il portale in due file da quattro. Tuttavia, le loro dimensioni erano cambiate. Sembrava che qualcosa fosse penetrato nei loro corpi facendoli crescere a dismisura. Si ergevano fino a quasi tre metri di altezza, ma le braccia e gambe di questi esseri sembravano essersi allungate più velocemente del resto del loro corpo e della testa. Erano di colore marrone chiaro, glabri e si muovevano in avanti come marionette di legno. Non c'erano tracce di armi o altri utensili.

Portavano un corpo tra loro. Man mano che gli osservatori si avvicinarono furono in grado di capire da dove proveniva la fonte dei suoni di combattimento. La processione era seguita da una folla di orchi, ringhianti e pesantemente armati con bastoni e asce primitive. Cercavano disperatamente di tenere il passo, ma venivano bloccati da queste creature.

Vennero di fatto bloccati!

Sbattuto vide un grosso peloverde scagliarsi contro uno di questi esseri con un grugnito selvaggio, facendo oscillare la sua ascia pesante e primitiva. La creatura reagì a malapena. Con il braccio destro alzato deviò il terribile colpo apparentemente senza sforzo e, in un secondo rapido movimento, la sua mano sinistra raggiunse il volto del suo avversario formando un arco oscillante. Sbattuto si rese conto con orrore che doveva impugnare qualche tipo di arma, perché la parte superiore della testa dello sfortunato aggressore cadde di lato con un forte tonfo. Il suo torso crollò, coperto di sangue, e la creatura di fronte ad esso non l'osservò più, rivolgendosi invece a un nuovo aggressore.

Nonostante gli attacchi furiosi degli orchi, non riuscirono ad avvicinarsi alla processione, che apparentemente trasportava uno di loro, furono respinti sempre più indietro. Sbattuto si chiese cosa potesse esserci di così importante in questo individuo da spingere quelle creature, generalmente codarde, a cercare di liberarlo con tanta ostinazione.

Dopo un'intuizione improvvisa, sussurrò al mezzuomo: "Potrebbe essere lo sciamano?"

Questi alzò le sue folte sopracciglia e cominciò ad annuire lentamente, scrutando nella grotta. "Questa è l'unica motivazione per cui stanno ancora cercando di tirarlo fuori", rispose sussurrando.

Un grido soffocato interruppe i loro pensieri. Non aveva nulla di umano, e anche quel vacuo gemito che ora risuonò sembrava completamente privo di emozioni. Quando entrambi guardarono rapidamente nella grotta, videro uno dei giganti barcollare e cadere a terra. Sembrava che gli orchi si fossero organizzati e ora stavano attaccando in gruppi di quattro, quelli che Sbattuto aveva soprannominato come "guardiani".

Questa tattica funzionò con uno di loro, perché sebbene la creatura giacesse a terra dimenandosi ed emettendo ancora quell'orribile gemito, un grosso orco riuscì ad alzarsi e con un urlo trionfante scagliò la sua ascia sulla testa della creatura. I vacui gemiti si spensero di colpo e il silenzio fu riempito dalle selvagge urla di trionfo degli aggressori. Anche un secondo guardiano venne abbattuto in questo modo e mentre alcuni orchi stavano ancora combattendo con la restante retroguardia, gli altri si avviarono per raggiungere la processione.

Quest'ultima si stava lentamente dirigendo verso il portale, in maniera del tutto distaccata, si trovava ancora a una ventina di metri di distanza da esso quando i primi inseguitori la raggiunsero e urlando selvaggiamente iniziarono a colpire. I quattro sul lato posteriore abbandonarono il corpo che stavano sostenendo e si voltarono verso gli aggressori. Sbattuto ora vide che non c'era alcuna arma nella mano sinistra di quella creatura. Piuttosto, le cinque dita della mano sinistra erano armate di artigli affilati come rasoi, cresciuti insieme fino a formare un robusto pettine sopra le dita. Con questi artigli, i guardiani colpirono gli orchi in avvicinamento, e uno degli sfortunati, incapace di schivare abbastanza velocemente, barcollò all'indietro, con il ventre squarciato e fissando inorridito le viscere sporgenti. Crollò con un grido stridulo. Scoppiò un terribile tumulto, scandito dai ruggiti degli orchi, ma anche dai gemiti vacui con cui cinque guardiani caddero infine a terra. Irrigiditi e totalmente disgustati, i compagni assistettero all'incredibile massacro davanti a loro. Il terreno era cosparso di morti e feriti, e due dei guardiani, portando con sé la figura floscia e senza vita dello sciamano, si muovevano ancora verso il portale a passi lenti e strascicati.

Dietro di loro, i tre guardiani restanti e la dozzina di orchi rimasti, tutti già sanguinanti per diverse ferite, combatterono una feroce battaglia. Sbattuto si sentì incoraggiato e quando abbassò lo sguardo, il mezzuomo sussurrò: "Ora o mai più...! E tu, bella, ci sei?" La guerriera non rispose, ma mentre stava ancora sguainando la spada, s'infilò nella caverna dal lato opposto del tunnel.

"Lo immaginavo..." borbottò il piccolo e s'incamminò a sua volta.

Mentre Sbattuto cercava ancora di elaborare ciò a cui aveva appena assistito ed esitava muovendo le gambe da una parte all'altra, il piccolo stava già correndo con i suoi strumenti tintinnanti. Veloce come una donnola corse lungo la curva destra della cupola, seguendo il corpo pietrificato dello spruzzarocce, diretto al portale per tagliare la strada ai due guardiani. Pieno di dubbi sulla legittimità della sua azione e soprattutto non volendo abbandonare i suoi compagni, Sbattuto s'incamminò lungo lo stesso percorso.

Con la coda dell'occhio vide che i loro progressi non erano ancora stati notati. I combattenti erano troppo impegnati con i loro avversari per notarli, mentre i due guardiani restanti si diressero verso l'apertura fissandola. Erano ancora a circa cinque metri dal portale quando il mezzuomo arrivò davanti a loro. Sbattuto osservò il movimento vorticoso del suo braccio destro e poi vide sfrecciare qualcosa di lampeggiante verso la destra dell'essere informe.

Mentre correva, vide qualcosa avvolgersi attorno al collo del mostro, girando in cerchi sempre più stretti attorno ad esso e infine sbattergli sul volto. La creatura lasciò andare lo sciamano e fece un passo verso il mezzuomo con le mani alzate. Sbattuto guardò affascinato una piccola nuvola di fumo distaccarsi dalla sua testa e il passo successivo della creatura fu incerto. Risuonò il già familiare gemito vacuo e a un passo dal piccolo, il colosso cadde in ginocchio, con le mani alzate sulla testa in movimenti selvaggi e agitati.

Sbattuto vide il mezzuomo muoversi con un ruggito ma poi si distrasse quando anche l'ultimo rimasto dei guardiani lasciò andare lo sciamano e si voltò verso di lui con le mani vorticosi. Sorpreso da questo attacco, interruppe bruscamente la sua corsa, che lo aveva portato quasi al cancello, e alzò la lancia. Due rapidi passi di lato lo misero fuori dalla portata del suo compagno combattente, tremante guardò la figura che si avvicinava, torreggiando sopra di lui per quasi tre metri. Guardò per la prima volta il volto della creatura e ne rimase terrorizzato. Aveva già visto quella "cosa" in una visione mentre cadeva come una pietra da una scogliera. Quegli occhi, le cui iridi e pupille erano ricoperte da una patina lattiginosa, quel viso rigido e inespressivo che somigliava a cera marrone sporca. Inorridito si accorse di trovarsi nel tempio dell'essere inquietante le cui visioni perseguitavano tutti i prigionieri e il cui risveglio aveva provocato questa catastrofe generale.

Questa consapevolezza lo colpì come un fulmine e per qualche secondo rimase distratto. La punta della sua lancia fu spazzata via da un colpo potente e solo un rapido riflesso che lo fece indietreggiare lo salvò dall'artiglio affilato come un rasoio che fendeva l'aria davanti a lui. Il guardiano era solo a un metro di distanza da lui e quindi non aveva alcuna possibilità di rimettere la sua arma in posizione. Con un rapido salto di lato, impugnando ancora la lancia, si mise in salvo. Ma solo per un secondo, perché alla sua destra vide il secondo guardiano, che, ancora in ginocchio, cercava di colpire con i pugni il mezzuomo che correva avanti e indietro. Dietro di lui sentì il canto provenire dalla spada di Pelle di Ghiaccio, a sinistra vide la creatura, che continuava ad avanzare verso di lui, rigida come una marionetta.

Disperato, cercò di sollevare la lancia e di mettere la punta tra sé e il mostro. Ma lo spazio era troppo stretto e, mentre era ancora occupato con l'arma dal lungo manico, la zampa destra del mostro scese sulla sua spalla. Un freddo gelido si diffuse dalla mano e davanti al suo sguardo inorridito ogni cosa sembrò rallentare drasticamente. Il freddo pulsante che gli avvolgeva la spalla si diffuse in tutto il suo corpo. Il suo braccio sinistro divenne insensibile e rigido e gli risultava difficile muovere la testa. Sentì anche le ginocchia cedere sotto di lui e tremando crollò. Un luccichio apparve davanti ai suoi occhi e una strana cantilena risuonò nella sua testa. Completamente senza forza e tremante, lasciò cadere la sua arma. Quasi come uno spettatore distaccato, notò che i suoi movimenti erano del tutto rallentati. Era come se stesse nuotando in un vaso pieno di gelatina o di acqua congelata e dovette fare uno sforzo quasi sovrumano per sollevare la testa.

Guardò stupefatto la mano sinistra della creatura davanti a lui alzarsi con quel pettine di artigli affilati come rasoi che cresceva dalle dita. Flemmatico, quasi del tutto indifferente, registrò che quell'arma, abbassandosi, gli avrebbe staccato la testa dalle spalle.

Mentre si stava ancora meravigliando del suo disinteresse, un secondo rumore esplose nel suo cranio, era un brontolio ringhiante simile a quello di un gatto-pantera arrabbiato e dai suoi fianchi si diffuse un piacevole calore.

Scoprì che riusciva di nuovo a muoversi, il freddo glaciale e la sensazione paralizzante che lo avevano invaso scomparvero in poche frazioni di secondo. E proprio mentre il pettine di artigli librava minacciosamente sopra di lui, sentì una nuova forza tornare in lui. Quel ruggito era ancora nella sua testa e con un ringhio gutturale si lanciò in avanti. Colpì duramente le gambe del guardiano, percepì per un istante il freddo disumano emanato da quel corpo, e fu ricompensato dal fatto che il mostro inciampò all'indietro. Quest'ultimo fece due passi indietro, si fermò per un momento e ricominciò ad attaccare Sbattuto, in modo completamente distaccato. Questa volta però ebbe il tempo di prendere la lancia e c'era abbastanza spazio per posizionare la punta davanti a sé. L'affondò in profondità nel corpo del mostro e la forza dell'impatto fece volare Sbattuto sul pavimento lucido. Quel gemito ormai familiare risuonò di nuovo e Sbattuto, lasciando l'arma, si gettò a sinistra. Con una goffa capriola si rialzò e si affrettò a sguainare la spada. Il guardiano si voltò verso di lui, spingendo grottescamente davanti a sé l'asta della lancia. Aveva rallentato notevolmente, ma nel complesso la ferita non sembrava dargli fastidio. Sbattuto cominciò a saltellare selvaggiamente attorno alla creatura, vedendo con la coda dell'occhio che il mezzuomo dall'altra parte stava facendo la stessa cosa.

Quest'ultimo era impegnato a lanciare una seconda fionda contro il mostro di fronte a lui con un movimento vorticoso, che lo colpì allo stesso modo e fece nuovamente levare una leggera nuvola di fumo dalle sue spalle. Poi il campo visivo di Sbattuto venne nuovamente riempito dal suo aggressore, che avanzava con passo pesante verso di lui. Con un grido di rabbia, si gettò avanti e oscillò la spada in un attacco selvaggio.

Quel rumore ringhiante, da pantera, risuonò ancora nella sua testa e con rinnovata forza, si tuffò sotto le braccia oscillanti del guardiano lanciando un selvaggio attacco da sinistra verso destra contro il suo ventre. L'attacco andò a segno e saltando indietro, rimase stupito nel vedere una sabbia rosso sangue colare dalle ferite. Incoraggiato dall'effetto dei suoi colpi di spada, saltò attorno al colosso che girava goffamente e riuscì a sferrare altri quattro colpi.

Il gemito vacuo emanato dalla creatura si intensificò e Sbattuto notò con sollievo che si stava muovendo molto più lentamente di prima. La lancia era ancora conficcata nel suo ventre e si muoveva come l'ago di una bussola. Alla fine, si fece coraggio e con un'altra capriola sotto le braccia oscillanti del mostro, si avvicinò di lato e con un colpo oscillante in cui mise tutta la sua forza, diresse la lama della sua spada contro la coscia del mostro.

Anche questo colpo andò a segno e le ginocchia della creatura si ruppero con un suono sordo. Sbattuto balzò in piedi da dietro e affondò la lama della spada in profondità tra le sue scapole. I gemiti cessarono di colpo e la figura crollò in avanti. Mentre cadeva, gli strappò l'elsa della spada dalla mano e conficcò la lancia ancora più in profondità nel suo corpo, che uscì dall'altro lato con un suono orribile. Respirando a fatica e mezzo stordito, Sbattuto fissò il mostro, ora immobile.

Il sibilo nella sua testa svanì gradualmente. Dopo un breve attimo di smarrimento, si voltò e fu sollevato nel vedere Trovatunnel scendere dalla schiena del nemico sconfitto. Dietro, quasi all'ingresso del tempio, scorre Pelle di Ghiaccio, in piedi sulla sagoma immobile di un guardiano, che ne respingeva un altro con colpi potenti e vibranti. Proprio in quel momento, girandosi per alzarsi dalla sua posizione accovacciata, tagliò letteralmente a metà il suo avversario tramite un doppio attacco sferrato con estrema rapidità. Anche quella creatura crollò a terra in un'esplosione di polvere rossa e non si mosse più. La danzatrice di spade si voltò verso di lui e alzò la spada in un beffardo gesto di saluto.

Mentre il doriforo si chiedeva ancora se quei due mostri appena apparsi provenissero dal tempio e soprattutto, quanti altri li stessero aspettando all'interno, il mezzuomo si avvicinò e tuonò: "Vedi, amico mio, non è stato poi così difficile. È bello vedere che anche tu hai affrontato il tuo. Immagino che siano grandi, ma le cose grandi si spezzano in due facilmente". Rallentò, spalancando gli occhi mentre guardava qualcosa dietro Sbattuto. Si voltò e vide tre guardiani che camminavano verso di lui. Nessuno degli orchi era ancora vivo, probabilmente quelli rimasti erano usciti vincitori nella battaglia con i peloverde. Con le braccia tese e i vorticosi pettini di artigli, avanzarono verso i compagni.

"Certo potrei anche sbagliarmi", disse Trovatunnel e ricominciò febbrilmente a far oscillare la sua fionda.

Anche Sbattuto non rimase fermo e corse verso il mostro morto, nel cui corpo la sua arma era ancora "incastrata". Stava ancora cercando di liberare la lancia quando i mostri li avevano già raggiunti e attaccarono il mezzuomo senza una parola o un rumore. Lanciò la sua bola, ma questa volta fu sfortunato perché le corde si aggrovigliarono nelle braccia agitate del guardiano davanti a lui avvolgendosi inutilmente attorno al polso. "Ahiahiahi" esclamò il piccolo mentre cercava disperatamente di evitare i pettini di artigli che si precipitavano verso la sua testa. Sbattuto, con la spada in mano, abbandonò i suoi tentativi di estrarre la lancia conficcata dal corpo del mostro morto e fece un possente balzo all'indietro per mettersi in salvo dalle braccia roteanti del secondo mostro. Tra le sue gambe vide che anche Pelle di Ghiaccio era occupata con il terzo essere, il quale, nonostante colasse sabbia rossa da più punti, continuava ad attaccarla. Allontanandosi ulteriormente dalla creatura di fronte a lui, Sbattuto osservò che il mezzuomo non se la passava meglio. Era stato spinto contro la parete rocciosa dal guardiano e proprio in quel momento la zampa destra del mostro scese sulla testa del mezzuomo.

Quest'ultimo s'immobilizzò e la sua espressione facciale assunse un tono ceroso. Sbattuto sapeva cosa stava succedendo, sentiva ancora il freddo sulla spalla sinistra e guardò con orrore mentre Trovatunnel lasciò cadere sul pavimento con un forte clangore gli oggetti argentati lampeggianti che aveva appena preso in mano. Senza pensare alla sua pelle, saltò di lato per metterlo in salvo, cercando disperatamente di aggirare il colosso di fronte a lui e di raggiungere il mostro che minacciava il suo compagno. Il mostro stava per finirlo sferrando un colpo ben mirato con la mano sinistra.



Corse rapidamente verso la creatura e sentì i passi pesanti del secondo guardiano dietro di lui. Sentì un ruggito nell'aria e stupito si rese conto che proveniva dalla sua stessa gola. Il guardiano davanti a lui non reagì all'attacco proveniente da dietro, così Sbattuto riuscì a sferrare due colpi ben mirati alle gambe del mostro mentre gli passava accanto. Quest'ultimo lasciò il mezzuomo, che con un sospiro secco scivolò a terra come un manichino.

Tuttavia, Sbattuto si ritrovò ora faccia a faccia con due dei mostri e guardandosi attorno, indietreggiò lentamente con la spada alzata. La stessa Pelle di Ghiaccio venne attaccata da due di quelle creature. I due davanti a lui continuarono ad avanzare nella sua direzione, spingendolo lentamente indietro sul campo di battaglia insanguinato e pieno di cadaveri orcheschi lacerati. Sempre più disperato vide la figura rannicchiata e immobile di Trovatunnel tra gli aggressori e capì che da solo non aveva alcuna possibilità contro due di quei giganti. Indeciso, puntò la lama della sua spada prima verso l'uno e poi verso l'altro allontanandosi lentamente dalle braccia vorticosi dei mostri.

Poi quel sibilo gli tornò in testa e con un grido di rabbia selvaggia, in cui aveva messo tutta la sua rassegnazione, la sua disperazione e la sua rabbia, si lanciò in avanti. Si chinò sotto le braccia oscillanti di uno e si gettò contro le gambe del secondo.

Sentì la parte posteriore del suo zaino lacerarsi a causa di un rapido colpo del pettine di corna prima di colpire violentemente le cosce del guardiano. Avvertì nuovamente quel freddo glaciale, ma stavolta molto più debole, come se gli rimbalzasse addosso, e con un rapido salto laterale si salvò dalle mani oscillanti.

Con un rapido movimento, sferrò due attacchi veloci alla gamba destra della prima creatura e poi si lanciò all'indietro, direttamente contro la schiena del secondo guardiano, che si stava girando lentamente. Si abbassò ancora una volta e sferrò altri due colpi sulle cosce scoperte del suo avversario.

Poi i due si voltarono nuovamente e ora si ergevano minacciosamente davanti a lui. Sbattuto indietreggiò ancora, stavolta verso l'ingresso del tempio, cercando di girarsi lateralmente per distrarre i guardiani dal suo compagno privo di sensi. Ancora una volta si rese conto che dalle ferite da lui inflitte non colava alcun liquido, ma piuttosto una polvere rosso sangue e che i mostri, sebbene in qualche modo danneggiati, non sembravano essere feriti in modo significativo dai colpi della sua spada.

A poco a poco si stancò, le sue mani tremavano e le sue ginocchia si erano indebolite. Anche con la volontà di Kasakk, non sapeva come sarebbe sopravvissuto contro queste due creature. Quando si preparò a perdere la vita, udì dal portale del tempio un suono che non avrebbe mai pensato di sentire di nuovo.

“Jojojoooooo” riecheggiò da lì e con la coda dell’occhio vide una figura vestita di marrone fin troppo familiare saltare verso i guardiani. Jo Jo corse fuori dal portale con la forza di un proiettile di balista e con tutto il vigore e la forza bruta di cui era capace colpì le gambe del guardiano a destra. Quest’ultimo inciampò e agitando selvaggiamente le braccia, si precipitò oltre la figura accovacciata del cercatore ai suoi piedi.

Questi saltò in piedi con un selvaggio “jojojo” e facendo oscillare una clava primitiva che doveva chiaramente appartenere a un orco guerriero, si precipitò avanti sulla schiena del gigante sdraiato verso il suo collo scoperto. Ancora una volta Sbattuto non riuscì più a seguire gli eventi perché le braccia sferzanti del guardiano di fronte a lui si avvicinavano minacciosamente.

Tuttavia, l’inaspettato arrivo di un altro compagno, che credeva morto da ore, gli diede nuovo coraggio e sentì di nuovo salire nella sua gola quel ringhio predatorio quando a sua volta brandì selvaggiamente la sua spada scagliandosi contro la creatura che aveva di fronte. Questa volta non si preoccupò di compiere alcuna manovra evasiva, ma sferrò un brutale attacco ad arco contro le braccia incessantemente ondegianti del mostro, tagliando con un solo colpo la mano destra a quella mostruosità. Spruzzando sabbia rossa, continuò ad arrancare verso di lui indifferente e il pettine di corno fruscì minacciosamente vicino al suo viso. Un rapido balzo di lato lo portò accanto alla creatura e ancora una volta sferrò un colpo alla coscia destra del guardiano, mettendoci tutta la sua forza.

Questa volta mirò meglio e con un secco sibilo l’acciaio trapassò la gamba del mostro. Risuonò nuovamente quel suono vacuo, tombale e con un pesante sospiro la creatura crollò su un fianco.

Sbattuto riuscì a mettersi in salvo in tempo e quando vide davanti a lui il collo scoperto di questa creatura, non riuscì a fermarsi.

Con un forte grido, sollevò la spada e con un potente colpo la abbassò sulla testa del guardiano. Più che vedere, sentì che la testa della creatura era stata separata dalle spalle. Barcollando all’indietro con delle braccia tremanti che riuscivano a malapena a reggere l’arma, notò che il cranio fermatosi a pochi metri dalla creatura emetteva ancora quell’orrendo gemito, e il torso spruzzava sabbia rossa con movimenti selvaggi, cercando un avversario per rialzarsi. Tuttavia, non c’erano più né la forza né la coordinazione tali da costituire una seria minaccia e dopo aver fissato questo incredibile scenario per diversi secondi, si voltò per vedere cosa ne era stato del suo compagno ritrovato.

Un allegro “JoJo” gli fece tirare un sospiro di sollievo e guardò stupito il cercatore, che continuava ostinatamente colpire con la clava la testa della mostruosità di fronte a lui. Non si riusciva più a distinguere il contorno, solo un mucchio di sabbia segnava il punto in cui prima si trovava il cranio del mostro. Il corpo si stava ancora contorcendo. Sbattuto si guardò rapidamente attorno e vide che lui e il suo compagno erano gli unici che ancora si muovevano nella grande caverna.

“Ehi, Pelle di ghiaccio!” La sua chiamata fu ricompensata quando una chioma di capelli neri uscì dal portale.

“Sono illesa e, per quanto posso vedere, non ci sono più quelle creature nell’anticamera; Dov’è il mezzuomo?”

“Trovatunnel!” Con un grido spaventato, Sbattuto si ricordò del suo compagno e corse verso il corpo immobile del suo camerata. Arrivato lì, fu sollevato nel vedere che il suo possente petto si sollevava ancora con respiri regolari. Il volto del piccolo era cereo, coperto di gocce di sudore, i suoi occhi fissavano vuoti il soffitto. Sbattuto si inginocchiò e scosse il piccolo. Inorridito, notò che il suo corpo era freddo come un blocco di ghiaccio. Sbattuto guardò impotente il mezzuomo e alla fine notò con sollievo che un po’ di colore stava gradualmente tornando sul suo volto.

Dopo pochi secondi, Trovatunnel aprì gli occhi, accompagnato da un eccitato “Jojo”, e si sedette a fatica gemendo.

“Per le palle pelose di Kasakk, incredibile!” mormorò, scuotendo la testa.

“Come stai?” lo interruppe Sbattuto ansioso. “Riesci a camminare?”

Accettando con gratitudine l’aiuto di Sbattuto, il mezzuomo si alzò in piedi e, dopo una breve oscillazione, riacquistò l’equilibrio.

“È stata un’esperienza molto... interessante”, mormorò tra sé, “Ho quasi avuto delle visioni quando quella cosa” sputò con disgusto al guardiano morto “mi ha toccato”. Si voltò e guardò accigliato l’edificio di fronte a lui.

“Le visioni riguardavano questo posto. Il percorso verso questo dormiente sembra iniziare qui. Questo ‘tempio’ ha migliaia di anni, è pieno di tesori e manufatti e laggiù nelle profondità vive, dorme o abita questa... cosa”. Si diresse verso l’ingresso con i suoi giunti di legno tintinnanti, accompagnato da un eccitato “jojo” del cercatore, che saltava intorno a lui gesticolando selvaggiamente.

Trovatunnel si fermò, guardò a lungo lo scavametallo che sorrideva ampiamente e poi esclamò:

“E tu, per le palle oscillanti di Kasakk, dove te ne sei andato in giro... da dove vieni? Stai a fare bambinate di ogni genere nelle grotte mentre tutti noi pensavamo che fossi morto!!!”

I due si guardarono brevemente, rimasero in silenzio e poi si abbracciarono con un forte fragore. Il forte urlo di Trovatunnel fu superato dallo “jojo” ancora più forte della sua controparte, e Sbattuto vide lacrime luccicare negli occhi di entrambi.

Dietro i due uomini che saltellavano su e giù, notò Pelle di Ghiaccio emergere dal portale e guardare la scena con stupore. Fu sollevato di rivedere l’eloquente cercatore, soprattutto perché il suo attacco tempestivo gli aveva quasi certamente salvato la vita. Questo pensiero lo riportò alla realtà e si guardò intorno timoroso.

La piazza antistante era cosparsa di morti e non c’era un segno di vita da nessuna parte.

Poi il suo sguardo cadde sul corpo che la processione aveva portato per primo e timidamente, dimenticando gli uomini che chiacchieravano dietro di lui, si avvicinò. L’orco che trovò era una figura esile, una buona testa più basso di lui; Attorno al suo collo secco pendevano dozzine di collane, piene di pietre semipreziose, ossa dipinte con colori vivaci e piastre di metallo. Il perizoma, sporco di terra, era dotato ai fianchi di diverse tasche da cui colava una polvere colorata e maleodorante. Attorno ai polsi e alle caviglie erano allacciate cinghie di cuoio con piume, ossa e fascette di metallo.

Gli occhi fissavano il vuoto, infranti e senza vita, e una brutta ferita, che a quanto pare era stata provocata da uno dei pettini di corno dei guardiani, gli attraversava il petto. Diverse zone della sua guancia destra erano prive di peli e sotto si potevano vedere quelle che sembravano delle cicatrici rituali tinte.

Sbattuto guardò a lungo la figura, indeciso su cosa fare dopo.

“Bene, ora muoviti a farlo!” tuonò il basso del piccolo accanto a lui e saltò.

“Ehm a fare quella cosa”. “Prendi il fegato”, insistette il mezzuomo, “Siamo qui per questo!”

“Jojo?” chiese il cercatore, guardando perplesso l’uno e l’altro.

“Abbiamo bisogno del fegato per calmare quella cosa laggiù”, tuonò il mezzuomo in maniera esplicativa e con un’espressione sul viso tale da ritenere questa spiegazione più che sufficiente, il cercatore l’accettò con un soddisfatto “Jo!”.

Ciò non aiutò Sbattuto in alcun modo, ora le sue mani tremavano violentemente mentre si chinava ed estraeva il pugnale con un’espressione disgustata sul volto. Non era un lavoro piacevole e con la coda dell’occhio, mentre svolgeva la sanguinosa opera, notò che anche i suoi compagni osservavano la scena a distanza di sicurezza. Alla fine, prese tra le mani l’organo fumante e si guardò intorno in cerca di aiuto. Jo Jo lo capì e balbettando ad alta voce, corse verso uno dei cadaveri degli orchi e tornò poco dopo con un farsetto di cuoio sbrindellato in cui i tre avvolsero il motivo della loro presenza lì.

Riposto l’organo, Sbattuto stava usando parte della sua scorta d’acqua per lavarsi le mani e accanto a lui risuonò un “Jooooo” in segno di ammirazione. Sbattuto guardò il chiamante, seguì il suo sguardo e vide Pelle di Ghiaccio lasciare il suo posto all’ingresso per avvicinarsi rapidamente al gruppo.

Ignorando il cercatore, la guerriera si avvicinò e chiese: “Tutti illesi? Oppure dobbiamo...”

Si interruppe e rivolse lo sguardo a Jojo, che la fissava con un’espressione di profonda adorazione sul suo viso semplice.

“Giusto”, disse il mezzuomo, “hai passato gli ultimi mesi nei tunnel e non hai ancora conosciuto quella bella ragazza”. In tono solenne continuò con una specie di introduzione

“Allora, Jojo...Pelle di ghiaccio, Pelle di ghiaccio...Jojo...! E per ora non abbiamo tempo di fare altro!”.

Colui che era appena stato presentato sembrò non aver sentito e aggiunse un sussurrato “Jo”. Solo un forte pugno di Tito nelle costole del cercatore malato d’amore lo riportò alla realtà e con la testa rossa di vergogna si voltò verso il portale: “Jojojojo” e indicò l’edificio. I suoi compagni ritrovati lo capirono e guardarono con inquieto stupore l’imponente edificio davanti a loro.

“E adesso?” chiese Sbattuto.

“Beh, esploreremo questa cosa e poi troveremo con calma una via d’uscita. Non penso che da queste parti ci siano quelle cose che hanno dato filo da torcere agli orchi”.

Proprio in quel momento, quasi come se fosse uno scherzo, dei passi strascicati risuonarono dall’interno del portale del tempio e con un cipiglio il piccolo aggiunse: “Naturalmente potrei anche sbagliarmi!”

I rumori diventarono più forti e divenne evidente che più di uno si stava avvicinando dall’ingresso.

“Dove, dove”, sollecitò Sbattuto, guardandosi attorno freneticamente, “non possiamo tornare indietro!”. Come in risposta, il cercatore corse via, il suo forte “Jojo” echeggiò tra i muri e gesticolando selvaggiamente, corse verso l’ingresso del tempio.

“Jo Jo, sei pazzo? Stai correndo verso di loro!” ruggì Trovatunnel, cosa che non impressionò in alcun modo il cercatore. Si fermò proprio davanti al portale del tempio e con la mano fece cenno di avvicinarsi. Il suo frenetico “Jojojojojo” echeggiò verso di loro.

I tre si guardarono e Trovatunnel disse con un’alzata di spalle: “Beh, se c’è una cosa che sa fare, è orientarsi nelle grotte”.

In tacito assenso, non senza una certa diffidenza, seguirono l’eccitato cercatore, che non appena li vide arrivare, scomparve nell’oscurità girandosi rapidamente.

Con le armi sguainate e fissando timorosi l’oscurità da cui si udivano ancora quei passi strascicati, i compagni lo seguirono. Appena varcata la soglia, l’oscurità più profonda li avvolse e bastarono pochi secondi perché si abituassero alla penombra interna. Anche qui i grumi sparsi emettevano una luce pallida e verdastra, Sbattuto rimase lì stupito davanti a quella vista, nonostante la pericolosità della situazione.

Dopo un breve tratto di corridoio, che rabbrivendo Sbattuto riconobbe come la gola di uno spruzzarocce, si aprì alla loro vista una stanza gigantesca. Nel verde bagliore vide diverse scale grandi e larghe che salivano verso l’alto. Gallerie simili a balconi, distribuite su tre piani, si estendevano attorno all’enorme anticamera. Un guazzabuglio di odori sconosciuti e ammuffiti soffiava dalle molte aperture dei tunnel e da molte di queste uscite si udiva il passo di grandi piedi. Il pavimento brillava come marmo lucido e al centro della stanza c’era una vasca larga dieci metri per dieci, piena d’acqua che nella luce crepuscolare sembrava nera e la cui superficie si increspava leggermente.

I balconi delle gallerie erano sostenuti da colonne ad arco, tra le quali si vedevano figure di pietra. Figure da incubo che somigliavano a un grottesco miscuglio di un pipistrello, un umano e un gatto. Direttamente di fronte, all’altezza della galleria centrale, si snodava verso l’alto un’ampia scalinata che conduceva a un altro grande portale, alto almeno due uomini, le cui porte a due ante erano chiuse. Ci fu un mormorio nell’aria, un sussurro, e l’intera stanza irradiò un freddo e una malignità che fecero irrigidire Sbattuto come se fosse paralizzato.

A risvegliarlo dal suo torpore fu una mano robusta che lo strattonò brutalmente, mormorando imprecazioni. Seguì il mezzuomo, che si affrettò verso il cercatore, il quale alla sua sinistra faceva forti gesti di saluto, seminascosto dietro una di quelle figure di doccioni. Pelle di Ghiaccio li seguì, formando la retroguardia con imperturbabile calma, come sempre.

Quando Sbattuto ebbe quasi raggiunto il cercatore, lo vide indicare una fessura triangolare tra due blocchi di pietra, dietro di essa si spalancava un buco nero, alla sua destra udì un debole scricchiolio. Girò la testa e si ritrovò faccia a faccia con una figura di pietra, che stava lentamente girando la testa muovendosi a scatti. Un occhio malignamente socchiuso si voltò e lo fissò con uno sguardo freddo e spietato. Sbattuto si fermò come colpito da un tuono, e poté solo dire: “Uh, guardate, aaaa, fuori”. Poi fu trascinato via dalla mano robusta del mezzuomo, a cui l’intera scena, avvenuta sopra la sua testa, era completamente sfuggita.

Jo Jo scomparve nel buco, seguito da Trovatunnel, che con una presa irremovibile trascinò con sé l'umano confuso, che inorridito fissava ancora la testa della statua. Questa continuò la rotazione tenendolo d'occhio.

“Uh, non vedete, aaaa”, ... poi attraversò l'ingresso e venne circondato dall'oscurità assoluta. “Non l'avete... per Kasakk, dovete... dovete”

Si rivolse alla guerriera dietro di lui: “Pelle di Ghiaccio, c'era...”. “L'ho visto”, rispose la donna con calma.

“Silenzio adesso!” ringhiò il basso del piccolo di fronte a lui e più trascinato che guidato, Sbattuto mosse i suoi passi incerti nella direzione indicata dalla mano che lo tirava. Batté più volte la testa mentre i due davanti a lui, agili e come tirati da un filo, avanzarono nella completa oscurità lungo il corridoio irregolarmente frastagliato e apparentemente naturale.

Quando i quattro si fermarono un momento per orientarsi e riprendere fiato, notarono che lo strascicamento era cessato. Nel silenzio che seguì si udirono dei rumori sniffanti e sbuffanti, poi dopo una breve pausa, quel gemito vacuo echeggiò nuovamente, stavolta da più gole.

Mentre i compagni aspettavano, ascoltando senza fiato, un tonfo sordo fece tremare la roccia intorno a loro, poi un altro e un altro ancora. Sbattuto sentì delle piccole pietre cadere dal pietrisco sopra di lui e una nuvola di polvere iniziava a rendere difficile la respirazione. “Stanno cercando di sfondarla, vogliono inseguirci, dobbiamo proseguire”, sussurrò Trovatunnel e Sbattuto intuì più che vide, che stava frugando nello zaino.

“Ci annusano; in modo da poterci seguire ovunque”, sussurrò Pelle di Ghiaccio. “Io li distrarrò, ci rivedremo dopo”.

Trovatunnel si fermò: “Getta subito via quella pala, non farai nulla del genere, resteremo insieme!”. Il piccolo quasi soffocò nel tentativo di pronunciare queste parole in tono sussurrante.

Sbattuto nell'oscurità non riusciva a vedere il volto della guerriera, ma la sentì scuotere la testa “La vostra missione è troppo importante! Possa Jassa, la cantrice del mare, portarvi il suo canto tra centinaia di anni!”, parlò con calma nonostante le balbettanti e frenetiche obiezioni del mezzuomo. Dopo questo strano saluto scomparve.

“Dannazione, aspetta...!” Nel tentativo di raggiungere la donna, Sbattuto e Trovatunnel si impigliarono l'uno sull'altro cercando di rialzarsi, accompagnati da un “Jo?” interrogativo, il coro ululante e i colpi che facevano scuotere le rocce cessarono bruscamente.

Tornò il silenzio, in cui si udivano gemiti e passi frettolosi in allontanamento.

E le imprecazioni trattenute di Trovatunnel, digrignate a denti stretti.

Un timido “Jo” pose una domanda e la cascata di oscenità si fermò. Dopo una pausa in cui il mezzuomo tremò cercando di riacquisire compostezza, disse a fatica:

“Sì, so che dobbiamo andare avanti e sì, so che se c’è qualcuno capace di prendersi cura di sé stessa, quella è lei, però... se dovesse succederle qualcosa, prenderò quella cosa dormiente a calci nel... finché non rimpiangerà di essersi svegliata!”

Sbattuto mise la mano sulla spalla del suo compagno e sentì i forti muscoli tremare per la tensione. “La rivedremo sana e salva al lago, ne sono sicuro”, sussurrò con una sicurezza che non provava.

Con un forte sospiro, la tensione del piccolo si sciolse e Sbattuto sentì la sua testa annuire nell’oscurità.

“Andiamo allora!”. Dopo un movimento agitato del mezzuomo, una luce verdastra brillò nella sua mano e Sbattuto vide che aveva di nuovo tirato fuori la sua strana lampada. Nel bagliore si guardarono attorno. Si trovavano in una grotta di appena due metri per due di diametro, il soffitto era così basso che Sbattuto involontariamente abbassò la testa. Dietro di loro si apriva la fessura frastagliata nella roccia da cui erano arrivati e diagonalmente davanti a loro questo “passaggio”, probabilmente creato da una frana, proseguiva verso l’alto. Si affrettarono nella luce verdastra, soprattutto JoJo, che balbettava selvaggiamente ed esplorava il sentiero toccandolo e annusando.

Sbattuto urlò sorpreso, così all’improvviso quei colpi devastanti dietro di loro erano ricominciati; sembrava che avessero il doppio della forza e della velocità.

“Per il mucchio fumante di Kasakk!” gridò Trovatunnel. “Non ci sono cascati”. Sbattuto pensò anche a un’altra possibilità, ma non volle soffermarsi su di essa. La roccia intorno a loro scricchiolava e dozzine di nuvolette di polvere e pietruzze cadevano filtrando nel bagliore della lampada nelle mani di Trovatunnel.

Dagli sguardi preoccupati sui volti dei suoi compagni Sbattuto capì che non erano ancora fuori pericolo. Il sentiero si snodava nel pietrisco per diversi metri terminando infine in una grotta a forma di clava. Erano in un vicolo cieco. La solida roccia li circondava su tre lati e dietro di loro il passaggio si estendeva nell’oscurità, da cui si potevano ancora udire i suoni cupi, impetuosi e battenti, accompagnati dai gemiti soffocati delle creature guardiane dietro di loro. Con crescente panico, Sbattuto si guardò intorno, poi guardò i due compagni, perplesso.

Il cercatore fissava le pareti rocciose con un rassegnato “Jojojo” e si lasciò cadere pesantemente sulle ginocchia. Trovatunnel pronunciava una serie di maledizioni borbottate tra sé mentre imprecando zoppicava verso il lato opposto.

La sua tirata si interruppe bruscamente e quasi fiutando alzò la testa.

“Sì, là” e con un movimento rapido si voltò. Annusando si inginocchiò e cominciò a perlustrare il pavimento a quattro zampe con movimenti circolari sempre più ampi, trascinandosi dietro i tintinnanti sostegni di legno. Sbattuto lo guardò a bocca aperta e anche il cercatore lo notò. Una nuova speranza apparve sul suo viso semplice e con un “Jo” entusiasta indicò il piccolo.

“Cosa sta facendo?”, sussurrò Sbattuto al cercatore, che sorrise e spiegò: “Jojo”.

“Qui!” tuonò il basso e Sbattuto sussultò spaventato.

In ginocchio davanti a una parete rocciosa, Trovatunnel sentì la pietra e ruggì dietro la sua spalla

“Qui c’è la via d’uscita!”

Sbattuto guardò con un’espressione dubbiosa quella roccia enorme e poi il piccolo

“Sei sicuro? Non vedo alcun passaggio”.

Il mezzuomo si alzò e con tono dignitoso, con il petto gonfio, assicurò: “Come mi chiamo? Qual è il mio nome? Da dove pensi che derivi questo soprannome?”

Fece un passo indietro ed esaminò il pietrisco di fronte a lui aggrottando la fronte. Borbottando, si tolse lo zaino dalla spalla e tirò fuori una fiala di medie dimensioni, spruzzandone il contenuto sul muro di fronte a lui.

Piccoli filamenti di fumo si alzarono e un sibilo riempì l’aria, accompagnato da crepitii e scricchiolii della roccia davanti al mezzuomo.

Tra questi rumori Sbattuto udì anche altri suoni, una spinta, una spaccatura e uno scoppiettio, provenienti dal passaggio dietro di lui e poi un cigolio e un raschiamento, accompagnati da rumori ansimanti e sniffanti. Sapeva che gli inseguitori stavano per avanzare verso di loro tramite lo stretto tunnel e insistendo ruppe il teso silenzio: “Sbrigati, stanno arrivando i guardiani!”.

“Stai calmo, piccolo mio, l’acido dello spruzzatore sta facendo il suo lavoro”, e rivolgendosi al cercatore, Trovatunnel aggiunse: “Credo che tu possa sfondarlo adesso, mio caro!”.

Questi annuì brevemente, si alzò, fece un passo indietro verso l’estremità opposta della grotta, abbassò la testa e scattò in avanti con un forte ringhio. Si lanciò a piena velocità, con tutta la sua forza, accompagnato da un fragoroso “Joooo!”, contro la formazione rocciosa ancora fumante davanti a lui.

E rimbalzò indietro.

Il suo grido cessò bruscamente e rimase seduto lì, tenendosi la spalla dolorante e scuotendo la testa pulsante, stordito. “Jojojo” sussurrò e poi guardò Trovatunnel arrabbiato e accusatorio. Riassunse dicendo “Jojo!” e indicò la sua spalla in segno di accusa.

Il mezzuomo lo ignorò e gli passò accanto, aggrottando la fronte. Sbattuto lo sentì mormorare “Troppo poco acido, per le palle di Kasakk, troppo poco acido!”. Del tutto indifferente e insensibile ai rumori raschianti provenienti dal tunnel dietro di loro, che ora facevano muovere Sbattuto alquanto nervosamente da una parte all’altra, tirò fuori una seconda bottiglia e ne versò il contenuto nella zona ancora fumante.

Facendo un passo indietro, disse al cercatore: “Adesso puoi...”, guardò l’uomo seduto, che lo stava ancora fissando con un’espressione scontenta e continuò: “Beh, allora lo farò da solo”. Scattò via. Con un impatto violento si schiantò contro il muro e Sbattuto pensò che anche lui sarebbe stato respinto dall’enorme roccia, ma dopo un breve scricchiolio questa cedette e si piegò all’indietro. La grotta tremò e una spaccatura scoppiettante risuonò intorno a loro. Pietre, polvere e detriti caddero su di loro e una calda brezza carezzò il viso di Sbattuto. Stupito, guardò oltre la spalla del mezzuomo e vide che dietro di essa nella roccia apparentemente solida era apparsa una fessura alta quasi quanto un uomo.

Trovatunnel, aiutato dal cercatore, iniziò rapidamente a spostare a mani nude le pietre ormai sciolte e fragili. Un buco pieno dell’oscurità più profonda apparve dietro di loro. Sbattuto sentì i rumori di scavo davanti a lui e i rumori di scavo dietro di lui ed esortò:

“Sbrigatevi, sbrigatevi!”.



“Ragazzino, se vuoi insegnare a noi cercatori come scavare, faresti meglio ad aiutarci!”. Disse il mezzuomo ansimando e Sbattuto esaudì rapidamente la richiesta.

Dopo qualche respiro, crearono un buco attraverso il quale Trovatunnel poté appena infilarsi con le spalle e mentre lo faceva, usando la lampada per illuminare lo spazio davanti a sé, Sbattuto vide un'altra camera, di due metri di diametro. L'aria sembrava provenire dall'alto e tutto gli ricordava il condotto attraverso il quale aveva guidato il maestro.

I due davanti a lui ricominciarono a scavare e tutti e tre sussultarono spaventati mentre i gemiti delle creature guardiane riempivano la stanza.

Sembravano molto vicini e girandosi, Sbattuto scorse un movimento nell'oscurità del corridoio dietro di lui, seguito da un cupo tonfo che scosse il terreno sotto i suoi piedi facendo cadere a terra pietre più piccole. Questa visione fece raddoppiare i loro sforzi e come tre berserker si misero ad allargare l'ingresso. Alla fine, il buco fu allargato a sufficienza e Jo Jo entrò per primo.

Sbattuto si voltò verso l'apertura del passaggio e nel chiarore vide apparire le spalle larghe e il volto inespressivo del primo guardiano. Quest'ultimo ebbe difficoltà a infilare il corpo nella roccia stretta, ma avanzava con un'equanimità disumana. Stupito, Sbattuto notò che laddove le spalle erano bloccate dalla roccia, semplicemente la spingevano, centimetro dopo centimetro, lasciandosi dietro pietrisco polverizzato. Paralizzato e inorridito, fissò la scena e si sentì afferrato e spinto come un sacco di stracci attraverso il buco da una mano forte, dall'altro lato fu accolto da Jo Jo che balbettava agitato. Subito dopo, Trovatunnel li seguì e sollevò il naso per annusare l'aria. Anche Sbattuto alzò lo sguardo e vide un piccolo punto di luce sopra di lui.

Il bagliore verde si spostò mentre Trovatunnel sollevava la lampada e davanti a lui Sbattuto vide diverse corde con cappio penzolare nell'aria.

“Lo sapevo, lo sapevo!” disse il piccolo trionfante e cominciò a dondolarsi su e giù con i suoi tintinnanti supporti di legno: “Abbiamo trovato un condotto, abbiamo trovato un condotto, possiamo salire! Presto, Jo Jo, prendi una corda!”

Lui obbedì e Sbattuto chiese: “Come facciamo a salire tutti e tre lassù? La corda non reggerà mai!” e “Ci intralceremo a vicenda!” e “Sbrigati, fa qualcosa!”

Il mezzuomo gli sorrise con un'espressione da lupo e disse semplicemente:

“Salire, arrampicarsi? Hahah! Jo Jo resisti!” e con queste parole fece un rapido movimento verso una delle corde e la tagliò.

Mentre Sbattuto guardava incredulo, il cercatore accanto a lui fu sollevato verso l'alto. Accompagnato da un “Jooooooooo” sempre più flebile, scomparve nell'oscurità sopra di loro. “Altre domande, ragazzino? Ora per favore prendi la corda e non lasciarla andare!” tuonò Trovatunnel, Sbattuto obbedì impotente e chiese, balbettando: “E che ne sarà di te? Quelle cose sono proprio qui dietro la porta!”.

Come a conferma, un cupo tonfo risuonò sulla parete rocciosa accanto a loro e i due balzarono di lato inorriditi. L'ingresso attraverso il quale erano irrotti si oscurò e una sporca mano bruna irruppe nella stanza, frugando selvaggiamente, a pochi centimetri dai volti dei due compagni.

I gemiti della creatura riempirono la stanza e furono interrotti solo dall'urlo rimbombante del mezzuomo: "Fallo adesso!"

Sbattuto non ebbe altra scelta, afferrò uno dei cappi sopra di lui, cercando con tutte le forze di rimanere fuori dalla portata della zampa del guardiano, che ancora si muoveva selvaggiamente avanti e indietro. Non appena afferrò saldamente la corda, sentì uno schiocco accanto a sé e una forza terribile lo tirò verso l'alto.

Gli sembrò che il suo braccio fosse stato staccato dalla giuntura mentre veniva catapultato verso l'alto come il dardo di una balestra. Salì a una velocità vertiginosa e sotto di lui sentì la voce rimbombante del mezzuomo che gridava qualcosa. Si chiedeva ancora come fosse possibile che qualcosa lo spingesse così in alto e soprattutto, come avrebbe fatto a rallentare, quando all'improvviso divenne brillantemente luminoso.

Uscì dal tubo e incapace di compiere alcuna azione cosciente, si rese conto di essere sospeso in aria a testa in giù. Poi il suo campo visivo ruotò selvaggiamente e si schiantò sul terreno sabbioso con un colpo che gli fece uscire l'aria dai polmoni. Chiuse gli occhi accecato, con la testa che gli girava. Cercava ancora di determinare quale fosse il sopra e il sotto e si chiedeva se il suo braccio fosse ancora nell'articolazione, quando sentì un ruggito nella sua testa, un fragoroso "Evviva", poi un tonfo sordo, seguito da "Ah, per i denti pelosi di Kasakk, questo fa un po' male!".

Come commento, alla sua sinistra si udì un "Jojo!".

Alcuni minuti dopo il mondo intorno a lui cominciò a oscillare un po' più lentamente, e quando le nauseanti vertigini cominciarono a placarsi, osò aprire gli occhi battendo le palpebre. Conosceva già la pallida luce crepuscolare che vedeva davanti a sé. Era tornato in superficie!

Lentamente, facendo attenzione al braccio dolorante, si mise a sedere. Qualcosa gli premeva forte sulla schiena e sollevato vide che la lancia e lo zaino erano ancora lì.

Erano gravemente malconci ma in gran parte intatti. Quando il suo campo visivo si schiarì abbastanza da non fargli più venire la nausea se girava la testa, si guardò intorno. La superficie su cui giaceva sembrava sabbiosa e scoprì davanti a sé una struttura di legno a forma di A, che torreggiava sopra di lui alta due volte un uomo. Diverse corde partivano da essa e sparivano nel terreno. Altre corde conducevano in profondità, in un buco circolare, simile a una gola, dalla quale suppose di essere saltato fuori come un tappo di sughero da una bottiglia.

La fune, ancora aggrovigliata attorno al suo polso, correva con un'ampia curva verso la sommità della struttura di legno, passando su una specie di carrucola. In preda al panico, come se stesse cercando di scacciare un serpente velenoso, si tolse il cappio dal braccio.

Alla sua sinistra, Jo Jo era accovacciato nella sabbia mormorando e proprio di fronte a lui Trovatunnel cercava di alzarsi, imprecaando incessantemente. Sbattuto cercò di parlare, ma solo dopo diversi tentativi di deglutire e di schiarirsi la gola riuscì ad emettere più di un secco gracidio:

"I guardiani possono seguirci?"

Il mezzuomo alzò lo sguardo, interrompendo la serie di imprecazioni mentre esaminava i suoi supporti per le gambe. Guardò il buco e poi disse in tono sprezzante: “Non credo che quei vasi d’argilla sappiano quali corde tagliare per arrivare quassù. Ho anche cercato di tagliare tutte le corde principali. Penso che siamo al sicuro”.

Guardandosi intorno, Sbattuto chiese: “Dove siamo?”. Il mezzuomo era di nuovo occupato con i suoi supporti di legno e rispose senza alzare lo sguardo: “Siamo in una delle vie di fuga dei cercatori”.

Alzò la testa, guardò i dintorni e poi disse: “A sud del punto di scambio. Dietro dovrebbe esserci il lago e dietro di esso l’accampamento degli psionici”. Con una risata amara, aggiunse, “Se i cercatori avessero saputo che uno dei loro tunnel di fuga passava quasi direttamente accanto al tempio di quella bestia di merda, sarebbero ancora seduti da qualche parte terrorizzati a farsela nei pantaloni”.

“Per nostra fortuna”, rispose Sbattuto, alzandosi con un gemito.

Passato lo stordimento, controllò i suoi utensili e poi si avvicinò al mezzuomo, che lo guardò disperato mentre si avvicinava. “Sono nel cesso, dannazione, sono completamente da buttare nel cesso e io che pensavo potessero resistere a qualsiasi cosa!”

Sbattuto guardò il seduto e capì cosa intendeva.

I supporti di legno erano a pezzi e le parti metalliche erano terribilmente piegate. Sbattuto fu sorpreso che le gambe stesse avessero subito così pochi danni, ma quando si chinò notò che la parte inferiore della gamba sinistra sporgeva con un’angolazione grottesca e ovviamente non era intatta. Quella visione lo colmò di orrore. Posò una mano sulla spalla muscolosa del piccolo e disse con compassione: “Cosa possiamo fare? Sai che non lontano da qui si sono nascosti alcuni cercatori. Mi ero completamente dimenticato di dirtelo, li ho incontrati nelle grotte. I baroni del metallo hanno preso la miniera libera, non so perché non te ne ho ancora parlato. Dovrebbe esserci una via di fuga segreta qui da qualche parte, dovresti saperlo”.

Il mezzuomo annuì e rispose “Sì, la conosco, non è poi così lontano da qui, penso di potercela fare. Jo Jo può aiutarmi, e...” guardò Sbattuto con un sorriso storto, incurante dal dolore che doveva provare “...se non me l’hai detto subito, è perché ci sono state delle distrazioni una dopo l’altra”, aggiunse asciutto. Sbattuto annuì e sobbalzò spaventato quando un pietoso “Jojo, ahiahiai” risuonò accanto a lui, mentre il cercatore guardava la gamba rotta del mezzuomo.

I tre fabbricarono frettolosamente una stecca improvvisata con i residui, accompagnati dal digrignare dei denti del mezzuomo, la usarono per fissare e sostenere temporaneamente la gamba. Poi il piccolo, sorretto dai suoi due compagni, si alzò con cautela sulla gamba sana e si rivolse a Sbattuto: “Mi hai salvato la vita almeno una volta, per questo ti do un nuovo nome. Mentre giacevo ferito nel tunnel, ho avuto una visione, ti ho visto inginocchiato davanti a me, che posavi il dente sulla mia ferita e accucciato accanto a te, appena visibile nell’oscurità, coi suoi occhi gialli scintillanti, c’era lo Shugul Sath...”

Sembrava che ti stesse osservando e sembrava compiaciuto delle tue azioni... in qualche modo! Beh; poi si è trasformato di nuovo in una nuvola grigia e si è dissolto nell'oscurità. Nemmeno io lo capisco! Comunque ti chiamerò 'Dentoforo'".

Tito tese la mano e Sbattuto, balbettando e con il volto ardente per l'imbarazzo, strinse il suo avambraccio.

Dopo un lungo sguardo amichevole, il piccolo interruppe il balbettio imbarazzato di Sbattuto: "Jo Jo ed io riusciremo a trovare la nostra gente. Ora dovresti andare dallo sniffazolfo e dargli il fegato e per amore di Kasakk spero che stiamo facendo la cosa giusta". Sbattuto sussultò, perché aveva completamente dimenticato ciò che lo aspettava e pervaso da un terrore gelido e improvviso, frugò nello zaino alla ricerca del fagotto intriso di sangue, che alla fine trovò tirando un sospiro di sollievo.

Poi guardò il piccolo con la fronte aggrottata. Si meravigliò; qualcosa era cambiato: niente più imprecazioni, niente battute sconce. Sbattuto percepì un profondo dolore nel sorriso di Trovatunnel e d'impulso prese il mezzuomo in braccio. "Ce la farà!" sussurrò. Quando i due sciolsero l'abbraccio, il mezzuomo annuì con gli occhi umidi.

"Abbi cura di te e porta a termine questa cosa!"

Tutti e tre si strinsero la mano. Con un mormorato "Kasakk sia con te" e "Jojo" i due cercatori si voltarono e si diressero verso il limitare della foresta dietro la sabbia. Sbattuto non poté fare a meno di sorridere quando sentì il dialogo iniziale delle figure in ritirata:

"Dentoforo gliela farà vedere allo sniffazolfo!" "Jojojojo" "Certamente potrei anche sbagliarmi." "Jo".

Li guardò finché non scomparvero tra gli alberi e poi, sospirando, s'incamminò nella direzione che il piccolo gli aveva indicato. Dopo pochi passi anche lui scomparve nel sottobosco e mentre intorno a lui tutto rimaneva tranquillo, continuò a muoversi furtivamente.

Intravide finalmente tra gli alberi davanti a lui la superficie del lago che scintillava. Dopo un breve orientamento capì dove si trovava. Proprio davanti a lui, da un'altezza di circa dieci metri vide la città di palafitte degli psionici. Alla sua sinistra al di là del lago che si assottigliava scorre Campo Vecchio e notò che c'era lì c'era ancora parecchio trambusto. Sapeva che più a sinistra, dietro il bosco, c'era la vecchia miniera dei baroni del metallo.

Poi sprofondò impotente in ginocchio e mentre beveva un sorso di Sruup, l'ultimo, si chiese come avrebbe fatto a trovare l'evocademoni.

Fece cadere la borsa con la bottiglia quando dal nulla, alla sua sinistra, risuonò una familiare voce ringhiante: "Beh, sarà lui a trovarti!"

Si voltò e vide il volto neonatale del demone apparire davanti a lui dall'aria in un vortice.

Allontanandosi a carponi, terrorizzato da questa apparizione, urtò dolorosamente la spalla e la testa contro uno degli alberi dietro di lui e finendo a terra tremante, fissò quel volto. Il neonato aprì gli occhi e con degli occhi rosso sangue divisi da pupille ad apertura verticale, il demone lo scrutò apparentemente divertito. Tre lingue biforcute sibilarono tra i denti anneriti e si guizzarono in direzione dell'uomo inorridito.

“Seguimi, giocattolo. Il mio padrone mi ha ordinato di portarti da lui!”

Con queste parole il volto si avvicinò. Sbattuto alzò le mani in segno di difesa, si sarebbe voluto alzare in piedi per scappare, ma prima che potesse fare un altro movimento, quella cosa lo raggiunse e una nuvola puzzolente lo avvolse.

Percepì un penetrante odore di zolfo, putrefazione e morte, mescolato ad altri odori che non riuscì a definire. Fu colto da un capogiro e dei cerchi rosso sangue cominciarono a turbinare davanti ai suoi occhi aperti. Gli si rizzarono tutti i capelli e quando si guardò le mani vide delle scintille bluastre aleggiare avanti e indietro sui peletti. Intorno a lui non c'era nulla, solo una luce crepuscolare verde e pallida, si rese conto che il suono acuto e stridulo che udiva era un urlo proveniente dalla sua stessa gola.

Poi l'apparizione s'interruppe bruscamente e sbattendo le palpebre per la confusione, Sbattuto si ritrovò disteso su un pavimento di legno. Tremando in tutte le membra, si mise a sedere. Si sentiva debole, esausto, come se i martiri da lui sopportati fossero raddoppiati.

Guardò con stupore lo scenario pacifico intorno a lui. Era sdraiato su una specie di veranda di legno, con dietro una semplice capanna legnosa. Davanti a lui si estendeva una radura boscosa, inondata di luce solare e riempita dal cinguettio degli uccelli. Confuso, alzò lo sguardo e vide un firmamento blu brillante, delimitato solo delle panciute nuvole estive.

Sentì le lacrime salirgli agli occhi rendendosi conto di quanto avesse desiderato rivedere un cielo normale. Continuò a guardare con stupore il prato della foresta davanti a lui; vide i colibrì svolazzare e le api ronzare. L'intera radura vibrava di vita.

Qualcosa non andava. Mentre continuava a guardare, il cielo si oscurò, mutando in un blu più scuro e infine in un violetto come al tramonto, ma molto rapidamente. Anche le grandi nuvole gonfie che fino a quel momento avevano pacificamente solcato il cielo cominciarono a cambiare. Riuscì a distinguere dei volti. Delle smorfie, lo fissavano con denti e occhi malvagi. Ai suoi piedi sentì un sibilo nauseabondo e guardando in basso vide l'erba contorcersi nella sua direzione, ogni filo d'erba faceva movimenti sferzanti, come piccolissimi tentacoli o braccia prensili. Con un urlo saltò in piedi e sentì una roccia contro la schiena. Si voltò e dove prima c'era la capanna, ora vide un muro di pietra che si ergeva ripido davanti a lui nel cielo ormai grigio scuro. Alzando lo sguardo, riconobbe ora nella luce crepuscolare la barriera, davanti alla quale si stagliava una torre alta dai quattro ai cinque piani. Fece un passo indietro cercando un ingresso o una finestra da qualche parte. Gli era chiaro che quella doveva essere la dimora dell'evocademoni.

Come a conferma, sentì di nuovo dei movimenti pungenti sugli stivali e guardando meglio vide dei lunghi fili d'erba attorcigliarsi intorno alle sue caviglie e salire gradualmente sui suoi polpacci come esseri viventi a caccia. Con il viso contorto dal disgusto, liberò le sue gambe e si avvicinò di nuovo al muro.

Sotto il sibilo minaccioso dei fili d'erba attorno a lui, cominciò a camminare a tentoni lungo la curvatura della torre. Non sembrava grande, perché dopo una quarantina di passi aveva fatto il giro dell'edificio. Non c'era alcun ingresso in vista, nessuna finestra, bovindo o sporgenza.

“Impressionante, vero?” All'improvviso quella voce effeminata e delicata risuonò dietro di lui, come dal nulla e si voltò. Davanti a lui c'era l'evocademoni, ancora vestito con quella veste rosso scuro simile a una talare che sembrava muoversi da sola, intrappolata in vortici ondulatori indipendenti dai gesti del mago.

Rivide quei profondi laghi di bianco immacolato che brillavano tra le palpebre del suo interlocutore, il volto fisso e impassibile nonostante le parole percettibili, con un sorriso compiaciuto e rabbrivì involontariamente.

“Hai portato ciò che ti ho chiesto?” Sbattuto, incapace di parlare, si limitò ad annuire.

“Allora vieni!” e senza un'altra parola, la figura di fronte a lui fluttuò verso il muro e scomparve al suo interno. Con esitazione, Sbattuto si avvicinò a questa zona e poggiò cautamente la mano. Scomparve lì dentro. Dopo un breve attimo di spavento, osò fare un passo avanti. Sentì un breve formicolio, simile a quello che aveva provato oltrepassando la barriera, poi si ritrovò in una stanza illuminata da cupi bracieri e dal fuoco di un camino alla sua sinistra. Fatta eccezione per una poltrona dallo schienale alto davanti a una scrivania sovraccarica di utensili, quella camera di otto metri di diametro era vuota.

“Seguimi, amico mio, seguimi!” Con queste parole, la figura vestita di rosso scomparve in un ingresso di fronte all'attuale posizione di Sbattuto. Si affrettò a obbedire notando disgustato che dei piccoli movimenti guizzanti evitavano i suoi piedi. Diversi animali grandi quanto il palmo di una mano fuggirono davanti ai suoi passi, strisciando con molte zampe e un leggero frinio, cercando attentamente di evitare la luce della torcia e quella del camino. Sbattuto si affrettò a lasciare la stanza. Nell'aria percepì un leggero tremolio, una vibrazione, si sentì come osservato e per l'agitazione gli si rizzarono i peli sulla nuca.

Ovunque sembravano fissarlo occhi pieni d'odio e trattenendo il respiro, gli parve di sentire voci sussurrate nell'aria intorno a lui. C'era una presenza in quella stanza, qualcosa di non umano, invisibile e malvagio, che lo fissava da una zona oscura.

Seguì rapidamente il suo “mentore” e uscì dalla camera. Davanti a lui una scala a chiocciola si estendeva verso l'alto, illuminata dalla luce tremolante di diverse torce. Si affrettò a salire e cercò di raggiungere l'evocademoni, che spariva sempre dietro l'angolo all'ultimo secondo. Salirono sempre più in alto e dopo aver percorso una ventina di metri di distanza, Sbattuto si ritrovò in un'altra grande stanza.

Questa era illuminata della fioca luce della cupola della prigione e stupito vide una specie di piattaforma panoramica, il cui soffitto era sostenuto solo da alcune colonne. Al posto dei muri c'erano dei vetri cristallini, che offrivano una chiara visuale dell'area circostante.

In mezzo c'era un'altra scala a chiocciola che saliva attraversando il soffitto. Un camino indipendente forniva luce e calore e il pavimento era ricoperto da grossi tappeti. In un angolo della stanza c'era una specie di divano, composto da diversi cuscini, tappeti e rotoli imbottiti, sul quale ora sedeva l'evocademoni.

“Avanti, muoviti”, insistette la voce incorporea del mago tendendo una mano in un gesto imperativo. Sbattuto si strappò lo zaino dalla schiena e con dita frettolose tirò fuori il fagotto intriso di sangue che, dopo un breve movimento del mago, scivolò fuori dalla sua mano e fluttuò nell'aria in linea retta, come tirato da fili invisibili, verso le mani tese del mago. Questi, ignorando le macchie, strappò i brandelli di cuoio e tirò fuori l'organo insanguinato.

Un sorriso distorse i suoi lineamenti e quando emise un soddisfatto “Ah!”, il suono sembrò uscire da più di una sola gola. Sbattuto percepì diverse voci nell'aria intorno a lui, che si univano a questo coro di soddisfazione, lussuria e avidità.

Si guardò intorno e vide l'aria che si agitava alla sua sinistra e alla sua destra, come se ci fossero delle figure nascoste lì, proprio al limite della percezione. In almeno due punti intorno a lui l'aria si offuscò e la vista degli oggetti dietro divenne distorta. Dalla corrente emersero delle figure. Queste figure non avevano nulla di umano, Sbattuto vide diverse escrescenze sferzare l'aria come serpenti, provenivano da uno di quegli esseri e andavano verso l'organo. La seconda creatura sembrava essere alta il doppio di lui e se ne stava curva in una stanza troppo bassa per lei. Uno strano cinguettio riempì l'aria, un trillo accompagnato da sibili inumani. Mentre Sbattuto guardava, questi vorticosi movimenti d'aria si condensarono e gli abomini continuarono a formarsi dal nulla. Alla sua destra vide un bizzarro ammasso di arti, alcuni ricoperti di scaglie, altri somiglianti a perverse estremità umane, che sembravano sporgere da un torso a forma di botte. Si contorcevano e si muovevano selvaggiamente avanti e indietro. Non si poteva distinguere una testa, un corpo bitorzolato si reggeva su due zampe simili ad artigli, che affondavano in profondità nel morbido tappeto. Dalla superficie a scaglie verdi gocciolava un liquido oleoso sulle fibre sottili.

Sbattuto vide mani umane, artigli simili a quelli di un uccello e diversi tentacoli grossi come avambracci, dimenarsi in preda a una selvaggia brama. Molte di queste estremità terminavano con teste simili a quelle dei neonati che, ad occhi chiusi, aprivano bocche sdentate ed emettevano un forte gemito lamentoso. Come tirati da fili invisibili, gli arti ondeggiavano selvaggiamente, verso il fegato dello sciamano e l'evocademoni che lo teneva in mano, per poi fermarsi a mezzo metro davanti ad essi come respinti da un muro invisibile.

Mentre Sbattuto stava ancora fissando a bocca aperta quest'apparizione, sentì un sibilo dietro di sé e si guardò alle spalle.

L'essere era alto ben quattro metri e stava piegato sui fianchi nel basso della stanza. A prima vista sembrava quasi umano, somigliava vagamente a un uomo sproporzionato e sovrappeso. Un perizoma rigido per la sporcizia stringeva una pelle verrucosa e dai pori grossolani. Diverse protuberanze di grasso sporgevano dalla corda che reggeva il perizoma e delle braccia spesse e carnose erano rivolte verso l'evocademoni.

Il cranio oleoso e glabro ondeggiava avanti e indietro su un collo fin troppo lungo e quando il mostro girò la testa, Sbattuto notò dei piccoli occhi gialli che con un'intelligenza malvagia lo ispezionavano insieme all'ambiente circostante. Da una bocca senza labbra che quasi divideva il viso a metà, armata di denti piatti e appuntiti, proveniva quel frinio vacuo e sibilante che era risuonato nelle orecchie di Sbattuto per tutto il tempo. Incapace di sostenere quello sguardo, abbassò gli occhi e notò con orrore che tra le costole di quell'essere si stavano formando diverse piccole aperture, dalle quali gli parve di vedere volti umani che si affacciavano e lo fissavano, con gli occhi spalancati e le bocche aperte in silenziose urla strazianti. Poi i lembi di pelle si spostarono di nuovo, solo per rivelare altri esseri che la creatura aveva assorbito.

Sbattuto si voltò, rifiutandosi di fare caso quegli abomini alla sua sinistra e alla sua destra, e fissò l'evocademoni, mentre il sudore gli colava dalla fronte in grosse gocce. Questi stava lì tranquillo, tenendo ancora il fegato dello sciamano nella mano macchiata di sangue e guardò con apparente soddisfazione le due creature che aveva radunato attorno a sé.

“Il Cercatore Sanguinario e il Messaggero del Tormento! Che gioia, siete riusciti a venire. Vi saluto e vi chiedo di comprendere il fatto che non vi chiamerò con i vostri veri nomi di fronte a questo mortale”.

Il sibilo divenne più forte e Sbattuto ebbe l'impressione di essere scrutato e valutato da entrambi i lati da occhi non umani, continuò quindi a guardare dritto davanti a sé.

“Avvicinati amico mio, non aver paura. Questi due ospiti sanno molto bene chi è il più forte nella stanza e si comporteranno di conseguenza”. Al gesto benevolo dell'evocademoni, Sbattuto obbedì con riluttanza, accompagnato dal sibilo indignato dei messaggeri infernali alla sua sinistra e alla sua destra. Avvicinandosi si accorse che lo avevano seguito e percepì le loro esalazioni, che erano dolciastre, era un odore di putrefazione e decadenza, disgustoso e nauseabondo. Di fronte a lui, i tentacoli di uno dei due turbinavano nell'aria con movimenti selvaggi e sferzanti. Una di queste estremità scese al livello dell'evocademoni, assumendo una forma che somigliava perversamente ad una mano umana. In essa l'evocademoni mise quindi il fegato e con sibili e frinii agitati, le due creature iniziarono a fluttuare verso l'alto e scomparvero attraverso il soffitto della stanza. Mentre le osservava, a Sbattuto sembrò che la roccia tremasse di lato, come per evitare il contatto con quegli abomini e dopo pochi secondi scomparvero. A ricordare la loro presenza restarono solo diversi grumi densi di liquido oleoso che dal soffitto gocciolavano rumorosamente sul pavimento, insieme al fetore pervasivo. Tuttavia, l'aria vibrava ancora della presenza malvagia di altre entità in agguato.



“Non sono adorabili, i miei due tesori?” chiese la figura vestita di rosso di fronte a Sbattuto e lui abbassò di nuovo lo sguardo.

“Hai agito bene!” continuò l’evocademoni, e un’espressione pensierosa si diffuse sui suoi lineamenti infantili, da bambola.

“Mi chiedo se non dovrei affidarti un altro incarico, perché il nostro compito non è ancora completo”. Sbattuto non emise alcun suono e aspettò.

Con un gesto imperioso dell’uomo vestito di rosso, apparve nell’aria una coppa di liquido fumante.

“Bevi, amico mio!”, la richiesta risuonò nella testa di Sbattuto. Esitante, scosse la testa e con una voce gracchiante rispose: “Grazie, non ho sete!”

Sulla fronte liscia del suo interlocutore apparve una ruga profonda e ai sensi esagitati di Sbattuto sembrò che l’aria avesse iniziato a crepitare in attesa di uno scoppio di rabbia, come se le cose invisibili nella stanza stessero attendendo avidamente; Ma poi l’espressione di disappunto scomparve dai lineamenti del mago, una risata acuta e ghignante riempì la stanza. Con un’indifferente alzata di spalle, il mago prese il recipiente e lo bevve tutto d’un fiato. Poi lo rimise semplicemente in aria, dove svanì con un leggero sospiro.

Veloce come un serpente, una mano simile ad un artiglio si scagliò verso Sbattuto e gli afferrò il braccio prima che potesse schivarla. Tirandolo con sé in una presa inflessibile, il mago attraversò la stanza verso la scala a chiocciola continuando parlare con un tono allegro.

“Beh, era solo un tentativo; non sei così ingenuo come sembri!”

Con una sonora risatina continuò, trascinando con sé l’uomo che, visibilmente a disagio, si contorceva nella presa salda in cui era avvolto:

“Devi sapere che il Dormiente, visto che così chiamiamo questo essere, si sta svegliando. Questi terremoti e questi, beh, divertenti attacchi di frenesia che si stanno verificando nelle teste dei vari contadini bifolchi e sempliciotti intorno a noi, sembrano essere presagi del suo risveglio. Quello che accadendo qui è un evento davvero interessante e sono felice di assistere; voglio solo assicurarmi di sopravvivere a tutto ciò, se capisci cosa intendo.”

Sbattuto, barcollando dietro il mago, riuscì solo ad annuire. Raggiunsero così, attraverso la scala a chiocciola, la stanza al piano superiore, una soffitta buia, a forma di cupola, delimitata dal tetto della torre. Qui non si vedevano finestre ma solo due dozzine di lampade a olio disposte in cerchio illuminavano lo scenario. La stanza era disseminata di tavoli e panche su cui erano ammassati gli oggetti più strani. Anche qui ai suoi sensi tesi sembrò che non fossero soli: c’era un mormorio e un bisbiglio, più volte notò movimenti sfuggenti o serpeggianti con la coda dell’occhio; ma ogni volta che la sua testa scattò frettolosamente in quella direzione, non riuscì a vedere nulla.

Sbattuto rabbrivì guardando i contenitori di vetro in cui esseri dall’aspetto orribile nuotavano in un liquido giallognolo. Notò con orrore che alcune di queste sfortunate creature erano apparentemente ancora vive; diversi occhi si aprirono mentre si avvicinava, fissandolo con disperazione o disinteresse.

Mentre Sbattuto veniva guidato attraverso la stanza, gli si rizzarono i capelli quando una di queste chimere che ricordava vagamente un astruso miscuglio tra un pesce e una scimmia, nuotando in una vasca larga quasi un metro aprì gli occhi e accompagnata da rumori ribollenti, con una voce umana appena udibile sussurrò: “Aiutami, aiutami!”

Il mago avanzò impassibile, mentre Sbattuto, ancora esterrefatto, non riusciva a staccare gli occhi da quella miserevole creazione. Stava quasi per urtare l’evocademoni quando questi all’improvviso si fermò e si voltò verso il perplesso umano “...e per questo è importante che tu vada di nuovo al tempio!”

“Uh, cosa, uh... uh”, balbettò Sbattuto, che per l’orrore non aveva percepito le ultime frasi del mago.

“Ho detto che devi andare di nuovo nelle grotte. Dobbiamo scoprire quali portali portano lì!” spiegò lentamente, come se stesse parlando a un bambino e con un tono leggermente irritato. “I demoni tra noi stanno diventando inquieti. Questo è un segno che ci sono anche vie astrali nel tempio, alcune delle quali passano attraverso il mondo dei demoni. Non so dirti se questo sia un bene o un male per la nostra causa ed è per questo che...” dopo queste parole una mano simile a un artiglio si posò sulla spalla di Sbattuto, che sussultò per il freddo gelido emanato da quell’artiglio “... è importante che tu ci vada di nuovo. Che sia chiaro, questo è un ordine!” Sbattuto non ebbe altra scelta che annuire, tremando sulle ginocchia.

Dopo un lungo sguardo indagatore da parte del bianco abisso nel volto del mago, che fece sentire Sbattuto nudo e indifeso, si voltò di scatto e si precipitò verso uno scaffale sulla parete opposta.

Mentre Sbattuto si guardava ancora intorno inquieto, l’uomo vestito di rosso tornò, tenendo in mano una semplice borsa di cuoio marrone. La porse a Sbattuto, che era sconcertato e disse: “Rigosch Respiro di Fuoco ti aiuterà a entrare. Salutalo!”

Dopo uno sguardo perplesso all’evocatore, che accompagnò le sue parole con gesti incoraggianti, Sbattuto accettò il contenitore inaspettatamente pesante. Sembrava che all’interno ci fosse un oggetto rotondo e quando Sbattuto aprì la chiusura si ritrasse inorridito.

Guardò la testa di un umano, un uomo i cui capelli rosso fuoco e la barba sembravano riempire la borsa. Il suo volto sembrava tranquillo e pacifico, crivellato da diverse cicatrici e da una grande ferita dall’aspetto orribile che gli deturpava l’occipite. Era facile intuire come fosse morto quest’uomo.

Ma ciò che fece gelare Sbattuto per lo spavento fu il fatto che la testa improvvisamente aprì i suoi occhi rossi lucenti e con le mascelle digrignanti, emise una voce ringhiante:

“Mago dalla coda corta e puzzolente di piscio, ti sei finalmente deciso a svegliarmi? Cosa significa questa borsa? Non ti ho servito bene? Avevamo un accordo e ancora non sei disposto a mantenere la parola data, figlio d’un cane e spergiuro!”

Quegli occhi rosso fuoco si girarono nelle orbite e fissarono Sbattuto: “E tu che razza di idiota smidollato sei? Credimi, se fai affari con questo codarossa, sei perduto. Se sei intelligente, prendi le gambe tra le mani e corri più veloce che puoi”.

“Silenzio adesso!” La voce del mago assunse un tono minaccioso e la testa, che Sbattuto continuava a fissare stupito, tacque con un brontolio infastidito. Sbattuto impiegò qualche secondo per ricomporsi, ma poi con dita tremanti, tese la borsa di cuoio all’evocademoni. “Non credo...uh...di aver bisogno...uh...di questo tipo di aiuto... ehm... soprattutto perché non sono sicuro che questo coso possa essere d’aiuto, qualunque cosa sia...”

“È... beh, probabilmente lo definiresti uno spirito...” lo interruppe il mago “... sai, morto, deceduto e poi recuperato in tempo”.

Vedendo il cipiglio di Sbattuto, spiegò ulteriormente: “Beh, questo mondo è un po’ diverso, come avrai già notato. La barriera magica, la vicinanza al mondo dei demoni e forse anche l’esistenza di questo essere tra noi, fanno sì che l’anima di una persona morente non vada immediatamente nel regno di Kasakk. Può piuttosto accadere che il suo spirito vaghi in questa barriera, forse non trovando affatto l’uscita e forse, se gli va bene, addirittura rinascere nudo come essere umano in un antico cerchio di pietre non lontano da qui.

Tuttavia, naturalmente è anche possibile che un...” e con un sorriso compiaciuto si guardò la punta delle dita “... un abile mago sia in grado di catturare un’inutile anima errante e di assegnarle nuovamente un’attività sensata”.

“Sì, sì!” ringhiò la voce arrabbiata dal sacco nelle mani di Sbattuto.

“Mi ha catturato, questo figlio d’un cane dalla coda corta. Immagina di startene lì per la strada come spirito innocente e amabile e poi arriva un leccchino dei demoni che ti costringe a stare rinchiuso in un sacco di cuoio per giorni e giorni”.

“Innocente!” sbuffò l’evocademoni “Pah! Eri il più grande scassinatore e ladro su commissione delle province meridionali. Ma non mi dire! Ci sono almeno centocinquanta furti a carico tuo!”

“Centocinquantadue!” interruppe di nuovo la voce.

“Sì sì, innocente! E che mi dici delle persone che hai preso a bastonate?”

“Testimoni, nient’altro che testimoni! Dopotutto, intimidire è meglio di tagliare la gola”.

“Sciocchezze! Non voglio più sentirne parlare, devi servirmi e basta!”. “Avevamo un accordo!” “Hah!”

Con un sospiro il mago guardò di nuovo Sbattuto “Vedi il problema con questi spiriti è che se non puoi più spaventarli, cos’altro puoi prendere da loro? L’unico modo per farli ragionare è promettere loro di ridargli un corpo. Questo è l’unico modo per renderli utili”.

Con queste parole, l’evocademoni prese il sacco dalle mani di Sbattuto, che era sconcertato e lo legò, la testa stava ancora brontolando tra sé.

“Ciononostante, quest’essere può rivelarsi molto utile, fai amicizia con lui, perché possiede poteri che potrebbero aiutarti. Ho anche aggiunto qualcosa che ti aiuterà a sopravvivere laggiù. Ora spicciati, mio caro, non abbiamo il tempo di fare una piacevole chiacchierata. Vai al tempio, esplora i portali, torna indietro e fammi sapere. Nel frattempo, io e i miei due tesori lavoreremo con i poteri arcani dello sfortunato sciamano affinché la sua inutile esistenza possa almeno servire a qualcosa”.

Con queste parole, l’evocademoni porse la borsa di cuoio al suo allievo, che la prese con la punta delle dita e la ripose nella cintura.

“E sbrigati”, insistette l’evocademoni, “perché ecco, qualcosa sta accadendo, il Dormiente continua a risvegliarsi e solo se riusciremo a interrompere il suo sonno e a sconfiggerlo prima che si risvegli completamente raggiungendo la sua piena potenza, avremo una possibilità. Poi potrò sfruttare anche il potere di quell’essere”.

Con queste parole trascinò il suo protetto appena acquisito verso una delle finestre di cristallo e indicò fuori. Sbattuto seguì il dito teso e si sentì come se fosse stato trainato fuori dalla stanza a una velocità altissima e per poi fluttuare nel nulla sopra Campo Vecchio.

Ansimando, guardò con occhi sgranati tra i suoi piedi sospesi nel vuoto, vedendo con chiarezza gli eventi che accadevano sotto di lui.

La struttura era barricata. Ovunque i cammini di ronda erano presidiati e con suo grande stupore vide un gruppo di peloverde correre verso le palizzate in preda a un panico disperato, grugnendo e ansimando selvaggiamente. Guardando oltre, vide violenti scontri ovunque. Era guerra, tutti contro tutti! Vide un attacco degli orchi contro un drappello di contadini e più a ovest seguì una scaramuccia tra mercenari di Campo Vecchio e cercatori liberi, che si combatterono con sanguinoso accanimento. L’intero orribile scenario era immerso in una luce cupa e alzando lo sguardo, notò che la scintillante barriera biancastra aveva perso il suo splendore. Era attraversata da un pallido bagliore rosso sangue che immergeva l’intero mondo sottostante in una luce fioca. Ovunque guardasse, la semisfera lattiginosa aveva assunto dappertutto questa tonalità di un tetro rosso viscido.

“Visto abbastanza?” Dopo un breve secondo e un rapido movimento, si ritrovò, barcollando leggermente, nella stanza dell’evocademoni. “Vedi, non abbiamo più tempo. Devi sbrigarti, amico mio!” Con queste parole, una mano pallida, simile a un artiglio, si posò nuovamente sulla spalla di Sbattuto e di nuovo fu trascinato dall’evocademoni dietro di sé verso le scale e condotto nella stanza sottostante. L’ormai ben noto demone dal volto neonatale li stava già aspettando, fissandoli con lingue guizzanti tra i suoi denti aguzzi.

“Charotekk ti condurrà al portale del tempio”, decise il mago.

“Uh... deve per forza essere così? Io... ehm... riesco a cavarmela abbastanza bene da solo”, balbettò Sbattuto.

“Udite, udite!” ringhiò una voce sorda dalla borsa di cuoio sul suo fianco.

“Non abbiamo tempo per questo!” gli tagliò la parola il rossovestito e dopo un movimento impaziente, Sbattuto percepì più che vide di essere nuovamente avvolto da una nebbia verdastra. Stupito, si accorse di star sprofondando gradualmente nel terreno, circondato dal dolciastro odore di decomposizione proveniente da quella creatura empia.

Il mago, che li seguiva con lo sguardo, scomparve dal suo campo visivo e Sbattuto guardò perplesso gli strati di terra che sprofondavano verso il basso al suo passaggio. Faceva freddo, ma non era spiacevole; notò di nuovo quel leggero brivido e vide il fuoco blu di Sant’Elmo correre lungo i peli ritti dei suoi avambracci.

Pochi battiti di cuore dopo, era tutto finito e Sbattuto fluttuava, circondato da una luce pallida, in una grande grotta, apparentemente di forma naturale. Era gigantesca e la cupa luce crepuscolare emanata sulle pareti dai grumi mucosi verdastri e scintillanti illuminava nelle vicinanze centinaia di formazioni rocciose irregolari, stalattiti, arcate di ponti di pietra e pilastri rocciosi che sporgevano in una selvaggia confusione verso l’interno della caverna. Sbattuto fluttuò lentamente più in basso, verso una sporgenza rocciosa e tra i suoi piedi vide che da lì una specie di ponte conduceva nell’oscurità.

Delicatamente, quasi con cautela, Charotekk lo posò a terra e non appena sentì il terreno solido sotto i suoi piedi, la corrente nebulosa intorno a lui scomparve e il demone assunse nuovamente la forma del volto di un neonato.

“Va’ per la tua strada omuncolo e sappilo: non osare deviare da questa via; essa conduce ai portali del tempio attraverso il mondo dei demoni. Credimi, a destra e a sinistra, nell’oscurità, si aggirano in agguato essenze che si divertirebbero con la tua anima per millenni. Segui il sentiero, lì l’influenza del nostro maestro ti proteggerà! Se ti allontani dalla via, sei perduto!” E con una risatina ruggente, la sfera verdastra si condensò fino a raggiungere il diametro di una mano e scomparve con un improvviso movimento sibilante, lasciando dietro di sé una traccia di fumo verde, nell’oscurità sopra Sbattuto che si guardò attorno nervosamente.

C’era una strana luce crepuscolare ovunque e l’abbandonato poteva vedere i suoi dintorni solo a un tiro di sasso da lui. Dietro di lui, una parete rocciosa, probabilmente naturale e continua su tutti i lati, dava un’ingannevole apparenza di sicurezza. All’interno della grotta si estendeva un groviglio di pilastri incrociati, ponti, gallerie e archi, a volte appena visibili per la mancanza di illuminazione. Alcuni di essi si snodavano nell’oscurità della caverna attraverso curve e angoli audaci e avventurosi che sfidavano le leggi della fisica. Era ridicolmente indifeso su una sporgenza rocciosa simile a un balcone, senza ringhiera, lungo appena un corpo. Non era visibile alcun accesso o ingresso da nessuna parte; dietro di lui in tutte le direzioni, c’era il muro che estendeva nell’oscurità, davanti a lui il gracile arco di un ponte stretto e fragile, senza ringhiera; per il resto non riusciva a distinguere i confini di quella gigantesca grotta nella penombra onnipresente, vedendo solo il labirintico groviglio di ponti, passaggi, gracili gallerie e sporgenze intorno a lui che riempivano l’interno e si perdevano dopo pochi metri nell’oscurità della caverna.

E non era solo; c'era qualcos'altro; in quel momento molti altri esseri sembravano dirigere occhi maligni e non umani sullo sfortunato delinquente da tutti gli angoli di quel labirinto tridimensionale. Sbattuto sentiva, no, sapeva, di essere osservato, valutato come una vittima sacrificale. Un'immagine gli balenò nella mente: centinaia di essenze il cui aspetto e carattere erano troppo ripugnanti per essere sopportati da un cervello umano, rimaste pigramente in agguato per migliaia di anni in attesa di una preda, si stavano ora risvegliando all'improvviso, abbandonando affamate il loro luogo di riposo per avvicinarsi di soppiatto e avidamente alla loro vittima da tutti i lati. Sentì quasi vibrare l'aria intorno a lui per la crescente presenza di questi cacciatori di anime.

Sussultò quando la voce soffocata nella borsa di cuoio sul suo fianco pronunciò "Oh, grandioso" forte e irritato, "Sarebbe troppo chiederti di liberarmi da questa borsa? Sento che c'è qualcosa di strano in te e mi fa male, mi provoca dolore, un grande dolore, UN DOLORE DAVVERO GRANDE!" Le ultime parole furono pronunciate con un forte ruggito e Sbattuto, affrettandosi a soddisfare questa richiesta, registrò un bagliore biancastro sulla sua anca, proveniente dalla tasca in cui teneva il dente della pantera.

Con dita rapide sciolse i nodi della borsa che conteneva la testa di Rigosch Respiro di Fuoco e finalmente la aprì. Il volto lo guardò lamentoso: "Così non va bene, mio caro, sono uno spirito, non ci sono abituato e odio a morte essere portato in giro insieme ad altri artefatti magici. Finora l'influenza dell'evocademoni sembra aver smorzato le sue emanazioni, ma ora fa MALE! Butta via quell'altra cosa e saremo migliori amici".

C'era qualcosa in agguato, un tono subdolo in quelle parole e Sbattuto guardò attentamente negli occhi rossi del suo "interlocutore".

Dopo un attimo di esitazione scosse la testa. "Lascia perdere 'mio caro', sono abbastanza sicuro che questo dente mi proteggerà di più e mi porterà maggiori benefici di quanto tu possa causarmi danni.

Inoltre, non sei nella posizione di avanzare alcuna richiesta; hai una missione proprio come me, quindi attieniti a essa!"

Come a conferma di ciò, scosse la borsa avanti e indietro in modo brusco e ottenendo come ricompensa uno sgradevole

"Va bene, va bene!".

Rimase stupito rendendosi conto di trovarsi in una grotta a discutere con la testa mozzata di un maestro ladro morto come se fosse la cosa più naturale del mondo!

Richiuse rapidamente la borsa e continuò la sua ispezione, ignorando le sue ulteriori sfuriate piene di insulti.

Guardò perplesso il groviglio di ponticelli, gallerie e avventurose formazioni rocciose che si estendevano nell'oscurità davanti a lui in un ordine bizzarro e disumano. Solo ora si accorse che la caverna era piena di rumori. In lontananza si sentivano lamenti, gemiti simili a quelli di centinaia di anime tormentate, accompagnati da voci ruggenti che sembravano fare commenti sprezzanti ancora più lontano.

Nell'aria intorno a lui c'erano anche un sibilo e un cinguettio, che gli ricordarono fatalmente le due creature conosciute al piano di sopra dell'evocademoni.

Del tutto a disagio si guardò attorno e stringendo più forte la lancia in una mano e nell'altra la borsa con la testa ancora imprecante, iniziò con cautela la discesa.

Avvicinandosi al ponte, la superficie della roccia sembrò muoversi proprio nel punto in cui terminava il balcone, formando una faccia di pietra, che dal basso lo guardò attentamente, contorcendo gli angoli della bocca in segno di disprezzo. Non appena cominciò a parlare, una voce stridula e cigolante riempì la stanza, facendo fermare bruscamente Sbattuto: "Sappilo, esserino umano e mortale, attraversando questo ponte, entrerai nel mondo dei divora-anime. Preparati ad essere usato come un giocattolo fino alla fine dei tempi dalle potenti essenze che dimorano qui da millenni. L'unico modo per oltrepassare incolume questo luogo è usare il mio corpo come via! Ma questo ha un prezzo". Il volto di pietra sul ponte arricciò le labbra squadrandolo con disprezzo! "È sufficiente che tu mi offra una parte del corpo come pagamento. Un dito, forse, o un occhio?"

Sbattuto guardò impotente la smorfia nella roccia davanti a lui, sollevò la borsa di cuoio con la mano sinistra e sussurrò: "Cosa dovrei fare ora? Di certo non posso dargli un dito. Dai, aiutami, questo è il tuo dovere!". Scosse il suo "accompagnatore" per incoraggiarlo.

"Smettila di scuotermi; - non vuoi farmi un piccolo favore, ma dopo appena tre passi hai bisogno del mio aiuto!". Dopo un breve brontolio aggiunse "Fammi vedere!". Sbattuto obbedì e aprì il fagotto, tirò fuori la testa e la rivolse verso il volto di pietra davanti a lui.

"Non preoccuparti di quel divorapietre!" continuò a brontolare. "Un demone minore condannato a sorvegliare questa via".

Continuò con una voce forte e imperiosa: "Ehilà! Faccia di roccia! Non osare, sappi che a mandarci è un uomo che conosce il tuo nome segreto e se ci ostacolerai in qualunque modo, sarai tu a diventare un giocattolo per gli altri. Perciò vattene di qui ciarlatano e lasciati passare!"

A rafforzare le sue parole, due lance con una luce rosso sangue partirono dagli occhi della testa. Sbattuto sentì il calore emanato da loro e udì uno scricchiolio agonizzante davanti a lui quando i raggi colpirono il pietrisco. La faccia di pietra si trasformò in una pozza di roccia bollente, seguita da un forte grido di dolore che si spense con un vacuo eco. Quando il bagliore si affievolì, una nuvola di fumo si sollevò e Sbattuto vide la roccia raffreddarsi in pochi secondi con rumori scricchiolanti e crepitanti. Non si vedeva più nulla di quel volto e in risposta all'invitante "Su, ragazzino, vai avanti!", con esitazione si mise in moto.

Raggiunta la pozza di pietrisco vetrosa e fusa, con cautela vi posò sopra un piede. Nulla accadde. Divenuto più coraggioso, entrò nel ponte e iniziò la discesa.

Era una via terribile.

Sbattuto sentiva, no, sapeva, di essere osservato. Con la coda dell'occhio gli sembrava di vedere movimenti guizzanti nella penombra a sinistra, a destra e sopra di lui e ogni volta che guardava in una direzione non vedeva altro che nerezza. Proseguì con le ginocchia tremanti. Il sibilo e il rimbombo intorno a lui diventarono più forti e l'aria si riempì di essenze. Si sentì come osservato da occhi malvagi. Nella paura gli parve di vedere luccicare nell'oscurità zanne scintillanti, da cui gocciolava in profondità un liquido oleoso e gli parve di sentire voci sibilanti che lo chiamavano. Il sentiero conduceva sempre più in profondità e sebbene il ponte fosse un po' più ripido, tanto da avere la sensazione di poter scivolare da un momento all'altro, riuscì a scendere senza problemi lungo la roccia scoscesa. Dopo altri minuti di ansioso brancolamento, si accorse improvvisamente che i rumori intorno a lui erano cessati. Un minaccioso silenzio si diffuse su di lui e teso si fermò rallentando il passo.

Un brontolato "Oh oh" proveniente dalla borsa di cuoio nella sua mano sinistra non servì a risollevargli il morale e mentre continuava accigliato a fissare l'artefatto nella sua mano sinistra, notò con la coda dell'occhio un movimento oscillante. Si voltò. Qualcosa di grosso si stava avvicinando lentamente dall'oscurità sopra e davanti a lui. Strizzando gli occhi per vedere meglio, notò che la via davanti a sé si stava oscurando, come avvolta da una nebbia cupa. Una grossa nuvola di fumo nero si addensò sul ponte davanti a lui, a soli cinque passi di distanza. La pietra sotto di lui sobbalzò e scricchiolò come sotto il peso di diverse tonnellate e cominciò a vibrare pulsando. Nella foschia gli parve di vedere movimenti ondegianti, vide scaglie nerastre lampeggiare nella verdastra luce crepuscolare.

Nel frattempo, pensò di vedere per brevi secondi, immagini di fauci aperte con centinaia di zanne scure e splendenti, lunghe come un avambraccio, ma ogni volta che focalizzava lo sguardo su di esse, si sfocavano nuovamente e scomparivano nelle tenebre fumanti davanti a lui. Lentamente la nube si avvicinò e Sbattuto osservò tremante miriadi di propaggini simili a una nebbia diffondersi intorno a lui in una danza selvaggia, che sembrava già circondarlo in modo possessivo.

Il ponte sotto di lui tremò e si scosse e Sbattuto si accovacciò istintivamente per non perdere l'equilibrio. Sollevò frettolosamente la borsa verso la sua testa e sussurrò attraverso la stoffa: "Cos'è quello, cos'è quello?" La risposta suonò sorprendentemente tranquilla e contenuta attraverso il cuoio: "Uno dei principi dei demoni. Giovane, non commettere errori, non sono sicuro che la protezione dataci dall'evocademoni sia sufficiente a placare quest'entità".

Come a conferma di ciò, la nerezza davanti a lui si aprì e sbalordito, Sbattuto vide una stanza, che sembrava una specie di grotta, riempita dalla luce rosso sangue di diversi fuochi che divampavano rapidamente. Sbattuto scorre scene di una crudeltà inaudita, vide persone appese a congegni orribili, torturate, con le bocche deformate da indicibili urla di agonia. Vide scene di omicidio, stupro e profanazione svolgersi davanti ai suoi occhi centinaia di volte, a una velocità altissima. I torturatori erano esseri senza volto che svolgevano il loro lavoro con spassionata meticolosità. Sbattuto vide umani svolgere queste attività, poi ancora orchi, poi altre creature che non aveva mai visto prima. Avrebbe voluto voltarsi, vomitare e scappare, ma il grigio orrore di quelle immagini lo inchiodò letteralmente in quel posto.



Vide una scena in cui un uomo che correva, riconoscibile dalle sue vesti come un mago, venne raggiunto in una strada oscura da qualcosa, qualcosa che fluttuava nell'aria sopra di lui, costituito da tenebre alate e battenti che si alzavano e con un movimento tranquillo scendevano verso il fuggitivo. Sbattuto guardò inorridito mentre quella cosa raggiungeva la sua vittima con gli artigli allungati e con movimenti simili a una manta, sollevò dai piedi l'uomo la cui bocca era aperta in un grido silenzioso. In pochi secondi, la sua espressione facciale cambiò, diventando pallida. La pelle bianca e rugosa della vittima contrastava spaventosamente il flusso di sangue rosso chiaro, che scomparve dalla sua bocca nel profondo nero abissale dietro di lui. Pochi secondi dopo, era tutto finito e la figura alata si sollevò apparentemente imperturbabile, lasciando cadere a terra con noncuranza l'ammasso scintillante che fino a pochi battiti di cuore prima era un essere umano.

Poi lo scenario cambiò e Sbattuto osservò una donna non più giovane, vestita con abiti raffinati, che si contorceva con movimenti voluttuosi su un turibolo. Il fumo che ne usciva si condensò in una figura antropomorfa che silenziosamente si gettò sul suo corpo. Dopo una breve confusione di arti che si contorcevano, il fumo si dissipò, lasciando dietro di sé il corpo emaciato di una vecchiaia, che fissò con orrore le sue mani raggrinzite, crivellate da macchie e rughe, prima di crollare con un grido senza suono.

L'oscurità vorticò e le immagini si sbiadirono.

Sbattuto si accovacciò lì, incapace di fare anche un solo altro movimento. Risuonò una voce bassa, sussurrata, accompagnata da un sottotono grugnente "E tu, omuncolo, farai parte anche tu del mio mondo? Come puoi vedere, ho molti intrattenimenti che mi hanno fatto passare il tempo per eoni. Dimmi cosa desideri! E forse potrai decidere tu stesso come contribuire ai miei divertimenti durante le mie peregrinazioni ai confini dell'universo".

Sbattuto aprì la bocca, ma dalla sua gola non uscì alcun suono oltre a un secco gracidio. Lentamente la nuvola si avvicinò, le propaggini simili al fumo attorno a lui sferzarono più freneticamente nei loro movimenti e sembravano muoversi verso di lui circondandolo in trepidazione.

"Avanti, dì qualcosa. Devi dimostrargli che non hai paura! Questa è la base del suo potere!" incalzò la voce rimbombante del suo compagno senza corpo.

"Io... io devo passare", balbettò Sbattuto con un sussurro rauco.

"Davvero impressionante, bravissimo!" commentò la testa.

Senza una parola, la nuvola nera si addensò intorno allo sventurato. Sbattuto mise involontariamente la mano sulla tasca in cui sapeva che c'era il dente e raccogliendo tutto il suo coraggio disperato, si alzò in un movimento di sfida, sapendo benissimo che quella era l'unica possibilità, gridò con voce travolgente al suo interlocutore lugubre e incorporeo: "Chiedo di essere lasciato passare! Al mio maestro è stato garantito il passaggio!" e colto da un'idea improvvisa, aggiunse "Questa via non fa parte del mondo dei demoni! Voglio solo un passaggio!"

Alle sue parole seguì il silenzio. L'intera grotta sembrava trattenere il respiro in attesa.

Sbattuto sussultò quando la borsa nella sua mano sinistra risuonò un urgente: "Ora vai, vai, vai!".

Obbedendo si mise in moto con le ginocchia tremanti.

Incerto se stesse facendo la cosa giusta, camminò dritto verso la tetra nuvola di fumo davanti a lui. All'ultimo secondo, quando già sentiva le esalazioni oleose di quella cosa, la foschia sembrò aprirsi e lui la attraversò. Con la coda dell'occhio vide di nuovo immagini di scene orribili, a meno di un braccio di distanza da lui. Vide di nuovo queste scene di combattimento e di tortura e mentre il sudore scorreva a grandi rivoli lungo la sua fronte, oltrepassò il ponte di pietra attraversando la nuvola, con lo sguardo fisso davanti a sé. Dal fumo attorno a lui si udì un sospiro ruggente, rabbioso, cigolante, pieno di rabbia impotente. Sentì quest'odio totale per tutti i viventi e seguendo le parole incoraggianti e mormorate della testa nella sua mano sinistra, si costrinse con tutte le sue forze a non correre, ma ad avanzare, con lo sguardo ostinatamente fisso sul terreno pietroso ai suoi piedi.

Poi lo superò e notò con un sospiro di sollievo che la nube non lo stava inseguendo, ma che i mormorii e i sibili minacciosi dietro di lui si stavano lentamente affievolendo. Invece, gli altri suoni della grotta divennero di nuovo forti e quando osò guardare di nuovo e frugare nei dintorni, vide altre essenze demoniache negli angoli bui. Vide altre due entità di forma nebulosa simili a quella che aveva appena superato. In un'altra nicchia, a un tiro di sasso dalla sua via attraverso il nero infinito, sedeva su un balcone una donna avvolta in delle sporche vesti rosse, che pettinava i suoi lunghi capelli grigi con un oggetto che ricordava fatalmente una mano artigliata. Quando lei lo guardò, lui si trovò di fronte a degli occhi verdi splendenti con le pupille a fessura verticale e notò che il corpo sotto la veste fluente della gonna terminava con una specie di coda di scorpione che oscillava con un movimento a pendolo nell'abisso senza fondo sotto di lei, la punta della coda era lunga quanto un avambraccio e si contorceva avanti e indietro. S'incamminò in fretta, evitando di guardare quegli occhi verdi brillanti.

Un po' più tardi, il suo cammino fu accompagnato da rumori svolazzanti sopra di lui e alzando lo sguardo, riconobbe una creatura simile a quella che aveva visto nel corpo del principe dei demoni. Fluttuava nell'aria, proprio sopra di lui, ondeggiando con le sue propaggini carnose e nere. Scorse dei tentacoli che gocciolavano nella sua direzione e senza riuscire a distinguerne ulteriori contorni, vide balenare delle dita biancastre nella parte anteriore della creatura, che reggevano una testa umana da cui spruzzava una pioggia di sottili gocce di sangue. Con un altro battito d'ali la creatura scomparve e Sbattuto si affrettò ad avanzare, asciugandosi la faccia.

Indisturbato, raggiunse la fine del ponte, che terminava anch'esso con una specie di balcone, all'estremità del quale si vedeva un passaggio nerastro. Sopra di esso, alto diverse decine di metri, era scolpito nella roccia un volto vagamente umano. - Sbattuto sperava che almeno quello fosse solo opera di uno "scalpellino".

Macabramente, l'uscita era costituita dalle fauci spalancate di quel volto. Il bagliore rossiccio di un fuoco brillava dall'interno verso di lui. Sbattuto accelerò il passo, felice di vedere qualcosa di origine naturale, anche se era solo la luce di una torcia. Lasciando il ponte e attraversando la bocca, udì da dietro un gemito di più voci, colmo di rabbia repressa e frustrazione. Giunto dall'altro lato udì le fauci di pietra dietro di lui chiudersi con uno schianto e uno scricchiolio. Tirando un sospiro di sollievo, si fermò asciugandosi il sudore insanguinato dalla fronte per poi guardarsi intorno nella grotta quasi con calma. Sapeva che non poteva capitargli nulla di peggiore rispetto a ciò che si era appena lasciato alle spalle.

Si sbagliava, ma questo l'avrebbe scoperto più tardi!

La stanza in cui si trovava era vuota. Anche questa sembrava una grotta naturale, di circa dieci metri di diametro, illuminata da due torce fissate al muro. Si affrettò verso l'ingresso sul lato opposto, cercando di creare quanta più distanza possibile tra sé e il mondo dei demoni. Si affrettò attraverso il tunnel, prestando a malapena attenzione a ciò che accadeva alla sua sinistra e alla sua destra, si fermò all'improvviso solo quando dal tunnel davanti a lui risuonò nuovamente quel gemito tombale ormai noto. C'erano anche suoni di battaglia, grida di feriti, lamenti di moribondi e i passi strascicati dei guardiani, che ora suonavano familiari alle orecchie di Sbattuto. Si fermò e guardandosi rapidamente attorno. Si trovava nel passaggio di una grotta, alto appena un metro, che conduceva nell'oscurità davanti a lui.

Gridò quando udì nuovamente la voce rimbombante dalla borsa di cuoio che ancora stringeva convulsamente nella mano sinistra: "Bello mio, dovresti inventarti qualcosa! Non possiamo andare avanti così. Dato che siamo fuori dall'influenza dell'evocademoni, questa vibrazione proveniente da quell'altra cosa appesa alla tua cintura mi sta facendo impazzire. Con tutta la buona volontà del mondo, non sopporto più questo continuo sbuffare e ringhiare!". I nervi di Sbattuto, che erano già tesi da tempo, esplosero in un forte grido con cui gettò via il fagotto. Rimbalzò e rotolò qualche passo più in là, accompagnato da un secco: "Molto affascinante come ringraziamento per il mio aiuto che ti ha salvato la pelle con i divora-anime!" e si fermò a pochi passi da lui.

Sbattuto ne ebbe abbastanza e gettando al vento ogni prudenza, gridò: "Puoi smetterla ora di rivolgermi continuamente accuse? Non è normale andare in giro con la testa mozzata di un ladro violentatore! Non è normale attraversare delle grotte e incontrare un principe dei demoni! Non è normale dover combattere qualcosa e non avere idea di come affrontarla! E non è assolutamente normale che io debba preoccuparmi se hai mal di testa oppure no!". La sua voce si incrinò ed echeggiò tra le pareti.

Con i pugni chiusi e tutto il corpo tremante, si avvicinò, pronto a lasciare che la borsa di cuoio sparisse in qualche oscuro abisso roccioso, per non rivederla mai più. In preda alla rabbia, strappò la chiusura e tirò fuori la testa per i capelli. La sollevò e guardò negli occhi il volto del suo “accompagnatore”, contorto in un ghigno sardonico. Notò quasi casualmente che la superficie tagliata che aveva staccato la testa dal busto era ricoperta da una superficie verdastra scintillante, simile al vetro. Scosse il suo “interlocutore” e gli urlò in faccia: “Che diavolo dovrei fare con te adesso?”

Lui gridò in risposta: “Ritira quella cosa del violentatore, non ho mai fatto niente del genere, hai una sfacciataggine impareggiabile! È tipico dei moralisti come te gettare nello stesso calderone una professione onorevole come la mia e criminali del genere”. Tacque e i due contendenti si guardarono con rabbia.

Indipendentemente da tutto ciò, la battaglia continuava a infuriare e Sbattuto sobbalzò inorridito mentre un altro acuto grido di morte riecheggiò nel tunnel.

“La spada, la spada!” ringhiò la testa nella sua mano e Sbattuto lasciando cadere la lancia, sguainò la spada e si guardò intorno selvaggiamente, aspettandosi un attacco da dietro. Ma non accadde nulla, era solo. Guardò con rabbia il volto di Respiro di Fuoco e digrignò i denti: “Non ho nessuna voglia di scherzare ora! Dovresti aiutarmi, che diamine! E per Kasakk...”

“Sì, è questo che intendevo, potrei fluire nella tua spada! Così facendo, credo di poter sopportare meglio strane emanazioni di quel...” diede uno sguardo sprezzante e di traverso alla cintura di Sbattuto, “...dentino. Inoltre, potrei essere più utile come arma”.

Incredulo, Sbattuto riportò lo sguardo dalla lama che aveva in mano al volto con cui Respiro di Fuoco lo fissava, con uno sguardo innocente dai suoi occhi rosso sangue: “E cosa dovrei fare?”

“Getta la lama a terra e mettimi sopra!” ordinò la testa rossa. Sbattuto fece come gli era stato detto e quando risuonò un soddisfatto “Ahh”, fece un passo indietro. Una nebbia rossastra si diffuse sulle due “controparti” ai suoi piedi e attenuati ed evaporati i movimenti vorticosi nella nebbia rossa che oscurava i contorni delle due controparti, rimase una spada!

Era più lunga di quella che Sbattuto possedeva inizialmente, la lama lunga, diritta e impeccabile scintillava di un luccichio rossastro e avvicinandosi stupito, vide formazioni simili a nuvole che si muovevano avanti e indietro con un movimento ondulatorio sotto il metallo liscio.

La guardia a croce era forgiata con la forma di due fiamme tremolanti che si incurvavano dolcemente verso l’alto partendo dall’impugnatura e terminando su entrambi i lati in una dozzina di punte dall’aspetto feroce, a una distanza di un palmo dal fusto dell’arma.

Il manico artisticamente tornito era ricoperto da uno strato simile alla pelle che brillava di un brillante luccichio rosso sangue. Il pomo aveva la forma di una testa, che ricordava fatalmente quella del suo accompagnatore.

Come per acuire quest'impressione, gli occhi del volto metallico si aprirono e lo guardarono con pupille a forma di puntini rosso sangue. Il volto metallico si contorse in un sorriso piacevole e Sbattuto udì quella voce ormai familiare "Così va meglio, mooolto meglio! Ora sbrigati, ho trasformato la borsa in un fodero. Prendimi e vediamo cosa possiamo fare!"

Sbattuto si guardò intorno e vide un semplice fodero rossastro e scintillante sul pavimento. Senza pensarci, afferrò la spada e con un certo disgusto sentì l'elsa dell'impugnatura adattarsi alla sua mano, come se stesse stringendo qualcosa di vivo. Sollevò l'arma e guardò il pomo a forma di testa, grande quanto un mandarino, dal quale il volto di Respiro di Fuoco lo fissava. Sembrò spostarsi sul metallo in modo che i suoi occhi fossero di nuovo alla stessa altezza dell'altro e con un sorriso divertito mostrò i denti di metallo "Sei sorpreso? Vedi cosa può fare un semplice spirito con un po' di aiuto e alcune cianfrusaglie di un vecchio succhiademoni. Credimi, non è la norma, di solito noi spiriti siamo piuttosto indifesi e goffi, ma mi piace. Ti basterà portarmi con te, puoi lasciare qui quello spiedo per le salsicce".

Mentre Sbattuto rinfoderava l'arma e tirava la cinghia di cuoio sopra la testa in modo che il manico sporgesse sopra la sua spalla destra, scosse la testa, mormorando:

"Puoi scordartelo, non lascerò qui Pungispruzzatori!"

"Tienitelo, tienitelo!" ringhiò Respiro di Fuoco e poi lo esortò: "Ora sbrigati, abbiamo delle cose da fare!"

Senza dire un'altra parola, Sbattuto raccolse la lancia e si precipitò verso i suoni della battaglia. Mentre faceva gli ultimi passi si accorse che il rumore davanti a lui si era attenuato e guardando oltre la curva del tunnel che si apriva davanti a lui, vide di nuovo la famosa caverna con la gigantesca testa dello spruzzarocce pietrificato di fronte a lui e l'edificio simile a un tempio che la sovrastava.

Sembrava che si trovasse a un ingresso diverso da quello attraverso il quale era entrato in precedenza nella grotta. Si trovava a sinistra, più o meno nel punto in cui la processione era entrata nella grotta durante la prima visita.

Stava guardando un campo di battaglia. Decine di figure mutilate giacevano sparse a terra, circondate da grandi pozze di sangue. Riuscì a distinguere diverse persone, mercenari, cercatori, comprese alcune figure immobili di guardiani morti. Sembrava che si fossero sbranati a vicenda in un massacro selvaggio e insensato.

Vide un cercatore con le mani intorno al collo di un mercenario già ucciso con una lama affondata profondamente nel suo intestino da un organizzatore vestito di blu, che a sua volta giaceva contorto e senza vita. Altrove vide un guardiano morto, su cui diversi mercenari e cercatori di comune iniziativa si erano accaniti come animali selvatici. Ovunque giacevano parti del corpo lacerate e mutilate.

Nulla si muoveva.

Cautamente Sbattuto si diresse verso il portale del tempio, con la spada e la lancia in mano, controllando tutti i lati. Raggiunse indisturbato l'ingresso e sgattaiolò all'interno, con i sensi tesi. Raggiunse nuovamente l'anticamera, che già conosceva e vide di nuovo davanti a sé le arcate che sostenevano le gallerie, tra cui erano sparse le figure di doccioni probabilmente non del tutto pietrificati. La pozza d'acqua nerastra davanti a lui sembrava completamente immobile, solo la superficie si increspava leggermente. Rapidamente, con la spada alzata pronta a colpire, attraversò la stanza e udì di nuovo rumori scricchiolanti intorno a lui.

Notò che le figure dei doccioni lo seguivano con gli occhi e che le loro teste si giravano per osservare la sua via. Tuttavia, lo lasciarono passare indisturbato e raggiunse la scala di fronte. Si affrettò a salire a passi veloci, sempre pronto a essere attaccato da qualche parte da qualche creatura innominata e innominabile. Nulla accadde. Raggiunse indisturbato i pesanti portali pietrosi, che sveltavano ben quattro metri sopra di lui. Erano visibili due pomelli, quasi all'altezza dei suoi occhi, così grandi che avrebbe potuto afferrarli solo con entrambe le mani. Dopo aver dato una rapida occhiata in giro, posò la lancia, strinse più saldamente la spada e girò un pomello con la mano sinistra.

Poco dopo sentì uno scricchiolio e un rimbombo provenire dall'interno della porta e con un rumore simile a un sospiro la porta si mosse verso di lui. Fece un rapido passo indietro e sentì odore d'aria fredda, stantia e ammuffita. Poi la porta venne aperta dall'interno con una forza incredibile e solo un rapido balzo all'indietro riuscì a metterlo in salvo dalla pietra oscillante. Risuonò un rumore familiare e si ritrovò di fronte a tre creature guardiane che si dirigevano verso di lui, fissandolo e agitando le braccia. Senza pensarci, si inginocchiò e colpì con la spada le gambe del primo mostro che si era avventato su di lui. Accompagnata da un forte e ruggente "Urraaah" di Respiro di Fuoco, la lama sibilò attraverso le gambe del guardiano e dopo un breve sussulto, Sbattuto notò che l'arma emerse dall'altro lato. Due fontane di sabbia rosso sangue schizzarono dalle ferite e con un forte scricchiolio il colosso si schiantò al suolo davanti a Sbattuto, che riuscì a mettersi in salvo dalla massa che cadeva solo con un rapido salto laterale.

Mentre fissava ancora incredulo la creatura che si contorceva davanti a lui, l'arma nella sua mano destra scattò, lo tirò più o meno di lato e quasi autonomamente sferrò un altro attacco contro il secondo guardiano, che si era già minacciosamente avvicinato a Sbattuto.

Fu la spada, più che Sbattuto, a sferrare un doppio attacco ben mirato all'addome del mostro, che poi si schiantò al suolo, accompagnato da un'esplosione di sabbia. Incoraggiato dal suo successo, Sbattuto balzò in piedi e tenendo l'arma alta sopra la testa con entrambe le mani, corse verso il terzo guardiano. Quest'ultimo cercò di parare l'attacco con il braccio sinistro, che fu facilmente tagliato dalla lama, che poi affondò profondamente nel petto del mostro e lo fece indietreggiare di due passi. Anche il terzo mostro si accasciò e scivolò lungo il muro più lontano come un grumo senza vita.

Sbattuto si guardò intorno, respirando affannosamente. “Beh, è stato facile!” l’arma nella sua mano commentò seccata il combattimento. Sollevò il pomello e guardò il sorriso divertito di Respiro di Fuoco “Comunque, sarebbe carino se mi lasciassi gestire da solo i miei combattimenti”, disse Sbattuto a denti stretti.

“Adesso non fare il permaloso, dopotutto tiriamo entrambi un’unica corda! Sempre un’unica corda!” commentò con calma la spada.

Sbattuto guardò nella camera da cui erano usciti i tre guardiani e con suo disappunto, vide una stanza chiusa e rocciosa. “Non si può fare altro qui!”, commentò. “Ora come facciamo a entrare in questo maledetto tempio?”

Si fece strada cautamente tra i tre guardiani morti fino alla nicchia e trovò conferma dei suoi sospetti. La stanza era grande appena quattro metri per quattro, circondata da roccia naturale, senza uscite o diramazioni da nessuna parte. Perplesso, sollevò la spada e guardò interrogativamente nei suoi occhi rosso sangue piccoli come bottoni “Beh, penso che questo portale e queste scale siano un miraggio. Penso che l’ingresso sia altrove. Forse devi nuotare!” commentò con uno sguardo eloquente. Sbattuto si guardò intorno nell’atrio e il suo sguardo cadde sulla pozza nera sotto di lui. “Vuoi dire...” chiese. “Provaci! Dai, è per questo che il rosso mi ha affidato a te; mi ha anche fornito un po’ delle sue conoscenze su questa struttura; fidati di me!” fu il commento seccato.

Sbuffando, Sbattuto si affrettò a scendere le scale e alla fine si fermò davanti al bacino dell’acqua, accompagnato dai rumori scricchiolanti dei doccioni a destra e a sinistra.

Di nuovo la superficie si increspò leggermente e Sbattuto avvertì un leggero tremito sotto i piedi.

“Come si fa ad entrare nel tempio da qui?” Pensò, mormorando tra sé e sé, ma non vedendo alternativa a un’ispezione infinita delle dozzine di altre porte, corridoi e passaggi presenti in quella stanza, seguì il pressante suggerimento della sua spada, si gettò a terra rabbrivendo per il disagio e allungando timidamente le gambe nell’acqua. Non essendo accaduto nulla, si lasciò scivolare completamente nella pozza. Tenendosi con un braccio, cercò il fondo con l’altra mano ma non lo trovò. “Sto per annegare, questa è la fine dell’eroica battaglia di Sbattuto Spruzzatoricida e Dentoforo!” gemette ad alta voce.

“Schiocchezze, parli come una vecchia zitella! Inoltre, hai ancora il mio aiuto e c’è anche quel dente ridicolo. Dovrai solo imparare ad usare questi portali!”. Lo rimproverò la sua arma.

Sbattuto fece un sospiro e s’immerse lentamente nel liquido oscuro. Scivolò lentamente in profondità e dopo alcuni istanti i suoi piedi toccarono un terreno roccioso.

Aprì gli occhi e si guardò intorno nella luce crepuscolare grigia scura dell’acqua. Si trovava in un pozzo di tre metri di diametro, circondato ovunque da muri di mattoni.

“Ora concentrati, vuoi entrare nel portale del Dormiente, immagina tutto ciò che sai sul Dormiente!”, comandò Respiro di Fuoco.

Sbattuto chiuse gli occhi e cercò di concentrarsi su quell'essere. Riportò alla mente la vista del tempio, cercò di ricordare le visioni che aveva avuto cadendo dal dirupo. Ricordò i gemiti delle creature guardiane, il ronzio che aveva accompagnato le ondate di follia. Sentì l'arma prendere vita nella sua mano, il metallo che si adattava al suo palmo della mano. Contemporaneamente sentì una pulsazione sul fianco destro e continuò a concentrarsi a denti stretti sulle sensazioni. Un sordo rimbombo crebbe nella sua testa, un martellamento che risuonava nella sua testa con un ritmo lento, quasi pulsante. Le immagini davanti ai suoi occhi si offuscarono, sostituite da un contorno nero che pulsava in una grotta con un suono freddo e rimbombante e Sbattuto fece istintivamente un passo verso di essa. Concentrandosi su quella visione, fece un altro passo, poi un altro e un altro ancora e quando finalmente si rese conto che doveva aver raggiunto da tempo l'altra estremità del pozzo, aprì gli occhi meravigliato.

Si ritrovò in un tunnel sott'acqua e voltandosi vide alle sue spalle il camino attraverso il quale era appena sprofondato. Il corridoio serpeggiava davanti a lui, pieno di una luce bluastra. Prima non c'era, questo lo sapeva, sembrava essere uno di quei portali descritti da Respiro di Fuoco. Proseguì a fatica e fu sorpreso di scoprire che non gli mancava l'aria. Lentamente, ostacolato dall'acqua, avanzò lungo il corridoio e dopo pochi passi notò che il terreno sotto di lui cominciava a sollevarsi.

Un'ombra lunga, simile a una freccia si scagliò verso di lui e quando fece un movimento difensivo con la spada pronto a parare, l'ombra deviò subito verso sinistra con un movimento serpeggiante e scomparve con un riflesso di luce su delle scaglie argentate nella luce crepuscolare. Sbattuto si accorse perciò che l'acqua attorno a lui non era priva di vita. Decine di pesci e creature di forma ittica di varie dimensioni nuotavano intorno a lui, la maggior parte indifferenti, alcune ansiose di uscire dalla sua portata.

Proseguì con cautela e dopo pochi passi la sua testa emerse dalla superficie dell'acqua. Fece un respiro profondo e continuò a salire la rampa finché non si ritrovò gocciolante in un'altra rientranza di mattoni.

Sembrava essere una specie di sala dell'altare. Direttamente davanti a lui vide un podio su cui si trovavano alcuni bracieri che ormai si erano raffreddati. Intorno a sé vide diverse file di sedili scolpiti nella pietra, tutti deserti e ricoperti da centimetri di polvere. Tre uscite conducevano fuori da questa grotta, due ai lati e una alle sue spalle, sopra la rampa, che conduceva come un ponte sul canale. Un gorgoglio e un tonfo dietro di lui lo fecero sobbalzare e vide un movimento serpeggiante sotto il ponte che lo fece saltare sulla terraferma. Quel serpeggiare si avvicinò al punto in cui era appena stato e qualcosa con le squame grigie emerse dall'acqua. Sbattuto vide il corpo di un serpente spesso come una gamba che si sollevava contorcendosi, coronato da una testa umana che con occhi verdi lo squadrava valutandolo. Dopo una lunga occhiata, con un sibilo quasi deluso la creatura si ritirò nel canale, sparendo.



Sbattuto si guardò attorno “E ora dove andiamo?”, sussurrò. “Sì, segui sempre il rumore!” la risposta gli rimbombò nelle orecchie con un tono da maestrino e anche lui sentì ora il tintinnio delle armi e le grida provenienti dal corridoio alla sua sinistra. Accovacciandosi, strisciò avanti, stringendo saldamente tra le mani le sue due armi.

Dopo aver attraversato diversi corridoi da cui s'intravedevano sulla destra e sulla sinistra altari e luoghi di culto, giunse in un'altra grande cripta nella quale sembrava trovarsi la fonte del rumore di combattimento. Sbirciò cautamente dietro l'angolo e individuò due dozzine di figure umane che combattevano tra loro in una selvaggia carneficina. Anche questo sembrava essere una specie di luogo di culto, ma ora era teatro di un combattimento barbaro e tumultuoso. Dal suo punto di osservazione, Sbattuto vide diversi membri di varie gilde: da un lato, un templare vestito di arancione stava brandendo un'imponente arma a due mani contro due mercenari, che lo fissavano con ghigni folli, ansiosi di sfondare la copertura del loro avversario. Altrove, c'erano due, apparentemente membri della gilda dei cercatori, che si rotolavano sul terreno in una lotta selvaggia, cercando di dilaniarsi a vicenda con le unghie e con i denti.

Direttamente di fronte a lui, Sbattuto vide un organizzatore vestito di blu balzare da dietro verso un mercenario e con un movimento rapido e fluido, gli conficcò il pugnale nella gola, facendolo crollare a terra, coperto di sangue. L'aggressore atterrò in piedi e si guardò intorno con un ghigno folle. Sbattuto riconobbe il rosso nei suoi occhi e capì che tutti nella stanza erano caduti sotto le emanazioni di follia del Dormiente.

Gli occhi rosso sangue si guardarono intorno selvaggiamente, avvistarono Sbattuto, con un forte sibilo e sbraitando l'uomo vestito di blu l'assaltò. “Andiamo, giovanotto!”, con queste parole la spada nelle mani di Sbattuto balenò in avanti e lui si affrettò ad assumere una posizione adatta al combattimento.

Non un secondo troppo presto, perché l'organizzatore lanciò il suo pugnale per la stanza in una corsa furiosa e mentre Sbattuto stava ancora respingendo il proiettile con un movimento rapido, il suo avversario aveva estratto uno stocco con cui ora lo stava attaccando. Indietreggiando, Sbattuto parò tre dei colpi insidiosamente inferti dall'arma avversaria prima di colpire la mano dell'avversario con un potente colpo che la fece volare per la stanza formando un ampio arco, spruzzando gocce di sangue e stringendo ancora l'elsa dello stocco.

Indifferente alla ferita, il pazzo continuò ad attaccare Sbattuto e gli saltò addosso. Riuscì appena in tempo a mettere la mano destra armata di lancia tra le gambe prima che l'impatto lo buttasse a terra. Si sdraiò sulla schiena, con sopra la faccia bavosa e urlante dell'organizzatore pazzo.

Sentì il moncone insanguinato colpirgli il volto più volte mentre la mano artigliata del suo avversario cercava di stringergli la gola. In un impeto selvaggio, spinto dal disgusto e dalla repulsione, lasciò cadere la spada, commentando con un deluso “Sì, ma ora questo a cosa dovrebbe servire?” e cercò il pugnale nella cintura. Mentre la mano sinistra cominciava a stringergli il collo, raggiunse finalmente l'elsa, tirò fuori l'arma e la conficcò più volte nel fianco scoperto del suo avversario.

Fu solo alla decima o all'undicesima pugnata che la forza dell'organizzatore si indebolì e Sbattuto, a cui iniziarono già ad apparire davanti agli occhi i primi cerchi colorati, spinse via quel corpo ormai inerte. Alzandosi in piedi, con la faccia coperta di sangue, vide altri due figure correre verso di lui con le spade sguainate. Mentre era ancora accovacciato, scagliò la lancia contro l'uno, il pugnale contro l'altro e prese la spada.

Quello a sinistra riuscì a schivare facilmente la lancia, ma quello a destra si accorse troppo tardi del pugnale che gli si conficcò nella gabbia toracica con un rumore stridulo. Imperterriti, i due continuarono ad attaccare Sbattuto. Tuttavia, ora aveva di nuovo la spada in mano e caricò verso di loro con un forte ruggito.

Avvertì, più che udì, che il suo grido fu accompagnato da un profondo ruggito di Respiro di Fuoco. Poco prima dello scontro, Sbattuto si abbassò correndo a tutta velocità e scivolò in ginocchio verso i due contendenti. Poco prima di raggiungerli, roteò la spada in un ampio arco con entrambe le mani, indirizzandola verso le gambe dei suoi avversari in corsa. Fu ricompensato da un breve sussulto mentre la sua arma affondava in profondità nei polpacci del suo avversario a sinistra e dopo una breve resistenza, scivolò avanti. Questi crollò accanto a Sbattuto, coperto di sangue, ma quello a destra ora vide la sua possibilità di colpire il fianco scoperto dell'avversario in ginocchio. Tuttavia, calcolò male la distanza e così solo la guardia della spada colpì dolorosamente la spalla di Sbattuto. Quest'ultimo muovendosi rapidamente all'indietro fece cadere a terra l'uomo ancora in corsa, che cadendo emise un forte fracasso.

Sbattuto sentì un sibilo alla sua sinistra e si voltò. Il suo avversario a sinistra, le cui gambe erano state entrambe mozzate all'altezza delle tibie, ora cercava di raggiungerlo strisciando, con il viso deformato dall'odio. Con entrambe le mani si spingeva lungo il pavimento di pietra e teneva un pugnale, che strisciando produceva brutti rumori di raschiamento sulla roccia. Non si curava delle fontane di sangue che sgorgavano dai monconi delle gambe, continuò a strisciare a denti stretti. Prima che potesse raggiungerlo, Sbattuto roteò la spada e con un misto di disgusto, paura e pietà, affondò la lama nel collo del suo avversario. Quest'ultimo crollò, spruzzando sangue come una fontana.

Sbattuto si voltò, nemmeno un istante troppo presto, perché il suo secondo avversario si era ripreso dalla caduta e lo stava caricando, con la spada sollevata in alto sulla testa con entrambe le mani, ruggendo. Sbattuto liberò l'arma, la roteò e conficcò la punta nel ventre scoperto del suo aggressore. Quest'ultimo, spinto dal suo stesso slancio, affondò la lama più in profondità nel suo corpo e cercò di avvicinarsi ulteriormente, ignorando l'acciaio nelle sue viscere. Il colpo con cui fece cadere la sua spada sulla testa di Sbattuto, era già impotente e venne facilmente parato con la mano sinistra. Pur essendo prossimo alla morte, l'avversario continuò ad avanzare finché non venne fermato dalla forma fiammeggiante della guardia della spada. Le sue mani disarmate cercarono il volto di Sbattuto e con le unghie e con i denti questi cercò di ferirgli il collo. Sbattuto spinse via il moribondo disgustato. Fece qualche passo indietro e tornò alla battaglia tumultuosa.

Allontanatosi un po' da questo si ritrovò solo, di fronte ad una seconda persona che sperava di non rivedere mai più.

“Te l’avevo detto che ci saremmo rivisti!” annunciò Rigosch Duecoltelli con un ghigno sardonico. Lei rimase immobile, appoggiandosi alla punta del Pungispruzzatori di Sbattuto. “Sembra che tu abbia fatto carriera, hai una bella spadina lì e anche questo stuzzicadenti non è niente male! Comunque, adesso te li porterò via e metterò i tuoi testicoli in un sacco appeso alla mia cintura!”

“Udite, udite!” commentò seccata l’arma nelle mani di Sbattuto. Sbattuto ne ebbe abbastanza. Sapeva che non poteva permettere a quella donna di fermarlo adesso e quando guardò negli occhi di Duecoltelli, riconobbe dal rosso sangue che anche lei aveva ceduto alla follia. Digrignando i denti, sollevò la punta della spada e indicò la sua avversaria: “Ne ho abbastanza di te, feccia mercenaria! Vieni qui e combatti con me se ne hai il coraggio; non sono più un principiante e non credo proprio che sarai tu a fermarmi!”

Come in risposta, Rigosch sollevò la lancia di Sbattuto e lo guardò con uno sguardo sprezzante rispondendo: “Ti porterò via le armi, ti ucciderò con la tua stessa spada e l’ultima cosa che sentirai in questo mondo sarà il mio alito puzzolente sulla tua faccia!”. Con queste parole si lanciò verso Sbattuto. Questi, con la spada alzata, partì all’attacco.

Mentre i due combattenti si scontravano, Duecoltelli tentò alcune finte con l’estremità smussata della lancia, poi roteò la lama formando un rapido arco verso il volto di Sbattuto. Quest’ultimo parò la lancia con tutte le sue forze, riuscendo a respingere i colpi insidiosi e poi attaccò a sua volta. Con un potente colpo a due mani, spingendo da parte la lancia, continuò l’attacco alla gamba destra non protetta della sua avversaria e fu ricompensato con lo sgradevole rumore con cui l’arma si conficcò nella carne.

Duecoltelli arretrò zoppicando con il viso contorto dal dolore e guardò il suo avversario con rinnovato rispetto. “Hai fatto proprio un bel lavoro!”, commentò. “Lo penso anch’io!” tuonò la spada nelle mani di Sbattuto. Questi guardò infastidito l’arma e digrignò i denti:

“Per favore! È già abbastanza disgustoso senza commenti da parte tua”.

Poi alzò di nuovo lo sguardo, appena in tempo! Riconoscendo la distrazione, Rigosch lasciò cadere la lancia con un movimento felino e sguainò la spada. Ora si precipitò verso di lui con l’arma sollevata e con diversi attacchi subdoli, che spinsero Sbattuto verso il muro opposto. I suoi colpi erano duri e rapidi come la testa mordace di una vipera.

Sbattuto si sforzò per parare i colpi e spesso gli parve che fosse la spada nella sua mano a guidare i movimenti difensivi molto più velocemente di quanto lui stesso sarebbe stato in grado di fare. In questo modo riuscì a deviare tutti quei colpi e quando Duecoltelli alla fine interruppe il suo attacco, fece un passo indietro e guardò Sbattuto insospettita: “Come fai? Questo non è normale”. “Esatto”, Sbattuto ruggì e attaccò a sua volta. Ancora una volta gli parve che il grido di battaglia uscìogli dalla gola fosse accompagnato da un forte ringhio emanato nella sua mano da Respiro di Fuoco.

Con diversi attacchi potenti fece indietreggiare la mercenaria sempre di più, colpendo con entrambe le mani la spada che lei usava per parare e rimase stupito nel constatare che questi potenti attacchi non lo facevano stancare. Per Duecoltelli era diverso. Era sempre più stanca e quando finalmente Sbattuto sferrò un doppio attacco dall'alto e dal basso, Rigosch non fu in grado di parare il secondo colpo; perciò, la lama di Sbattuto affondò nella sua gamba destra, vi si fermò brevemente e si liberò di nuovo. Con un'espressione incredula sul viso, accanto alla sua gamba mozzata, Duecoltelli si accasciò davanti a Sbattuto. Quest'ultimo, in preda alla frenesia del combattimento, non esitò un secondo e affondò la lama nel cuore della sua avversaria, che poi si afflosciò e lasciò cadere la spada con un forte clangore. Respirando affannosamente, Sbattuto estrasse la sua arma, fece qualche passo lontano dalla mercenaria morta e si guardò attorno.

Il massacro era quasi finito, solo tre uomini erano ancora in piedi. Sul muro davanti a lui vide una figura solitaria con la schiena premuta contro il muro, quasi nascosta dai corpi torreggianti di due guardie vestite di arancione che lo attaccarono senza dire una parola, brandendo le spade con una furia ostinata. Un ringhio si levò dalla gola di Sbattuto e senza esitazione si diresse verso le due figure, alzando la sua spada insanguinata.

A pochi passi da loro, urlò un "Ehilà" di sfida e mentre si girarono, li abbatté senza grosse difficoltà. Alla fine, fu l'ultimo a rimanere in piedi nella grotta e dopo essersi guardato intorno ansimando, fissò l'unica altra figura vivente nella stanza, ora accovacciata in fondo alla grotta. Lo riconobbe, riconobbe la lunga ciocca di capelli grigi e le vesti grigie del maestro che aveva portato in superficie appena un giorno fa. Alzando lo sguardo, Sbattuto fu sollevato di non vedere nulla di rosso nei suoi occhi. Lo guardò con rapida lucidità dalle sue pupille grigie e chiare, un sorriso impotente divideva quel viso rugoso.

"Oh, il giovanotto che ha aperto le celle della prigione. Ti saluto, amico mio e mi rammarico che il nostro incontro avvenga di nuovo in circostanze terribili".

Non appena Sbattuto iniziò a parlare, il ferito lo interruppe: "Per favore, lasciami finire il discorso, giovane campione! Non passerà molto tempo prima che l'oscuro ladro della vita metta pezzi d'argento sui miei occhi.

Certo forse hai ragione, giunto in superficie sarebbe stato più saggio restare lì invece di ridiscendere in queste grotte inospitali.

Ma sappi che lassù non esiste più alcun posto in cui un uomo possa condurre la sua vita con decenza e dignità. Sono tutti pazzi, sono tutti in preda a questa strana frenesia, si sbranano reciprocamente, gli amici massacrano gli amici e i parenti uccidono i parenti. Non c'è più alcun posto in cui rilassarsi con piacere. Inoltre, i miei sensi mi hanno magicamente trascinato in questi regni, in cui so che da qualche parte dev'esserci un tesoro leggendario, colmo di oggetti preziosissimi e di sensazionali artefatti magici. Ebbene, a quanto pare è stata una decisione sbagliata.

Ma il mio cuore palpitante si riempie di gioia per il fatto che il grande pianificatore abbia guidato verso di te i miei ultimi passi..." si fermò e prese una borsa di cuoio da sotto il farsetto, la slacciò e con mani tremanti e insanguinate la porse a Sbattuto, che si era inginocchiato accanto a lui e guardava impotente il moribondo.

“Prendi questo!” continuò il maestro. “Prendi questo da Benedetto ‘La Mano’. Ti aiuterà a orientarti in questa struttura e ti insegnerà anche a usare i portali. Lo porto con me da parecchio tempo nella speranza che un giorno mi apra la via per i tesori di questo complesso. Ma a quanto pare non ne avrò più bisogno”.

Sbattuto prese cautamente il contenitore dalle dita flaccide del maestro che lasciò ricadere stancamente la mano. “Adesso vai, amico mio. Lasciami in pace, perché devo pianificare l’ultimo grande furto che Kasakk mi ha affidato”. Con un lieve sospiro, l’uomo dai capelli grigi chiuse gli occhi.

Sbattuto si alzò, incerto sul da farsi e guardò la piccola borsa di cuoio delle dimensioni di un mandarino che aveva in mano.

“Lo voglio”

Quando Sbattuto udì quel rauco sussurro, si voltò di scatto spaventato. In piedi di fronte a lui c’era Rigosch Duecoltelli, coperta di sangue, con la gamba mozzata accanto.

Qualcosa sembrava tenerla in piedi e mentre Sbattuto guardava più da vicino l’incredibile scena davanti a lui, dietro la figura della mercenaria notò un contorno oscuro, cupo e fumante, che avvolgeva il corpo di Duecoltelli come un mantello. Questa figura ondeggiante alzò ora il braccio destro e come una marionetta a cui si tirano i fili, il braccio di Duecoltelli seguì il movimento. La mano si allungò con aria esigente e la voce risuonò di nuovo:

“Dammelo e vivrai!” Sbattuto fece un passo indietro, sentì la parete rocciosa alle sue spalle e scosse la testa. “Dovrai prendertelo, mercenaria”, sibilò.

Una risata vuota riempì la grotta e la voce sbuffante continuò “Non stai parlando con Rigosch Duecoltelli”

Come a conferma, la testa della mercenaria morta cominciò a deformarsi con un rumore forte e brutto, scricchiolante e digrignante. Dalla fronte spuntarono diverse protuberanze simili a delle corna, i lineamenti divennero più grossolani, i denti divennero sempre più lunghi. Un fuoco rossastro cominciò a brillare negli occhi infranti della morta, che Sbattuto fissò con uno sguardo freddo.

Infine, la smorfia che ricordò vagamente a Sbattuto uno dei doccioni nell’anticamera aleggiava sul collo della combattente morta, e l’intera creatura fece due passi pesanti e rimbombanti verso Sbattuto. “Non lascerai questa stanza senza avermi consegnato quell’artefatto. Che io lo prenda da te ancora vivo o dalle tue mani morte non ha alcuna importanza per me, mortale!”

“Un demone, tanto per cambiare!” commentò seccata l’arma di Sbattuto e continuò “Stai attento! Questo non sembra essere uno di quelli minori e dato che in qualche modo si è infilato nel corpo di questa mercenaria, non so se l’incantesimo dell’evocademoni riuscirà a fermarlo”.

La figura continuò ad avvicinarsi a Sbattuto che la guardava perplesso. Sapeva di essersi perso e mentre si guardava intorno, in cerca di una via di fuga gli venne un’idea.

Indietreggiando lentamente, senza distogliere lo sguardo dalla creatura che lo seguiva, frugò con la mano sinistra libera dalla tasca della cintura e tirò fuori il dente.

“Attenta, creatura empia! Non sono una preda facile da catturare”. Come in risposta, il suo avversario si scagliò improvvisamente contro di lui, con movimenti incredibilmente rapidi raggiunse Sbattuto e una mano simile ad un artiglio si mosse nella sua direzione. Senza pensarci, parò con la spada e l’impatto gli fece tremare le braccia fino alle spalle.

Tuttavia, rimase illeso e la creatura si ritirò lentamente. Rinfrancato, Sbattuto attaccò la figura di fronte a lui con un grido selvaggio. La sua spada si conficcò con diversi fendenti alimentati dalla disperazione nella figura senza vita della mercenaria di fronte a lui, lasciando dietro di sé grosse ferite sanguinanti. Spinse lentamente indietro la figura e quando il corpo davanti a lui crollò improvvisamente si credeva già vittorioso, ma si trovò di fronte una sagoma oscura, dalla forma vagamente umana, che ora scivolava verso di lui con un rumore sibilante.

I suoi attacchi con la spada tagliarono questa struttura efficacemente -e inutilmente e all’improvviso si sentì circondato dal nero. Qualcosa di morbido e appiccicoso sembrò avvolgergli le mani e la sua vista fu oscurata da un cupo velo grigio che gli copriva il viso. Qualcosa di strano si insinuò nelle sue narici e nella sua bocca aperta e sentì l’aria assottigliarsi. Le sue braccia furono premute contro il suo corpo da una forza incredibile e attraverso le orecchie tappate Sbattuto sentì la voce di Respiro di Fuoco come se provenisse da una nebbia lontana: “Fai qualcosa, fai qualcosa, ora si sta stringendo”.

Disperato si contorse e si agitò, sentendo più che vedendo di essere caduto e rotolò sul pavimento, avvolto in un bozzolo di malignità grigia e abissale. Era senza fiato e i primi cerchi rossi cominciarono ad apparire davanti ai suoi occhi. Disperato, strinse più forte il dente nella mano sinistra e lo spinse contro la massa che lo circondava. Qualcosa si spezzò e all’improvviso poté di nuovo muovere il braccio sinistro un po’ più liberamente. Del tutto disperato e impanicato, pugnalò il suo stesso corpo, cercando di colpire l’involucro grigio che lo circondava. Non sentiva nulla, sentiva il vuoto, sentiva le gambe avvizzire, non percepiva più il suo corpo, non si accorgeva nemmeno delle ferite che si era inferto con il dente, ma nell’agonia selvaggia continuò a tentare di colpire quell’esserino. Improvvisamente vide di nuovo la smorfia del demone davanti a sé e sentì quell’involucro indebolirsi.

Ansimando in cerca d’aria e inspirando avidamente, sollevò il dente con un grido e ne affondò la punta in profondità nel volto dell’essere davanti a lui. Si udì un forte frinìo e lo strattone con cui il demone si voltò per poco non gli strappò il dente dalla mano. Respirando pesantemente, si alzò e inseguì la figura grigia e fumosa allontanatasi di qualche passo da lui. Si alzò in piedi e caricò verso la creatura, zoppicando e tenendo il dente sollevato. Sembrava rimpicciolirsi e quando la raggiunse e la colpì altre due o tre volte, scomparve completamente. Solo una piccola nuvola di vapore si sparse all’impazzata attorno a Sbattuto, emettendo un rumore forte, sibilante e iridescente, sfondando infine la parete rocciosa alla sua sinistra con un forte schianto.

Sbattuto osservò lo scenario e rimase stupito nel vedere nella parete rocciosa un buco, grosso quanto una testa, dalla cui apertura gocciolava un liquido oleoso.

Esausto e prossimo all'isteria, si accasciò nuovamente a terra. Si sentiva assolutamente esausto e abbassando lo sguardo vide le diverse ferite da taglio superficiali che si era inflitto con il dente. Con le sue ultime forze, sollevò la spada e sussurrò: "Dunque è finita!" prima di lasciarsi cadere in posizione accovacciata. Si guardò attorno con indifferenza. Vide il maestro morto, il cui volto aveva assunto un'espressione pacifica e sorridente e le altre dozzine di cadaveri attorno a lui. Gli parve nuovamente di sentire, o addirittura di percepire, quella pulsazione martellante nel terreno sotto di lui e involontariamente strinse il dente nella mano sinistra e Respiro di Fuoco nella mano destra.

A poco a poco la sua vista si schiarì e sentì, senza rendersene conto, una sorta di nuova forza rifluire nel suo corpo. Udì un leggero ringhio, un respiro ruggente e quando abbassò lo sguardo si rese conto che le ferite infertesi con il dente si erano chiuse, no, erano scomparse. Non si sentiva male, era un po' stanco, un po' esausto, come dopo un lungo combattimento, ma non aveva l'impressione di essere gravemente ferito.

Tentò timidamente di reggersi sulle ginocchia e alla fine si alzò in piedi. Si guardò intorno stupito e alla fine guardò con aria interrogativa il volto di Respiro di Fuoco sul pomo della sua spada.

"Beh", commentò eloquentemente, poi incitarlo nuovamente, "Andiamo! Abbiamo fretta, ricordi?". Sbattuto si guardò intorno, non sapendo dove andare. Altre due uscite conducevano fuori da quella stanza, entrambe passavano per un portale che aveva vagamente la forma di un teschio. Mentre si dirigeva verso le due aperture, il suo sguardo cadde sulla sua lancia, che giaceva a terra fatta a pezzi.

Si fermò un istante e poi sospirando proseguì per la sua strada. Quando raggiunse i cancelli, guardò interrogativamente l'uno e l'altro e ricordando le parole del maestro, tirò fuori la piccola borsa di cuoio. All'interno trovò una pietra levigata, grande quanto un mandarino. Sotto la superficie apparentemente smaltata si potevano vedere all'interno diversi fili e vene rosso sangue. Nella parte anteriore c'era un'incavatura a forma di fuso, di un nero profondo, che faceva vagamente pensare a una pupilla con la fessura. La struttura era completamente liscia e l'artefatto giaceva freddo e immobile nella sua mano. Sbattuto guardò l'oggetto impotente. "E adesso?" sussurrò.

"Non ne ho idea!", commentò Respiro di Fuoco. "Sono uno spirito e una spada, non un ufficio informazioni". Sbattuto si limitò a sbuffare.

Mentre fissava la pietra, questa sembrò sussultare e Sbattuto sentì una leggera pulsazione nel palmo della mano. Seguendo un'intuizione improvvisa, anche se non sapeva se provenisse dalla sua stessa testa o fosse stata innescata dalla pietra davanti a lui, portò la sfera davanti a suoi occhi e guardò al suo interno.

Vide attraverso di essa come se fosse una lente di vetro e nell'apertura a sinistra riconobbe una tenebra annidata e abissale, attraversata da centinaia di tunnel, scale e corridoi ramificati. Nell'ingresso alla sua destra vide una grande grotta riempita da un qualcosa nero e grande che sembrava espandersi lentamente in sincronia con i battiti pulsanti che sentiva ai suoi piedi.

Lasciò cadere la pietra e ripose rapidamente la sfera dall'aspetto innocente nella borsa di cuoio, assicurandosi che fosse ben sistemata in una delle sue tasche prima di entrare nel tunnel con un deciso "Verso destra".

Il dono di Benedetto li condusse sani e salvi attraverso un labirinto di corridoi e tunnel.

Scendendo in profondità, Sbattuto vide dozzine di camere che un tempo erano state abitate. Trovò sale d'altare, arene, saloni. Tutte scolpite nello stesso basalto grigio scuro, sembravano coperte di polvere e abbandonate. Più volte venne attaccato da creature guardiane o da umani in preda alla follia, ma con il dente nella mano sinistra e Respiro di Fuoco nella destra, riuscì a respingere tutti questi attacchi. Infine, giunse in una grande stanza in cui si vedevano a intervalli regolari gli ingressi dei tunnel da dodici direzioni, identici a quello da cui era appena uscito.

La camera era vuota. Anche qui al centro c'era un pozzo circolare, pieno di acqua nera. Qui il battito era più forte e le pareti e il pavimento tremavano sordamente in sincronia con quel rumore pulsante, così come la superficie della pozza, che mostrava onde circolari accompagnate da un delicato gorgoglio a ogni battito. Usando di nuovo l'artefatto, Sbattuto si rese conto che si trattava di un altro portale.

Più coraggioso o più disperato di prima, si precipitò verso il centro. Dopo una rapida occhiata all'acqua oscura, si tuffò senza esitazione. Sprofondò lentamente sempre più in profondità finché dopo qualche metro qualcosa fermò il suo movimento. Galleggiò nel liquido scuro, salmastro e caldo e non si mosse più di un dito. Sembrava quasi che una barriera invisibile sotto di lui bloccasse il suo avanzamento. Fermandosi e guardando più in profondità, non sentì altro che acqua. Notò di nuovo di poter respirare sotto il liquido e ora, decisamente più calmo, eseguì nuovamente la procedura che ora conosceva meglio. Chiuse gli occhi e si lasciò avvolgere da questo ruggito rimbombante che era chiaramente percepibile e udibile intorno a lui. Allo stesso tempo, richiamò alla mente le visioni di questa massa nera e pulsante, si concentrò su di esse, lasciando fluire immagini di guardiani e di un sonno millenario.

Si sentì sprofondare ulteriormente e quando aprì gli occhi fu colto da un'ondata di nausea. Sembrava che stesse girando, che stesse a testa in giù nell'acqua e si stesse lentamente spostando sempre più in basso a testa in giù. Stringendo più forte la spada e con l'altra mano il dente e la sfera oculare, così la chiamava, scivolò più a fondo. Alla fine, la sua testa emerse da una pozza e lui rimase sospeso come se stesse camminando sull'acqua. La sua testa emerse da una pozza simile a quella in cui si era tuffato solo pochi minuti prima.

Questa pozza, tuttavia, si trovava all'apice di una grande caverna a forma di cupola. Voltando la testa, vide il terreno molto sotto di lui. La grotta sembrava disabitata e vuota, ma era riempita del battito forte, echeggiante e rimbombante che ormai da ore percepiva nell'ambiente circostante e nella sua coscienza. Con timore reverenziale, rimase nella sua posizione, sapendo di aver ormai raggiunto la dimora del Dormiente.



I grumi di muffa emettevano ovunque la loro pallida e verdastra luce crepuscolare e quando Sbattuto girò la testa riuscì a vedere l'intero luogo.

Nella zona posteriore sinistra, in una specie di nicchia, notò qualcosa che sembrava assorbire completamente la luce delle escrescenze di muffa. Lì si estendeva una zona di una nerezza abissale e dopo averla fissata ansiosamente qualche secondo, si accorse che lì giaceva una massa di ben dieci metri per venti, caduta con movimenti pulsanti. Da lì sembrava provenire il rumore, che ora riempiva la stanza con un battito pulsante e martellante.

Aveva trovato il Dormiente!

Tirò subito la testa sotto la superficie dell'acqua e rifletté. "E cosa vuoi fare adesso, mio incarnato accompagnatore?" gorgogliò il cupo brontolio della sua spada accanto a lui. Sbattuto scrollò le spalle. "È meglio se torniamo indietro a prendere l'evocademoni. È sicuramente la persona giusta per affrontare questa 'cosa' ". "Non so..." rispose Respiro di Fuoco. "Non sono sicuro che l'evocademoni volesse questo...". "Sì, ma ha detto che gli bastava conoscere la via che conduce quaggiù...". "Sì, ha detto così", disse eloquentemente la sua spada, "Ma ha omesso di dire che...".

La discussione si interruppe quando Sbattuto si accorse che si stava spostando più in basso. Si guardò rapidamente intorno: era circondato da pareti lisce e verticali di un pozzo. Non c'era nulla a cui aggrapparsi. Provò a nuotare, ma il liquido oleoso attorno a lui sembrava ostacolare i suoi sforzi e spingerlo verso il basso con movimenti ondulatori. In preda al panico, si accorse che le sue gambe non erano più nell'acqua ma scalciavano in aria. Continuò a sprofondare, prima i fianchi, poi il torace e alla fine si staccò dalla superficie liquida con un rumore stridente e precipitò verso il suolo della caverna con un grido stridulo.

L'impatto fu terribile. Il colpo gli fece uscire l'aria dai polmoni e giacque attonito sul pavimento della grotta, guardando il punto nero del pozzo da cui era caduto, una buona cinquantina metri sopra di lui e si meravigliò di essere ancora vivo. Poi si ricordò che poco prima dell'impatto, aveva visto una nuvola rossastra emanata dalla spada diffondersi sotto di lui.

Guardandosi attorno notò che la roccia intorno a lui era annerita, ovunque nel raggio di cinque metri la roccia era ricoperta da uno strato di fuliggine spesso un centimetro, che lo circondava completamente. Sollevò la spada e guardò con aria interrogativa il volto di Respiro di Fuoco.

"Beh, dovevo in qualche modo assicurarmi che non ti rompessi le gambe!" brontolò e aggiunse un "imbranato". Sbattuto si alzò in piedi con attenzione e fu sollevato nel vedere che non aveva riportato ferite gravi a parte qualche livido. Poi si ricordò dov'era e si guardò attorno rapidamente.

La grotta era vuota. Non c'era nulla sul pavimento, sia le pareti che il pavimento stesso sembravano grossolanamente scolpiti nella roccia e apparivano completamente puliti, non si vedeva la minima traccia di detriti o polvere da nessuna parte. A trenta metri di distanza si vedeva il fianco oscuro dell'essere che ora conosceva come Dormiente.

Mentre lo guardava, sembrava espandersi, a ogni suo battito pulsante e rimbombante, l'aria e la roccia sotto i suoi piedi tremavano e quell'oscurità sembrava espandersi ulteriormente, aumentando in grandezza e densità. Si avvicinò lentamente e stringendo l'arma con mani tremanti.

Dovette quasi urlare per sovrastare il rumore. “Pensi che stia ancora dormendo?”, chiese, ricevendo in risposta solo un eloquente “Hmm”.

Perplesso, Sbattuto alzò gli occhi verso il volto e guardò attraverso di esso.

Ciò che vide lo fece sussultare di orrore. In mezzo a questa nube vide una figura; sembrava cambiare, alternando forme vagamente umane a forme animali, non si percepiva chiaramente alcun contorno. Giaceva nel mezzo al nero. Da quello che si poteva scorgere dalle forme in rapido cambiamento, sembrava essere alto diversi metri. Si muoveva, contorcendosi inquieto, come qualcuno che sta per svegliarsi dopo un lungo sonno.

Disperato abbassò gli occhi e si guardò intorno impotente: “E adesso cosa facciamo?”

“Sì, gli andiamo addosso naturalmente!” disse l'arma nel suo tono tipico. “Sta ancora dormendo, se si sveglia non potremo fare granché. Non hai scelta; non puoi tornare indietro! Inoltre”, continuò lo spirito, “quando il ciarlatano mi ha dato abilità aggiuntive per proteggerti, ha spifferato qualcosa. So che la barriera è diventata così impenetrabile solo perché c'è questa creatura; se vuoi distruggere il muro, questa cosa deve essere annientata! Una cosa porterà all'altra. Non chiedermi perché, questo è ciò che sa quell'amante dei divora-anime. E lo spostacandele non ha affatto quest'intenzione! Piuttosto vuole dominare quest'essere e usarne i poteri come arma e strumento di coercizione. Quindi non dovremmo contare sul suo aiuto, giusto...?”

Sbattuto guardò dubbioso la sua spada, chiedendosi se sarebbe stata sufficiente per combattere una creatura che, pur essendo ancora addormentata, era stata capace di far impazzire centinaia di persone e spingere creature come i guardiani a costruire un tempio come questo. Pronto a perdere la vita, s'incamminò lentamente, con esitazione. A pochi passi dal muro nero, pulsante, simile a una nebbia, sentì il freddo gelido emanato da quella struttura e i suoi passi rallentarono.

Come a conferma, nella cupa massa davanti a lui si verificò un movimento e dopo un vortice impetuoso, si formò davanti a lui un volto di tre o quattro metri di diametro, estraneo, inumano. Occhi di un nero profondissimo fissavano i nuovi arrivati con aria interrogativa. Una bocca grande quanto un uomo si aprì e una voce empia e sonora riempì la stanza “CHI?”

Nel buio dell'apertura della bocca si vedevano dei movimenti, la luce della muffa si rifletteva sulle escrescenze chitinose mentre diverse creature alte tre metri emergevano dall'oscurità, facendo indietreggiare Sbattuto inorridito. Vide dei corpi squamosi, con arti protetti da corna e chitina mentre forme da incubo simili a insetti cominciavano a formarsi dalle tenebre.

Si udirono rumori malvagi e sibilanti quando tre di queste bestie fecero un passo avanti. Grandi piedi a tre dita, ricoperti di placche chitinose e costellati da dozzine di punte liquide e lucenti uscirono dalla nerezza e colpirono il terreno roccioso con un rumore sordo e riecheggiante. Ognuna di queste creature sembrava avere sei arti che sorreggevano un corpo lungo e a forma di fuso. Sopra Sbattuto torreggiavano le teste di queste creature, armate di braccia prensili e mandibole che si sfregavano incessantemente l'una contro l'altra con movimenti sibilanti e rumori di macinazione. Occhi composti, freddi e spietati fissarono l'intruso mentre dall'oscurità continuavano a emergere mostri.

Sbattuto sussultò per lo spavento e fu interrotto nel suo sguardo in preda al panico quando la voce di Respiro di Fuoco rimbombò improvvisamente, "Ora o mai più, non si sono ancora formati!". L'arma gli scosse le mani e lo fece barcollare in avanti verso i suoi avversari. Con un grido selvaggio che sembrava provenire per metà dalla sua gola e per metà dall'entità di Respiro di Fuoco, si scagliò in avanti. A pochi passi dalle creature notò che si stavano voltando verso di lui e cominciò a roteare la spada davanti a lui formando archi selvaggiamente oscillanti. Con un forte sibilo, i tentacoli si lanciarono verso di lui, che grazie alla manovrabilità della sua arma riuscì deviarli.

Poi raggiunse la massa e agitando selvaggiamente la spada, vi si tuffò. Sentì più che vide, che la sua lama stava tagliando i corpi. Intorno a lui si udirono fischi minacciosi, si sentì colpito più volte da oggetti appuntiti e contundenti. Continuò a correre, per metà spinto dalla sua arma, per l'altra metà spinto dal panico;

agitandosi selvaggiamente, si spinse in avanti. Un liquido freddo lo schizzò da cima a fondo e nella penombra intorno a lui vide i movimenti ondegianti di corpi e arti che si contorcevano. Tuttavia, ogni volta che qualcosa gli si avvicinava, lui, -o meglio il suo accompagnatore metallico, era abbastanza veloce da fare una parata o un attacco, ed era sempre più spesso ricompensato dalla sensazione di recidere un corpo. Senza accorgersene, la mano destra attaccava selvaggiamente con Respiro di Fuoco e con la mano sinistra con il dente, continuando a lottare per avanzare.

Alla fine, si fece luce intorno a lui ed inciampò barcollando all'aperto. Tremante e sanguinate da diverse ferite e con il sapore metallico dell'adrenalina sulla lingua, si voltò. Si ritrovò in una caverna, circondata tutt'intorno dalla stessa massa oscura attraverso la quale si era appena fatto strada. Dietro di lui, il passaggio attraverso il quale si era infilato si chiuse con uno schiocco. Un braccio corneo, simile ad un artiglio, che era proteso dietro di lui venne reciso dal movimento che chiudeva l'oscurità e cadde a terra con un forte clangore, lì dopo un breve strisciare rimase immobile.

Selvaggiamente, quasi in preda al panico, con l'eco del massacro ancora davanti ai suoi occhi, si guardò attorno rapidamente e si accorse di essere solo nella stanza insieme a una struttura di pietra simile a un altare.

Tremante, coperto da un liquido ghiacciato e maleodorante, si avvicinò. Il suo stupore fu immenso quando vide la figura di un uomo disteso su un blocco di roccia.

Giaceva lì, nudo, rannicchiato in posizione fetale, sembrava addormentato. I lati del suo petto si sollevavano con calma mentre faceva respiri profondi. Il suo viso innocente e giovanile sorrideva dolcemente, soddisfatto e tranquillo, i capelli biondo-bianchi incorniciavano un viso bello e armonioso. Il corpo sembrava impeccabile. Tra le sopracciglia apparve una ruga profonda e come in un sonno agitato, la figura si agitò, si rigirò e voltò le spalle a Sbattuto.

Rimase lì come folgorato, tremante, coperto di sangue, imbrattato di un brodo puzzolente e sentendosi assolutamente fuori posto. Perplesso guardò la spada e poi di nuovo la creatura di fronte a lui “Non posso uccidere un indifeso, questo non può essere il Dormiente!

Quest'essere innocente ha qualcosa a che fare con l'orrore che ci ha colpiti?”

“Beh, non lo so...” ringhiò Respiro di Fuoco “... cos'altro dovrebbe fare un moccioso quaggiù?”

Sbattuto si avvicinò cautamente. Girando intorno all'altare, guardò l'essere da tutti i lati. Non c'era nulla che facesse pensare che quel giovane rappresentasse una minaccia. Quei lineamenti dormienti brillavano di pura innocenza. “Fallo ora! Sta ancora dormendo, puoi immaginare cosa potrà scatenare da sveglia?” insistette la spada e tremando, Sbattuto si avvicinò.

Fermandosi sul bordo dell'altare, allungò esitante una mano, ma non osò toccare l'addormentato. Notò che i suoi polpastrelli avvicinandosi alla pelle di quel corpo percepirono un freddo gelido che sembrava provenire dall'essere, oltre a una sensazione di formicolio. Sbattuto vide di nuovo il fuoco di Sant'Elmo vorticare sui peli del suo avambraccio. Fu abbastanza. Con un movimento fluido, sollevò la spada sopra la testa, pronto ad abbassarla da un momento all'altro. Dopo un mormorato “Kasakk, aiutami!” tese i muscoli e si preparò ad abbassare la spada.

La creatura aprì le palpebre. Sbattuto guardò quegli occhi di un blu profondo, innocenti e infantili, che lo fissavano con uno sguardo interrogativo. Rimase immobile, incapace di nuocere a quell'innocente espressione infantile. Mentre Sbattuto esitava, sentì l'arma nella sua mano spingere verso il basso e proprio mentre era tentato di abbassare la spada, si verificò uno spaventoso cambiamento nel volto del ragazzino davanti a lui. Da un secondo all'altro, i suoi lineamenti si deformarono in una smorfia di abissale malvagità e tre tentacoli spessi come dita uscivano dalla sua bocca aperta verso il suo viso con un rumore stridulo.

Più per difesa che per attacco, la lama piombò verso il basso e staccò la testa dell'uomo dal busto con un rumore sgradevole e umido. Sprizzarono scintille quando la lama di Respiro di Fuoco si conficcò in profondità nella roccia sottostante, accompagnate da un sibilo disumano e da un urlo abissale che eruppe dal corpo della creatura.

Sbattuto fu scaraventato all'indietro, stringendo ancora disperatamente l'arma e atterrò bruscamente sulla schiena a diversi metri di distanza. Il nero intorno a lui cominciò a ondeggiare freneticamente, ovunque guardasse vedeva esseri emergere dalla superficie scura, prima liscia, che cercavano frettolosamente di formarsi per avvicinarsi al loro padrone. Il torso senza testa si raddrizzò e un liquido scuro sgorgò dall'apertura del collo in una fontana verticale. Le braccia si allungarono lateralmente e tentacoli di un nero profondo come l'abisso uscirono dagli avambracci per collegarsi come un ventaglio con l'involucro tenebroso della stanza. Come tirato su da questi fili di marionette, il corpo venne sollevato fino a restare sospeso sulla cupola della massa nera a un'altezza di cinque metri.

L'arma nella mano di Sbattuto scattò in avanti, strappandolo dallo sguardo incredulo in cui era caduto: "Sbrigati! La testa! Possiamo ancora raggiungerla!" Con le dita intorpidite e gli arti tremanti, Sbattuto si affrettò a obbedire a questa richiesta e si alzò in piedi. Corse verso la testa, la cui bocca era aperta e tra i cui denti bianchi e impeccabili si udiva un sibilo vacuo e lamentoso. Anche in questo caso diversi tentacoli uscirono dalla bocca estendendosi per diversi metri verso le pareti della cupola. Gli occhi rotearono, fissandosi su Sbattuto che si avvicinava. Alcune braccia prensili cambiarono direzione e si avvicinarono con movimenti sferzanti. Sbattuto aveva le mani impegnate con la spada per respingere gli arti che lo colpivano da tutte le parti, le loro estremità appuntite gli spruzzavano addosso un liquido oleoso e puzzolente. Combattendo faticosamente per avvicinarsi alla testa, passo dopo passo, notò inorridito che molte delle braccia prensili avevano raggiunto la nerezza e stavano cominciando a trascinare via il suo avversario, attraverso il pavimento della caverna verso il cupo confine. Raddoppiò gli sforzi e agitandosi selvaggiamente, guadagnò qualche metro. Alla fine, arrivò a due passi dalla testa, che si accorse della sua vicinanza.

Sentì uno scoppio picchiettante alle sue spalle e quando, nonostante gli attacchi frontali, aveva quasi raggiunto la testa, notò che la cupola dietro di lui si era rotta. Sembrava che stesse arretrando e cedendo, sembrava che la nerezza si spaccasse e si muovesse verso di lui, come per impedirgli di raggiungere la testa. Nell'apertura sempre più ampia vide il resto della grotta e gli parve di notare del movimento lì.

Poi fu nuovamente distratto dai tentacoli che si agitavano e sferzavano davanti al suo volto e riuscì a malapena a respingerli, soprattutto da quando diverse creature insetto cominciarono a materializzarsi dall'alto, direttamente sopra di lui, e, appese a testa in giù alla massa, cominciarono a colpirlo.

La situazione sembrava senza speranza. Intorno a lui, le braccia nere sferzavano l'aria, colpendolo duramente e lui, sanguinando da numerose ferite, si sentì sempre più debole. Sopra di lui udì un sibilo e vide molti dei mostri simili a scarabei calarsi su di lui, con gli addomi ancora intrecciati alla sostanza della cupola. Colpì disperatamente in tutte le direzioni, ormai non più per cercare di raggiungere la testa, che lentamente, come tirata, si allontanava da lui, ma cercando piuttosto di respingere i numerosi attacchi da ogni parte.

Saltò spaventato quando un rimbombante “RESPIRO DI FUOCO” echeggiò nella stanza e dalla sua spada scaturì una lingua di fuoco lunga un metro che colpì le creature penzolanti sopra di lui. Sentì un calore ardente e guardò incredulo mentre diversi mostri venivano vaporizzati nelle vampate di fuoco provenienti dalla sua mano destra.

Gli attacchi divennero più deboli, quasi come se il suo avversario fosse rimasto paralizzato dal terrore guardando la lama nella sua mano, ancora fumante e incandescente sul suo palmo della mano. “Beh”, disse la testa sul pomolo della spada, “È bene avere qualche asso nella manica... Attenzione!” L’avvertimento non arrivò neanche un secondo troppo presto, impedendo a Sbattuto di continuare meravigliarsi delle capacità della sua spada. Facendosi nuovamente coraggio, strinse il dente tra i denti, impugnò la spada con entrambe le mani e con colpi potenti e oscillanti, si fece strada attraverso la foresta di tentacoli vorticosi.

Tuttavia, il suo progresso fu sufficientemente ostacolato, poiché la testa si era allontanata di quattro metri. Alzando lo sguardo, vide che ora il torso dell’uomo si era ormai completamente trasformato in qualcosa di nerastro che stava gradualmente perdendo consistenza.

Infine, trovandosi a poca distanza dal cranio, con le forze giunte allo stremo riuscì solo a far oscillare la spada con movimenti scoordinati. Con un grido trionfale sollevò infine l’arma per abbatterla sulla testa, il cui volto si era contorto in una smorfia, ma si immobilizzò come colpito da un fulmine!

La sensazione era estranea; non veniva da lui, lo sapeva, non aveva niente a che fare con lui; ma era, era meravigliosa! Gli parve che tutte le sensazioni piacevoli possibili in una vita umana diventassero una cosa sola, passandogli per la mente in pochi secondi, lasciandolo desideroso di provarne ancora. Sentì i suoi ricordi svanire, i pensieri sui Trovatunnel, su Pelle di Ghiaccio e persino sulla sua famiglia; divennero indistinti e scomparvero. Non significavano nulla, non avevano importanza! Quasi indifferente notò che la sua spada era caduta a terra. Perplesso, quasi nell’anticamera del cervello, avvertì una contrazione e uno strattone, che sembrò vagamente familiare, ma in quel momento era semplicemente fastidioso. Alzò la mano per scacciare la sensazione come se fosse un insetto fastidioso e notò che non c’era più nulla da sollevare; non sentiva più il suo corpo e ciò gli diede sollievo.

Un ruggito sbuffante tagliò le sue emozioni come un coltello. Nel grigio davanti alla sua visuale, due occhi luminosi simili a delle lenti brillarono e si aprirono fauci dai denti a sciabola, da cui era emanato un caldo bagliore giallo che dissipò il nero intorno a lui.

Di nuovo risuonò quello sbuffo tonante e il torpore svanì!

“...FOLLE, FORZA, PER TUTTE LE RAGAZZE DEL BORDELLO DI BARTELLDA. ALZA IL FERRO E FINISCO TU, CODA CORTA...” Il ruggito di Respiro di Fuoco era quasi isterico, e rimbombò due volte più forte essendo l’unico rumore nella grotta.

Il battito si era fermato e Sbattuto si vide davanti la testa, collegata alla nerezza tutt'intorno da dozzine di braccia prensili che la afferravano. Con la coda dell'occhio notò che la cupola nera si era stretta intorno a lui. Svariate escrescenze si allungavano nella sua direzione, dozzine di creature stavano per formarsi da esse, scagliandosi contro di lui dall'alto e da tutti i lati. Nulla si mosse. A parte un leggero tremito di attesa, gli esseri intorno a lui rimasero immobili, alcuni ancora parzialmente collegati alla massa madre. Tutto sembrava in attesa, guardando con occhi freddi e malvagi l'esito di questo "combattimento".

Sbattuto si ricordò!

Guardò in faccia il Dormiente; quel volto un tempo giovane non aveva più nulla di innocente; dagli abissi del nero più profondo, quegli occhi lo guardavano da una smorfia deformata dalla follia.

Sì, Sbattuto, Spruzzatoricida e Dentoforo, ricordò. Pensò a Trovatunnel, a Gaist, alla Creesh a Suul, a Lavaocchi, al fatto che forse anche loro, presi dalla follia, si stavano facendo a pezzi a vicenda da qualche parte in quel momento.

Sì, si ricordò...

E sollevò la spada, accompagnata da un rimbombante "Siiiiiii" di Respiro di Fuoco.

La testa, contorta in una smorfia, venne strappata da terra e sparata rapidamente verso l'alto lungo i tentacoli neri, oltre il volto sbalordito di Sbattuto. Ci fu movimento nel brulichio di creature intorno a lui. Sbattuto si accovacciò in attesa di ulteriori attacchi. Ma nulla accadde. Le propaggini si ritirarono rapidamente come serpenti nella sostanza della cupola e vi furono, come lacerate al suo interno. La stessa cupola si sollevò dal terreno. Dopo qualche battito di ciglia sbalordito, il pavimento della grotta era vuoto. La massa nera, un tempo emisferica, si era completamente ritirata dietro il corpo che fluttuava nell'aria. Sbattuto vide dietro di sé la grotta vuota. Sopra di lui, all'altezza di una decina di metri, inaccessibile, fluttuava in un grumo di oscurità abissale, la figura del Dormiente, accompagnata frontalmente da una figura alta quattro metri, dall'aspetto vagamente umano, che muovendosi verso l'alto con un rumore cupo e schioccante raccolse la testa. Quest'ultima scomparve nella massa e provocò movimenti ondulatori nella sostanza scura colpendola.

Sbattuto arretrò lentamente con la spada sollevata e la massa affondò più in profondità, condensandosi ulteriormente in una forma umana finché non colpì il terreno roccioso con un tonfo sordo. Sbattuto notò casualmente che la pulsazione sorda e insistente si era fermata. Davanti a lui c'era un contorno vagamente umanoide, continuo e fluttuante con i bordi sfumati, formato interamente da quel tetro materiale; alto cinque metri, incombeva sul tremante umano, con le braccia rilassate e la testa chinata.

Sbattuto sussultò quando la creatura di fronte a lui emise le prime parole con un sibilo cupo e ruggente e disse: "FINALMENTE!"

Sbattuto strinse più forte il dente, l'impugnò nella mano sinistra come un pugnale, afferrò l'elsa della spada con le mani sudate e si preparò a percorrere l'ultima via. L'arma nella sua mano scattò in avanti e il familiare e incrollabile "Ora o mai più!" risuonò nuovamente. Fu spinto in avanti dalla spada, che sembrava impaziente di affrontare l'avversario. La figura di fronte a lui, che fino a quel momento aveva tenuto la testa abbassata, ora la sollevò e vide un volto i cui lineamenti impeccabili e infantili, fatti di pura nerezza abissale, si contorcevano in uno stupore incredulo "TU...?"

La creatura scosse la testa e le braccia verso l'alto ed emise uno sbuffo rimbombante. Il rumore fu accompagnato da centinaia di braccia prensili, tentacoli ed estremità artigliate che esplosero dal corpo della creatura di fronte a lui in direzione dello sfortunato aggressore, circondandolo, avvicinandosi sempre di più!

Quest'ultimo non ebbe altra scelta che difendersi con tutte le sue forze, picchiando a destra e a manca e vendendo cara la pelle.

Sembrava senza speranza. Sbattuto sentì le sue forze venir meno e anche quando Respiro di Fuoco fece più volte onore al suo nome, vaporizzando dozzine di quegli arti con una lancia di fuoco ardente, il numero dei suoi avversari non sembrò diminuire. Oltre alle centurie di braccia prensili che selvaggiamente si agitavano vorticosamente, vide il volto calmo del suo avversario, che lo scrutò con uno sguardo silenzioso, mentre dal suo corpo immobile e tranquillo quelle cose orribili colpivano e sferzavano contro di lui.

All'improvviso una scossa sembrò attraversare la creatura. La cacofonia nella stanza cambiò ed emersero nuovi rumori, un sibilo e un frinio che erano fin troppo familiari per Sbattuto. Come a conferma, vide due movimenti guizzanti accanto a lui che solcarono senza sforzo la foresta di tentacoli accanto a lui, verso la figura i cui lineamenti erano ora distorti in una terribile attesa. Sbattuto vide il Messaggero del Tormento e il Cercatore Sanguinario rotolare verso l'avversario alla sua destra e alla sua sinistra. Le loro braccia ruotarono selvaggiamente, afferrando le braccia prensili e lacerandole ovunque potessero raggiungerle. La battaglia infuriò selvaggiamente avanti e indietro e Sbattuto, impegnato a sua volta a difendersi dai tentacoli fendenti, osservò come centinaia di queste estremità si avvolsero attorno alle due figure demoniache e nonostante la resistenza, continuarono a muoversi verso la massa del Dormiente. In qualche modo sembrava indebolito. Sbattuto notò che gli attacchi contro di lui si stavano indebolendo. Con la coda dell'occhio notò un movimento e girando la testa vide apparire accanto a lui la figura vestita di rosso dell'evocademoni.

"Non dovevate aspettare?" sentì la sua voce effeminata con un tono maestoso.

"Come no, succhiademoni!" commentò la spada che aveva in mano. Sbattuto, incapace di parlare, si limitò ad annuire. Mentre continuava a lottare contro le braccia provenienti dal Dormiente che lo assalivano, sentì un mormorio alla sua sinistra e con la coda dell'occhio vide apparire dal nulla altre creature da incubo, schierate contro il Dormiente dal mago con gesti imperiosi.



A poco a poco la situazione cambiò, il Dormiente si ritirò, con sei o sette figure demoniache aggrappate sulle sue braccia prensili, che combattevano selvaggiamente nonostante la presa, probabilmente consumando le sue forze. Alla fine, la creatura davanti a lui sembrò aver riconosciuto il suo vero avversario e il volto inespressivo si rivolse all'evocademoni. Due raggi di luce nerastra gli uscirono dagli occhi, avvolgendo il mago come un mantello.

Le evocazioni mormorate si fermarono di colpo, interrotte da un grido stridulo, l'attaccato sprizzante di sangue, venne trascinato dai piedi verso il Dormiente. Mentre era ancora in volo, ruggì un'evocazione e Sbattuto vide il suo corpo trasformarsi in una vampata di fuoco blu innaturale. Quando colpì il Dormiente, le fiamme lo avvolsero completamente e Sbattuto barcollò indietro dall'ondata di calore. I tentacoli intorno a lui cessarono i loro attacchi e lui indietreggiò ansimando.

Stupito e senza fiato, fissò quello che accadde dopo. Le braccia prensili e le escrescenze che vorticosamente e selvaggiamente avvolgevano la stanza si ritirarono come le corde tese di un arco sul corpo in fiamme del Dormiente e vi si avvolsero attorno a una velocità vertiginosa. Si sollevò una puzzolente nube di fumo e le braci ardenti che un tempo erano l'evocademoni vennero coperte. Fiamme bluastre guizzarono da questo agglomerato di membra nere tremanti e un lamento vacuo e disumano riempì la grotta.

Il brulichio davanti a lui sembrò ridursi, sembrò congelarsi e dopo qualche minuto si udirono soltanto il sibilo e il crepitio delle fiamme innaturalmente blu davanti a lui, seguiti dal rumore sibilante e ticchettante delle centinaia di braccia prensili che si agitavano selvaggiamente nella grotta che all'improvviso caddero a terra, immobili. Davanti a lui giacevano i grumi di una massa nerastra e maleodorante, alta due uomini, da cui si alzarono nuvole grigie che si raccolsero sopra di lui nella cupola della grotta. Respirando affannosamente, con le dita tremanti, si avvicinò a quella cosa e sperava sinceramente che non sarebbe mai più mossa.

Si fermò cautamente a pochi passi di distanza, con la spada ancora alzata.

“Pensi che sia morto?” chiese al suo compagno. “Non lo so”, rispose, “il succhiademoni ha molto da offrire. O meglio, aveva molto da offrire” si corresse Respiro di Fuoco.

Come a conferma, la superficie del mucchio si aprì, spruzzando su Sbattuto grossi pezzi di melma nerastra e maleodorante. Dal cratere rimasto si alzò qualcosa di liscio, nero e circolare. Sbattuto barcollò indietro esausto e osservò impotente l'emergere dalla massa grigia e fumante di un teschio senza capelli, alto un uomo, con lo stesso volto calmo e inespressivo che ormai conosceva. Gli occhi si aprirono e da essi uscirono due raggi di luce nera diretti verso di lui.

Sbattuto si sentì avvolto da tenebre abissali, le sue braccia, che avevano sollevato la spada per colpire, divennero pesanti e un freddo gelido lo attraversò. Il suo battito cardiaco sembrò rallentare, il suo respiro si fermò e tutto ciò che poteva vedere davanti ai suoi occhi era un ondeggiare grigio e cupo.

Come attraverso un muro di ovatta, udì la voce di Respiro di Fuoco:

“Combattilo, combattilo!” e si udì un secondo suono. Con i sensi che si affievolivano, udì uno sbuffo e un brontolio e inconsciamente pensò di nuovo allo Shugul Sath, la creatura il cui dente stringeva ancora nella mano sinistra.

Sobbalzò quando alla sua sinistra, come da molto lontano, udì una voce allegra:

“Arrivo troppo tardi?”, con difficoltà girò la testa e vide il vecchio in piedi accanto a lui, con i suoi occhi gialli e splendenti che fissavano la testa del Dormiente con uno scintillio pericoloso. Mentre Sbattuto lo fissava stupito, la sua figura cominciò a confondersi, sottili filamenti di fumo si alzarono da essa e i suoi contorni si confusero. Il giallo degli occhi rimase al suo posto, ma cambiò forma assumendo un contorno lenticolare. Si spinsero a spirale verso il basso, proprio mentre questa nube di fumo che formava il corpo dell’essere si spostava più in profondità e si trasformava. Davanti agli occhi stupiti di Sbattuto, la foschia grigia prese la forma della creatura simile a una pantera che già conosceva.

Sbattuto notò che la forte stretta che lo avvolgeva si stava allentando e sollevò la spada.

Alla sua sinistra, vide da vicino lo Shugul Sath. Non c’era più niente del vecchio in lui; i possenti muscoli d’acciaio si muovevano agevolmente sotto la lucente pelliccia grigia e la postura mostrava l’eleganza della forza concentrata. Sbattuto ora sapeva chi fosse il “cacciatore di fumo”. Il suo corpo si era condensato, i suoi splendenti occhi gialli erano fissi sulla figura minacciosa di fronte a loro, le fauci si aprirono, le zanne scintillavano nella luce che filtrava dalla bocca della creatura, che scagliò un ruggito di sfida al Dormiente, invitandolo a combattere.

Il rumore fu accompagnato da un rimbombante “Respiro di Fuoco” proveniente dalla spada nella sua mano destra e proprio mentre lui stesso lanciava un urlo acuto, Sbattuto si rese conto di star correndo con cieco furore contro il volto impeccabile del Dormiente davanti a lui, scolpito in un nero perfetto.

Si scontrò con il suo avversario nello stesso momento in cui la figura della pantera balzò in aria alla sua sinistra e riuscì a ricordare ciò che seguì solo in una serie di impressioni confuse. Colpì e menò in tutte le direzioni, colpì la massa davanti a lui, sentendo la sua spada tagliare una sostanza inumana. Nel frattempo, una lancia di fuoco bianca come la neve, proveniente dalla sua mano destra, illuminò lo scenario, sotto il suo bagliore e il suo calore la strana oscurità si scioglieva e si deformava. Alla sua sinistra, udì il fragoroso ruggito dello Shugul Sath e vide le sue zampe e i suoi denti vorticosi bucare la nerezza.

Si sentì colpire e ferire dozzine di volte, ma senza lasciarsi condizionare, continuò a sferrare fendenti, pugni e colpi al volto impeccabile di fronte a lui. Dopo un po’ sentì che gli attacchi del suo nemico si stavano gradualmente trasformando in movimenti difensivi e infine in manovre di fuga e, nonostante ciò, continuò a colpire sempre di più mentre urla isteriche erompevano dalla sua gola.

All’improvviso tutto finì. Cadde il silenzio.

Sbattuto impiegò un po' di tempo per rendersi conto che la sua spada colpiva il vuoto, lasciando scintille nella roccia davanti a lui. Il suo grido di battaglia alto e stridulo si interruppe bruscamente in un suono simile a un singhiozzo e cadde in ginocchio, esausto. Dopo qualche respiro pesante, si guardò intorno.

Vide e sentì che la grotta era vuota; qualcosa era scomparso; quella presenza malvagia non si sentiva più.

Solo dopo un lungo periodo di ansimante affanno e di sguardo esausto e svuotato, riprese coscienza di ciò che lo circondava.

Era solo nella grotta, anche Respiro di Fuoco nella sua mano era silenzioso!

Intorno a lui e sotto di lui notò un sottile strato di superficie nera e dura, simile al vetro, che ricopriva la roccia. Sembrava estendersi su un cerchio di circa dieci metri. Per il resto non c'era niente da vedere e niente da sentire se non i suoi stessi respiri sibilanti. Sanguinava da numerose ferite, si sentiva ammaccato e malconcio, incapace di sollevare la spada per un'ulteriore azione.

Guardandosi le mani, sentì un leggero scricchiolio e un crepitio sotto di lui e partendo dalle ginocchia, vide questo strato nero, simile al basalto, cominciare a formare delle crepe. Prima una, poi molte, queste sottili fratture si diffusero dalle ginocchia su tutta la superficie, accompagnate da crescenti scricchiolii e crepe. Guardandosi intorno, qualche battito di cuore dopo si rese conto che la nerezza era attraversata da una sottile trama di crepe simili a una ragnatela. Qua e là alcuni frammenti cominciavano a scivolare sul terreno e infine si sollevavano in aria, sfidando tutte le leggi di gravità. Prima uno, poi molti, poi centinaia. Stupito, Sbattuto notò di trovarsi sotto una pioggia di schegge che si muovevano accanto a lui, dal basso verso l'alto, verso il tetto della grotta. Mentre fissava incredulo balzò in piedi con un gemito e si rese conto di non si trovarsi più sulla roccia, anche lui si stava sollevando lentamente dal suolo della grotta.

Stringendo la spada, fluttuò verso l'alto con movimenti sempre più rapidi. Mentre ancora si guardava intorno alla ricerca del suo compagno, di cui non c'era traccia, sentì un rumore tintinnante e un clangore di pezzi di roccia e vetro che si scontravano attorno a lui. Infine, con un crescente slancio, si schiantò contro il soffitto della grotta, che cedette con un forte rumore scoppiettante. Sbattuto fu trascinato verso l'alto in un vortice di correnti d'aria e schegge di roccia e vetro vorticose, selvaggiamente lanciate qua e là finché tutto si offuscò davanti ai suoi occhi. Stringendo più forte l'arma, l'unico oggetto che gli era ancora familiare, fu trascinato verso l'alto, urlando forte. Dopo qualche minuto, notò un bagliore rosso sangue dietro le palpebre chiuse e aprì gli occhi.

Davanti a lui vide nuovamente la luce crepuscolare rosso sangue della barriera, che, come ricordava, aveva assunto questo colore prima della sua discesa nella grotta del Dormiente.

Sapeva di essere tornato in superficie e mentre stava ancora pensando a come fermare questa rapida caduta o quel movimento fluttuante, si voltò e si rese conto, nelle immagini confuse davanti a lui, che stava per essere lanciato in aria con un ampio arco.

Per un secondo, Campo Vecchio attraversò il suo campo visivo, insieme alle nuvole di fumo che lo sovrastavano, per poi essere sostituite dal verde del lago, nel quale si schiantò con un forte tonfo. Impotente, incapace di fare qualsiasi altro movimento, affondò ancora di più, consapevole di essere giunto alla fine della sua vita.

Notò la barriera, il bagliore rosso sangue del muro e capì che era ancora intatto! Gli parve che la sua lotta fosse stata vana, il Dormiente non era stato sconfitto!

Sbattuto si sentì salire in gola un singhiozzo rassegnato che sembrò quasi soffocarlo.

Sentì uno splash sopra di lui e girando la testa con le sue ultime forze, vide nel verde chiarore dell'acqua un grande contorno a forma di botte, scuro e in controluce rispetto alla superficie.

“Il Dormiente... mi sta inseguendo”, gli balenò in testa ma si sentiva troppo esausto anche per esserne spaventato. Gli bruciavano i polmoni e quando apparvero dei cerchi rossi davanti ai suoi occhi, si lasciò semplicemente cadere. La barriera era ancora lì, aveva fallito, ma era tutto finito.

Un possente braccio dalla pelliccia bianca attraversò il suo campo visivo, qualcosa lo afferrò con forza animalesca e tirò. Mentre la sua coscienza stava svanendo, Sbattuto notò un muro di pelo bianco accanto a lui, che nuotava verso l'alto con movimenti pieni di potenza.

Infine, la sua testa raggiunse la superficie e ansimò avidamente per prendere aria.

Tirato da una presa irremovibile, si sentì trascinare verso la riva vicina, avendo tutta l'acqua negli occhi, sputacchiando e deglutendo, non riuscì a vedere chi o cosa lo stesse tenendo. Infine, fu gettato sulla spiaggia come un sacco bagnato, stringendo ancora la spada.

“Beh, eccoti qui”, tuonò una voce familiare, e lui alzò la testa sorpreso. Esatto, davanti a lui c'era Trovatunnel, un ampio sorriso sul suo viso asimmetrico.

“Cosa tu... tu... tu... stai bene... tu... tu...” balbettò Sbattuto, tossendo e sputando.

“Piano piano, piccolo mio, Gli alchimisti dell'acqua sono più bravi di quanto dicono, lo sai. Le mie gambe stanno bene e le stecche stanno facendo di nuovo il loro lavoro, anche se non sono un granché come nuotatore. Ma ho subito pensato che dovessi essere tu, a urlare selvaggiamente, volando per aria come un tappo di bottiglia. E la bella Pelle di Ghiaccio ti ha tirato fuori; puoi dirmi cos'è successo?”

Sbattuto, che stava ancora scuotendo la testa e cercando di rimettere insieme i sensi, riuscì solo a balbettare e si sedette con un gemito. Guardò verso la donna che stava davanti a lui, bagnata fradicia ma con un leggero sorriso sul suo bel viso.

“Grazie, Creesh a Suul”, riuscì a tirar fuori queste parole in un rapido attimo di comprensione.

Un fischio di ammirazione lo fece fermare. Trovatunnel prese in mano la lama di Sbattuto con occhi luccicanti e disse semplicemente: “Che bell’arma, dove l’hai presa... comunque che è successo? Dai raccontami...”

Sbattuto alzò la mano sulla difensiva e chiese: “Cos’è successo quassù?”

Il mezzuomo si guardò attorno scrollando le spalle e rispose “Beh, c’è una buona notizia; avevi ragione, questa guerriera mi stava già aspettando al nostro punto d’incontro. Come ha fatto...”

Sbattuto guardò interrogativamente la guerriera, che scollando le spalle commentò: “Ho combattuto, li ho attirati via, poi li ho aggirati, ho combattuto di nuovo, ho trovato il camino e sono venuta a cercarti...”

Trovatunnel sorrise a Sbattuto alzando le sopracciglia alzate in modo eloquente e continuò: “Sì, la nostra Pelle di Ghiaccio è fatta così, sempre pronta a dare spiegazioni prolisse!”

Beh, quassù le cose non sono state piacevoli; mettiamola così: la barriera si è tinta di quel rosso sangue che puoi vedere anche qui e tutti hanno iniziato ad andare avanti e indietro all’impazzata, attaccandosi a vicenda, molta gente ha perso la ragione uccidendosi, sono comparsi gli orchi, ho anche visto dei maledetti demoni trascinare negli abissi qualche sventurato.

Poi all’improvviso è tornato quel forte ronzio e più o meno tutti sono crollati a terra. Anch’io sono stato colpito. Quando mi sono risvegliato, intorno a me era tutto silenzioso. Prima che potessi dire “Trovatunnel”, ho sentito un forte grido e ti ho visto volare in aria come un fulmine e atterrare con un tonfo nell’acqua proprio davanti a me.

Stavo per tuffarmi quando ho sentito dei passi dietro di me, avevo quasi macchiato le mie stecche per le gambe, quando all’improvviso un bestione gigantesco, un orso bianco si è precipitato in acqua e ha nuotato verso di te. Stavo per attaccarlo con le mie balestre, non so se sarebbe servito a qualcosa, quando ho notato quel segno rosso sul suo volto, mi è sembrato molto familiare, e il... e poi la bestia è scomparsa in un lampo e al suo posto... c’era Pelle di Ghiaccio che nuotava e...”

Il piccolo si fermò, un profondo rossore gli coprì il viso e si voltò verso la donna: “Forse puoi spiegarmelo adesso! Un orso, aaaanzi un’orsa? ... Per tutto questo tempo ho corteggiato un...”

La guerriera scrollò le spalle con un sorriso: “Non prendertela, io devo convivere col tuo nome...” e alzando le sopracciglia aggiunse: “Theosorus!”

“Ah! Se lo dici a qualcuno, palla di pelo, per le palle pelose di Kasakk, io...”

Sbattuto non ascoltò oltre, ma cercò di sedersi. Ogni osso gli faceva male. Gemendo, si sedette e attese finché finalmente il piccolo, di fronte alla compostezza della guerriera, alzò le mani arrendendosi. “Femmine!!” La guardò con un sorriso malizioso:

“Uh... Creesh a... cosa? ...Qualunque cosa sia!” Scuotendo la testa, il mezzuomo si voltò.

Calò il silenzio. Si guardarono intorno, era tutto tranquillo. Sbattuto riconobbe dov'erano. Era il luogo in cui il lago si restringeva e confluiva nel fiume, che scorreva accanto ai campi di grano dei contadini. E a destra, alla sua sinistra, vide il ponte in cui aveva combattuto contro l'Hueroth. Gemendo, si alzò in piedi. Non c'era movimento da nessuna parte.

Guardandosi intorno, notò che... Non sapeva esattamente cosa fosse, qualcosa non andava, qualcosa era cambiato!

“Dì un po'...”. “Sì?” disse il piccolo. “...qualcosa... è cambiato...” continuò Sbattuto, guardando accigliato la luce rossa sopra di lui.

E poi capì, lo vide chiaramente...! Guardò le strisce nuvolose nel rosso della sera sopra di lui e quando girò gli occhi verso est vide ancora l'azzurro debole e sbiadito del cielo serale. All'improvviso la consapevolezza lo travolse e le lacrime sgorgarono nei suoi occhi stupiti.

Si voltò verso Trovatunnel, che fece un passo indietro, guardandolo insospettito. Si precipitò su di lui, l'afferrò per le spalle muscolose e lo fece girare. In una rumorosa danza di gioia, saltò attorno al mezzuomo completamente sbalordito, la cui mano destra si avvicinò gradualmente al manico della balestra, appesa alla cintura. “Puoi dirmi cosa...” Sbattuto si gettò tra le braccia della Creesh a Suuhl, che a sua volta lanciò uno sguardo eloquente al piccolo.

“Il cielo, il cielo, quello è il rosso della sera, la barriera è scomparsa, il Dormiente è morto, ce l'abbiamo fatta!” “Che diavolo...” disse Trovatunnel, che poi si voltò rapidamente e guardò in alto, meravigliandosi del cielo sopra di lui. A poco a poco un sorriso si insinuò sui suoi lineamenti asimmetrici e rimbombò: “Hai ragione, hai ragione!”

Passarono alcuni minuti in cui i tre saltavano uno attorno all'altro in una danza sfrenata, scontrandosi e solo molto più tardi si lasciarono cadere sulla terra calda, ansimando di gioia. Dopo un po', Sbattuto riuscì ad alzare gli occhi e a guardarsi di nuovo intorno.

Il silenzio intorno a lui fu rotto dal cinguettio di un uccello, un suono che non avrebbe mai pensato di poter risentire. Anche il gorgoglio del fiume e il fruscio del grano dietro di lui sembravano aver assunto un carattere diverso, sembravano più pacifici.

Pelle di Ghiaccio si alzò lentamente e si allontanò dagli uomini che la guardavano in silenzio. Dopo pochi passi sguainò la spada e il fragoroso richiamo della lama echeggiò sull'acqua. Si avvicinò alla riva e con un movimento lento e infinitamente aggraziato fece roteare l'arma e lasciò che la punta affondasse sulla superficie dell'acqua. Risuonò un crepitio e mentre la donna alzava entrambe le mani verso il rosso del cielo serale, la spada rimase in quella posizione.

Pelle di Ghiaccio iniziò a cantare; la sua voce formava una perfetta armonia con il giubilo della sua arma ipnotica; e poi, accompagnati da questo affascinante e strano duetto, con un lieve crepitio, dall'acqua del lago si sollevarono delle sporgenze di ghiaccio frastagliate e aggraziate, che si avvolgevano come serpenti in movimenti eleganti. Formarono un disegno complesso attorno all'acciaio, si intrecciarono e crearono una struttura di strana bellezza in cui il bagliore del cielo rovente della sera si rifrangeva creando riflessi di luce multicolori sulla spiaggia.

Gli uomini fissarono stupiti ciò che stava accadendo e quando la musica svanì - troppo presto - Sbattuto riconobbe nella scultura davanti a lui l'immagine della Città di Ghiaccio, che aveva già ammirato durante la prova a cui Pelle di Ghiaccio l'aveva sottoposto.

Sorridendo, la guerriera abbassò le braccia e sussurrò, guardando in lontananza:

“Posso tornare nella mia patria”.

Sbattuto udì il rumore del mezzuomo accanto a lui che si soffiava il naso e anche lui rimase affascinato dalla magia di quella visione.

La struttura di ghiaccio ricadde lentamente nell'acqua e sospirando felice, la cantrice di spade si rivolse ai suoi compagni; Sbattuto non l'aveva vista riprendere la spada, ma la guerriera la portava già sul fianco, come al solito.

I tre si abbracciarono in silenzio e per molto tempo non dissero una parola. Fu solo molto più tardi che i compagni si separarono, mormorando sottovoce.

Sbattuto alzò la voce, si schiarì la gola e riprovò: “Che ne è degli altri?”. Lo sguardo di Trovatunnel divenne triste. “Non so chi sia sopravvissuto, ci siamo nascosti nelle caverne, poi i demoni e gli orchi hanno attaccato. Tutti quelli che hanno combattuto sono stati trucidati. Io sono stato colpito alla testa e mi sono svegliato solo più tardi. Non so se Kasakk mi ha dato una mano, ma in ogni caso, a parte qualche macchia blu, non ho riportato ferite gravi”.

In silenzioso accordo, tutti e tre chinarono la testa e recitarono una breve preghiera per gli amici caduti, ciascuno a modo suo, secondo le tradizioni del proprio popolo. Poi senza dire una parola raccolsero le armi e lasciarono la spiaggia.

Molti non erano sopravvissuti.

Si fermarono per un po' a raccogliere provviste nel campo completamente distrutto della gilda dei cercatori. Incontrarono i sopravvissuti; una buona metà dei cercatori era caduta vittima del tumulto; nelle menti dei sopravvissuti l'orrore e il dolore si mescolarono allo stupore incredulo, gradualmente si resero conto che era stata loro data una seconda possibilità, l'opportunità di lasciare quel luogo terribile.

Come molti altri, Trovatunnel si aggirava avvilito tra i suoi compagni morti per salutarli quando alla fine, con le lacrime agli occhi, voltò improvvisamente le spalle a quello scenario orribile. A poco a poco sempre più sopravvissuti si unirono a lui.

Attraversarono i campi di grano verso un taglio nelle scogliere a est, da dove, notò il mezzuomo, si poteva facilmente uscire da quel bacino. Quando passarono davanti al castello dei contadini, videro anche lì le tracce della devastazione. Una fitta nube di fumo incombeva sul forte di legno e tramite i cancelli frantumati si vedevano dozzine di corpi immobili. Anche nei campi davanti a loro continuarono a incontrare morti, morti che appartenevano a tutte le gilde, senza distinzione.

E più camminavano, più sopravvissuti si univano a loro.

Tutti i nuovi arrivati furono accolti con silenzioso accordo e senza obiezioni; le varie gilde e raggruppamenti così come i loro conflitti non sembravano più avere alcun significato, i ricordi delle frenesie risvegliate dall'influenza della magia del Dormiente erano troppo terribili.

Un'ora dopo, la colonna sempre più grande si lasciò alle spalle il passaggio tra le rocce e vide davanti a sé l'ampia pianura che si estendeva oltre la barriera. Non si vedevano di soldati di guardia in lungo e in largo. Sapevano di essere già fuori dall'ex prigione e come in silenzioso accordo, fermarono il cammino e si guardarono indietro nel crepuscolo serale. Il Campo Vecchio, dei baroni del metallo ora bruciava, fiamme divampanti e ardenti avvolgevano le baracche che avevano ospitato molte generazioni di prigionieri.

Sbattuto, Pelle di Ghiaccio e Tito si guardarono a lungo prima darsi una mossa e voltare le spalle allo scenario.

“Cos’hai intenzione di fare ora?” il basso del piccolo ruppe il silenzio.

“Tornerò a casa dal mio popolo”, rispose Pelle di Ghiaccio.

Questo sembrò ricordare qualcosa al piccolo; strattone Sbattuto dalla manica e gli fece cenno di restare indietro. “Si trasforma in un’orsa?” chiese bisbigliando. Sbattuto annuì

“Grandioso, ma davvero, anche con artigli e cose del genere...?”

Sbattuto sussurrò in risposta: “È alta quattro metri” e lottò per trattenere un sorriso.

“È... grande... molto grande... immagino di essere stato... ehm...fortunato con tutte le mie battute”.

Trovatunnel accelerò il passo, schiarendosi la gola e i due raggiunsero la guerriera, che sembrava non aver notato nulla dell'intero intermezzo.

“Anche tu vuoi tornare a casa?” chiese poco dopo il piccolo. Sbattuto annuì: “Devo chiarire alcune cose e presentare la mia spada al mio fratellastro”.

“Esatto, giovane combattente!” rimbombò una voce nella sua testa e involontariamente guardò il pomo dell'arma al suo fianco. Il volto metallico di Respiro di Fuoco gli sorrise e con una rapida occhiata laterale Sbattuto si rese conto che Tito non aveva sentito nulla di quella conversazione.



Quest'ultimo continuò allegramente a chiacchierare mentre gradualmente si lasciarono alle spalle quello scenario orribile: “Se non ti dispiace, vengo con te; la mia famiglia non è più viva e nella gilda non ho più nulla da perdere; oltre a questo, voglio ancora sapere cos'è successo laggiù nelle grotte”.

In qualche modo Sbattuto era felice di questa offerta, perché sarebbe stato difficile per lui separarsi da Pelle di Ghiaccio e da Trovatunnel. Abbassò uno sguardo colmo di affetto verso il piccolo che arrancava accanto a lui, con lo zaino ammaccato sulla schiena e la sua protesi tintinnante. E l'aria si riempì di chiacchiere allegre: “Chissà, magari la bella... ehm l'ors... Pelle di Ghiaccio ci accompagnerà finché non dovrà girare a nord e chissà quali altre cose emozionanti vivremo; ad ogni modo, sono contento che ci siamo lasciati questa cosa alle spalle; temo che siamo gli unici sopravvissuti qui, ma beh, faremo del nostro meglio. Non credo che sia rimasto nessuno oltre a noi, anche se natural...” Il fiume di parole s'interruppe di colpo.

Sbattuto guardò il mezzuomo, che stava fissando pensieroso un punto e seguì il suo sguardo. Lì i tre videro una nube di fumo grigio intenso, che si librava a circa due metri dal suolo, a trenta metri da loro, spinta avanti e indietro da deboli raffiche di vento.

Mentre i compagni la stavano ancora fissavano, questa nuvola sembrò deformarsi, assumendo la forma della testa di una pantera con la bocca spalancata, con due grandi zanne come denti, prima di essere portata via da un'altra mite brezza serale.

“Beh!” tuonò il piccolo, “naturalmente potrei anche sbagliarmi...”